Helen Warner
Quattro Donne E Un Matrimonio

È possibile continuare ad amare per dieci anni la stessa persona? Anche se ci ha tradito? È quello che è successo ad Anna: dai tempi dell'università non ha più avuto una storia importante, perché non ha mai scordato il suo primo grande amore... Adesso è diventata un'insegnante, divide un appartamento con Clare, la sua migliore amica, ma troppo spesso le capita di ripensare al periodo in cui lei e Toby erano innamorati e sembrava che niente al mondo potesse separarli. Eppure ci riuscì Ella, la più attraente e popolare tra le studentesse, pronta a tutto pur di rovinare il loro rapporto. A nulla servirono i ripetuti "no" di Toby: una sera, durante una festa, Ella lo sorprese ubriaco e ne approfittò. Per Anna la scena fu insopportabile e imperdonabile. Si rifiutò di ascoltare spiegazioni o consigli e lasciò Toby immediatamente. Ma le loro strade sono destinate a incontrarsi di nuovo. Un giorno infatti lei e Clare ricevono un invito: sembra incredibile, ma è Toby che annuncia il proprio matrimonio. A lungo incerta se accettare o meno, Anna alla fine decide di andare. Vederlo pronunciare il fatidico sì potrebbe essere finalmente il modo per dimenticarlo? E quando il giorno delle nozze arriva, le sorprese non mancano per nessuno. La sposa è inquieta, ha la sensazione che qualcosa di strano stia per accadere. Toby incrocia lo sguardo di Anna, e in quell'istante sente dentro di sé che l'amore che provava non si è mai spento. Clare incontra James, un collega di Toby, e scatta il colpo di fulmine...

© Helen Warner, 2011
First published by Simon & Schuster UK Ltd, England
Traduzione di Allieta Paola Fiore
Prima edizione ebook: maggio 2012
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214
ISBN 9788854143487
www.newtoncompton.com
Realizzazione a cura di Tespi s.r.l., Roma
Helen Warner
Quattro donne e un matrimonio
Newton Compton Editori
A Rob La mia (rock)star
Il signore e la signora King
hanno il piacere di invitare
Anna McKenna e ospite

VISIT…

al matrimonio della figlia Rachel con Toby McKenzie
il 24 luglio 2010 alle 14:00
presso
St George's Chapel
Fulham
rsvp a: 47, Evesham Mews, Cheltenham
Anna
Maggio 2010
Prima ancora di raccogliere la lettera Anna sa già di cosa si tratta. La fissa per un istante, lasciandola lì, sul pavimento, in mezzo a una marea di pubblicità, prima di prenderla e rigirarla lentamente tra le mani. Sente una stretta al cuore, un dolore familiare al quale si è tanto abituata nel corso degli ultimi dieci anni. Fa un lento, profondo respiro, e mentre aspetta che la fitta si attenui esamina la busta con attenzione. La carta, color panna, è spessa, dall'aspetto costoso. L'indirizzo è stato scritto a mano con inchiostro argentato in caratteri gotici, e sul retro, sulla linguetta della busta, è disegnato un delicato cuoricino d'argento.
Facendo scivolare il pollice sotto al sigillo, apre la lettera ed estrae il cartoncino. Una cascata di cuoricini argentati fluttua leggera fino ad atterrare sui suoi piedi nudi. Anna guarda in basso, chiedendosi se non abbia già cominciato a piangere, confondendo i pezzetti di carta con le proprie lacrime. Con gli occhi offuscati dal pianto, mette a fuoco un'unica frase: "…al matrimonio della figlia".
Le parole le ondeggiano davanti e non è in grado di leggere altro. Rimette l'invito nella busta, lo infila in fondo alla tasca della vestaglia e corre in cucina. Le gira la testa, si china sul lavandino, sente il bisogno di vomitare. Poi, mentre prende grandi boccate d'aria e si accovaccia tremante sul freddo pavimento di
ardesia, per l'ennesima volta si meraviglia di quanta forza abbia un cuore infranto.
Gennaio 2010
A: Tutti i laureati in Letteratura del 2000
Da: Miranda Brown
Oggetto: rimpatriata studenti di letteratura! sono 10 anni!
Data: 8 dicembre 2009
Ciao a tutti!
Sono già passati dieci anni da quando noi del corso di Letteratura inglese abbiamo varcato per l'ultima volta la soglia del Trinity College,

incredibile vero? Be', come tutti sapete, sono sempre stata un'amante delle feste, e penso che questo anniversario meriti un grande festeggiamento! Non accetto scuse, tirate fuori le scarpe da ballo e raggiungetemi per rivivere in una notte il nostro incredibile 1999!
Dove? Ma come, all'Associazione studentesca, naturalmente!
Quando? Il 16 gennaio 2010
A che ora? Dalle 20:00 in poi
Gradita conferma a: me!
Forse avrebbe dovuto ignorare l'e-mail. E all'inizio ne aveva tutta l'intenzione. Ma ogni volta che apriva l'enorme e vecchio portatile, utile solo per preparare le lezioni destinate ai suoi alunni di sette anni, se la ritrovava davanti.
Un fremito, qualcosa che assomigliava a eccitazione, iniziava a solleticarle un angolo del cervello e non poteva fare a meno di chiedersi se ci sarebbe stato anche lui. L'eccitazione poi si dissolveva fino a diventare puro terrore, l'idea di rivederlo dopo tutto quel tempo l'atterriva.
«Devi andare!», le aveva ordinato Clare, la sua coinquilina, col suo tipico fare deciso e diretto. «Hai bisogno di lasciarti questa storia alle spalle. Probabilmente sarà diventato grasso, calvo e
senza denti, e ti chiederai perché mai in tutti questi anni hai continuato a disperarti per lui». Avevano riso entrambe. Ma lei e Clare avevano frequentato Cambridge insieme. Lo conosceva, quindi, e sapeva che il tempo poteva al massimo aver accarezzato il suo volto perfetto.
«Devi andare!», aveva detto ridendo Matt, il suo amico e collega, un tipo tranquillo. «Ti farà bene rivedere i vecchi compagni di università. Io sono andato alla rimpatriata del mio corso un paio d'anni fa e mi sono divertito un sacco. Non capisco perché ci stai tanto a pensare», aveva aggiunto mentre finiva la sua pinta e si avviava di nuovo al bancone del bar. Ma Matt non poteva capire, perché lei non gli aveva detto cos'era che la preoccupava.
«Vai!», l'aveva incoraggiata Cassie, sua madre, al telefono dal Suffolk. «Davvero, tesoro, devi vederlo. Per fare chiarezza, nel bene o nel male».
Così, dopo aver passato le vacanze di Natale sospirando e cambiando idea un milione di volte, alla fine aveva deciso di andare. C'erano volute ore per scegliere cosa infilare nell'usurato borsone Mulberry, un amatissimo regalo della madre per i suoi ventuno anni. Alla fine, aveva

optato per un leggero vestitino grigio-argento e un paio di ballerine, da abbinare a collant neri coprenti per evitare di sembrare eccessivamente disperata. Che era esattamente come si sentiva.
Clare non era stata invitata perché non era del loro corso di Letteratura inglese, quindi sarebbe dovuta andare da sola. La maggior parte della gente aveva prenotato presso lo stesso albergo, nel centro di Cambridge, e diverse ragazze del suo corso l'avevano contattata per chiederle se voleva dividere una stanza, ma lei aveva sempre rifiutato ogni volta con una scusa diversa.
Nel profondo del suo cuore sapeva bene che il motivo per cui voleva avere una stanza tutta per sé, quella notte, era uno solo.
Erano le nove passate quando aveva trovato il coraggio di avventurarsi nella notte, incerta. Le luci dei lampioni davano alla città un'aria spettrale, lei si era avvolta stretta nel cappotto, tremando per il freddo e per l'ansia mentre calpestava l'acciottolato lucido, percorrendo la breve strada che portava all'associazione studentesca, luogo di tanto divertimento in quegli anni lontani. Avvicinandosi all'edificio, il suono della musica l'aveva raggiunta attraverso l'aria immobile della notte, e lei aveva sorriso riconoscendo una vecchia canzone degli u2, che all'epoca sembrava riassumere la sua situazione: Stuck in a Moment Yo u Can't Get Out Of . Si era fermata un attimo per ricomporsi, colpita da quanto ancora quelle parole le appartenessero. Poi aveva aperto la porta e si era tuffata nel suo passato.
Maggio 2010
Diverse ore dopo, Clare arriva a casa dal lavoro e trova Anna seduta sul pavimento, ancora in vestaglia e con in braccio Graffio, il suo gatto adorato.
«Anna?», dice sorpresa entrando in cucina, accompagnata dal familiare ticchettio dei tacchi a spillo sul pavimento. «Che succede? Cosa ci fai seduta per terra? E perché non sei vestita?». Si slaccia l'elegante impermeabile, se ne libera e lo appoggia sul tavolo insieme alla raffinata valigetta nera, poi resta in piedi con le mani sui fianchi, fissando Anna in attesa di una spiegazione.
Anna non risponde.
Non è ancora pronta a verbalizzare la cosa; dirlo significa
accettare che sia vero. Preferisce accarezzare il soffice pelo color nocciola di Graffio e chiudere gli occhi. Clare ha portato con sé il dolce

e tenue odore della primavera inoltrata, e per un attimo Anna pensa a quanto sia inebriante. «Meglio di qualsiasi profumo», mormora.
«Cosa?», dice Clare, confusa, mentre il cipiglio sulla sua fronte si distende leggermente. Clare ha tante qualità, ma la pazienza non è fra queste. «Oh be', se non vuoi dirmelo…», sbuffa irritata, raccogliendo la posta dal tavolo di legno consumato e scorrendola come se il fatto che la sua migliore amica, nonché compagna d'appartamento degli ultimi dieci anni, si comporti come una personaggio uscito da Qualcuno volò sul nido del cuculo non la preoccupasse per niente.
Anna posa sul pavimento Graffio, che la guarda incuriosito prima di agitare la coda e andarsene in cerca di cibo. "Che noia!", sembra voler dire. Cerca nella tasca della vestaglia, dove l'invito è rimasto nascosto tutto il pomeriggio. Il cuore le batte forte quando le dita trovano la busta, e mentre la porge a Clare si accorge che le tremano le mani.
«Invito al matrimonio di Toby». Parlando tossisce leggermente, ha la gola chiusa e secca.
«Oh», dice Clare scrutandola e rimettendo la posta sul tavolo. Apre la busta e guarda l'invito. «Be', almeno ti ha invitata», prova a dire, guardando Anna con un bagliore negli occhi scuri. «E hai diritto a invitare qualcuno, il che significa che posso venire con te e spalleggiarti».
«No!», grida Anna, spaventando entrambe. Scuote la testa con forza. «Non ci vado! Come diavolo potrei andarci?».
Clare fa un lungo, profondo sospiro. «Dovresti andare, Anna», dice guardandola da sotto le lunghe ciglia scure. «Potrebbe
aiutarti ad accettare le cose. A lasciarti finalmente tutto alle spalle».
«È quello che hai detto a proposito della rimpatriata e guarda cos'è successo!», risponde Anna trionfante. Per una volta ha lei l'ultima parola.
Gennaio 2010
Per quanto potesse sembrare incredibile, il posto era immutato. Il vecchio pavimento di legno aveva qualche macchia in più e le panche rosso scuro qualche nuovo segno, ma l'odore era lo stesso, tanto che sentì una fitta di dolore. Anna si fece strada verso il bar attraverso la stanza gremita. Guardava dritto davanti a sé per non incrociare lo sguardo di nessuno.
«Anna!». Miranda, che aveva organizzato la rimpatriata, le corse incontro avvolta in una nuvola di profumo e con un bicchiere di

champagne in mano. Abbracciandola la strinse alla sua scintillante e profonda scollatura. «Sono così contenta che tu sia venuta!», strillò.
Quando Miranda attaccò a parlare, Anna sentì parte della tensione abbandonare il suo corpo. Saltò fuori che era sposata a un ricco uomo d'affari e che aveva già una figlia di due anni.
«E tu? Sei spo…», iniziò.
«No», tagliò corto Anna. «Ancora single. Niente bambini».
«Voi gente di teatro siete tutti uguali», sorrise Miranda, riferendosi all'affiatato gruppo di studenti che all'epoca formava il cuore della compagnia teatrale. «Avete tutti paura di impegnarvi! Ma senti questa, ho saputo che…». Miranda si era fermata di botto, come se si fosse ricordata di qualcosa. «Oh,
scusami, che sbadata, non hai niente da bere. Cosa ti porto?», disse. «Un bicchiere di pupù?».
Sentendo il vecchio soprannome che Miranda dava allo champagne, Anna sorrise. Com'erano cambiate le cose dai tempi in cui facevano tesoro di una mezza pinta di sidro per ore, non potendosi permettere altro. Il ricordo le procurò l'ennesima fitta di nostalgia. «Prendo del sidro», sorrise. «In nome dei vecchi tempi».
Miranda spalancò gli occhi. «Ma certo! Deliziosamente rétro!», esclamò avviandosi al bar per ordinare. Era sempre stata un concentrato di energia e in passato il gorgoglio della sua risata rumorosa e le sue chiacchiere infinite avevano irritato Anna, che ora invece si sentiva riconoscente per la spontanea allegria della donna, sempre pronta a vedere il meglio in tutti. Gli anni non l'avevano affatto cambiata, e dando un'occhiata in giro per la stanza si poteva dire lo stesso della maggior parte delle ragazze. Alcune sembravano persino più giovani, mentre i ragazzi erano tendenzialmente diventati calvi o grassi, quando non entrambe le cose.
Non lo aveva ancora visto, ma sapeva che lui sarebbe stato l'eccezione.
Mentre sorseggiava il suo sidro e chiacchierava con Miranda, un gruppo di vecchi amici si era unito a loro per ricordare i vecchi tempi. Anna iniziava a temere che non sarebbe venuto. Esaminò la stanza e non lo vide da nessuna parte. Non riuscendo più a sopportare la tensione chiese a Sissy, una delle ragazze, se lo avesse visto.
«Oh! Sì, è qui da qualche parte», disse Sissy guardandosi intorno. «Siete rimasti in contatto? Eravate molto vicini, non è vero? Oh, prima di…». Lasciò la frase in sospeso, ricordando i

dolorosi avvenimenti che avevano scosso entrambi.
«È stato tanto tempo fa», disse Anna velocemente. «Ormai è acqua passata. Ma sarebbe bello rivedersi».
Sissy annuì, felice di non aver fatto una gaffe. «Se lo incontro, gli dico che lo stai cercando».
Era passata un'altra mezz'ora, e lui non si era ancora fatto vivo. Anna si guardò intorno senza sapere cosa fare e a un certo punto decise che se non fosse comparso nei successivi quindici minuti se ne sarebbe andata.
Ma proprio quando sembrava aver perso ogni speranza, lo vide.
Quando se lo trovò davanti, con quel sorriso storto che sembrava arrivargli agli occhi grigio-verdi, le sembrò che il tempo si fermasse e che le orecchie le scoppiassero. Indossava un camicia bianca, leggermente stropicciata, che metteva in risalto la sua carnagione olivastra, infilata in un paio di jeans che fasciavano con naturalezza le sue lunghe gambe. Il volto era più maturo, e sembrava ancora più scolpito e affascinante di quanto non ricordasse.
«Ciao, Anna», disse a bassa voce, guardandola intensamente.
«Ciao, Toby», rispose Anna, incapace di staccare gli occhi dai suoi.
«Non ero sicuro che saresti venuta», disse lui avvicinandosi per baciarla sulle guance. Nel momento in cui le labbra le sfiorarono la pelle, Anna chiuse gli occhi, tornando per un istante ai tempi felici in cui Toby le apparteneva.
«Anch'io non ne ero certa», disse infine, quando fu di nuovo capace di parlare. «Ma sono felice di essere qui. È così bello rivedere tutti».
«È bello davvero», concordò lui, guardando con affetto i volti che li circondavano. Il loro gruppetto di amici era così affiatato,
allora. Era piacevole vedere quanto fosse facile ritrovarsi in compagnia l'uno dell'altro.
Rimasero lì in piedi un momento, in silenzio, lasciandosi attraversare da ricordi meravigliosi, ma anche dolorosi.
«Quindi», disse lui dopo una lunga pausa, «raccontami dei tuoi ultimi dieci anni, Anna. Voglio sapere tutto, non tralasciare nulla».
Appena iniziarono a chiacchierare gli anni scomparvero. Toby aveva la capacità di far sentire chiunque gli stesse parlando come se fosse il centro dell'universo, e Anna si sentì sbocciare come un tempo grazie al calore del suo sguardo. Rise di gusto quando gli raccontò gli episodi buffi del praticantato da maestra che aveva fatto a Aberystwyth, nel Galles. Poi gli parlò dei giovanissimi alunni a cui stava insegnando in

quel momento, e infine della sua vita con Clare a Londra. In passato Toby adorava Clare e lei ricambiava la sua adorazione, almeno fino a quella fatidica notte.
«Quindi, nessuna delle due si è ancora accasata?».
Anna scosse la testa con decisione. Tanti uomini avevano attraversato fugacemente le loro vite, ma nessuno era durato più di qualche settimana. Clare era alla ricerca di qualcosa di molto speciale, mentre Anna lo aspettava. Qualcosa – o qualcuno – che ora si trovava proprio davanti a lei.
«E tu?», chiese lei, con il cuore che le batteva all'impazzata per l'emozione di vederlo dopo tanto tempo.
«Oh, vi siete trovati alla fine!», gridò Sissy unendosi a loro prima che Toby potesse rispondere. Barcollava, e dal lezzo di alcol Anna ebbe la conferma che era decisamente ubriaca.
Né Anna né Toby risposero. Era come se fossero in una bolla invisibile. Anna sperava che Sissy se ne andasse per avere Toby tutto per sé almeno un altro po', ma Sissy non sembrava avere
intenzione di muoversi da lì.
«Toby ti ha detto la novità?», disse Sissy facendo l'occhiolino ad Anna e infilandosi fra lei e Toby.
Toby perse improvvisamente il sorriso, e la sua espressione si tramutò in qualcosa di più simile al panico. «No. Ehm… non gliel'ho detto», balbettò. «Non ancora».
«Toby si sposa!», esclamò Sissy prima che lui potesse fermarla. Gli occhi di Anna, che non si erano staccati dai suoi, assunsero un'espressione interrogativa, perché lui aggiunse. «Sì», disse piano. «È vero».
Anna pensò che se la musica non fosse stata così alta probabilmente avrebbero sentito il suo cuore frantumarsi in un milione di piccoli pezzi. Si sforzò di fare un mezzo sorriso. «Congratulazioni», sussurrò.
«E, Toby», continuò Sissy prendendo Anna a braccetto, ignara del tormento che le stava dando, «non credere che ci siamo dimenticate della promessa di invitarci ai rispettivi matrimoni! Spero proprio non ti tirerai indietro, adesso!».
"Ma questo è stato quando pensavamo che sarebbe stato il nostro matrimonio!", voleva gridare Anna. Invece, svincolò con gentilezza il braccio e, facendo appello a tutta la dignità che le era rimasta in corpo, si voltò a guardarli. «Bene, credo sia meglio che vada», disse con

calma. «È stato un piacere rivedervi tutti». Mentre parlava le iniziò a tremare il labbro inferiore, e sapeva che sarebbe scoppiata a piangere se non fosse andata via subito.
Senza attendere risposta si voltò e si diresse verso la porta.
«Ci vediamo al matrimonio!», le biascicò dietro Sissy.
Maggio 2010
Il sedere di Anna è diventato insensibile e le formicolano le gambe. Si stringe nella vestaglia e finalmente si alza in piedi, agitando prima una gamba poi l'altra per recuperare pian piano la sensibilità e scacciare il formicolio.
Clare, che già da scalza è ben più alta di lei – figuriamoci quando porta vertiginosi tacchi a spillo – si china per metterle un braccio intorno alle spalle. «Forza, Anna», le intima con dolcezza, stringendole il braccio. «Ce la puoi fare, puoi superarlo».
«Non ci riesco!», geme Anna. «Sembra che io sia incapace di dimenticare Toby. Il dolore è ancora così forte… Altrimenti dopo dieci dannatissimi anni me lo sarei già lasciato alle spalle, no?». Disarmata, alza gli occhi verso Clare, sentendosi come un bambino che cerca il conforto della mamma.
Gli occhi di Clare si rabbuiano mentre, come ha già fatto innumerevoli volte in passato, tenta di farsi venire in mente qualcosa di rassicurante da dire, ma questa volta sembrano mancarle le parole. Lascia andare la presa e si dirige verso il frigo. Si tratta di un grande frigo grigio metallizzato, in stile americano, che Clare aveva tanto voluto quando si erano trasferite lì. Eppure, non ha mai conservato nient'altro che vino bianco o cose simili. Quindi, non si meraviglia mentre la vede afferrare una bottiglia di champagne chiudendo poi lo sportello col piede.
«Non sono dell'umore adatto per celebrare», protesta Anna quando Clare apre il mobiletto d'acciaio satinato in cui tengono i bicchieri e tira fuori due flûte. Dopo aver aperto la bottiglia con fare esperto ne versa il contenuto con altrettanta destrezza, facendolo spumeggiare fino al bordo dei bicchieri prima che si ricomponga nella propria dorata liquidità.
«Prendilo», le ordina Clare porgendole uno dei bicchieri. «È un'emergenza».
Anna accetta, più che altro perché sa che Clare non mollerà. Clare è un avvocato penale – un ottimo avvocato – e, per quanto ne sa Anna, è in grado di convincere chiunque a fare qualsiasi cosa.

Clare prende Anna per mano e la porta in soggiorno, dove affondano nella confortevole morbidezza del divano. Anna fa piccoli sorsi, gustandosi l'effetto che le bollicine hanno sulla sua gola secca. Non importa se in questo modo più tardi si sentirà anche peggio. Per ora la fa stare meglio.
«Bene», dice Clare, bevendo tutto d'un fiato e piegando le lunghe gambe sotto di sé, i tacchi abbandonati sul pavimento di legno.
«Oh Dio», borbotta Anna. «Ci siamo, niente più peli sulla lingua…».
Clare sorride. «Mi conosci come il palmo delle tue mani. Ora, prima che dica qualsiasi cosa, ricordati che ti voglio bene, ok?».
Anna sbatte le palpebre, preparandosi all'attacco. Clare ha l'abilità di un chirurgo: fa a pezzi le persone, usando le parole come un bisturi, per poi rimetterle insieme.
Clare non aspetta la risposta, ma prima di continuare annuisce fra sé e sé. «È semplice, Anna: devi riprenderti».
All'impatto dello schiaffo morale di quelle parole Anna quasi si ritrae, il corpo teso in vista della prossima carica.
«So che sei ancora innamorata di Toby, ma dopotutto quello che è successo…». Lascia che le parole rimangano sospese in aria, come una nuvoletta velenosa. Anna chiude gli occhi. Non vuole pensare né a quello che ha fatto lui né a quello che ha fatto lei. «Credo sia ora di accettare che né tu né lui siete in grado di dimenticare e perdonare. Devi andare avanti. Lui l'ha già fatto, è
evidente. L'invito ne è la prova definitiva. Ora devi farlo anche tu».
Anna inspira profondamente, le manca un po' il fiato. «Touché», dice con un sorriso mesto.
Clare la osserva per un minuto, come se stesse valutando come continuare, poi aggiunge: «Ti riempi la testa con quelle dannate poesie, per non parlare di quei dipinti tetri, neanche fossi una specie di eroina preraffaellita che un giorno verrà ritrovata in un lago a galleggiare, con i capelli ornati di fiori».
Il labbro di Anna si contrae leggermente, in attesa che Clare continui.
«Ma questo è il ventunesimo secolo, Anna! Sei una donna adulta con un lavoro importante e una vita privata. Non sei mica una vergine ingenua che se ne va per le strade avvolta nelle sue vesti fluenti, farfugliando di entrare in un convento!».
«Basta!», la interrompe Anna, che ormai sta ridendo, incapace di sostenere oltre la sofferenza.

Clare le prende la mano, così piccola fra le sue. «Sei bella, intelligente e senza dubbio la persona più amabile che sia mai vissuta su questa terra».
Anna scuote la testa, imbarazzata.
«Sì, lo sei! Non contraddirmi, ragazzina, tanto lo sai che ho sempre ragione».
Anna china la testa in segno di sconfitta. «Ma io amo quelle poesie, sono così belle», mormora. Fin dall'adolescenza, quando sua madre, anche lei insegnante, le aveva fatto conoscere i versi di Tennyson, Keats, Donne e Shakespeare, aveva perso la testa per quelle storie di amanti portati alla follia dalla loro passione.
«Questo è opinabile», taglia corto Clare. «La verità, Anna, è che stai buttando via la tua vita aspettando una persona che ormai è
impegnata con qualcun altro. Scusa se sono un po' dura, ma devo essere sincera con te. Quello che hai bisogno di fare è incassare il colpo, e usarlo a tuo vantaggio».
«E come si fa?», dice Anna sospirando, le palpebre ormai pesanti a causa all'effetto dello champagne bevuto a stomaco vuoto.
«Ho deciso», dice Clare in tono trionfante, «che questo sarà l'inizio di un nuovo capitolo per entrambe. Tu hai bisogno di lasciarti alle spalle il passato, io ho bisogno di iniziare a pensare al futuro, e di smettere di comportarmi come un'adolescente. Quindi, non solo tu e io andremo al matrimonio, ma ci divertiremo anche un mondo, e quando sarà finito metteremo un bel punto a capo e diremo definitivamente addio a quella parte della nostra vita. Non si può mai dire, Anna. Magari l'anno prossimo a quest'ora avrai incontrato l'amore della tua vita».
«Ma io l'ho già incontrato!», protesta Anna, frustrata dal fatto che Clare non sembri rendersi conto che, nonostante tutto quello che è successo, per lei non ci sarà mai nessun altro all'infuori di Toby.
Clare, che vuol sempre avere l'ultima parola, fa tintinnare i loro bicchieri. «Questo è opinabile», dice perentoria. «La nostra conversazione è finita».
Dipartimento ammissioni Trinity College, Cambridge CB2 1TQ
Anna McKenna Stubbs Cottage, Church Lane Stebbingfield, Suffolk IP18 7PQ
5 gennaio 1997
Gentile Sig.na McKenna,

abbiamo visionato tutte le domande d'ammissione pervenuteci e sono lieto di comunicarle che è stata ammessa al corso di laurea in Letteratura presso il nostro college a partire da ottobre dell'anno corrente, a condizione che il risultato dei suoi esami sia di 100/100. Le sarei grato se potesse farmi sapere se accetta o meno la nostra proposta.
Cordiali saluti,
Dott. John Aston Tutor per le ammissioni
Ottobre 1997
La grande stanza, simile a una caverna, era attraversata dall'eco di risate nervose e la tensione nell'aria era palpabile. Anna si lasciò trasportare dalla folla concitata di giovani corpi, che un'onda di energia faceva muovere tutti nella stessa direzione, girando e rigirando come un mulinello umano. Guardandosi intorno, ancora incredula, fremeva per il caldo e l'emozione. Fuori, la fredda morsa del vento portava con sé il monito dell'inverno in arrivo, ma dentro al salone sembrava ancora estate.
Tavoli ricoperti dall'armamentario di decine di gruppi e associazioni vari riempivano la stanza da un capo all'altro. Dopo aver fatto diversi giri, incapace di uscire dall'impetuosa corrente umana, Anna si era ritrovata davanti al banchetto della compagnia teatrale dell'università. Sorrise fra sé: era destino.
Dietro al tavolo c'era una ragazza alta e magra, con un severo caschetto nero, enormi occhi scuri e un rossetto rosso che trasformava le sue labbra sensuali in una specie di ferita.
Anna restò lì in piedi a guardarla per un po', quasi folgorata dal gesto che faceva quando buttava indietro la testa per ridere, scoprendo un sorriso bianco come la neve ed emettendo una risata che le brontolava in gola. Era la ragazza più originale e affascinante che avesse mai visto.
Mentre Anna la guardava incantata, la ragazza l'aveva notata e aveva diretto il suo sguardo fermo verso di lei.
«Ciao», aveva detto strascicando le due sillabe. «Vuoi unirti a noi?».
Anna aveva esitato. La ragazza la stava fissando con un'intensità snervante e irresistibile allo stesso tempo. Sembrava quasi senza fiato quando rispose timidamente:
«Forse».
«Non è orribile tutta questa ressa?», disse la ragazza, continuando a fissarla con quel suo sguardo ipnotico. «Ma lascia che ti dia un consiglio…». Abbassò la voce in tono cospiratorio, costringendo Anna

a chinarsi verso di lei per sentire. Il suo profumo speziato e inebriante la avvolse.
«La maggior parte delle persone durante la prima settimana fa amicizia con più gente possibile ed entra in tutti i club esistenti, per poi passare il resto dell'anno a tentare di sbarazzarsene. Sii selettiva».
«Ok», disse Anna, facendo per andarsene. Era ovvio che nella filodrammatica non era bene accetta. Forse non era abbastanza trendy, pensò, e improvvisamente memore dei suoi nuovi jeans a buon mercato si chiese se per caso non avesse lasciato attaccata l'etichetta del prezzo.
«Ehi! Aspetta!», la richiamò la ragazza. «Non volevo dire che non sei la benvenuta, ma solo di non perdere tempo con gli altri!».
Anna rise sollevata. Già da quel primo incontro sentiva il
bisogno di fare bella impressione a quella ragazza.
Le passò un modulo e una penna. «Basta che compili questo e noi facciamo il resto. A proposito, mi chiamo Ella», disse porgendole la mano.
Anna annuì leggermente, come tentando di scrollarsi di dosso l'effetto inebriante che la ragazza stava esercitando su di lei.
«Anna», rispose, stringendole la mano e notando quanto fosse fredda la sua pelle. Inoltre, la stretta durò più a lungo del necessario. «A che anno sei?», balbettò Anna liberando la mano dalla presa.
«Secondo», sorrise l'altra. I suoi denti erano bianchi e regolari, e Anna si chiese se avesse mai visto un esemplare di femmina più perfetto. «Letteratura inglese. E tu?»
«Anch'io». Anna annuì, euforica per quella coincidenza. Compilò il modulo con mano tremante, avvertendo lo sguardo di Ella su di sé. C'era qualcosa di eccessivamente sensuale in lei. «Ecco fatto», disse consegnandole il modulo.
«Fantastico», disse Ella prendendo il foglio ed esaminandolo con interesse. «Per ora come sta andando?»
«Bene». Anna avrebbe voluto che la sua voce smettesse di tremare. «Sono arrivata stamattina, sto cercando di ambientarmi».
«Allora goditi il resto di questa prima settimana dedicata alle matricole. Ti aspetto al nostro primo incontro, Anna». Pronunciò il suo nome scandendolo bene, come se stesse facendo le prove per vedere come le usciva.
Mentre si allontanava, Anna sentì lo sguardo di Ella colpirle la schiena, come se ci fosse un qualche tipo di campo magnetico che le univa. Se

solo quel giorno non si fosse fermata a quel banchetto. Se solo non l'avesse mai conosciuta.
Il signore e la signora King
hanno il piacere di invitare
Max e Ella Corbett
al matrimonio della figlia
Rachel con Toby McKenzie
il 24 luglio 2010
alle 14:00
presso St George's Chapel
Fulham.
rsvp a: 47, Evesham Mews, Cheltenham
Ella
Ella entra nel vialetto di casa sulla sua Mercedes slk e prima di spegnere il motore aspetta che il grande cancello d'acciaio nero si chiuda dietro di lei. Poi si allunga a prendere il mucchietto di posta che ha raccolto quella mattina uscendo di casa e inizia a scorrerlo. Diversi volantini, un paio di bollette e una busta color crema con l'indirizzo scritto a mano e un cuoricino in un angolo. Prima di aprirla se la passa fra le mani, inquieta, sapendo già di cosa si tratta.
Rimane seduta un paio di minuti cercando di ricomporsi prima di aprire lo sportello e uscire sul vialetto. Alza gli occhi verso la magnifica villa bianca davanti a sé, cercando di ritrovare l'ondata d'orgoglio che sente ogni volta che arrivava a casa. Niente da fare. Situata in un angolo verde di Notting Hill, è una delle proprietà più ambite di Londra. E appartiene a lei.
Be', non proprio. È casa di Max, e visto che Max è suo marito ora è anche casa sua. Ma non l'ha mai sentita veramente sua, soprattutto perché era la casa in cui viveva con la prima moglie, Camilla. Camilla era la moglie perfetta: chic, bionda e remissiva, neanche fosse saltata fuori da un casting di mogli trofeo per banchieri della City oscenamente ricchi. I loro figli, Jasper, Rupert e Araminta hanno frequentato le migliori scuole e università del Paese, per poi seguire le orme del padre nella City. A oggi hanno tutti accumulato la loro personale fortuna e hanno in comune anche un'altra cosa: odiano Ella appassionatamente.
Quando è di buonumore, Ella riesce quasi a capire la loro ostilità. Camilla è morta di tumore al seno quattro anni prima. Una tragedia, certo, ma quello che le ha attirato le ire dei figli di Max è piuttosto il

fatto che nei due anni precedenti la morte della madre, Ella aveva avuto una relazione decisamente indiscreta con il loro padre.
Ella aveva conosciuto Max un paio d'anni dopo aver terminato l'università. Aveva trovato lavoro in una importante banca di credito finanziario con l'idea di guadagnare soldi per viaggiare, e si era ritrovata a fargli da assistente. Era bastato uno sguardo perché lei capisse di piacergli, ma per Ella non era una gran novità. Fin dall'adolescenza, quando aveva iniziato ad avere i primi sentori di cosa fosse il sesso, aveva capito di essere in grado di incantare qualsiasi uomo. In ogni caso, anche lei, pian piano, aveva iniziato a sentirsi attratta da Max. Era alto e conservava un fascino giovanile nonostante avesse cinquantacinque anni. Insomma, avrebbe potuto facilmente essere suo padre.
Iniziarono a lavorare insieme fino a tardi, sempre più tardi, e le loro conversazioni si fecero sempre più esplicite, finché una sera, quando lei si era allungata sulla sua scrivania per passargli un documento, lui l'aveva tirata a sé e baciata con foga. Prima di quel momento, Ella aveva spesso riso quando la gente che commetteva errori del genere si giustificava dicendo di non aver potuto resistere, ma in quell'istante capì quanto la lussuria potesse essere ammaliante.
In seguito, Max ed Ella passarono dall'avere rapporti nell'ufficio di lui (dopo aver controllato che tutti se ne fossero andati) all'incontrarsi in stanze d'albergo. Cambiavano hotel tutte le volte per evitare sospetti, e presto non rimasero più posti nuovi dove andare. «Comprerò un appartamento tutto per noi», aveva
concluso Max.
Qualsiasi dubbio Ella potesse avere fu messo da parte quando ebbero il loro nido d'amore. Lei vi si trasferì e si curò di renderla una casetta accogliente. Tentò di ignorare la brutta sensazione che l'affitto lo pagava in natura. Si tranquillizzava dicendosi che era innamorata di lui, e che quindi non era una forma di prostituzione. Ma la verità era un'altra: piuttosto che essere innamorata di lui Ella era innamorata della situazione. Vivevano nell'ingenua convinzione che al lavoro nessuno sapesse della loro relazione, ma naturalmente lo sapevano tutti. E presto lo seppe anche la moglie di Max. Un giorno chiamò in ufficio per parlare con lui, e prima che Ella li mettesse in comunicazione, improvvisamente disse: «So cosa sta succedendo, Ella, quindi puoi smettere di fare la santarellina con me. Ecco come andranno le cose: tu

starai alla larga da me e io starò alla larga da te. Non azzardarti a venire a casa mia e non avvicinarti mai ai miei figli. Intese?».
Col volto in fiamme, Ella aveva annuito e risposto senza più fiato: «Ok».
«Bene. Adesso ti dispiace passarmi mio marito, per favore?».
Un anno più tardi Camilla era morta, e da quel momento in poi tutto era cambiato. Max era distrutto. Consumato dal senso di colpa, evitava ogni contatto con Ella e chiese che venisse trasferita a un altro dipartimento. Perdeva peso e aveva l'aspetto di uno che non dormiva da mesi.
Al lavoro, Ella diventò il Nemico Pubblico Numero Uno, additata come la strega cattiva che aveva sedotto il marito di Camilla mentre lei era sul letto di morte. Nessuno le rivolgeva la parola, tranne per darle istruzioni strettamente necessarie. A un certo punto, il capo del personale le disse quello che tutti
pensavano: «Se non sei felice di come ti trattano qui, non è meglio che tu te ne vada?».
Ella non era per nulla felice, così se ne andò. Nessuno la salutò. Tornò a casa, cioè a un appartamento vuoto che non era nemmeno suo, e si chiese che fine avrebbe fatto ora che il suo buono pasto l'aveva abbandonata. A ventiquattro anni si ritrovava senza lavoro, senza amante e senza amici.
Naturalmente, era conscia del perché non avesse amici. Da quando si era resa conto dell'effetto che aveva sugli uomini, aveva usato il suo potere di seduzione con chiunque. Il problema era che l'uomo che voleva era sempre quello di un'altra.
Ella dovette ammettere che la sua slealtà seguiva uno schema ben preciso. Diventava amica di qualcuno, solitamente una ragazza dolce e premurosa, che l'accoglieva nella propria vita e nella sua cerchia di amici con generosità e fiducia, solo per scoprire più tardi che Ella aveva sviluppato una passione morbosa per il suo ragazzo, e che non si sarebbe fermata davanti a niente finché non glielo avesse portato via.
Nel tempo, Ella aveva distrutto la vita di tante brave persone, e non sembrava in grado di cambiare. Qualunque psicologo dilettante avrebbe capito al volo i motivi della sua compulsione: i suoi genitori erano sempre state persone anaffettive. Il padre, un dirigente di successo spesso in viaggio per affari, aveva un atteggiamento così distaccato nei suoi confronti e in quelli di sua madre che non faceva una gran

differenza se fosse a casa o meno. La madre era scostante e alla figlia preferiva di gran lunga la compagnia di una bottiglia di vodka. Nessuno dei due faceva mistero del fatto che la loro unica figlia avesse tradito le loro aspettative, e usavano sempre un vago tono di rimprovero quando si rivolgevano a lei.
Ella fu mandata in collegio all'età di cinque anni e lì imparò rapidamente che se voleva qualcosa doveva prenderselo prima che lo facesse qualcun altro.
Aveva un bisogno disperato di attenzione e affetto, e si rese conto molto presto che poteva usare il suo fascino per ottenere entrambi. Se si accorgeva che i riflettori erano puntati su qualcun altro, si inventava una qualche tragedia perché si spostassero immediatamente su di lei. La menzogna diventò la sua seconda natura, così tanto che spesso Ella arrivava a convincersi che le sue bugie fossero la verità.
Così, mentre sui campi sportivi o durante le notti passate a chiacchierare nei dormitori le altre ragazze stringevano amicizie importanti, quelle che durano tutta la vita, Ella sceglieva le sue amiche con estrema cura, puntando sempre a quelle di cui era più invidiosa, alle più popolari. Le agganciava solo per pugnalarle alle spalle qualche mese dopo, generalmente spargendo in giro pettegolezzi o falsità sul loro conto in modo da scatenare la rabbia di tutti. Qualche volta architettava vere e proprie trappole, e le malcapitate venivano accusate di furto o possesso di droga. Ma di solito bastava la sua lingua biforcuta a ferirle e distruggerle. Così non aveva più bisogno di essere gelosa di loro. Semplice, no?
Se non che, passato qualche tempo, Ella si ritrovò senza più vittime sulle quali scagliarsi, perché le altre ragazze avevano mangiato la foglia. E all'università si sarebbe trovata senza amici, se il territorio di caccia non fosse stato nuovo e sconfinato. In quel luogo, le coppie sarebbero diventate il suo nuovo bersaglio.
Così, diventava amica di una ragazza con il solo intento di sedurne il fidanzato. Una volta ottenuto ciò che desiderava, si sbarazzava brutalmente di entrambi. E poiché all'università c'era un continuo ricambio di gente, c'era sempre qualche nuova preda
da puntare. Un giorno, però, cambiò tutto, aveva scelto la persona sbagliata. Anna.
Rachel
Maggio 2010

Rachel si sveglia all’alba e si stiracchia. Alza la testa per guardare la sveglia sul comodino di Toby, al di là del corpo ancora addormentato di lui. Sono le sei e ventisette. Lascia cadere la testa sul cuscino e fissa il soffitto. Ultimamente si sveglia sempre più presto, persino nel finesettimana, ed è perché il matrimonio si avvicina. Si tranquillizza dicendosi che è normale essere nervosi. Non è lo stesso per tutte le spose?

Emerge dal piumone rabbrividendo. La stanza è fredda, illuminata dalla debole luce dell’alba. Si infila la vestaglia e apre la porta con delicatezza, per non disturbare il sonno di Toby. È presto per svegliarlo. Chiude la porta dietro di sé e attraversa il corridoio in cerca della borsa, un’enorme sacca verde lime di morbida pelle. Vi rovista dentro col cuore che accelera, ha bisogno di nicotina.

Alla fine, trova le sigarette e tirando un sospiro di sollievo si avvia verso la portafinestra della cucina. Sfila il bel chiavistello in ferro battuto ed esce in terrazzo con l’accendino già acceso.

Fa un tiro profondo e si siede, appollaiandosi a gambe incrociate sulla panchina dipinta di blu, che lei e Toby hanno portato lassù con estrema fatica, solo per accorgersi poi che era troppo piccola per quello spazio. «Chi se ne frega», aveva esclamato lei ridendo. «Io non la sposto più».

Mentre guarda i bizzarri tetti di North London, è felice che l’abbiano lasciata lì dov’è, come una specie di elefante nel bel mezzo di quella minuscola oasi piastrellata. Fa un respiro profondo, godendosi quel momento di calma e solitudine. Il sole è un semicerchio rosa e arancione che emerge dal torpore e occhieggia sulla città in quell’aria di tarda primavera, annunciando l’imminente arrivo dell’estate.

Rachel adora l’estate, è il periodo dell’anno che preferisce. Ama il buonumore che arriva con il caldo, il colore della pelle che da bianchiccio diventa dorato e le fronti aggrottate che si sciolgono in sorrisi. Le piace nuotare nella piscina scoperta di Hampstead Heath e sdraiarsi sui prati dei parchi cittadini per immergersi in una rivista di gossip, mentre al suo fianco Toby si concede qualche lettura intellettuale.

Toby, che fra sole otto settimane diventerà suo marito.

Rachel finisce la sua sigaretta chiedendosi se entro la prossima estate sarà anche il padre di suo figlio. In quel caso, niente più sigarette, sorride fra sé. “Fame di bambini” è una strana espressione, pensa, ma descrive perfettamente ciò che sente ormai da alcuni anni. Ha iniziato a

farsi sentire pian piano verso i trenta e ora, a trentaquattro, è così forte che a volte le sembra di vedere il volto di suo figlio, di sentirne il dolce odore di neonato. Con un padre come Toby, senza dubbio erediterebbe dei geni incredibili. Rachel sa che Toby sarebbe un papà fantastico. Allora perché non riesce a liberarsi della sensazione orribile che continua a rosicchiarla da dentro? Sta per sposare l'uomo che ama, eppure non è emozionata né felice. È distrutta dall'ansia e dalla tensione, e non può fare a meno di pensare che il panico da cui si sente pervasa sia diverso da quello delle altre spose. Non si preoccupa di quanta gente verrà, né si chiede se i fiori per la cerimonia
saranno consegnati in tempo. No, la sua ansia ha a che fare con lo sposo.
Lei ama Toby. Sarebbe impossibile non amarlo. È bellissimo, gentile, generoso, divertente e intelligente. Ed è fedele. Anche se Rachel sospetta da tempo che la sua fedeltà non abbia a che fare con lei.
Anna
Ottobre 1997
Durante quella prima settimana, Anna seguì il consiglio di Ella e fece attenzione a non tuffarsi a capofitto tra la gente. Abitava nel dormitorio, dove si divertiva a osservare gli altri che accumulavano quanti più nomi possibile da aggiungere alla loro agendina. L'unica amica che si fece fu quella che avrebbe avuto al suo fianco per il resto della vita.
Clare Stanton aveva bussato alla porta di Anna la prima sera. «Mi chiamo Clare, e tu?», aveva chiesto sorridendo e agitando la mano.
Anna trovò divertente la sua schiettezza. «Anna», rispose ridendo e imitando il suo saluto scherzoso.
«Posso curiosare un po'?». Senza aspettare la risposta di Anna, Clare entrò nella stanza. «Oh, questa ha una vista molto migliore della mia!», gridò correndo verso la finestra e dando un'occhiata fuori. «Che panorama!».
«Più o meno…». Anna la raggiunse e le indicò i binari della ferrovia e i due alberelli che tentavano di riempire la scena.
«Be', da me si vede solo quella maledetta cisterna. Che fai di bello?»
«Me ne sto qua in piedi a parlare con te», rispose Anna.
«Ma no, scema, in che corso sei?».
Anna rise di nuovo. Quella ragazza le piaceva ed era felice che
vivesse proprio di fronte a lei. «Oh! Letteratura inglese».

Clare fece una faccia schifata. «Spero tu non sia una che se la tira. È un problema diffuso nel tuo dipartimento».
Anna alzò un sopracciglio. «Chissà, non posso prometterti nulla. E tu invece?»
«Storia», sospirò Clare. «Ma non sono né noiosa né snob, posso assicurartelo! Comunque, sto facendo da mangiare. Raggiungimi in cucina quando sei pronta». Detto questo, schizzò fuori dalla stanza così com'era entrata e scomparve.
Anna fu grata alla sorte di aver conosciuto Clare così presto. Più tardi, Clare le confessò che quella prima sera si era sentita stranamente timida e un po' spaesata. Non che lo avesse dato a vedere, intendiamoci. Tutti davano per scontato che fosse ultra sicura di sé, ma Anna scoprì presto che non era così. Certo, era socievole e aveva un sacco di amici con cui uscire, ma le aveva confessato che non si era mai sentita davvero legata a nessuno, almeno non prima di conoscere lei.
Anna capì subito che lei e Clare sarebbero andate d'accordo. Erano una l'opposto dell'altro, ma questo in qualche modo creava una sintonia perfetta. Anna era piccina, bionda e dalle morbide curve. Clare invece era alta, slanciata e atletica, con grandi occhi marroni e carnagione olivastra. Anna pensava che fosse bellissima, ma Clare reagiva a qualsiasi complimento riguardo al proprio aspetto dicendosi convinta di assomigliare a un'adolescente. È probabile che Clare fosse la persona più popolare del loro anno, e questo nonostante studiasse storia. Anzi, trattandosi di un corso solitamente popolato da secchioni altezzosi, si vantava di portare un tocco di normalità. Andava d'accordo con i suoi tutor perché era brillante e lavorava sodo, ma finito di sgobbare sapeva come lasciarsi andare e divertirsi.
Durante le prime settimane, Clare e Anna non persero nemmeno una festa. Avevano fatto un patto: non lasciare mai l'altra da sola e tornare sempre a casa insieme. Anna si trovò a condividere l'energia e l'entusiasmo di Clare, che si rivelò una persona divertente, socievole e molto amata. Anna si accorse presto che essere sua amica non poteva che giovare alla sua reputazione.
Per Anna era stato molto difficile arrivare fin lì. A differenza di molti suoi compagni di corso, non proveniva da una famiglia agiata. Sua madre aveva cresciuto lei e suo fratello Tim da sola, dopo la rottura con il loro padre.

A quel tempo, Anna aveva solo nove anni, ma la loro separazione non aveva mai cessato di condizionarla. Suo padre, un cameraman che lavorava in tv, era il suo eroe. Portava spesso lei e Tim sul set. Aveva due seggioline da regista con i loro nomi stampati sul retro che metteva di fianco alla telecamera, e fra una ripresa e l'altra si divertivano molto. Ogni tanto, quando il set era troppo lontano da casa per rientrare la sera, avevano il permesso di passare la notte fuori con lui, in una stanza d'albergo accanto alla sua. E fu così che ad Anna capitò di sorprenderlo mentre faceva sesso con Milly, la costumista, che durante il giorno era stata così gentile con lei e suo fratello. Avendo fatto un brutto sogno, e ancora mezza addormentata, non capì subito cosa stesse accadendo. Ma quando suo padre si allontanò dal corpo nudo di Milly, sbraitandole di tornarsene a letto, realizzò ogni cosa.
Restò sveglia tutta la notte, tremando di paura e preoccupazione, conscia che ciò che era successo avrebbe cambiato la sua vita per sempre. La mattina dopo, suo padre la portò a fare una passeggiata e le raccontò che la notte prima stava consolando Milly perché era triste, e che non c'era alcun bisogno
di raccontare alla mamma ciò che aveva visto.
Anna sapeva che era una bugia, ma amava entrambi i genitori e non voleva causare problemi. Così, per la prima volta in vita sua, tenne sua madre all'oscuro di qualcosa. Con il passare del tempo iniziò a chiedersi se non avesse sognato tutto e pian piano si tranquillizzò. Poi, un giorno, al ritorno da scuola, trovò sua madre che urlava contro suo padre, col volto rigato di lacrime. Era passata da casa durante la giornata e lo aveva sorpreso a letto con la sua migliore amica. Smise di gridare non appena si accorse che Tim e Anna erano rientrati, ma quello che avevano sentito bastava per capire cosa era successo.
Il padre aveva supplicato sua madre perché lo perdonasse, giurando sui loro figli che era stata una scappatella e che non l'avrebbe mai più tradita. Nonostante fosse profondamente ferita, sua madre aveva guardato negli occhi gonfi di pianto dell'uomo e aveva accettato di dargli un'altra possibilità. Come avrebbe detto ad Anna in seguito, era terrorizzata dall'idea di dovercela fare senza di lui, e non pensava di avere altra scelta che perdonarlo. Due giorni dopo, tornando da scuola, scoprirono che se n'era andato. Fu allora che Anna raccontò alla madre ciò che aveva visto mesi prima. Non avrebbe mai dimenticato l'espressione d'orrore che aveva attraversato il volto della donna, che

da quel momento in poi avrebbe protetto Anna come una leonessa protegge il proprio cucciolo. Nessuno di loro ebbe più notizie di lui.
«Come stai, amore?», chiese con ansia la madre di Anna quando ricevette la sua telefonata la seconda sera. «Mi manchi già così tanto».
Anna sentì un groppo alla gola dovuto alla malinconia. Immaginò la madre seduta sul vecchio divano di pelle lisa, con le
gambe raccolte sotto di sé com'era sua abitudine. Ora che Anna se n'era andata era rimasta sola. Suo fratello era andato a vivere in Australia l'anno precedente.
«Sto bene», la rassicurò Anna. «Ho già un'amica deliziosa, che vive proprio di fronte a me. Sento che andrà tutto bene, mamma».
Anna capì dalla voce di sua madre che stava trattenendo i singhiozzi. «È fantastico, tesoro», si sforzò di dire.
«Dovresti trovarti un nuovo compagno, mamma, lo sai», disse Anna con il groppo in gola che le trasformava la voce in uno squittio acuto. Non sopportava l'idea che fosse sola.
Cassie rise dolcemente. «Sì, forse. Ma tu sai come sono fatta, tesoro. Per me c'è solo Quello Giusto».
Anna fece un sospiro. Erano entrambe inguaribili romantiche, indissolubilmente ancorate all'idea che ognuno di noi ha un solo vero amore nella propria vita, idea nutrita da una incessante dieta a base di poesie, film e romanzi strappalacrime.
«Be', peccato che il tuo Unico Amore fosse un tale schifo», disse Anna in tono acido, pentendosene immediatamente. L'idea di partenza era tirar su di morale sua madre, non rigirare il coltello nella piaga.
Con suo grande sollievo, Cassie si mise a ridere. «Sì, hai ragione. Ma non significa che debba succedere lo stesso anche a te. Hai già incontrato qualche potenziale Unico Amore?».
Adesso era Anna a ridere. «No, per ora solo dei Non Ce La Posso Fare! Ma c'è tempo».
E, come si scoprì poi, non dovette attendere molto.
Clare
Maggio 2010
Anna e Clare siedono al tavolino argentato e tondo nel loro piccolo cortile. Anna si è calmata, anche se l'invito è ancora in agguato lì sul tavolo, come una bomba inesplosa. Il crepuscolo avanza, rinfrescando l'aria e coprendo la sera con una sottile patina di umidità. Clare rabbrividisce e prende la bottiglia di champagne quasi vuota per

versarsi l’ultimo goccio nel bicchiere. Anna ha sostituito la vestaglia con un paio di pantaloni della tuta grigi e una maglietta rosa pallido. Ha i morbidi capelli biondi raccolti in una disordinata coda di cavallo e il viso struccato, ma quando Clare la guarda è colpita come al solito dalla sua bellezza mozzafiato.
Clare indossa ancora i pantaloni e la camicia bianca, che sono diventati la sua divisa da avvocato. Accanto ad Anna si sente un maschiaccio tutta ossa, ciononostante non è mai stata invidiosa della sua amica. Anzi, è sempre stata protettiva e materna nei suoi confronti. È l’effetto che ha Anna sugli altri. Tutti sembrano volersi prendere cura di lei. Motivo per cui Clare è così preoccupata della sua reazione all’invito e si sente così in colpa per averla spinta a partecipare alla rimpatriata. Clare era convita che Anna sarebbe tornata a casa con Toby, trionfante, oppure che lo avrebbe finalmente consegnato al passato, assieme al resto dei ricordi dell’università.
A differenza di Anna, Clare non ha mai avuto nostalgia del passato. Sì, gli anni dell’università le erano piaciuti, ma per lei lo studio era stato più che altro un mezzo per raggiungere un fine. Laddove Anna si appassionava ai libri e alle poesie che studiava – secondo Clare, anche troppo – a lei interessava solo passare gli esami per poter iniziare la carriera che aveva sempre sognato.
E mentre Anna aveva incontrato Toby e si era innamorata pazzamente, Clare aveva avuto una serie infinita di storielle poco serie. Così come in passato, anche ora gli uomini non le mancano, ma si stanca subito e non permette a niente e nessuno di interferire col suo lavoro. La sua è una filosofia di vita inculcatale dalla madre, manager di successo, ricorsa alla collaborazione di un gran numero di tate perché si prendessero cura di sua figlia. Ora, Clare ha diligentemente seguito le orme della madre, e sente ancora nelle orecchie l’eco dei suoi ammonimenti e consigli.
Dopo la morte di suo padre – all’epoca lei aveva quindici anni – si era resa conto pian piano che sua madre si era sposata con lui solo perché era rimasta incinta. Il risultato: aveva fatto di tutto perché a sua figlia non accadesse lo stesso.
«Ne apro un’altra?». Mentre si alza in piedi per prendere la bottiglia di champagne vuota, Clare si accorge che sta biascicando. Ha freddo e desidera ardentemente quel bel golfino di cashmere appeso nell’armadio.

Anna si disfa la coda di cavallo e scuote la testa, lasciando che i capelli le ricadano sulle spalle. «Meglio di no, domani lavoro».
«Bah!», sbuffa Clare, accarezzandosi i pantaloni. «E io cosa dovrei dire? Voi insegnanti non vi rompete certo la schiena. Cos'hai fatto oggi? Avrai studiato tutto il giorno».
Anna fa una smorfia. «Sì, ma dovrai convenire, mia cara amica, che il mio salario di un anno equivale a quello che tu spendi in un
mese, per cui siamo pari!».
Clare alza un dito e lo muove come per scimmiottarla. «Se la metti così», ride. «Allora, ce la puoi fare? Non è che…».
«Se farò qualcosa di stupido?», dice Anna, leggendole il pensiero. «No».
Lo sguardo di Clare si rilassa. È lei la persona che meglio può capire il dolore di Anna. «Ce la faremo, insieme. Andremo al matrimonio, incanteremo tutti con la nostra bellezza e poi ricominceremo da zero. Cosa ne pensi?».
Anna si alza per rientrare in cucina e sorride con poca convinzione. «Impossibile», risponde. «Penso che sia impossibile».
Clare resta fuori un altro po', ascoltando la natura che dal loro giardino formato francobollo lotta per sovrastare il frastuono del traffico di South London nella strada alle sue spalle. Quando l'aria si fa troppo fresca e le sue membra si irrigidiscono, segue Anna dentro casa, decisa a farsi un bel bagno caldo con tanto di olio profumato.
Apre il rubinetto della vasca e immerge la mano muovendola in quel calore rassicurante, affascinata dai disegni astratti dell'olio sulla superficie dell'acqua. "Olio e acqua non si mischiano mai", pensa distrattamente. Un po' come Ella e Anna. Come vorrebbe che non si fossero mai incontrate.
Anna
Giugno 2010
Anna siede su una panchina vicino al Tamigi, di fronte alla Tate Britain, e guarda il mondo che si muove intorno a lei. Gli autobus sgomitano per avanzare e i taxi suonano furiosamente i clacson cercando di guadagnarsi un passaggio attraverso il trafficatissimo Embankment. I turisti passeggiano mano nella mano e i lavoratori camminano frettolosamente con cipigli ostili. Di fianco a lei, i bambini di una scolaresca giapponese saltellano qua e là, mettendosi in posa per le foto davanti ai reciproci telefoni, al suono incessante di un

chiacchiericcio incomprensibile, ma alle sue orecchie non meno carezzevole.
Li guarda distrattamente, godendosi il calore del sole sul volto e lo scorrere del Tamigi alle sue spalle. Si chiede quand'è stata l'ultima volta che ha riso con la spensieratezza di quei bambini. Una volta era felice, ma ormai le sembra un tempo lontano. Guardarsi indietro è come guardare in un profondo specchio d'acqua. Attraverso la corrente i ricordi riemergono in superficie, poi tornano ad affondare e scompaiono.
Va spesso alla Tate Britain quando si sente giù e ha bisogno del sostegno della bellezza senza tempo appesa a quei muri. Potrebbe passare giornate intere lì dentro a fissare la Lady of Shalott di Waterhouse. Clare ha ragione: ha un'ossessione per le eroine tragiche del passato, che siano immortalate su tela o in prosa.
Anna ha cercato in altre relazioni la stessa affinità che aveva con Toby, senza mai trovarla. Ogni volta che conosce qualcuno si chiede se potrebbe essere colui che prenderà il posto di Toby, ma è come se ci fosse un campo magnetico invisibile intorno al suo cuore che nessuno può oltrepassare. E poi è così testarda che quando decide che il malcapitato di turno non è "Quello Giusto", per lui è la fine.
Inevitabilmente, dopo qualche settimana la relazione finisce, e anche quando qualcuno ci rimane male lei non sembra provare niente, a parte la vaga sensazione di stare solo ingannando il tempo. Fino alla rimpatriata non sapeva con esattezza cosa stesse aspettando, ma quella sera, all'improvviso, era diventato chiaro come il sole. Aspettava lui.
Ottobre 1997
Lezioni e seminari iniziarono la seconda settimana. Si trattava di una delle prime uscite che Anna faceva da sola dopo aver conosciuto Clare, e di colpo si sentì vulnerabile e spaesata. Avvicinandosi all'aula dove avrebbe avuto luogo la sua prima lezione, aveva notato qualcuno appoggiato con disinvoltura al muro fuori dalla porta. Si passò la mano fra i capelli come faceva sempre quando si sentiva in imbarazzo. Sentendola arrivare, lui si voltò, fissando gli occhi verde-grigio nei suoi. «Ciao, mi chiamo Toby», disse sorridendo, con voce profonda, melodiosa e inconfondibilmente upper class.
Era alto e snello, con una zazzera scarmigliata di capelli scuri e un volto tanto cesellato che i suoi zigomi sembravano scolpiti nel granito. Per un attimo Anna non fu in grado di rispondere, le

aveva tolto il fiato. Tentò di sorridere di rimando, ma la sua faccia sembrava pietrificata. «Ciao», mormorò, rovistando nello zaino nel tentativo di nascondere il rossore sulle gote. «Io mi chiamo Anna».
«Anna», ripeté annuendo lentamente.
Lei smise di frugare nella borsa e alzò lo sguardo, pronta a dire qualcosa di spiritoso e intelligente, ma non fece in tempo. In quel momento arrivò un'altra ragazza. «Ehi, gente!», esclamò. «Sono nel posto giusto per la presentazione del corso di letteratura inglese?». Toby e Anna annuirono entrambi. Di nuovo, nessuna parola sembrava voler uscire dalla bocca di Anna.
«Io sono Toby», disse lui col suo sorriso leggermente storto. Anna guardò impotente mentre l'attenzione dei suoi meravigliosi occhi migrava da lei verso la nuova arrivata.
«Jess», rispose con scioltezza la ragazza, mettendosi a sedere a gambe incrociate sul pavimento e appoggiando la schiena allo stesso muro a cui era appoggiato lui. "Ah, fossi anch'io così sicura di me", si disse Anna sconsolata.
Mentre Anna pensava disperatamente a qualcosa da dire, Jess e Toby iniziarono a parlare delle scuole che avevano frequentato e dei possibili amici in comune. Quei due non avevano problemi di socializzazione.
«Oh, andavi a Ixworth? Allora conoscerai Ella de Bourg! È qua, sai, al secondo anno».
«Oh, davvero! Che coincidenza! Proverò a cercarla».
Andarono avanti così ancora un bel po', mentre altri studenti si aggiungevano al gruppo. Presto Anna si ritrovò schiacciata dalla folla e non riuscì più a vedere Toby, anche se continuavano ad arrivarle stralci della conversazione. Era come se la sua voce fosse l'unica cosa che sentiva chiaramente in mezzo al brusio
indistinto degli altri.
«Sì, domani sera, al mio convitto…».
«Volentieri. Sì, certo. Fantastico».
A un certo punto, le pesanti porte di legno si erano aperte ed erano tutti entrati nella grande aula magna, prendendo posto lì dove grandi studiosi del passato si erano seduti secoli prima. All'ingresso di Robert Lee, il carismatico preside del corso di Letteratura inglese, era calato un silenzio rispettoso. Con tono pacato, l'uomo aveva spiegato che per il primo anno di corso sarebbero stati divisi in piccoli gruppi. Distribuì poi dei fogli con su stampati i loro nomi e i dettagli del gruppo in cui

avrebbero lavorato. Anna esaminò la pagina col cuore in gola e a stento trattenne un grido di gioia. C'erano altre quattro persone nella lista, ma lei aveva visto un unico nome. Proprio sotto ad Anna McKenna c'era Toby McKenzie. Per la prima volta nella sua vita Anna fu contenta di avere qualcosa in comune con quel grandissimo stronzo di suo padre.
Si incamminarono silenziosamente fuori dall'aula magna, ancora avvolti in quel velo di soggezione che aveva acquietato le frenesie di tutti, dirigendosi verso le classi a loro assegnate. Il senso dell'orientamento di Anna era sempre stato scarso e presto si sentì smarrita. Si guardava intorno confusa, e proprio quando il panico iniziava a crescerle in gola sentì una voce dietro di sé. «Ti sei persa?», chiese Toby divertito.
«In effetti, sì», ammise lei. "Penserà che sono una povera idiota", si disse mortificata.
«Anch'io», disse lui, sorridendo e guardandola negli occhi come se potesse vedere la sua anima. «Perdiamoci insieme».
Giugno 2010
"Perdiamoci insieme". Da quel giorno, Anna ha ripensato spesso a quelle parole, all'effetto che avevano avuto su di lei e alla catena di eventi che avevano messo in moto. Nel momento in cui Toby aveva parlato, qualcosa era scattato dentro di lei, e non sarebbe mai più tornata quello di una volta.
Ora, guardando i volti luminosi e innocenti dei suoi piccoli studenti, pieni di speranza e privi di complicazioni, si chiede come sarebbe stata la sua vita se non avesse incontrato Toby. Si chiede cosa sarebbe successo se i loro destini non si fossero incrociati. A quest'ora sarebbe felicemente sposata? Magari avrebbe già persino un figlio.
Adora i suoi alunni, con le loro scarpe slacciate e le manine sporche di pennarello. Nelle giornate buone adora anche il suo lavoro. I bambini la fanno ridere, con la loro ingenuità e mancanza di malizia, e non si stanca mai di vedere la gioia nei loro occhi quando per la prima volta imparano a scrivere o a far di conto. Si sarebbe sentita fuori posto a trattare con adolescenti irascibili in preda agli ormoni impazziti. I bambini non hanno pretese eccessive e si fidano di lei, riempiendola di affetto. Se solo tutte le relazioni potessero essere così semplici.
La scuola in cui insegna è a Wandsworth, un verde quartiere periferico nella zona sud-est di Londra, soprannominato "la valle dei pannolini" per l'alto numero di giovani famiglie che vivono in quell'area. È una

piccola scuola privata, ma ci sono molti bambini che provengono da famiglie umili che stimolano Anna e tengono vivo il suo entusiasmo. È lì da poco meno di due anni, ma le sembra sia passato molto più tempo perché si sente come a casa. Prima lavorava in un grande istituto del centro, una realtà
dura, che le spezzava il cuore ogni giorno mostrandole quante giovani vite sembrino già destinate al fallimento alla tenera età di sette anni.
In confronto Heathlands, la nuova scuola, è un'oasi di tranquillità, e si sente fortunata ad aver trovato lavoro lì. Ci sono solo sei insegnanti, molti dei quali fra in quaranta e i cinquanta, così Anna e Matt sono gli unici "giovinastri".
Felicemente sistemato con moglie e un primo figlio in arrivo, Matt cerca in tutti i modi un fidanzato per Anna e le ha organizzato diversi appuntamenti con suoi amici, con l'unico risultato di vederli piantati in asso appena Anna capisce che non "vanno bene". «Come diavolo fai a sapere che non è Quello Giusto?», la sgrida ogni volta che l'ennesima possibile storia d'amore finisce male. «Non hai neanche avuto modo di conoscerlo». Ma lei lo sa.
Durante i mesi estivi, quando fa troppo caldo per stare in mensa con gli altri, all'ora di pranzo Anna spesso si rintana in un angolo tranquillo del giardino, dove può mettersi a sedere sotto i rami fioriti di un melo o di un ciliegio e indulgere nella sua passione per la poesia. Non le importa che Matt la prenda in giro, né del fatto che, come Clare, trovi i suoi gusti letterari ridicoli.
Oggi, mentre legge, Anna si accorge di una bimba che le ronza intorno, con la sua divisa a quadretti blu. Anna alza lo sguardo e le sorride. È Tilly Taylor, arrivata nella sua classe da poco. Sua madre si è appena trasferita in quella zona dopo essersi risposata. Tilly le sorride e i suoi grandi occhi chiari si accendono di curiosità. «Sembra bello», dice accennando al libro di poesie di Tennyson sulle ginocchia di Anna. «Di cosa parla?», domanda mentre saltella da un piede all'altro e le sue trecce bionde svolazzano qua e là.
Anna mette il segnalibro e chiude il libro. «Be'», inizia, incerta su come spiegare temi tanto complessi a una bambina. «Una delle poesie parla di una donna che si innamora di un uomo…».
«Oh», dice la piccola, facendo un saltello. C'è una breve pausa, rotta solo dal brusio gentile delle api che popolano il giardino. «È una cosa bella, vero?», domanda a un certo punto, dopo averci pensato un po'.

«Be’, certo, è una cosa bella. Ma la fine è triste», conclude Anna, pensando a Tennyson che si rivolta nella tomba a una descrizione tanto blanda.
Gli occhi di Tilly si fanno incerti. «Oh, no», dice. «Cosa le succede?».
Adesso è Anna a esitare. «Be’, alla fine muore per il dispiacere», dice. «Te l’avevo detto che era triste».
Ma Tilly la prende con filosofia. «Mi sembra una cosa stupida», dice alzando le spalle. «Perché non si è trovata un altro ragazzo? Mia mamma ha fatto così».
Anna ride. «Sai una cosa, Tilly? Hai proprio ragione».
La bimba annuisce soddisfatta e se ne va saltellando e correndo attraverso il giardino, incontro ai suoi amici, i cui gridolini di divertimento riecheggiano nell’aria estiva.
“Lo sanno anche i bambini”, pensa Anna. Perché sta sprecando la vita disperandosi per Toby? Clare ha ragione riguardo alla sua insana passione per le eroine tragiche. Chiude il libro con decisione e lo infila nella borsa coi ricami colorati che ha comprato in Thailandia con Toby, poi alza il volto verso il sole. È ora di andare avanti.
Ottobre 1997
Toby era sicuro di sé e molto popolare, e dopo che Anna lo aveva conosciuto lo era diventata anche lei. Approfittava dell’effetto positivo della sua presenza, e fioriva. Le altre studentesse lo veneravano e facevano di tutto per attirare la sua attenzione, ma in quei tre anni la sua devozione per lei non aveva mai dato segni di cedimento. Passavano notti intere abbracciati nel letto a una piazza di lei, parlando, ridendo e sognando. Fin dall’inizio, la loro relazione le era parsa indistruttibile. Senza bisogno di dirlo, era scontato che il loro amore durasse per sempre.
Erano amanti, ma anche grandi amici. Condividevano la stessa passione per la poesia, il teatro e la musica. Tutti i loro amici facevano teatro con loro, ma Toby suonava anche la chitarra in una band che aveva messo su insieme ad altri tre studenti del convitto. Anna lo aiutava a mettere in moto il suo vecchio maggiolone e viaggiava con le gambe raccolte al petto pur di far posto a tutti quegli strumenti. Dopo ogni concerto, prima di tornare a casa doveva aspettare che smontassero, pronta a ripetere l’intera trafila la sera seguente. Gli altri ragazzi del gruppo, Ben, Pete e Daniel, il cantante solista, si abituarono alla sua presenza, e nonostante Daniel avesse iniziato a chiamarla Yoko – cosa che Toby

imputava al fatto che fosse segretamente cotto di lei – accettavano che ovunque fosse Toby ci fosse anche lei. Era compresa nel prezzo.
Sarebbe potuto essere difficile stare nello stesso gruppo di studio, all'università, ma ad Anna piaceva confrontarsi con lui riguardo ai testi che stavano studiando. Toby era senza dubbio il più brillante del gruppo, ma non l'aveva mai trattata con sufficienza e ascoltava con interesse quello che lei aveva da dire,
facendola sentire interessante e intelligente. E grazie a lui, Anna lavorava sodo e i suoi risultati miglioravano.
Alla fine di quel semestre, Toby andò a conoscere la madre di Anna e passò il Natale con loro. Presero un treno diretto nel Suffolk. Anna lo osservava con orgoglio mentre lui attraversava barcollando la carrozza con in mano due bicchieri colmi di caffè e un gran sorriso stampato in volto. Al suo passaggio ogni donna si voltava a guardarlo, ma lui non aveva occhi che per lei. Da quando si erano fidanzati gli erano cresciuti i capelli, che ora gli ricadevano sugli occhi donandogli un aspetto un po' da hippy. I jeans gli sfioravano i fianchi in modo sensuale e nel tentativo di non cadere la maglietta gli si era leggermente alzata, scoprendo un pezzetto di pancia piacevolmente tonica.
«Secondo me sei dimagrito», gli disse Anna mentre lui si sedeva accanto a lei stirando le lunghe gambe nel corridoio.
«Faccio molta ginnastica», sorrise lui, baciandola sulle labbra.
L'intero corpo di Anna fu attraversato da un'ondata di elettricità. «Evita l'argomento davanti a mia madre, ok?», lo rimproverò con una punta di disagio.
«Ma io parlavo di calcio, tennis, basket…», protestò lui con aria innocente. «In realtà sono un po' nervoso».
Lei bevve un sorso di caffè bollente e lo guardò sorpresa. «Davvero?».
Mentre Anna parlava, una donna di mezza età si avvicinò e Toby spostò le gambe per lasciarla passare. «Grazie!», disse lei con un entusiasmo un po' eccessivo. «Nessun problema», rispose lui, beneficiandola del suo irresistibile sorriso.
«Sei un rubacuori», disse Anna dandogli una gomitata scherzosa. «Potrebbe essere tua madre! Allora, dimmi, perché sei nervoso?»
«Vado a conoscere mia suocera», disse, mandando in un visibilio silenzioso Anna. «E se mi odiasse?».
Lei lo guardò alzando un sopracciglio. «Non c'è pericolo. Credimi».

Quando uscirono dal sottopassaggio della piccola stazione, abbagliati dal luccicante gelo prenatalizio, Anna udì il gridolino di felicità di sua madre, che li stava aspettando tutta infagottata. «Anna!», chiamò, correndo verso di loro e poi stringendo la figlia tra le braccia.
«Ciao, mamma!» disse Anna. Rimasero un momento abbracciate prima di fare un passo indietro e guardarsi piene di gioia. «Ti presento Toby», disse Anna timidamente, guardandolo col cuore colmo d'orgoglio.
I lampioni sulla banchina proiettavano una debole luce, ma Anna riconobbe un bagliore negli occhi di Cassie mentre stringeva la mano a Toby. «Finalmente conosco il famoso Toby!», disse sorridendo.
Lui rise e fece un piccolo inchino. «E io la famosa signora McKenna!».
Cassie fece una risatina e ammiccò ad Anna. «È un bravo ragazzo, vero?».
Anna la guardò raggiante. «Oh, certo che lo è! Ma adesso andiamo, prima di morire congelati».
Arrancarono fino alla vecchia Clio rossa di Cassie, col gelo che scricchiolava sotto i piedi. Anna e sua madre chiacchieravano mano nella mano, mentre Toby le seguiva portando i bagagli e guardandole con aria divertita.
Per raggiungere il cottage attraversarono la campagna inglese. «Wow», disse Toby quando Cassie parcheggiò nel vialetto di ghiaia davanti a casa loro. «Sembra la casetta di marzapane di
Hansel e Gretel».
Per la prima volta, la loro diversa estrazione sociale imbarazzò Anna. I genitori di Toby – un avvocato e un'artista – vivevano in una villa in stile georgiano nelle Costwolds, mentre il cottage di sua mamma non era molto più grande del loro capanno degli attrezzi. Alzando lo sguardo, Anna avvertì una punta di disagio alla vista della vernice scrostata e dell'aspetto trasandato della casa. Non sopportava l'idea di sua madre che se ne stava sempre lì da sola, giorno e notte.
«Non è esattamente come quella dei tuoi», mormorò, mentre spalancava il bagagliaio e tirava fuori le valigie.
Riparati dal portellone posteriore, i volti a pochi centimetri l'uno dall'altro, Toby la guardò e le girò il mento verso di sé. «No, hai ragione», disse teneramente. «È molto più accogliente».
Seguirono Cassie in quella particolare oscurità propria della campagna fino alla porta d'ingresso, e Toby dovette abbassarsi per non urtare la bassa cornice della porta. Immediatamente, furono avvolti da uno

speziato profumo di pollo arrosto, e Anna fu riportata indietro alla sua infanzia, sentendosi al sicuro e felice di essere di nuovo a casa.
«Allora, come ti sembra?», sussurrò a sua madre dopo cena, mentre lavavano i piatti, visto che Cassie non ne aveva voluto sapere di cedere l'onere a Toby. Smise di strofinare il piatto che aveva in mano e guardò la figlia coi suoi occhi grigio-azzurri, ormai segnati del tempo. «Penso…», iniziò a dire lentamente, e Anna si accorse di stare trattenendo il fiato in attesa del suo verdetto. «Penso che sia adorabile», concluse semplicemente.
Anna espirò, cercando di contenere l'eccesso di felicità che aveva dentro e che rischiava di esploderle nel petto. «Lo penso anch'io».
Cassie alzò maliziosamente un sopracciglio. «Quindi, è un pretendente al titolo di Unico Amore?».
Altro che pretendente. Agli occhi di Anna era l'unico possibile.
«Non posso credere che tuo padre l'abbia lasciata in quel modo», disse Toby mentre tornavano a Cambridge in treno, due settimane dopo. «Che grandissimo bastardo».
A tratti, dal finestrino faceva capolino il cielo scuro di inizio gennaio. Anna prese Toby a braccetto e appoggiò la testa sulla sua spalla. «Già. E lei lo amava così tanto».
«Peggio per lui», disse Toby baciandola sul capo.
Anna chiuse gli occhi un momento. In realtà, era peggio anche per sua madre. Non si era mai ripresa dopo la sua partenza, e nonostante quello che le aveva fatto Anna sapeva che lui le mancava.
Era un po' nervosa all'idea di tornare nel mondo reale dopo aver passato un Natale idilliaco con Toby e sua madre. Sarebbe potuto essere imbarazzante, loro tre soli in uno spazio tanto piccolo, con Cassie e Toby che si erano appena conosciuti, e invece era andato tutto alla perfezione. Toby sarebbe dovuto partire la vigilia di Natale per andare a casa dei suoi, ma qualcuno lassù era intervenuto e la mattina del 24, quando si erano svegliati, avevano scoperto di essere irrimediabilmente bloccati dalla neve. «Insomma, pare che sarai costretto a stare con noi un altro po'», aveva detto Cassie a Toby ridendo, che aprendo la porta si era trovato davanti un muro di neve alto un metro e mezzo.
«Per me va benissimo!», aveva risposto lui ridendo, mettendo il braccio intorno alle spalle di Anna e stringendola a sé emozionato. «Non ero

mai rimasto bloccato dalla neve!». Così, dopo aver chiamato i suoi genitori per scusarsi, aveva passato lì i
successivi dieci giorni guardando film in tv, leggendo, chiacchierando e giocando a Scarabeo e Monopoli, che tutto a un tratto, proprio grazie alla sua presenza, erano diventati divertenti. Per Natale, lui le aveva regalato un bellissimo portachiavi d'argento a forma di gatto, nella speranza che potesse consolarla per la lontananza della sua amata micia, Ofelia, che era stata costretta a lasciare a casa con sua madre. A lei era piaciuto moltissimo e sapeva che lo avrebbe tenuto per sempre con sé.
Anna aveva capito che anche sua madre era felice della presenza di Toby, che la aiutava a riempire il vuoto lasciato dall'assenza del fratello.
Quando Cassie salutò Anna e Toby, quella mattina, caricandoli di una gran quantità di leccornie ben impacchettate, Anna poté quasi sentire la solitudine che tornava ad avvolgere sua madre e desiderò che fosse possibile restarsene tutti insieme là rintanati per sempre.
Mentre il treno sferragliava attraverso la campagna del Cambridgeshire e la pittoresca neve si scioglieva tramutandosi in fanghiglia, Anna aveva cercato lo sguardo di Toby. «Toby, dimmi che non mi tradirai mai. Mi ucciderebbe se lo facessi. E dopo mio padre… è una cosa che non potrei mai perdonare».
«Lo so», disse lui, accarezzandole teneramente il volto. «Non devi preoccuparti, non succederà mai».
Ella
Gennaio 1999
Anna era la vittima perfetta per Ella. Era carina – diciamo pure bella – dolce e, soprattutto, benvoluta da tutti. Nessuno sembrava in grado di trovare qualcosa da ridire su di lei, cosa che esacerbava l'invidia di Ella ogni volta che la vedeva. A peggiorare le cose, Anna si era messa insieme a Toby McKenzie, che Ella conosceva da anni perché i rispettivi genitori erano amici.
In passato, Ella non aveva mai provato il minimo interesse per lui – dopotutto era più giovane di lei e non l'aveva mai considerato altro che un goffo ragazzino – e ora invece ne era ossessionata. Era arrivato a Cambridge nella sua nuova veste di bello del quartiere e pareva essersi innamorato follemente di Miss Perfettina. Col passare del tempo,

crebbe in lei la voglia di cancellare quell'insopportabile sorriso dal volto di Anna, mostrandole come ci si sente quando si viene rifiutati.
Durante il primo anno, facendo entrambe teatro, si incontrarono regolarmente. Pian piano, Ella iniziò a invitare Anna ad andare a pranzo con lei o a bere qualcosa dopo le lezioni o le prove. Fece le cose con calma, perché era davvero difficile vedere Anna da sola, vista la quantità di tempo che passava insieme a Toby. Ma la pazienza diede i suoi frutti. Come la maggior parte della gente, Anna era alla mercé di Ella, e non ci volle molto perché iniziasse a considerarla sua amica.
Anna la riempiva di complimenti, sostenendo di sentirsi meno bella di lei. Naturalmente, Ella le restituiva i complimenti, assicurandole che anche lei era bellissima.
Una volta ottenuta la fiducia di Anna, Ella iniziò a fare in modo di essere sempre dove Anna le diceva che lei e Toby sarebbero stati, e di imbattersi nella coppia "casualmente". Toby, che la conosceva da una vita, e Anna, gentile di natura, la invitavano a unirsi a loro per andare a cena, al cinema o a uno dei concerti di Toby. Nessuno dei due sembrava allarmato o infastidito dalla sua presenza.
Non si poteva dire lo stesso di Clare, l'amica di Anna, che doveva aver inquadrato Ella fin dal loro primo incontro. Ella capiva dalla faccia che Clare faceva quando le parlava che se non stava molto attenta le avrebbe messo contro Anna.
Colse l'opportunità di provarci con Toby una sera di gennaio del secondo anno, dopo che erano stati a vedere un film tutti insieme. Come spesso accadeva, li aveva incontrati andando al cinema, ed era stata invitata a unirsi a loro. Dopo, Toby ed Ella avevano riaccompagnato Anna, perché Toby la mattina dopo aveva lezione presto e aveva deciso di passare la notte nel proprio convitto. Mentre lui ed Ella si incamminavano a casa insieme, lei iniziò a flirtare con lui, alternando civetteria e spudoratezza.
«Come vorrei trovare anch'io quello che avete tu e Anna», sospirò, facendosi venire le lacrime agli occhi a comando.
«Lo troverai», rispose lui allegramente, continuando a camminare spedito, ignaro delle pene di lei.
«Nessuno mi vuole!», disse Ella d'un tratto con voce rotta e le lacrime che le rigavano il volto.
Toby si fermò e la guardò sbalordito. «Cosa? Ehi, Ella! Bella,

non piangere, certo che ti vogliono!». La abbracciò, permettendole di piangere sul suo cappotto.
Rimasero abbracciati per qualche minuto, finché Ella smise di piangere e alzò lo sguardo verso di lui, ben sapendo che nessun uomo, arrivati a quel punto, le aveva mai resistito. Girò il viso verso di lui, in attesa del bacio che sarebbe inevitabilmente arrivato. Invece, Toby la lasciò andare come se scottasse e fece un salto indietro. «Che diavolo stai facendo?», chiese sbigottito.
«Niente!», rispose lei seccamente, sentendosi rimpicciolire. Le cose non stavano andando come previsto.
Toby aggrottò la fronte. «Senti, Ella, tu mi piaci, lo sai. Ma sei come una sorella maggiore per me…».
Ahia.
«Sei una buona amica, ma io amo Anna», continuò.
Ella annuì. «Non so cosa mia sia preso. Scusami!», si sforzò di ridere.
Con suo grande sollievo, Toby sorrise. «Lascia stare. Facciamo finta che non sia successo niente. Forza, ti porto a casa. Ho freddo e sono stanco».
“Lascia stare?”, pensò Ella più tardi. Nemmeno per sogno. In effetti, dopo quella sera la passione di Ella per Toby aumentò ancora di più. Era determinata a farlo suo. Non aveva mai fallito, e non avrebbe certo iniziato con Toby.
Anna
Anna pensava che Ella fosse fantastica. Era equilibrata e sicura di sé, e aveva un che di magnetico che attirava la gente. «È così bella», disse Anna a Toby una sera dopo le prove. «Come mai tu e lei non avete mai…?».
Toby fece una smorfia. «La conosco da quando portavo il pannolino, mi scapperebbe da ridere. E comunque non è il mio tipo», concluse.
«E come è il tuo tipo, esattamente?», ridacchiò Anna giocando con una ciocca di capelli e guardandolo con malizia.
Lui sorrise e la baciò. «Come te».
Ma per quanto Toby avesse messo in chiaro di non essere interessato a Ella, dopo qualche mese Anna iniziò a chiedersi se non fosse Ella a essere interessata a lui. Ogni volta che si trovavano da sole, Ella cercava di estorcerle quante più informazioni possibili sulla loro relazione. Le chiedeva, come per caso, in quale ristorante sarebbero andati, che film avrebbero visto e cosa avrebbero fatto nel

finesettimana. Poi – che sorpresa – quasi sempre si trovava a passare di lì, sempre “per caso”, e ogni volta loro la invitavano a unirsi. Nonostante la sua bellezza, Anna non era preoccupata, perché Toby non le aveva mai dato motivi di ansia. E poi le piaceva passare del tempo con Ella, che era brillante e divertente e sembrava ricambiare sinceramente il suo affetto.
Per Anna il campanello d’allarme iniziò a suonare quando
presentò Ella a Clare. «Non è deliziosa?», disse Anna tornando a casa dopo una serata passata al pub.
«Hmm», replicò Clare.
«Cosa?». Anna si voltò a guardarla. Era raro che a Clare non piacesse qualcuno.
«Tienila d’occhio», la avvertì Clare.
Anna tacque per alcuni minuti, continuando a camminare.
«Soprattutto con Toby», concluse Clare guardando Anna in modo esplicito.
Clare adorava Toby. Le piaceva il fatto che fosse ben disposto a condividere Anna con lei e la facesse sentire sempre benvoluta. Se si trovava sola e senza niente da fare, cosa che in realtà non succedeva spesso, era sempre felice che lei si unisse a loro, e la cosa non faceva che aumentare l’affetto di Anna per lui. «Voi due avrete dei figli bellissimi», li prendeva in giro Clare, e Anna e Toby ridevano. Nessuno avrebbe mai creduto possibile che si lasciassero.
«Tu tienila d’occhio», ripeté Clare.
A quelle parole Anna sentì un nodo allo stomaco, ma lo stesso non prese sul serio le illazioni di Clare sul comportamento di Ella. Le ricordò che la famiglia di lei era vicina a quella di Toby e che si conoscevano da quando erano bambini, concludendo che era impensabile che fossero altro che amici.
«È una che porta guai», disse Clare, le labbra strette in un’espressione di ostile determinazione. «Ovunque vada tutti si voltano, ma è così falsa. E non ti sembra strano che non abbia amiche femmine?».
Anna alzò le spalle. «Be’, è mia amica».
«Davvero?», chiese Clare dubbiosa, strisciando un piede nel camminare, come se quello sfregare fosse l’eco della sua
irritazione. «È davvero tua amica? Ti si è appiccicata tutto d’un tratto e non riesco a smettere di pensare che ti stia usando per arrivare a Toby».

A quel punto, Anna rise di gusto. «Questa non sta né in cielo né in terra. Non ha bisogno di me per arrivare a Toby. Lo conosce da sempre».
Clare sembrò rilassarsi. «Sì, è vero. Dev'essere come dici tu. Scusami, Anna. Non so perché ma per qualche motivo non mi fido di lei».
Anna era felice che fosse buio e Clare non potesse vedere che era arrossita. Sentì un brivido salirle lungo la schiena e si rese conto che Clare aveva dato voce al dubbio che aveva iniziato a formarsi in un angolo della sua mente. Quel modo in cui Ella aveva fatto casualmente riferimento a come Toby la bombardasse di e-mail tutto il santo giorno, impedendole di studiare. Quando Anna lo aveva detto a Toby, lui era sembrato sorpreso. «Direi che è più il contrario», aveva risposto scrollando le spalle. Oppure lo chiamava sul cellulare, e appena lui menzionava il fatto di essere con Anna lei metteva giù.
Alla fine del secondo anno, Anna lasciò il convitto per andare a vivere con Clare. Presero un appartamento sopra a una merceria che dava su una strada molto trafficata, e nonostante si congelasse d'inverno e si morisse di caldo d'estate le piaceva da impazzire. Clare era sempre in giro a qualche festa o al pub, e lei e Toby avevano la casa tutta per loro.
Anna era così felice, così sicura di ciò che la aspettava; facendo progetti per il futuro si vedeva sempre al fianco di Toby. Non aveva mai preso in considerazione la possibilità che Toby non fosse con lei. Per Anna, loro due erano una cosa sola. Ogni altra opzione era impensabile.
Ella
Maggio 2010
Ella entra in casa e resta in ascolto per captare segni di vita. «Ciao», grida, già tesa all'idea che Max sia in casa.
«Ciao, cara!», risponde la voce di lui dalla cucina. «Sono qui!».
Mentre raggiunge il marito attraversando il magnifico corridoio lastricato in pietra, le spalle di Ella si curvano per la delusione. Quando gira l'angolo, lui salta fuori e la spaventa. «Sorpresa!», dice sorridendo, mostrandole il tavolo apparecchiato per due e impreziosito da un'unica, lunga, rosa rossa.
Ella digrigna i denti per il fastidio. Non vedeva l'ora di portarsi su una bottiglia di Malbec e bere fino a dimenticare se stessa e l'invito che tiene ancora stretto in mano. Invece, dovrà starsene seduta di fronte a Max, al suo volto invecchiato e rugoso, e sostenere una conversazione stentata sui penosi dettagli della sua giornata.

Come se le leggesse nel pensiero, Max aggrotta la fronte preoccupato. «Stai bene, tesoro?», chiede in tono gentile e comprensivo.
“Dio, a volte so proprio essere una stronza”, pensa addolcendosi. «Sì, sto bene», sospira baciandolo sulla guancia. «Sono solo un po’ stanca, tutto qua».
«Bene, magari hai solo bisogno di una bella cena!», risponde sorridendo. Per motivi a lei oscuri, Ella sente l’urgenza di
mollargli un pugno in faccia, ma resiste. «Siediti e lascia che mi prenda cura di te».
Più tardi, riesce a fuggire e ad agguantare la bottiglia di Malbec tanto desiderata. Max disapprova quell’abitudine, così davanti a lui lei si limita a bere un paio di bicchieri. Ma quando è sola finisce la bottiglia, e a volte ne apre un’altra. “Stasera è un’emergenza”, pensa, e dopo aver chiuso a chiave la porta del bagno e aperto il rubinetto della vasca si riempie il bicchiere. Mentre guarda l’acqua salire si concede un lungo sorso e finalmente si dà il premesso di pensare all’uomo che ama ancora. E per la centesima volta si chiede se sia mai stato possibile fare in modo che lui la ricambiasse.
Dicembre 1999
Durante l’anno seguente, quando faceva il dottorato e Toby era al terzo anno, Ella iniziò a ribollire per la frustrazione. La sua passione per lui era invariata, ma conquistarlo sembrava impossibile. Lui e Anna erano inseparabili, il che non faceva che intensificare la gelosia di Ella e la sua determinazione a farlo suo. La seconda occasione si presentò a una festa di compleanno, appena prima di Natale.
Ella era stata in bagno al piano di sopra, e uscendo aveva visto Toby entrare barcollando in una delle camere. Doveva essere o molto ubriaco o molto fumato, Ella non sapeva quale delle due. Lo seguì nella stanza, chiudendo piano la porta dietro di sé. Lui si guardò intorno confuso e si buttò sul letto.
«Ehi, Toby», disse dolcemente, inginocchiandosi di fianco al letto e prendendogli la mano.
Toby la guardò senza mettere a fuoco e rise. «Ehi, piccola», disse allungando la mano per accarezzarle i capelli.
Lei si chinò su di lui per baciarlo. Lui non rispose ma non la mandò nemmeno via, ed Ella lo prese come un gesto di incoraggiamento. Salì sopra di lui col cuore che batteva forte per l’eccitazione. Era arrivato il suo momento, avrebbe colto l’attimo. Toby farfugliò qualcosa che lei

non capì, ma aveva il sospetto che avesse le allucinazioni. Gli alzò la maglietta e iniziò a baciarlo sul petto.
Lui stava ancora farfugliando qualcosa quando lei si abbassò per togliergli i jeans e infine i boxer. Poi si tolse con foga il vestitino e alla meno peggio anche i collant, prima di montare a cavalcioni su di lui. Per Ella, sedere su di un uomo dal membro meno che eretto era una sensazione totalmente nuova, ma era indubbio che quello di Toby fosse decisamente moscio. Rise, e iniziò a muoversi avanti e indietro nel modo più sensuale che conosceva, sapendo che un'opportunità come quella non le si sarebbe mai più ripresentata, ma non ci fu alcun miglioramento.
Proprio quando stava per rinunciare, udì un rantolo e poi un grido dietro di sé. Si voltò sorpresa e vide Anna sulla porta, con la faccia di una che sta per svenire per lo shock. Per una frazione di secondo Ella esultò, sentendo di aver trionfato. «Anna!», esclamò freddamente, ma Anna aveva già fatto dietrofront ed era corsa giù per le scale. Ella si girò a guardare Toby. Aveva perso i sensi.
Molti anni dopo, mentre Ella si rilassa facendo il bagno in acque profumate da costosissime fragranze e si versa altro vino, sente ancora il gusto amaro della vergogna. Qualsiasi fugace sensazione di trionfo che Ella aveva avuto era stata subito rimpiazzata dalla mortificazione di essere caduta così in basso.
Certo, era riuscita a cancellare il sorriso dal volto di Anna, ma non a fare in modo che Toby la volesse. Semmai, l'esatto contrario.
Anna
La collisione, quand'era arrivata, era stata un vero cataclisma. Anche perché non fu annunciata da alcun segnale. Avevano passato l'intera giornata a letto insieme, saltando le lezioni ma «studiando biologia con grande diligenza», per come l'aveva messa Toby. Verso le otto di sera si erano alzati, avevano fatto un bagno e si erano diretti alla festa. Quando erano arrivati sotto la soglia, col vischio sulla testa e il fiato che si trasformava in nuvolette nell'aria gelata della sera, Toby si era chinato a baciare Anna. «Ti amo», le aveva sussurrato.
«Anch'io», aveva sorriso lei. La porta si era spalancata e si erano buttati nella mischia fumosa e sudaticcia, un eccesso di corpi stipati in un labirinto di piccole stanze. Anna si era avviata in cucina dove aveva preso una lattina di sidro. Toby era già stato sequestrato da un paio di amici del gruppo ed era scomparso al piano di sopra. Sospettava che ciò

avesse a che fare con l'uso di qualche droga, così era rimasta tranquilla nel salotto, trasformato in una pista da ballo di fortuna. Il ritmo della musica era ipnotico, e svariate persone dall'aspetto sconvolto e lo sguardo assente ballavano senza sosta.
Anna si era seduta sul divano, sorseggiando il suo sidro e gustandosi il fresco frizzante che le sciacquava la gola. «Ehi, Anna!», aveva detto qualcuno. Attraverso il fumo e l'oscurità era riuscita a fatica a riconoscere Clare, che si era fatta largo fra la gente che ballava e poi si era buttata sul sofà di fianco a lei.
«Avresti dovuto dirmi che venivi, saremmo arrivate insieme, così non stavi da sola».
«Grazie cara, ma non c'è problema. Toby è qui da qualche parte», aveva risposto dando un colpetto sulla gamba di Clare. Clare, annuendo, aveva afferrato il sidro di Anna. «Ehi! Prenditene una!», aveva riso Anna recuperando la lattina.
«Oh, va bene». Clare si era alzata controvoglia. «Ne vuoi un'altra?».
Anna aveva scosso la testa. «Sono a posto, grazie».
«Bene», aveva replicato Clare allegramente, «per questo semestre le mie lezioni sono finite, quindi ho intenzione di bere fino a svenire». E detto questo se ne era andata.
Anna era rimasta a guardare la gente ballare per un bel po', godendosi la sensazione di totale relax, finché non si era resa conto di aver bisogno del bagno. Si avviò su per le scale, girò a destra e aprì la prima porta che le capitò davanti. Non era la porta del bagno ma quella di un ripostiglio.
La luce fioca di una lampadina rossa illuminava quel tanto che le permise di riconoscere una coppia in atteggiamento indubbiamente intimo. La ragazza era a cavalcioni sull'uomo, con i collant sfilati. Portava ancora il perizoma, ma era nuda dalla vita in su e rideva mentre si muoveva sopra di lui. L'uomo era completamente nudo, i suoi vestiti buttati in terra a casaccio.
«Oh! Scusate…», aveva balbettato Anna, voltandosi subito per uscire dalla stanza e arrossendo per l'imbarazzo nonostante nessuno dei due l'avesse vista.
Stava già chiudendo la porta quando sentì una fitta al cuore. Lentamente, la riaprì. La maglietta abbandonata sul pavimento era senza dubbio quella di Toby. E, come prova inconfutabile, ecco i jeans e i boxer di Mickey Mouse sul materasso, vicino ai

suoi piedi.
Doveva aver gridato, perché la ragazza aveva smesso di muoversi e si era voltata. Era Ella. Per una frazione di secondo i suoi occhi erano diventati una fessura e un'espressione di trionfo le si era dipinta in volto, prima che la solita maschera tornasse al suo posto.
Anna aveva vacillato, facendo un passo indietro con la mano sulla bocca. Per un attimo, si era chiesta se fosse possibile morire per lo shock. Toby non si era ancora mosso. Scendendo le scale a tentoni si era resa vagamente conto di Ella che la chiamava e della gente che si voltava a guardare. «Clare!», aveva gridato.
Clare era emersa dalla cucina con in mano una lattina di birra doppio malto. Aveva guardato Anna apparire nell'oscurità e, avendo intuito che fosse successo qualcosa di molto brutto, aveva lasciato cadere la birra e preso la mano dell'amica, trascinandola verso la porta d'ingresso. Erano uscite barcollando, e appena furono fuori Anna si era piegata per vomitare rumorosamente. Clare le aveva tenuto i capelli, massaggiandole la schiena finché non ebbe finito. «Cos'è successo?», le chiese con dolcezza, gli occhi puntati nervosamente verso la casa dove la festa continuava rumorosa.
Anna scosse la testa mentre le lacrime le riempivano gli occhi. «Casa! Voglio andare a casa!», gemette.
«Certo», disse Clare, voltandola verso la strada e infilandola nel primo taxi che riuscì a fermare.
Quella notte, Clare dormì sul pavimento della stanza di Anna. Non fece altre domande, ma sembrò capire d'istinto cos'era successo.
Ad Anna sembrò di risvegliarsi dopo un'anestesia totale, come quando a dodici anni l'avevano operata di appendicite. Aveva la
gola secca e si sentiva intontita e nauseata. Non riusciva ancora a concepire l'enormità di quello che Toby aveva fatto. Cercò il telefono e lo accese. L'aveva spento mentre era in taxi, sapendo che lui avrebbe provato a chiamare. Trovò ventiquattro chiamate perse. Riluttante, col cuore che le batteva all'impazzata, ascoltò il primo messaggio in segreteria. La voce di Toby le riempì le orecchie. «Anna! Dove sei!», urlava con la voce impastata. «Te ne sei andata senza di me, cos'è successo?».
Anna chiuse il telefono infuriata. Cos'era successo? Si era scopato un'altra! Come osava fare il finto tonto? Cancellò tutti gli altri messaggi e spense di nuovo il telefono.

Sul pavimento, Clare si stava svegliando. «Ciao», mormorò con voce rauca. «Come stai?».
Anna si strinse nel piumone, tremante. «Non molto bene», rispose, con gli occhi che già si riempivano di lacrime.
«Oh, povera piccola…». Clare salì sul letto di fianco a lei e l'abbracciò. Restarono così, in silenzio, per qualche minuto.
«Non riesco a credere che mi abbia fatto una cosa del genere», sussurrò Anna. «Ero convinta che fossimo così felici».
«Lo eravate», insistette Clare. «Deve essere successo qualcosa per farlo agire in quel modo. Non è da lui».
«Già, so io cos'è successo», sibilò Anna in tono velenoso. «Maledetta Ella de Bourg, è merito suo».
Anna sentì Clare irrigidirsi. «Ella?».
Anna annuì tristemente.
«Quella gran vacca!», esclamò Clare infuriandosi. «Te l'avevo detto di stare attenta! Sono secoli che cerca di mettersi fra voi!».
«Be', alla fine ci è riuscita», disse Anna lasciandosi andare nuovamente alle lacrime.
Clare prese la scatola dei fazzoletti di carta e ne tirò fuori tre o quattro, che poi allungò ad Anna. «No!», scattò. «Non fare il suo gioco! Se lasci Toby adesso avrà vinto lei!».
Anna ci pensò per un momento. Nonostante quello che Toby aveva fatto, lei lo amava ancora. Ma ripensando a quante vite aveva danneggiato l'infedeltà di suo padre, sapeva che non c'era più modo di sistemare le cose fra loro. Come avrebbe potuto fidarsi di nuovo di lui? Sarebbe stata costantemente preoccupata che succedesse di nuovo. E, soprattutto, Anna gli aveva detto un'infinità di volte che se l'avesse tradita fra loro sarebbe finito tutto.
Verso le nove Toby si presentò a casa loro. Clare aprì la porta guardandolo in cagnesco e fu un miracolo se gli permise di entrare e sgattaiolare su per le scale. Anna era sul divano in salotto e aveva in mano una tazzona di caffè che Clare era andata a prenderle alla caffetteria più vicina. «È un'emergenza», aveva insistito quando Anna aveva protestato dicendole di non volerla disturbare troppo.
«Ciao», farfugliò lui impacciato, entrando e restandosene in piedi imbarazzato, incerto se fosse il caso di sedersi. Anna alzò gli occhi verso di lui e immediatamente le si rivoltò lo stomaco. Gli occhi di lui erano infossati, il volto non rasato e i capelli arruffati.

Distolse lo sguardo, sentendo gli occhi che le bruciavano.
«Riguardo a ieri notte…», iniziò Toby, passandosi distrattamente le mani fra i capelli.
Lei sbuffò e lo guardò con fare accusatorio.
«Oh Dio, Anna, non guardarmi in quel modo», la pregò. «Non so cosa diavolo sia successo. Davvero, non lo so!», aggiunse vedendo l'espressione incredula di lei.
«Sei andato a letto con Ella, ecco cos'è successo», disse Anna con voce piatta, mentre uno strano torpore iniziava a farsi strada
dentro di lei. Non riusciva a credere che una cosa del genere stesse succedendo a lei. A loro.
«Cosa? No, non è vero!», sbottò Toby. «L'ultima cosa che ricordo è che sono andato su in camera con Ben, ci siamo fatti un paio di righe a testa e io devo essere collassato. Non c'è modo che io possa aver fatto sesso con qualcuno, avevo perso i sensi».
Anna voleva credergli. Davvero. Ma l'aveva visto coi suoi occhi e quell'immagine era stampata a fuoco nella sua memoria.
Toby sembrò percepire che la sua rabbia si era un po' smorzata e si andò a sedere accanto a lei. «Per favore, Anna, tu mi conosci. Non sono andato a letto con lei, te lo posso assicurare!».
Anna scosse la testa tristemente. «Toby, ti ho visto coi miei stessi occhi».
Toby lottava per trattenere le lacrime. «Piccola, per favore credimi, ero incosciente. Non sarei nemmeno stato in grado. Non so che cosa tu abbia visto, ma non è quello che pensi».
«Penso che dovresti andartene», disse lei, trafitta da una sensazione di dolore al petto che negli anni a venire sarebbe diventata una costante.
«No! Anna, per la miseria!», gridò Toby, asciugandosi le lacrime con un gesto stizzito. «Non farlo! Non puoi buttare via così quello che abbiamo!».
«Sei stato tu!», scattò lei, fredda. «Sei tu che l'hai buttato via! Vattene, Toby».
Lui gettò indietro la testa e si coprì il volto con le mani. «Anna, non farlo…».
«Per favore, vai», disse lei alzandosi e dirigendosi verso la sua stanza. Sbatté la porta con forza e si buttò sul letto.
Giugno 2010

Anna si guarda le mani serrate a pugno. Il ricordo di quella notte orribile si è abbattuto nuovamente su di lei, e a distanza di dieci anni le provoca ancora un capogiro. Avrebbe dovuto perdonarlo? Non riusciva a credere che non fosse successo niente fra loro; l'immagine di Ella che si strusciava sul corpo nudo di Toby era scolpita nella sua memoria in modo indelebile, come quella di suo padre a letto con Milly tanti anni prima. Non poteva permettere che la storia si ripetesse.
«Ecco, tesoro», dice sua madre, che dalla penombra della cucina emerge con due tazze di tè nella luce del sole che illumina il piccolo giardino. Anna prende la tazza sbeccata, decorata con motivi floreali, e soffia piano prima di bere. Torna a casa nel Suffolk più spesso che può, in parte perché vuole accertarsi che sua madre stia bene, ma ancor di più perché è lei stessa a sentirsi sempre più sola e persa. «Allora. Cos'è che ti preoccupa?», dice Cassie, sistemandosi di fianco a lei sulla panchina di legno segnata dalle intemperie.
Dopo un po', Anna fa un respiro profondo. «Toby mi ha invitata al suo matrimonio».
Senza parlare, Cassie le prende la mano. Restano sedute in silenzio, entrambe perse nei propri pensieri.
«Dimmi cosa devo fare», dice infine Anna alzando lo sguardo. Cassie fissa il vuoto, gli occhi stanchi, lucidi di lacrime non versate.
«Mi dispiace tanto», sussurra, voltandosi verso Anna mentre una lacrima si fa largo fra le lentiggini del suo volto segnato.
«Per cosa?».
Prima di continuare si ricompone. «Per tutto. Per aver fatto in
modo che tu senta tutto così profondamente. Tutto quell'assurdo romanticismo e la storia dell'Unico Amore, tutte stupidaggini! Dovresti goderti la vita, avere un sacco di ragazzi, divertirti». Sembra furiosa. «È tutta colpa mia, ti ho incoraggiata io. Se non l'avessi fatto, non saresti così…».
«Incasinata?», suggerisce Anna, sorridendo.
Cassie sospira e il suo volto si rilassa. «Be', sì. Immagino di sì».
Anna le stringe la mano e beve un sorso di tè. «Non è colpa tua, mamma. Non sarei mai stata una che si dà alla pazza gioia. Avrei comunque cercato il mio Unico Amore, qualunque cosa tu avessi detto o fatto. È nel mio dna. E nonostante tutto, io non penso sia una stupidaggine. Ci credo ancora».

Cassie non replica e se ne stanno sedute tranquille qualche momento ancora, bevendo il tè e guardando una coppia di passeri che bisticcia nella fontana di pietra, sollevando spruzzi di acqua che si alzano nella luce del tramonto come decine di diamanti. In quel periodo dell'anno il giardino diventa un luogo idilliaco, ogni cosa sboccia in un'esplosione di vita e l'aria è satura del profumo intenso del caprifoglio e della clematide.
«Quindi, pensi di andare?», dice Cassie, riportando Anna alla realtà.
«Non riesco a decidere. Clare dice che mi serve per lasciarmi tutto alle spalle, ma aveva detto lo stesso anche riguardo alla rimpatriata».
Cassie fa una piccola smorfia. Come Clare, si sente in colpa per aver convinto Anna ad andare a quella rimpatriata.
«Ma se non vado», prosegue Anna, «non ho idea di come fare a voltare pagina».
«Allora, credo tu ti sia appena risposta da sola».
Ella
Il giorno seguente, Ella vide Toby arrivare in camera sua come un treno in corsa. «Sei una grandissima stronza!», sbraitò facendo irrompendo in casa e sbattendola contro al muro. Lo stomaco di Ella si contrasse per la paura. Sembrava impazzito, e per un attimo ebbe paura che la potesse ammazzare.
«Toby! Mi fai male!», urlò, spingendolo via con tutta la forza che aveva per riuscire a liberarsi.
Toby si accasciò contro il muro, ansimando. «Ok», disse con voce roca. «Ecco cosa devi fare. Chiami Anna e le dici che ieri notte noi non siamo andati a letto insieme e che ti dispiace di essere una tale nullità da aver provato a fare sesso con una persona semisvenuta, ma che è esattamente quello che hai fatto. Ok?».
Elle tentò di protestare, dicendo che non era colpa sua, ma lo sguardo assassino riapparve negli occhi di Toby e mentre le si avvicinava lei mise le mani avanti in segno di resa. «Ok!», gridò. «Ok! Basta che ti dai una calmata».
«Va bene», sibilò lui. «Dov'è il tuo telefono?».
Fu la telefonata peggiore che Ella avesse mai fatto. Anna sembrava distrutta. Per la prima volta si rendeva conto di quanto dolore il suo comportamento causasse agli altri.

Con Toby che la guardava in cagnesco, Ella disse più volte ad Anna che non avevano fatto niente. Ammise persino che, per quanto avesse dato il meglio di sé, lui non era proprio parso
interessato. O non se n'era accorto, per quanta differenza facesse. Ma Anna continuava a ripetere: «Ti ho vista, ti ho vista coi miei stessi occhi». Alla fine, Anna sbatté il telefono in faccia a Ella a metà di una frase.
Toby uscì come una furia dall'appartamento e da quel giorno non le rivolse più la parola. Per strano che possa sembrare, nemmeno il terribile imbarazzo che l'intero incidente le aveva suscitato scalfì la sua infatuazione per lui. Si accorse però che il suo desiderio di trovare nuove vittime era scomparso. Nella sua testa ora c'era spazio per un unico oggetto dei desideri.
Anna
Nelle settimane seguenti, durante le feste, Toby chiamò Anna una media di cinque volte al giorno. Ogni volta diceva la stessa cosa:
«Piccola, ti prego. Non può finire così».
Ogni volta, Anna lasciava scattare la segreteria telefonica e cancellava il messaggio subito dopo averlo ascoltato. A un certo punto, iniziò a cancellare i messaggi senza nemmeno ascoltarli.
Quando Ella l'aveva chiamata dopo la festa, aveva insistito nel dire che Toby diceva la verità. Ma c'era una leggera esitazione nel suo modo di parlare che suggeriva ad Anna che stesse recitando una parte. Non le credette.
«Non chiamarmi mai più», aveva risposto Anna con freddezza, sbattendole il telefono in faccia quando aveva provato a replicare. Qualcosa dentro di lei si era tramutato in pietra e non poteva – o non voleva – prendere in considerazione l'idea di essersi sbagliata. Il ricordo di sua madre che faceva buon viso alle menzogne di suo padre non faceva che aumentare la sua determinazione a non farsi prendere in giro.
A gennaio, Clare iniziò a chiederle insistentemente di uscire con lei, per cercare di distrarsi e smettere di starsene a casa a rimuginare. Per settimane non ne volle sapere, finché una sera non ne poté più di starsene seduta a fissare le stesse quattro pareti. «Oh, va bene», sospirò alzandosi.
Clare la guardò sorpresa. «Davvero? Oh, Anna, è fantastico.
Andiamo a prenderci una sbronza colossale!».

E all’inizio era stato divertente. Andarono in un locale dove Anna era stata diverse volte perché la band di Toby ci suonava spesso. Era una bettola con bagni terrificanti e pozzanghere di birra dappertutto, ma era sempre pieno e la musica di solito era fantastica.
Paradossalmente, nonostante il fatto che si sentisse in pessimo stato da settimane, era bella come non mai. Aveva perso peso, rivelando zigomi che non sapeva di avere, la pelle era vellutata e i capelli splendenti.
La dieta del cuore infranto si era rivelata la più efficace fra quelle in circolazione. Già dopo due mezze pinte di sidro le girava la testa. Dopo quattro era brilla, e dopo sei totalmente ubriaca. Quando la band attaccò I Feel Good tutti si buttarono in pista e perse di vista Clare. Muovendo la testa a ritmo e lasciandosi andare dopo tanto tempo, iniziò a sentire un’inebriante scarica di energia ed eccitazione.
Mentre girava su se stessa in un passo di danza particolarmente ambizioso inciampò e rischiò di cadere, ma fu afferrata appena in tempo da un paio di forti braccia maschili. «Ehi! Attenta!», disse qualcuno mentre cercava di ritrovare l’equilibrio e si voltava per vedere a chi appartenesse quella voce. Era di Daniel, il cantante della band di Toby. Sembrò sorpreso di vederla tanto quanto lei lo era di vedere lui. «Oh, sei tu, Yoko», disse ridendo.
Anna si accigliò. Poi, attraverso i fumi dell’alcol, si ricordò che Toby sosteneva che Daniel era segretamente attratto da lei. Ora, con Daniel lì davanti e un numero sufficiente di pinte di sidro in corpo, d’un tratto iniziò a trovarlo attraente. Non sa ancora se capitò perché in fondo in fondo sapeva che non c’era mezzo più rapido per ferire Toby, non lo capì mai.
«Stai bene?», le chiese lui. Le teneva ancora le mani sui fianchi, provocandole una piccola scarica di piacere.
«Sì, grazie per avermi salvata». Fece un sorriso nel tentativo di flirtare con lui, grata di essere stata salvata dall’imbarazzo di cadere a terra. Tentò di non biascicare, ma sembrava impossibile.
Daniel alzò un sopracciglio, sorpreso. Anna era sempre stata molto riservata con lui. «Allora, hai mollato Mac?», si buttò, prendendole la mano e attirandola a sé mentre iniziavano a muoversi a tempo di musica.
Lei annuì, cercando disperatamente di concentrarsi per far smettere di girare la stanza.

«Era ora», sorrise maliziosamente lui stringendola a sé. «Una buona notizia per tutti…».
Anna sorrise, preda di una leggera vertigine e del piacere di trovarsi nuovamente fra le braccia di un uomo. «Chissà», disse cercando di apparire invitante, effetto rovinato da un singhiozzo.
Di punto in bianco, senza alcun preavviso, Daniel la baciò. Anna tentò di allontanarlo, ma la sua presa era forte e ci vollero alcuni secondi prima che ci riuscisse. «Cosa stai facendo?», chiese lei, guardandolo confusa.
«Oh, andiamo Anna», la canzonò lui, usando il suo vero nome per la prima volta. L'attirò nuovamente a sé, accarezzandole i capelli. «Sei libera, adesso… e Mac non era certo uno stinco di santo».
«Cosa vuoi dire?», chiese Anna, tenendolo a distanza col braccio e desiderando essere abbastanza lucida da poter elaborare quello che le stava dicendo.
«Voglio dire», continuò lui, sempre tenendola stretta, «che sappiamo tutti che Toby si faceva Ella de Bourg. E dubito anche che fosse l'unica. Quindi, cos'è che ti impedisce di divertirti?
Come ho detto, ormai sei libera».
Anna fu travolta da un'ondata d'indignazione. Come se l'umiliazione di quella sera alla festa non fosse stata sufficiente, adesso sembrava che Toby l'avesse tradita per tutto il tempo. Che povera stupida era stata a credere che le fosse fedele.
Se fosse stata abbastanza sobria per fermarsi a pensare, si sarebbe resa conto che avevano passato ogni momento libero insieme. Toby non avrebbe avuto il tempo materiale per avere una storia con un'altra.
Ma le cose andarono diversamente. Anna guardò negli occhi da bel tenebroso di Daniel e decise in quell'istante che avrebbe passato la notte con lui. Avrebbe mostrato a Toby e a tutti gli altri che aveva davvero chiuso col passato.
«Andiamo», disse prendendo Daniel per mano e portandolo fuori dal locale.
La mattina dopo Anna si svegliò di soprassalto. La testa le pulsava dal dolore e lo stomaco in subbuglio mandava segnali per niente rassicuranti. Alzò il piumone e lentamente mise i piedi per terra. Sentendo Daniel muoversi nel letto fece un salto e corse fuori dalla stanza, sperando di fare in tempo a uscire prima che la vedesse nuda. Restò un attimo nel corridoio, ansimante, finché sentì la nausea

prendere il sopravvento e dovette correre in bagno a vomitare. Afferrò l'accappatoio di Clare appeso dietro la porta e se lo mise addosso prima di uscire di nuovo in corridoio e raggiungere la stanza dell'amica. Bussò piano, pregando la sua buona stella che fosse sola.
«Avanti», disse Clare con voce roca.
Anna entrò e si mise a sedere sul letto di fianco a lei. «Oh, Dio, Clare», singhiozzò, piangendo per la paura e il senso d'impotenza. «Ho appena fatto il più grosso errore della mia vita».
Clare si tirò su sorpresa. «Cosa? Cos'è successo?», disse, mettendole un braccio intorno alle spalle per confortarla.
Anna esitò, sentendo la vergogna avvolgerla come una coperta. «Be', ieri sera mi stavo proprio divertendo…».
Clare annuì e si sfregò gli occhi con la mano libera. «Già, l'idea era quella, no?».
Anna abbassò la testa tristemente. «Sì… ma poi Daniel… sai, quello della band di Toby? Mi ha detto che tutti sanno di Toby… ed Ella». Faceva fatica persino a pronunciare il nome di lei senza bloccarsi.
«Oh, tesoro», disse Clare, stringendola a sé. «Il guaio è che c'era un sacco di gente alla festa di Natale…».
«Lo so!», gemette Anna. «Ma poi ha anche detto che la cosa andava avanti da un sacco e che lei non è nemmeno stata l'unica…».
Clare aggrottò la fronte. «Stronzate», disse bruscamente. «Non gli avrai mica creduto?».
Anna si soffiò il naso e alzò le spalle. «Non lo so. Ho immaginato tutti che ridevano alle mie spalle e pensavano a quanto fossi stupida, e volevo solo morire».
«Anna, sinceramente, l'unica cosa che si possa provare per te è solidarietà».
«Be', adesso nessuno sarà più solidale», guaì Anna, il volto paonazzo per la vergogna.
Clare la guardò incuriosita. «Perché?»
«Perché ho appena passato la notte con Daniel!», sbottò, sperando che dirlo ad alta voce in qualche modo avrebbe cancellato l'incidente.
Clare aprì la bocca per dire qualcosa e subito la richiuse. Sapevano entrambe che qualsiasi speranza di riconciliazione
sarebbe svanita se Toby fosse venuto a sapere che aveva passato la notte con Daniel. Per quanto tacita, la rivalità fra Toby e Daniel era delle più accanite.

Anna scosse la testa desolata. «Pensavo che mi avrebbe fatto sentire meglio. Che avrebbe provato che non ho più nessun rimpianto riguardo a Toby».
Clare annuì lentamente. «E ha funzionato?», chiese dopo un po'.
Anna alzò lo sguardo per incontrare gli occhi di lei, alla disperata ricerca di conforto. «No», sussurrò. «Mi ha solo fatto sentire un milione di volte peggio».
Restarono lì sedute in silenzio per qualche minuto, finché Anna sentì un rumore provenire dalla sua camera da letto. «Oh mio Dio!», sibilò, aggrappandosi al braccio di Clare per il panico. «È lui. Come faccio adesso?».
Persino Clare sembrava confusa. «Oh, merda!», sbottò, uscendo dal letto e andando alla porta. «Sei sicura che non vuoi vederlo?», chiese con la mano sul pomello.
Anna scosse la testa, terrorizzata all'idea di trovarselo davanti.
«Ok», disse Clare con tono stanco. «Me ne sbarazzo io. Gli dico che hai avuto un'emergenza».
Mentre aspettava che Clare tornasse, il cuore di Anna batteva così forte che quasi riusciva a sentirlo.
Quando Clare tornò in camera aveva con sé due tazze di tè. «Se n'è andato», le disse, posando una delle tazze sui libri di storia impilati sul comodino.
«Grazie mille!», esclamò Anna, prendendo il tè e bevendone grosse sorsate con un'espressione di sollievo. «Era tranquillo?», chiese nervosamente.
Clare annuì in modo sbrigativo. «Sì, sì, tutto a posto. Non
preoccuparti, credo sia abituato a darsela a gambe la mattina dopo, piuttosto che farsi buttare fuori dalla compagna d'appartamento di qualcuno».
Gli eventi della notte precedente le tornarono in mente a mo' di flashback e Anna chiuse gli occhi. «Oh mio Dio, cos'ho fatto?», gemette.
Clare si sedette di fianco a lei, sorseggiando il tè. «Cerca di non pensarci», le disse piano. «Non c'è bisogno che lo sappia nessuno».
Anna si sentì sollevata. Clare aveva ragione. Avrebbe cancellato dalla memoria l'intero orrido episodio, facendo finta che non fosse mai accaduto. Daniel era un gran donnaiolo e probabilmente si sarebbe dimenticato tutto subito. E Anna sapeva per certo che Clare non

l’avrebbe detto ad anima viva. Per la prima volta da quando si era svegliata quella mattina, aveva iniziato di nuovo a respirare normalmente. Ripensandoci, avrebbe dovuto immaginare che nella vita le cose non vanno mai così lisce.

Rachel
Giugno 2010
Anna McKenna e ospite, Clare Stanton,
saranno felici di partecipare al matrimonio
di Rachel e Toby.
Vi ringraziamo per il vostro invito

Rachel gira il biglietto e guarda l’immagine stampata sul davanti. È un dipinto di Waterhouse, Ila e le ninfe. Un po’ pacchiano, pensa soddisfatta, prima di accorgersi che è esattamente il genere di cose che piacciono a Toby. La conferma di Anna l’ha messa in ansia. Aveva sperato con tutte le sue forze che non venisse. Non voleva che Toby la invitasse, ma lui era stato chiaro riguardo al fatto che doveva invitare i vecchi amici dell’università. Era per via di un qualche stupido patto che avevano fatto in quegli anni, e per quanto Rachel gli avesse detto che difficilmente se la sarebbero presa, Toby disse che aveva promesso di invitarli e che non poteva rimangiarsi la parola data. “Ecco il problema con Toby”, pensa cupa. “È schifosamente onesto”. Ed è una delle cose che ama di lui, ma in questo momento preferirebbe che si lasciasse quegli anni alle spalle, una volta per tutte. Se lo facesse, forse potrebbe dimenticare anche Anna.

Rachel sa che Toby e Anna stavano insieme all’università, ma non l’ha saputo da lui, perché lui non ne parla mai. L’aveva scoperto tramite la sorella, dopo un anno che stavano insieme.

Erano a casa dei genitori di lui per la festa del sessantesimo compleanno del padre di Toby, e Rachel si era messa a chiacchierare con Helen. Helen le era sempre piaciuta, così schietta e un po’ prepotente, e forse proprio perché così simili erano sempre andate d’accordo.

«Sono così contenta che tu e Toby facciate sul serio», esordì Helen.

«Anch’io», annuì Rachel sorridendo e guardando Toby mentre ascoltava cortesemente un tipo senza mento blaterare di golf. Le era difficile concentrarsi su qualsiasi altra cosa quando Toby era nei paraggi.

«Credo tu sia proprio quello che ci voleva per Toby, dopo Anna», proseguì Helen.
Senza poterlo impedire, Rachel aggrottò la fronte. «Anna?», rispose cadendo dalle nuvole. Toby non l'aveva mai nominata.
Ora era Helen ad aggrottare la fronte. «Sì, Anna…», disse imbarazzata. «Oh, Dio, te ne ha parlato, vero?».
Rachel scosse la testa lentamente. «Cosa c'è da sapere su di lei?», disse, chiedendosi allo stesso tempo se volesse davvero sentire la risposta.
Helen chiuse gli occhi. «Oh, merda, temo di aver fatto una gaffe. Non posso credere che Toby non te ne abbia mai parlato».
«Mai», confermò Rachel. «Quindi… cos'è successo?».
Helen sospirò. «Be', si sono conosciuti durante la prima settimana di università e sono stati inseparabili per quasi tutti i tre anni che hanno passato là. Tutti erano sconvolti quando si sono lasciati, pensavamo che sarebbe rimasti insieme per sempre».
«Ma dovevano essere così giovani», disse Rachel, cercando di togliersi di dosso l'inquietudine che si era impossessata di lei. «Sarebbe ancora più sorprendente se fossero ancora insieme, non credi?».
Helen esitò, come se non fosse sicura di volersi addentrare in un discorso tanto delicato. «Sì, so cosa vuoi dire, l'amore a quell'età fa un gran fuoco ma brucia presto. Ma loro erano un'altra cosa».
«Davvero? E allora perché si sono lasciati?», chiese Rachel con voce piatta, nascondendo la fitta di gelosia che aveva iniziato a bruciarle dentro.
Helen alzò le spalle. «Nessuno lo sa. Tutto quello che so è che è successo all'improvviso, e che nessuno se lo aspettava».
Rachel sentì il volto che le andava in fiamme. Fu allora che si formo all'interno del suo stomaco quel nodo di tensione che non l'avrebbe più lasciata.
Più tardi, quella notte, mentre lei e Toby se ne stavano sdraiati nella vecchia stanza di lui, stipata di libri e chitarre e ancora tappezzata dei poster che gli piacevano quando aveva diciotto anni, Rachel tirò fuori l'argomento Anna. Appena menzionò quel nome, sentì Toby irrigidirsi. «Con lei è finita», fu tutto ciò che disse. «Non voglio parlare di cose che fanno parte del passato».
Dopo quell'episodio, Anna diventò un pensiero fisso per Rachel, e la sua ossessione cresceva alimentata da un misto di odio e fascinazione. Aveva bisogno di sapere che aspetto avesse, di dare un volto a quella

creatura che aveva incantato Toby. Appena ne ebbe l'occasione, sgattaiolò nella vecchia stanza di Toby e rovistò nella scatola di foto che aveva visto in fondo a una delle sue librerie. Sì sentì malissimo nel farlo, ma il bisogno di vedere la sua rivale era irrefrenabile.
Molte delle immagini erano dei tempi di scuola e c'erano diversi
album di foto di famiglia. Ma sepolte in fondo a tutto, chissà se di proposito, scoprì sei buste di foto con su scritto semplicemente "Anna". Con le mani che le tremavano e la bocca secca iniziò a scorrerle. Rapita da una foga al limite della frenesia, Rachel fissava il volto della sua nemesi. Alcune delle foto erano di lui e lei insieme: un primo piano di Anna che ridacchiava per qualcosa che Toby le aveva detto, le labbra di lui ancora attaccate alle sue orecchie; Toby che abbracciava Anna da dietro, il mento appoggiato sulla sua spalla; Toby e Anna abbracciati su una spiaggia bianca davanti a un oceano blu, entrambi giovani, abbronzati e (almeno per Rachel) disgustosamente belli.
Ma la maggior parte delle foto erano di Anna da sola, e Toby gliele aveva fatte senza che lei se ne accorgesse. Seduta a gambe incrociate sul pavimento di legno, impegnata in quell'attività frenetica, sentiva ondate di infelicità attraversarla a ogni nuovo scatto che vedeva. Si paragonò ad Anna e iniziò a sentirsi la donna più brutta e grassa del mondo. Persino struccata, magari coi lucenti capelli biondi legati alla meno peggio in una coda arruffata, e sempre nelle pose e situazioni meno eleganti, Anna sembrava sempre e comunque perfetta. Peggio: loro due insieme sembravano perfetti. La storia di Toby e Anna e la profondità del loro amore erano quasi tangibili attraverso le piccole stampe lucide sparse intorno a lei.
Rachel si alza e posa la risposta di Anna sopra alla pila dei biglietti che sua madre le ha spedito. Poi, per ragioni che nemmeno lei conosce, ci ripensa e la infila in mezzo alle altre; non vuole che Toby la veda. Almeno non ancora. Poi prende il pacchetto di sigarette e schizza in terrazza per farsi una fumatina veloce prima che Toby torni a casa.
Nei sette anni che ha passato con lui, Rachel è arrivata a enfatizzare le qualità di Anna fino a immaginarla come la creatura più meravigliosa del mondo e a maledire la sfortuna di aver conosciuto Toby dopo di lei. E ora, seduta fuori a guardare la foschia che cala su Londra all'inizio della sera, poche settimane prima del suo matrimonio, maledice anche il fatto che Toby sia andato a quella stupida rimpatriata. Se non ci fosse andato non avrebbe rincontrato Anna, né l'avrebbe invitata al loro

matrimonio. Il pensiero di trovarsi faccia a faccia con lei è più di quanto Rachel possa sopportare.

Ella

Giugno 2002

La svolta nel rapporto fra Ella e Toby arrivò all'annuale festa in giardino dei genitori di Ella, due anni dopo la fine dell'università. I genitori di Toby, Martha e Graham, erano stati invitati come sempre, e con grande sorpresa di Ella si presentarono con Toby e sua sorella Helen. Naturalmente, nessuno dei due aveva parlato delle loro discrepanze coi propri genitori, e salutandosi si sorrisero con freddezza. Toby baciò Ella sulle guance e se ne andò prima di essere coinvolto in qualsivoglia conversazione.

Ella recuperò un bicchiere di champagne da un vassoio di passaggio e prese a braccetto Helen, portandola verso il laghetto, lontano dalla gente. «Allora, come te la passi?», iniziò.

Helen bevve un sorso di champagne. «Bene. In effetti, molto bene». Piena d'invidia, Ella ascoltò Helen raccontarle di come aveva ottenuto un lavoro favoloso presso una delle maggiori agenzie pubblicitarie di Londra, e di come la spedissero da un capo all'altro del mondo, spesso senza alcun preavviso. La sua vita sembrava interessante e divertente; in pratica, l'opposto di quella di Ella.

«E tu?», le chiese Helen sorridendo. «Hai ancora in programma di diventare un'attrice da Oscar?».

Ella si sentì avvampare dall'imbarazzo. Aveva davvero detto una cosa simile? «Ehm, forse», rispose con poca convinzione. «Prima sarebbe meglio mi trovassi un lavoro serio. Faccio ancora la segretaria nella City».

«Be', come primo impiego va benissimo», disse Helen prontamente. «Ma è meglio che non aspetti troppo a farti avanti. Se il mercato viene invaso dalla prossima ondata di neolaureati rischi di rimanere indietro».

«Troppo tardi», disse Ella cupa. Non si era data molto da fare negli ultimi due anni, e non c'era dubbio che i più giovani la stessero scavalcando. «E Toby cosa fa di bello?», chiese, felice di cambiare argomento.

Helen la guardò stupita. «Pensavo che foste amici. Non siete rimasti in contatto dopo l'università?».

Ella scrollò le spalle. «Certo, ma sai com'è. Siamo tutti così impegnati…».

«Be', vorrebbe entrare in tv. Ha fatto esperienza presso una grossa casa di produzione e credo proprio che gli offriranno un lavoro. Ci si è buttato a capofitto, e almeno sembra che si sia finalmente ripreso dalla storia con Anna. È stato un colpo terribile per lui».
Ella si guardò intorno come se niente fosse, sperando che Helen non notasse che le tremavano le mani e che di colpo era arrossita. «Forse è stato meglio così», farfugliò.
Helen aggrottò la fronte. «Lo pensi davvero? Io non ne sono così sicura. Credevo che quei due fossero fatti l'uno per l'altra. E poi è successo tutto così in fretta. Lui non ne parla, ma vorrei che lo facesse. Tu ne sai qualcosa? In quel periodo eri ancora all'università, vero?».
Ella annuì, cercando di darsi un contegno. «Sì, facevo il dottorato. Ma non uscivo spesso con loro. So solo che è stata una
cosa rapida».
Helen sospirò. «Sì, immagino debba essere coinvolto qualcun altro. Sono certa che si troverà un'altra e magari è meglio per lui non avere troppe distrazioni all'inizio della carriera. Col lavoro che mi ritrovo, io sono ben contenta di non dover anche mandare avanti una relazione… sarebbe un disastro!».
Ella concordò. Guardava Toby chiacchierare con un'anziana signora che, pur avendo l'età di sua nonna, faceva del suo meglio per flirtare con lui. Toby doveva aver percepito lo sguardo di Ella, perché alzò gli occhi per incontrarlo. Dopo un attimo d'esitazione si scusò con la signora, e attraversando il prato si diresse verso Ella e Helen. Il corpo affusolato dava alla sua camminata un'eleganza naturale. "È davvero bello", pensò Ella, ancora attratta da lui dopo tutto quel tempo.
«Allora, Ella, quanto tempo», disse lui, caricando la frase di significati impliciti.
«Sì, Ella mi stava dicendo che non vi siete praticamente visti dopo l'università. Dovreste sentirvi più spesso», disse Helen in tono autoritario.
Toby socchiuse gli occhi. «Già, ma non è mai così semplice, vero?»
«No», convenne Ella guardandolo. «Vero».
«Oh, guarda, c'è Peter. Devo andare a salutarlo», disse Helen, salutando un uomo alto con la faccia da cavallo che era sulla terrazza. «Ci vediamo, Ella. Potremmo andare a pranzo insieme!», aggiunse lasciandoli da soli.
«Allora», disse Toby.

«Allora», rise nervosamente Ella.
Si guardarono silenziosamente per qualche secondo, finché Ella non ce la fece più e ruppe il silenzio. «Mi dispiace», disse piano,
guardandosi le scarpe.
Toby alzò le spalle. «Sì. Anche a me. Ma Anna avrebbe dovuto capire. Doveva sapere che non avrei mai potuto essere interessato a te».
Dio, faceva male sentirlo parlare così. «La senti mai?», chiese subito Ella, sperando che almeno fosse gentile con lei.
«No. Ma ci penso ancora. A volte». Parlando fece un mezzo sorriso, che era anche una mezza smorfia. A Ella fu chiaro che, anche dopo più di due anni che si erano lasciati, Toby era ben lontano dall'averla dimenticata.
«Perché non tornate insieme?», chiese, sperando che la risposta fosse che lui non voleva.
«Da dove comincio? È passata troppa acqua sotto i ponti. Siamo entrambi troppo testardi. Nessuno dei due è disposto a perdonare l'altro».
Ella si chiese cosa potesse aver mai fatto Anna per far sì che Toby non volesse perdonarla. Per quanto ne sapeva lei, era Anna ad aver subito un torto.
«Ma la ami ancora, non è vero?», insistette Ella, nonostante avesse paura della risposta.
Toby ci pensò un attimo prima di rispondere. «Non ne sono sicuro. Non sono sicuro neanche di ricordare come eravamo».
Ella sentì la speranza farsi largo dentro di lei. Alla fine, forse avrebbe avuto anche lei la sua occasione.
Toby sorrise timidamente. «E poi mi sto vedendo con una persona da un paio di mesi».
O forse no.
«Ah sì?», gracchiò Ella, cercando di non dare a vedere la sua delusione.
«Già, è una cosa fresca. Lavora per la società televisiva in cui
ho fatto esperienza. Mi ha preso sotto la sua ala quando ho iniziato e siamo usciti insieme un paio di volte. È carina».
«Bene», disse Ella tentando di mostrarsi allegra e di ritrovare la padronanza di sé. «Spero che vada tutto per il meglio. E sono felice che tu mi rivolga di nuovo la parola, mi sarebbe dispiaciuto perderti come amico».

«Te lo meritavi, dopo quello che hai fatto», disse in tono aspro. «Ma so che eri ubriaca», aggiunse un po' più conciliante. «Lasciamoci il passato alle spalle».
Ella si sentì rimpicciolire dalla vergogna. Quella sera non era affatto ubriaca e sapeva esattamente cosa stava facendo. Ma che male c'era nel lasciare che Toby pensasse che era fuori di sé? L'ennesima piccola bugia non avrebbe potuto peggiorare la situazione. «Sì, andiamo avanti», mormorò. «Comunque sia, è meglio che vada a intrattenere gli ospiti o mammina inizierà a fulminarmi con lo sguardo come è solita fare in questi casi. Sentiamoci, ok?».
Toby fece cin cin con lei. «Certo», sorrise. «A presto».
Anna
Marzo 2000
Anna tentò di seguire il consiglio di Clare e di dimenticare la notte passata con Daniel, ma non fu possibile, più che altro perché Daniel non la lasciava in pace. La chiamava e le mandava sms in continuazione, e iniziò persino a seguirla, facendola sentire come se fosse pedinata.
«Andiamo, Anna», le disse seguendola a casa un giorno dopo lezione. «È stato bello, vero? Insieme siamo perfetti, io e te. Ho persino smesso di scopare in giro, se è questo che ti preoccupa».
Anna sospirò e tirò dritto, avanzando a testa bassa sotto la pioggerella primaverile. A lezione c'era anche Toby, e nonostante si guardassero a malapena, lei si sentiva sempre male dopo averlo visto. Tremava e aveva lo stomaco in subbuglio. Voleva solo arrivare a casa e chiudersi la porta alle spalle, lasciando il mondo fuori.
«Anna!», la chiamò Daniel, quasi correndo per starle dietro. «Lascia che ti offra da bere, almeno. Fai conto che sia un modo per ringraziarti!».
Anna si fermò di botto e lo guardò con orrore. «Cosa vorresti dire?». Guardò quel volto dalla bellezza ancora adolescenziale, che attraeva tante delle sue colleghe studentesse, ma che ora lei trovava repellente, e si chiese per l'ennesima volta come aveva potuto essere così stupida.
«Per la bella serata…», disse Daniel guardandola lascivamente. La pioggia gli aveva appiattito i capelli, e il suo bel viso si era trasformato in qualcosa di inquietante.
Fece un respiro profondo. «Senti, Daniel», disse con gentilezza. «Sei un ragazzo davvero carino…». Daniel si illuminò e Anna si rese conto che

trattandolo con cortesia non avrebbe fatto altro che incoraggiarlo. «Ma», proseguì con fermezza, «non sono interessata a rivederti. Per favore, lasciami stare».
Il volto di lui si indurì e per un attimo fu presa dalla paura. Non avrebbe potuto difendersi.
«Mi dispiace», disse, cercando di sorridergli attraverso la pioggia, che ormai si era fatta battente, appiccicandole i capelli al volto e pungendole le guance.
Daniel le sorrise di rimando, ma era un sorriso cattivo, minaccioso. «Te ne pentirai», ringhiò per poi andarsene furiosamente, lasciandola in preda ai brividi.
Dopo quell'episodio Anna mise il pilota automatico, buttandosi nello studio per preparare gli esami, e smise di avere una vita sociale. Clare tentò in ogni modo di portarla fuori qualche volta, ma Anna aveva perso la voglia di divertirsi. Non disse a Clare come si sentiva, e Clare pensava che avesse dimenticato tutta la storia di Daniel. Se solo avesse potuto.
A malincuore, Clare smise di chiedere ad Anna di uscire, ma non smise mai di ascoltarla. La sera si sedevano sul divano, armate di bicchieri colmi di vino, e parlavano fino a tarda notte. Anzi, per essere precisi, Anna parlava di Toby e Clare ascoltava. Annuiva pazientemente, sapendo che in realtà Anna non voleva sentirsi dire niente, aveva solo bisogno di parlare.
Una sera, appena prima che Anna iniziasse gli esami, Clare le disse una cosa. «Ascolta, se questo è quello che senti perché non
lo chiami?».
Anna scosse la testa. «Non posso!», si lamentò. «Ho aspettato troppo».
«Chiamalo, Anna». Clare sembrava così sicura, così certa che fosse la cosa giusta da fare.
Anna sentì un minuscolo barlume di speranza accendersi dentro di sé. «Pensi davvero che mi rivolgerebbe la parola?», chiese, piena di aspettativa.
Clare si alzò e prese il telefono dell'amica sul tavolo. «Fallo subito», le ordinò prima di lasciare la stanza.
Ad Anna tremavano le dita mentre componeva il numero. Lui rispose dopo due squilli. «Anna?».
«Ciao, Toby», sussurrò lei, sentendosi disperata e al tempo stesso piena di speranza al suono delle sua voce. «Come stai?».

Lui fece una pausa lunghissima. «Bene», disse in tono misurato. «Io sto bene. E tu?».
Anna annuì, con le lacrime che iniziavano a scorrerle sul volto. «Benissimo», disse fra i singhiozzi.
Lui rise. «Non sembrerebbe. Che succede?»
«Mi manchi!», articolò a fatica.
Un'altra pausa.
«Sai una cosa? Anche tu mi manchi».
A quelle parole, il morale di Anna andò alle stelle con una velocità tale che per un attimo temette di volare via, lei e il divano. «Ho bisogno di vederti!», gemette, incapace di sopportare oltre il bisogno di vederlo e toccarlo.
Toby fece un gran sospiro e lei sapeva che si stava sfregando la faccia. «Non sono sicuro che sia una buona idea», disse calmo.
Anna restò paralizzata e guardò il telefono incredula. «Cosa?»
«Mi hai ferito», disse semplicemente.
Lei annaspò per il colpo. «Io ti ho ferito?», gemette. «E cosa ne è stato di tu che ferisci me?»
«Mi hai ferito», proseguì Toby, ignorando quello che lei aveva detto, «perché se è vero che io non ho fatto sesso con Ella, non si può certo dire lo stesso riguardo te e Daniel. Dio, Anna, di tutte le persone che ci sono, non potevi sceglierne una peggiore».
Anna era così scioccata che ammutolì. Il nodo d'inquietudine che le si era formato in petto dopo aver passato la notte con Daniel si spezzò di colpo. «Come fai a saperlo?», chiese alla fine, con un filo di voce.
«Oh, Daniel non vedeva l'ora di venirmelo a dire», sospirò lui. Dal suono della sua voce, le sembrò arrabbiato come mai prima. «Sapevi che tipo era e quanto sarebbe stato felice di girare il coltello nella piaga. Perché proprio con lui?»
«È stato un errore», singhiozzò lei, mentre fiumi di lacrime le scorrevano sul volto. «Per favore, Toby, devi sapere quanto mi dispiace».
«Perché? Tu non mi hai ascoltato quando ho cercato di dirti quanto dispiaceva a me. Non me ne hai dato la possibilità». La sua voce era fredda e dura, così diversa da quella dell'uomo che amava.
Anna crollò sul divano, cercando di calmarsi. «Quindi, non vuoi vedermi?», chiese con una vocina stridula e infantile.

«Non credo di farcela», disse dopo una lunga pausa. «Sono successe troppe cose. È finita, Anna».
Lei annuì, anche se lui non poteva vederla. Aveva rovinato tutto.
Ella
Settembre 2005
Caro Max,
immagino che sarai tu a trovarmi e che ti sentirai sollevato. Un problema in meno da risolvere. Perché io sono solo quello: un problema. Non sono mai stata altro. Mi dispiace per i guai che ti ho causato. Per favore, di' ai miei genitori che mi dispiace, anche se forse se l'aspettano già. Avrei voluto così tanto essere una persona diversa da quello che sono, ma ormai è tardi.
Spero che tu abbia una vita felice. Ora che non ci sono più, puoi andare avanti. È la cosa migliore per tutti.
Ella
Ella piegò con cura il biglietto e lo lasciò sul tavolino. La sua vita non aveva alcun valore, tutti la odiavano e, ancora peggio, lei odiava se stessa. Anche se non amava Max, gli voleva comunque bene. Ora che a lui non importava più di lei, e aveva persino perso il lavoro, che senso aveva andare avanti? A chi sarebbe mancata? In tutta sincerità, non riusciva a pensare a nessuno a cui sarebbe importato della sua morte.
Andò all'armadietto del bagno e lo ispezionò con cura. Quintali di Nurofen, diverse aspirine e un paio di scatole di paracetamolo. Non sapeva bene quali scegliere, così le prese tutte e tornò a rintanarsi nella grande cucina-soggiorno. Infine, andò a prendere dal mobiletto dei liquori una bottiglia del whisky preferito di Max e se ne versò un bicchiere pieno.
Lo trangugiò tutto e lo riempì di nuovo, rischiando che il liquido ambrato che le fluiva in gola e arrivava nello stomaco le
andasse di traverso. Dio, come odiava il whisky. In un attimo buttò giù anche il secondo bicchiere, rabbrividendo nel tentativo di non sentirne il sapore.
Con mano sempre meno ferma si riempì il bicchiere per la terza volta. Prese i blister di paracetamolo e si mise a tirare fuori le compresse una per una, finché non ebbe creato una montagnola sul tavolino, accanto al biglietto. Tremando per la paura e l'ubriachezza, restò seduta a lungo fissando l'innocente mucchietto che avrebbe messo fine alla sua vita.

Fuori il sole stava tramontando, e l'appartamento si faceva sempre più tetro e scuro. "Mi pare appropriato", pensò con amarezza.
Con le lacrime che le rigavano il volto raccolse la prima pastiglia e se la mise con cura sulla lingua. La mandò giù con un sorso di whisky e ne prese un'altra. Poi un'altra e un'altra, fino ad arrivare a quindici. "Così dovrebbe bastare", pensò, raggomitolandosi sul divano nell'attesa.
Ella si svegliò all'ospedale. Aveva la gola secca e dolorante e le faceva male dappertutto. Appena aprì gli occhi le venne da vomitare, ma non ci riuscì, e capì subito cos'era successo: le avevano fatto la lavanda gastrica. Ma come era arrivata fin lì? Chi ce l'aveva portata? Nessuno era al corrente di cosa aveva in mente e, per quanto ne sapeva, a nessuno importava.
La risposta era seduta di fianco al letto. Appena si mosse Max balzò dalla sedia e le si avvicinò. «Oh, povera piccola!», singhiozzò, accarezzandole la fronte e prendendole la mano. Ella chiuse gli occhi per un momento, godendosi la sensazione delle dita di Max che si portavano via il suo dolore. «Perché, Ella? Perché l'hai fatto?», disse lui con voce strozzata.
Gli occhi di Ella si riempirono di lacrime che lei, esausta, lasciò scivolare sulle guance. «Non importava a nessuno», sussurrò, facendo una smorfia di dolore per lo sforzo.
«Oh Dio, Ella. Pensa se non ti avessi trovata», pianse. Lei aprì gli occhi e lo vide asciugarsi le lacrime con un gesto brusco.
«Staresti meglio senza di me», sussurrò lei.
Lui scosse la testa con veemenza. «Come fai a pensare una cosa simile?».
Si sedette sul letto e prese ad accarezzarle i capelli. Lei si sentì stanca e chiuse gli occhi, sopraffatta dal bisogno di dormire. D'un tratto le venne in mente una cosa. «Come hai fatto a trovarmi?», disse con voce roca.
Max fece un gran sospiro. «Jane Lewis delle risorse umane mi ha detto che ti avevano convinta ad andartene. Credo pensasse che ne sarei stato contento. E lo sono stato. Per circa dieci minuti. Poi ci ho pensato un attimo e mi sono ricordato che non sei tu quella che ha sbagliato, sono io. Ero io quello sposato».
Ella cercò di concentrarsi su ciò che le stava dicendo.
«E comunque sia, mi sono reso conto che al di là di chi avesse ragione o torto io ti amo ancora. Avevo bisogno di vederti, sono andato

all’appartamento e…». Non finì la frase e si mise nuovamente a piangere, con singhiozzi rochi. Quando si fu calmato, proseguì. «Pensavo che fossi morta e mi sono sentito come se avessi perso mia moglie un’altra volta».
Le strinse la mano, e lei strinse quella di lui.
«Mi dispiace», sussurrò lei. «Mi odio».
Max le appoggiò le dita sulle labbra. «Shh, tesoro, non dirlo. Quando uscirai da qui, troverò qualcuno che ti aiuti».
«Uno strizzacervelli», disse lei senza entusiasmo.
Max annuì. «Sì, ma ti aiuterà. Devi capire perché stai così male. E devi imparare ad amarti. Come ti amo io», concluse.
Ella si voltò dall’altra parte. Che stupida che era stata. Era arrivata così vicino a uccidersi, e invece ecco che quest’uomo generoso era pronto a rischiare di attirarsi l’ira di chiunque lo conoscesse dichiarando il suo amore per lei.
Con delicatezza, Max le girò di nuovo il volto verso di sé e la guardò dritto negli occhi. «Vuoi sposarmi, Ella?», le disse con trasporto.
Lei guardò nei suoi occhi gentili e finalmente vide una piccola scintilla di speranza, la speranza di poter avere un futuro come gli altri, dopotutto.
«Sì», sussurrò.
Maggio 2010
L’acqua nella vasca da bagno sta diventando fredda ed Ella apre il rubinetto di quella calda. La bottiglia di Malbec ora è vuota e la sua testa piacevolmente leggera. Il ricordo di come Max le ha salvato la vita tanti anni prima le suscita un moto d’affetto per suo marito, ma allo stesso tempo tristezza per lui che ha sposato una donna che non potrà mai amarlo veramente.
Pensa all’invito al matrimonio di Toby e si chiede se lui provi le stesse emozioni che aveva provato lei quando aveva sposato Max; se, nonostante gli sforzi, per lui ci sarà sempre qualcun altro impossibile da dimenticare. Anche se vede Toby raramente in questo periodo, in qualche modo sospetta che le cose stiano proprio così. Istintivamente sente che, proprio come lei non è riuscita a dimenticare Toby, lui, a sua volta, sia ancora innamorato di Anna. Era quello il vero amore, e non ha dubbi che se non fosse stato per lei oggi loro sarebbero ancora insieme.

Scuote leggermente la testa per allontanare quel pensiero e si alza. Afferra un telo bianco e morbido che abilmente arrotola in un turbante sulla testa. Poi ne avvolge un altro, come un sarong, attorno al corpo, godendosi la sensazione di calore che penetra fino alle ossa. Non appena si alza, barcollando leggermente per il troppo vino rosso, qualcuno bussa alla porta. «Cara?», chiede Max piano. «Stai bene? Sei lì dentro da un'infinità di tempo».

Ella si guarda nello specchio appannato del bagno, il viso illuminato dalle luci che le danno un aspetto vagamente grottesco. «Sto bene», risponde prima di aprire la porta. Rimangono faccia a faccia in silenzio per qualche secondo, gli occhi di Max tristi e vacui, finché Ella lascia cadere il suo asciugamano. Max prende la sua mano e la porta, nuda, verso il letto. Ella non può certo immaginare che quella sarà l'ultima volta.

Rachel

Maggio 2010

Nel tempo, Rachel ha osservato attentamente Toby per scorgere segnali dei suoi sentimenti per Anna, ma non ne ha mai trovato alcuno. E ora che ci pensa, forse è proprio quello il problema. Non ricorda di averlo mai sentito parlare di Anna o anche solo menzionare il suo nome. Lui non ha mai detto niente del genere, ma Rachel ha anche la sensazione che, secondo Toby, i suoi amici dell'università sarebbero troppo intellettuali per lei, e questo la irrita, anche se forse lui ha ragione. Rachel aveva fatto il tirocinio come giornalista subito dopo la scuola e aveva sviluppato una forma di snobismo invertito riguardo all'università.

Aveva conosciuto Toby presso la società televisiva dove lei stava lavorando come produttore in un programma di attualità. Lui doveva affiancarla e a lei era piaciuto da subito. Era diverso dalla maggior parte dei ragazzi che muovevano i primi passi nell'azienda, che davano un'occhiata a Rachel e decidevano immediatamente che avrebbero dovuto essere al suo posto, piuttosto che essere considerati suoi lacchè. Toby non si dava tante arie. Lui era interessato a quello che lei faceva e ascoltava rapito ogni volta che gli spiegava come funzionava il suo lavoro. Il programma era un misto di attualità e speciali, perciò le tematiche erano varie e interessanti. Non c'erano mai due giorni uguali, dal momento che i team lavoravano senza sosta per trovare le idee migliori e produrre il maggior numero di servizi. C'era una forte

rivalità tra i cinque team, quindi Rachel era entusiasta di aver trovato uno stagista che avrebbe veramente potuto esserle di aiuto.
Rachel era un produttore di talento; aveva un buon fiuto per le storie che avrebbero avuto successo e le sue sceneggiature erano le uniche che il direttore raramente modificava. Toby era felice di essere coinvolto in qualsiasi tipo di attività, che si trattasse di preparare delle tazze di tè, consegnare pacchi o battere appunti, e presto Rachel si ritrovò a fare affidamento su di lui. Alcuni degli altri ricercatori per il programma erano pigri e disinteressati, cosa che faceva risaltare ancor di più Toby.
Le ore erano lunghe e pesanti e, nonostante non fosse pagato, Toby non cercò mai di svignarsela prima. Alla quinta settimana di lavoro Rachel suggerì al direttore di assumerlo non appena si fosse liberato un posto. Non dovettero aspettare molto; Karl, uno dei redattori che lavorava da più tempo nel suo team, aveva ricevuto un'offerta di lavoro in un importante reality show e decise di andarsene la settima successiva.
Rachel portò Toby a festeggiare con un drink. Si era accorta di essere interessata a lui al di là dell'aspetto professionale quando aveva smesso di invitare gli altri colleghi a unirsi a loro. Era fatta. Fin dall'inizio fu Rachel a gestire tutto. Toby sembrava sempre felice di assecondare qualsiasi cosa lei suggerisse, ma non prendeva mai l'iniziativa. Si diceva che fosse naturale; aveva tre anni più di lui e perciò doveva prendere in mano le redini del rapporto. A volte si preoccupava che Toby le piacesse più di quanto lei piacesse a lui, ma aveva così tanto perso la testa che aveva semplicemente relegato tutte le preoccupazioni in un
angolo della sua mente.
Quando, dopo circa sei mesi di relazione, il padrone di casa di Toby mise il monolocale in vendita, Rachel suggerì di andare a vivere insieme, e cercò di non restare troppo delusa quando Toby accettò dicendo che era la soluzione "pratica" migliore. Lui era dolce e premuroso nei suoi confronti. Cucinava per lei, le preparava la vasca da bagno e le massaggiava i piedi su richiesta, ma nonostante fosse così affettuoso si fermava sempre prima di dichiararle eterno amore e lei non riusciva a liberarsi dall'assillante sensazione che le stesse nascondendo qualcosa.
Per molti versi erano opposti. Rachel era vivace e socievole, mentre Toby era più riservato e riflessivo; lei divorava quotidiani come « The Sun», il «Mail» e il «Mirror» tutti i giorni, mentre lui gravitava intorno

a giornali e libri più seri. Rachel aveva bisogno di essere circondata dagli altri, mentre Toby era contento di trascorrere del tempo da solo. Ma erano molto felici insieme. Discutevano di rado, avevano lo stesso senso dell'umorismo e a entrambi piaceva la compagnia dell'altro. Oltre alla passione comune per la televisione, amavano anche andare al cinema e ai concerti con gli amici. Il sesso era grandioso e ridevano molto.
Toby, come era prevedibile, presto la scavalcò sul lavoro. Era un vero talento e fu notato in fretta dai capi. Rachel non era gelosa del suo successo, anzi. Lo aveva "scoperto" e gli aveva insegnato molto. Ma soprattutto, era orgogliosa di essere la sua ragazza.
Era sicura al cento per cento che Toby non l'avrebbe mai tradita. Lui non era quel tipo di persona. Era leale e onesto, e Rachel pensava che non sarebbe stato in grado di gestire l'inganno che un tradimento comporta. Comunque, era troppo impegnato a fare carriera. Lavoravano molto entrambi, ma Toby
era ambizioso in un modo diverso da Rachel. Lei amava il suo lavoro, ma non appena raggiunti i trent'anni l'orologio biologico iniziò a ticchettare e così sollevò timidamente la questione figli. Lui annuì distrattamente e concordò che gli sarebbe piaciuto averli, «un giorno». Ma con il passare dei mesi e degli anni, Rachel si sentiva sempre più disperata. Toby ora guadagnava abbastanza soldi per mantenere entrambi e lei era più che felice di fare un passo indietro sul lavoro.
Fu suo padre a toccare per primo l'argomento. Avevano trascorso il weekend con i suoi genitori a Cheltenham e, poco prima di ripartire, suo padre aprì l'agenda e la scrutò sghignazzando. «Cosa stai facendo?», rise lei.
«Sto controllando quando dovrei tenermi libero per il vostro matrimonio», rispose, mentre ancora sfogliava le pagine. «È ora che tu faccia di mia figlia una donna onesta, giovanotto», sorrise a Toby. «Dopotutto, quanti sono? Sette anni ormai?».
Toby rise. «Come dice lei, George. Quello che mi viene detto di fare, faccio».
In macchina verso casa, Rachel menzionò scherzosamente i commenti di suo padre e Toby rise. «È un tipo divertente, tuo padre».
Dentro di sé lei fumò dalla rabbia per tutto il viaggio fino a casa e per il resto della serata, finché finalmente Toby le chiese cosa non andasse.

«Mi turba che tu pensi che sposarmi sarebbe uno scherzo», disse, cercando di mantenere la voce ferma.
Toby si accigliò. «E quando lo avrei detto?»
«In macchina, mentre tornavamo a casa. Hai detto che mio padre è un tipo divertente perché ha suggerito che ci sposassimo».
Toby sospirò e si sfregò il viso. «Non intendevo che sarebbe uno scherzo sposare te. Ho solo pensato che è stato divertente il
modo in cui ha tirato fuori la sua agenda, tutto qui».
Rachel guardò Toby e si fece forza. «Bene, in questo caso, cosa ne dici?», disse col cuore in gola.
Toby sussultò. «Di cosa?», rispose con voce rauca, nel chiaro tentativo di guadagnare un po' di tempo, mentre raccoglieva i pensieri. «Cosa ne dico di che cosa?»
«Toby, mi vuoi sposare?», insistette lei, sapendo che era ora o mai più.
Toby esitò, d'un tratto sembrava che volesse essere da qualsiasi altra parte piuttosto che lì. «Non lo so», sussurrò alla fine.
Rachel si alzò e si diresse in camera da letto, le lacrime le scorrevano già sul viso. Se lui non voleva sposarla, era finita. Avrebbero dovuto lasciarsi. "Oh, perché diavolo ho aperto la mia boccaccia?", pensò. "E perché quello stupido di mio padre ha dovuto sollevare la questione? Eravamo perfettamente felici così come eravamo". Si buttò sul letto e si nascose sotto al piumone, singhiozzando.
Dopo un paio di minuti, sentì il peso di Toby che si sedeva sul letto accanto a lei. Lui aspettò ancora un attimo prima di scoprirla. «Ok», disse dolcemente.
Lei scosse la testa e continuò a singhiozzare. «È troppo tardi!», gridò. «Non vuoi veramente sposarmi, o avresti detto di sì subito!».
Toby la tirò su di fronte a lui e le accarezzò il volto. «Sono solo rimasto un po' scioccato, tutto qui», disse dolcemente. «Davvero, Rachel. Dai, piccola, non piangere».
Lei si sedette e si lasciò cullare tra le sue braccia, mentre lui le baciava via le lacrime. Tirò un respiro profondo e tremante e gli fece un sorriso bagnato dalle lacrime. «Grazie», sussurrò.
Ora, seduta sul suo terrazzo, mentre guarda il sole tramontare
nell'orizzonte lontano, Rachel solleva il volto chiudendo gli occhi, cercando di godersi gli ultimi raggi prima che spariscano del tutto.
Dietro di sé sente Toby che esce sul terrazzo e si avvicina. «La tua infantile dipendenza dalla nicotina fa quasi tenerezza», dice lentamente,

mentre raccoglie il posacenere pieno e lo appoggia sul pavimento, prima di sprofondare accanto a lei e baciarla dolcemente sulla testa.
Senza guardarlo e col volto ancora all'insù, Rachel gli fa un gestaccio ed è soddisfatta nel sentirlo ridere.
«Cosa ci fai seduta qui fuori?», le dice, scompigliandole affettuosamente i capelli scuri e corti. «C'è qualcosa che ti preoccupa?».
Rachel lo sta guardando, ora. Neanche la barba e le borse sotto gli occhi possono sminuire la sua bellezza. Anzi, semmai la aumentano. Vorrebbe dirgli che si sente come se lo avesse sempre avuto solo in prestito e che non può sopportare il pensiero che un giorno, molto presto, potrebbe doverlo restituire.
Invece dice tranquillamente: «No, sto benissimo».
Anna
Luglio 2010
Anna si guarda nello specchio del camerino. Sta provando un vestito di chiffon verde petrolio, scollato sulla schiena e lungo fino al ginocchio.
«Cosa ne pensi?», chiede a Clare, che è seduta per terra lì con lei.
«Ti odio», le risponde allegramente.
Anna sorride alla sua immagine riflessa e si gira da un lato e dall'altro. Stavano facendo shopping da ore ormai, a caccia di qualcosa da indossare al matrimonio. Clare sa quanto sia importante per Anna apparire al meglio. C'era voluto parecchio per convincerla ad accettare l'invito, ma Clare l'aveva persuasa che vedere Toby sposarsi l'avrebbe aiutata a dimenticarlo, finalmente. Anna si sente male al solo pensiero, ma allo stesso tempo spera che Clare abbia ragione. Di solito è così.
Fa un mezzo giro per studiarsi meglio. Il vestito è bello. La sua schiena è abbronzata e tonica, grazie alle ore che passa a correre ogni settimana, cercando di allontanare la depressione. Con un paio di tacchi a spillo e i capelli raccolti, sarà stupenda. «Lo compro», dice decisa, cercando di non pensare al prezzo sul cartellino e al conto sulla sua carta di credito.
«Evviva», applaude Clare, battendo le mani e raccogliendo le buste mentre si alza goffamente. «Era ora».
Anna le dà un affettuoso colpetto sulla testa. «Zitta tu! Hai impiegato un'eternità anche tu a trovare qualcosa e hai molte meno ragioni di me per essere mozzafiato».

Clare la guarda indignata. «Ho tanti motivi quanti ne hai tu! Spero di incontrare uno sconosciuto alto, moro e bello, perciò ho bisogno anche io di un abito stupendo».
Aveva acquistato un tailleur con un pantalone bianco attillato che, grazie al suo corpo senza curve e imperfezioni, solo lei avrebbe potuto indossare. Abbinato a un paio di scarpe con cinturino e tacchi vertiginosi sarebbe sembrata una modella.
Anna è felice che Clare sarà con lei quel giorno. Non avrebbe minimamente preso in considerazione l'idea di andarci da sola. Clare è diventata per lei una sorella maggiore. È l'unica persona che conosce tutti i suoi segreti, e ha una pazienza straordinaria.
A solo un mese dalla fatidica data Anna ha smesso di sperare che Rachel e Toby possano cambiare idea e cancellare il matrimonio all'ultimo minuto. Conosce Toby abbastanza bene da sapere che non ferirebbe Rachel in quel modo, ma questo non le ha impedito di chiedersi ogni giorno se ci sia una piccola parte di lui che ancora la ama.
Non sono solo Toby e Rachel che ha il terrore di incontrare. È anche Ella. Anna ha passato molte notti negli ultimi dieci anni immaginando ogni genere di brutale vendetta contro di lei; è un po' preoccupata che tutta quella rabbia repressa esploderà non appena la vedrà, e che finirà per strangolarla davanti a tutti gli ospiti. Si è chiesta persino se sarebbe stata invitata, ma poi si è ricordata che i suoi genitori e quelli di Toby erano grandi amici e avrebbero trovato strano se non fosse stata sulla lista degli invitati.
La migliore vendetta, per Anna, sarebbe incontrare Ella e vedere che è diventata vecchia e smunta, con i capelli grigi e la
pelle raggrinzita e rugosa. Ma, lo deve ammettere, Ella ha solo trentadue anni e non sessantacinque.
Da: rachel.king@mail.com
A: destinatari nascosti
Data: 1 luglio 2010
Oggetto: addio al nubilato e al celibato!
Ciao a tutti,
non intendevamo disturbavi con tutta la faccenda dell'addio al nubilato e al celibato (Toby pensa che sia una cosa triste!), ma l'ho convinto che dovremmo incontrarci prima del grande giorno con tutti i "giovani" che

parteciperanno al matrimonio. Quindi spero di incontrarvi per un bicchiere o due di bollicine!
Rachel & Toby xxx
Toby e Rachel sono lieti di invitarti
per festeggiare il loro matrimonio
presso il Bar Bastille,
72 Hockley Street,
Londra,
W1
il 17 luglio 2010.
rsvp: rachel.king@mail.com
Anna fissa inorridita l'e-mail che è appena arrivata, leggendola e rileggendola più volte. Si era armata di coraggio per il giorno del matrimonio, ma non aveva neanche preso in considerazione l'idea di doverseli trovare di fronte ancora prima. Il pensiero le fa venire la pelle d'oca. Dopo essersi preparata una tazza di tè ed essersi calmata, inizia a pensare che potrebbe essere una buona idea, per evitare di trasformarsi in un fascio di nervi il giorno del matrimonio. Si chiede se Rachel abbia organizzato il party per lo stesso motivo, ma poi si rimprovera per il suo egocentrismo. Probabilmente, Rachel non ha minimante pensato ad Anna. È
Rachel che Toby sta per sposare.
Anna convince Clare ad accompagnarla e lei è più che felice di andare. «Così posso valutare gli uomini prima del grande giorno», ride l'amica.
Il party si tiene nel seminterrato di un locale alla moda di Soho e quando arrivano è già iniziato. Toby e Rachel stanno accogliendo gli ospiti ai piedi delle scale e Anna sente il cuore palpitare di gelosia, fascino e paura mentre si avvicina a loro. Aveva immaginato così tante volte come sarebbe stata Rachel e ora che sta per trovarsi faccia a faccia con lei improvvisamente vorrebbe girarsi e tornare di corsa su per le scale per scappare da lei. E da lui.
«Ciao!», sorridono raggianti all'unisono a Clare e Anna non appena raggiungono il fondo delle scale.
Anna non guarda Toby ma si concentra invece su Rachel, la donna che lui ha scelto di sposare. «Stai benissimo», le dice, pensandolo davvero, i suoi occhi attratti da Rachel come una calamita. È così diversa da lei che Anna non riesce a smettere di fissarla. È alta e mora, con i capelli corti e fini. Ha un semplice vestito nero, un paio di sandali e un

grazioso fermaglio a fiore tra i capelli. Ma il suo volto appare tirato, e rughe di ansia le circondano gli occhi.
«Anche tu», sorride, mentre si baciano con imbarazzo su entrambe le guance. «Passa una bella serata».
Con uno sforzo monumentale Anna stacca lo sguardo da Rachel e guarda Toby, che la sta osservando con un'espressione indecifrabile. «Ciao», dice lui, sfoderando all'improvviso un sorriso gentile, mentre la bacia. Anna sente così forte la sua vicinanza, il suo odore e la sua presenza che le tremano le gambe. Lui le afferra il braccio e i loro occhi si incontrano per una
frazione di secondo. «Ti tengo», dice lui.
«Grazie», sorride lei, sentendosi di nuovo stabile. La parte peggiore è passata. «Goditi la serata», aggiunge, allontanandosi da lui. Da loro.
«Accidenti, sembra un po' rigida», bisbiglia Clare non appena se ne vanno. «Forse ci sta ripensando».
Lo stomaco di Anna si contrae in un misto di speranza e terrore.
«Dio, per favore, non dire queste cose!», le risponde con un sibilo.
Clare guarda Anna con un'espressione imbarazzata. «Scusami, tesoro. Sono stata insensibile. Stai bene?».
Lei annuisce. «Mi sto concentrando sul fatto che sarà tutto finito tra una settimana».
«Forza, prendiamoci dello champagne e facciamo amicizia», ordina Clare, mentre afferra due bicchieri da un vassoio che sta passando. Sorride con disinvoltura, sicura di sé, trascinando Anna in un gruppo di tre persone che sta parlando vicino a loro. «Io sono Clare e lei è Anna, siamo amiche di Toby».
Due di loro sorridono e fanno un passo indietro in modo che Clare e Anna si possano unire al cerchio. La ragazza resta al suo posto. «Io sono Marco», uno di loro si presenta. «Lavoro con Toby e Rachel. Sono il testimone dello sposo». Anna realizza di non aver mai incontrato il miglior amico di Toby; deve averlo conosciuto dopo l'università. «E lui è James, un altro collega di Toby e Rachel», continua, indicando un uomo alto e biondo con un bel viso dallo sguardo vivace. «Lei invece è Vanessa, il nostro capo». Anna sorride all'affascinante ragazza dall'apparenza seria, che non sorride, ma piuttosto ricambia con una smorfia.
«Wow, quindi lavorate tutti in tv? Deve essere eccitante», dice allegramente Clare, riprendendo la conversazione dopo una pausa

un po’ imbarazzante.
Vanessa ridacchia. «Come no. E voi due cosa fate?», chiede, stringendo i suoi occhi inquisitori e guardando dritto Anna.
«Oh, io faccio l’insegnante», risponde Anna, cercando di non sembrare troppo contrita.
Gli occhi di Vanessa diventano subito vitrei. «Oh giusto», borbotta con aria annoiata.
«E io sono un avvocato», interviene Clare. «Molto eccitante, eh!». Il resto del gruppo ride.
Vanessa si limita ad annuire. «Davvero divertente», dice, strascicando le parole senza umorismo. «Scusatemi». Detto questo gira i tacchi e si allontana per cercare qualcuno di più interessante con cui parlare.
«Simpatica», dice Clare in tono sarcastico, alzando un sopracciglio.
James e Marco si guardano e ridono. «E non sai gli altri», dice James. «Il nostro capo prima di lei ha dato un cazzotto a un produttore e l’ha spinto giù dalla sedia!».
Dato che Clare e Anna restano a bocca aperta, incredule, Marco riprende il racconto. «Sì, ma solo dopo che lui aveva dato uno schiaffo a un montatore, perché non schiacciava i pulsanti abbastanza velocemente!».
Adesso anche Clare e Anna ridono. Anna si sente più rilassata. È passata un’ora senza che se ne sia resa conto e, incredibilmente, si sta divertendo.
Si guarda intorno e si accorge con un po’ di apprensione che lei, Marco, James e Clare hanno formato due coppie, e sembra che Marco ci stia provando con lei. Fisicamente lui non sarebbe per niente il suo tipo. È alto solo un metro e settantacinque e piuttosto robusto, con tanti capelli e la carnagione scura, ma ha
dei begli occhi scuri allegri e intelligenti; è un ragazzo delizioso, le fa un sacco di domande sul lavoro e sembra interessato alle risposte. Alla fine arriva l’inevitabile domanda: «Allora, come conosci Toby e Rachel?».
Anna arrossisce leggermente, ma si sente rassicurata dal fatto che lui non se ne accorgerà, perché il locale è debolmente illuminato. «Ho conosciuto Toby all’università», dice, cercando di mantenere un tono di voce spensierato.
Marco annuisce. «E hai detto che ti chiami Anna, giusto?»
«Sì», dice lei lentamente.

«So tutto di te, Anna», sorride maliziosamente. «Sei stata alquanto importante per lui, non è così?».
Lei scrolla le spalle e sorseggia il suo drink, incapace di incontrare i suoi occhi. «È stato molto tempo fa».
«Certe cose sono difficili da dimenticare», ribadisce lui. «E ora capisco perché sia stato così difficile dimenticarti».
Anna ha bevuto diversi bicchieri e inizia a sentirsi frastornata. Si appoggia contro una parete e avverte il calore emanato dal corpo di Marco, che si fa sempre più vicino.
«È meglio che vada a cercare Clare», sussurra lei, i loro occhi ancora incollati.
«Dubito che possa darti retta», sorride lui, trattenendo ancora il suo sguardo. «Stai qui. Con me».
«Vedo che vi siete già conosciuti», dice una voce, che fa trasalire Anna e Marco e li riporta alla realtà. Toby sta sorridendo, ma il sorriso non raggiungere i suoi occhi, che sembrano bruciare.
«Oh, tutto bene, amico?», dice Marco, dando una pacca sulle spalle a Toby. «Ti stai divertendo?».
Toby si guarda intorno. «Sì. Ma non tanto quanto te, a quanto vedo».
Marco capisce al volo. «Stavo andando a prendere qualcosa da bere», dice prontamente. «Vuoi qualcosa?». Toby annuisce bruscamente e Marco si allontana, lasciandolo solo con Anna.
«Sembra che voi due andiate d'accordo», dice Toby maliziosamente.
«L'ho appena conosciuto, ma sì, sembra carino», risponde Anna pesando le parole. Si accorge che il volto di Toby è teso, e la cosa le fa provare uno strano senso di soddisfazione. Forse non è stata l'unica a struggersi negli ultimi dieci anni, dopotutto. «Sembra sapere tutto di me», aggiunge in modo sommesso.
«È il mio testimone», risponde lui, dandole un'occhiata sulla difensiva. «Sa tutto del mio passato».
Restano avvolti in un pesante silenzio per alcuni minuti, finché lei non ce la fa più e dice: «Bene, goditi il resto della serata. Ci vediamo la prossima settimana».
Toby resta lì, fermo, e Anna si volta indietro per guardarlo mentre appoggia la testa contro il muro, dove lei era stata in piedi fino a poco prima. E allora ne è sicura. Lui starà anche per sposare un'altra, ma la ama ancora.

Anna si guarda in giro cercando Clare e la scorge avvinghiata a James in un angolo. Pensa di andare a cercare Marco al bancone, ma decide che è meglio andarsene. È un ragazzo carino, ma è troppo vicino a Toby per potersi sentire a proprio agio. Non è del tutto sicura che questo non sia parte del motivo per cui lo trova attraente.
Sale le scale e apre la porta. Non appena si trova in strada nota la sagoma di una persona che fuma appoggiata contro il muro. Rachel. «Ehi», le dice goffamente, dando un'occhiata alla strada in cerca di un taxi. Rachel le fa cenno col capo e cerca di sorridere. Anna ha un attimo di esitazione prima di andare verso
di lei. «Stai bene?», le chiede con un peso sul cuore, conoscendo già la risposta.
«No», dice Rachel a voce bassa.
«Ansia dell'ultimo minuto?».
Rachel fa un sospiro e un lungo tiro dalla sigaretta prima di guardare Anna con i suoi occhi indagatori. «Forse. Anna, posso farti una domanda? Vorrei davvero che mi rispondessi sinceramente».
Anna sente lo stomaco contrarsi, mentre annuisce e aspetta la domanda che per anni ha temuto che qualcuno le facesse.
«Ami ancora Toby?».
Anna tiene lo sguardo fisso a lungo, sapendo che la sua risposta potrebbe avere delle conseguenze sulla sua vita per molti anni a venire.
Rachel non ha fatto nulla di male, a parte innamorarsi di qualcuno con un passato. «L'ho amato», sussurra alla fine. «Ma siamo persone diverse adesso. Non lo conosco più davvero».
«Neanche io», replica Rachel amaramente. «Non parla mai di te, sai?». I suoi occhi hanno un guizzo come di trionfo mentre parla.
«Perché dovrebbe?», dice Anna, con la mente che frulla. «Sta per sposare te e noi ci siamo lasciati molto tempo fa. È te che ama».
Un minuscolo barlume di speranza si accende negli occhi di Rachel. «Lo pensi davvero?», dice, con una voce e un'espressione che chiedono sincerità. «Credi davvero che mi ami?»
«Sì», replica Anna senza indugio. Ed è sincera. «Lo credo. Toby non è una persona disonesta, non starebbe con te e non ti sposerebbe se non ti amasse».
Rachel fa un altro tiro e Anna coglie un sorrisino sulle sue labbra. Alla fine alza lo sguardo e incontra i suoi occhi. «Grazie»,
dice, toccandole delicatamente il braccio.

Anna annuisce, si volta e si incammina velocemente giù per la strada, alla caccia disperata di un taxi, con la vista offuscata, nonostante il marciapiede sotto i suoi piedi sia completamente asciutto.

Clare

Clare è partita insieme ad Anna con l'idea che l'addio al celibato e al nubilato di Toby e Rachel sarebbe stato una seccatura, ma il realtà si rivela molto meglio di quanto avrebbe mai potuto immaginare.

Da subito non vi sono dubbi: Marco, il testimone di Toby, è affascinato da Anna. Come sempre lei è bellissima, con un semplice vestito corto verde chiaro e un paio di raffinati tacchi alti argentati. Tonica e abbronzata, ha i capelli biondi sciolti. A fianco a lei, Clare si sente un blocco di pietra, una spilungona grigia e senza curve. Il suo lavoro di avvocato non le permette di passare molto tempo fuori a godersi il sole, mentre le lunghe vacanze di Anna le consentono di perfezionare il suo incarnato color miele. Clare si aspetta che anche James inizi a sbavare per Anna, ma con suo grande stupore lui sembra interessato a lei. Ride alle sue battute, le offre da bere e la intrattiene con un sacco di aneddoti divertenti. Si è scolato un bel po' di alcol, ma non sembra ubriaco e Clare lo trova davvero bello, con i capelli biondi corti e i penetranti occhi azzurro chiaro che socchiude quando ride.

Hanno molti interessi in comune, soprattutto legati allo sport. Clare ama il calcio, le corse automobilistiche e il tennis. «Sembri un tipo sportivo», dice James, scrutandola dall'alto in basso. Clare arrossisce compiaciuta. C'è qualcosa di diverso in lui, non è come gli altri che ha frequentato in passato. Non le è mai mancata

l'attenzione maschile, ma non riesce a ricordare quando ha provato lo stesso tipo di brivido che sta provando ora. In qualche modo, sa che James non sarà solo un'avventura di una notte.

Senza rendersene conto si ritrovano presto a baciarsi come ragazzini in un angolo del locale. Arrivati alla fine del party si ritrovano a strapparsi praticamente i vestiti di dosso. «Posso venire da te?», sussurra James, mentre salgono i gradini fuori dal locale. Clare esita. Sente che c'è qualcosa di speciale tra loro e non vuole rovinare una potenziale relazione andando a letto con lui al primo appuntamento. Al secondo, forse. Al primo, no.

«Non mi hai neanche ancora offerto una cena!», ride, portandosi una ciocca di capelli dietro l'orecchio.

«È vero, ma ti ho offerto un sacco di costosi cocktail con la frutta… è praticamente un dessert. Conta?». Clare guarda i suoi occhi chiari e luminosi e decide di gettare al vento la cautela. «Perché no?», sorride, fermando un taxi.
Clare capisce che Anna è già a letto quando arrivano a casa. La porta della sua camera è chiusa, ma ha lasciato accesa la luce nell'ingresso e Clare si sente in colpa. Quella sera aveva accettato di uscire per darle un supporto morale, e cos'aveva fatto? L'aveva mollata alla prima occasione e se n'era andata con l'amico dello sposo. Ma in fondo, pensa, quando ha visto Anna l'ultima volta sembrava trovarsi piuttosto bene con il testimone dello sposo.
Avrebbe voluto offrire un caffè a James, ma lui si è fatto strada da solo verso la sua camera da letto, tenendola per mano, mentre la trascina con sé. Apre la porta con un calcio, come se avesse vissuto lì per tutta la vita, e lei non riesce a soffocare una risatina contro la sua guancia, mentre lui la getta sul letto. «Bene», ruggisce per gioco, «io Tarzan, tu Jane», prima di tuffarsi su di lei
e riempirla di piccoli baci su tutto il corpo.
Clare scoppia a ridere quando le sfila via i vestiti e li fa roteare sopra la testa prima di lanciarli sul pavimento. «E i tuoi vestiti?», grida lei indignata, quando è nuda sotto di lui.
«I miei vestiti?», mormora lui, salendo fino al suo seno, leccandolo e mordendolo in modo provocante. Clare non ha mai provato prima una sensazione come quella. Alla fine, quando sente che non può più aspettare, trova i bottoni e gli apre i jeans con foga, prima di levarglieli di dosso con uno strattone, senza troppe cerimonie, subito seguiti dai boxer. Il corpo di James è abbronzato e liscio, con i muscoli al posto giusto. A quella vista si sente sciogliere.
Anche se è un po' più che sbronza, è come se i suoi sensi siano accentuati e ogni nervo stia rispondendo al suo tocco, che è in qualche modo delicato e violento allo stesso tempo. «Hai dei preservativi?», sussurra James, dopo averle baciato ogni singola parte del corpo e averla portata a uno stato di estasi quasi agonizzante. Clare desidera ardentemente sentirlo dentro di lei.
Senza smettere di baciarlo, allunga il braccio e apre il cassetto del comodino. James sorride e si mette a frugare, ridendo mentre rovista tra vecchi smalti, libri, biglietti e fogli, finché le sue dita non afferrano una

piccola scatola di preservativi. La apre e ne tira fuori uno. «Ne restano solo due», dice, alzando un sopracciglio, mentre se lo infila.
«Pensi che te ne serviranno di più, eh?», scherza Clare, tirandolo giù per farsi baciare ancora mentre lui entra dentro di lei.
Entrambi gemono di piacere, mentre lui si muove dentro di lei, prima dolcemente, poi con più impeto. «Non è che lo penso…», geme lui, mentre sta per venire la prima volta, «lo so!».
Il mattino successivo sono completamente esausti. Hanno dormito a malapena e fatto del sesso straordinario quasi tutta la notte, sperimentando ogni singola posizione possibile, comprese alcune che Clare non avrebbe mai ritenuto possibili, alternate a brevi momenti di riposo, i loro corpi intrecciati insieme, prima di svegliarsi e ricominciare da capo. È qualcosa che Clare non aveva mai sperimentato prima. Il corpo di James sembra essere perfetto per il suo. Ogni volta che la tocca, lo fa con la competenza di qualcuno che ha passato anni a studiare ogni parte di lei. Clare è completamente libera con lui e prova un travolgente e intenso senso di appartenenza.
Non appena il sole del mattino filtra attraverso la tapparella, Clare solleva la testa e appoggia il mento su un gomito, guardando James, che adesso sta dormendo profondamente. Le sue lunghe ciglia gli sfiorano la guancia e il respiro è profondo. Mentre lo guarda, sa che è Lui quello giusto. Prima d'ora non aveva mai creduto a tutte le stupide romanticherie di Anna sull'anima gemella e sulla ricerca dell'Unico Amore. Ma proprio quando meno se lo aspetta, l'anima gemella è entrata nella sua vita, e Clare sa che niente sarà più lo stesso.
Sorridendo tra sé con aria sognante entra in cucina. Anna è seduta al tavolo e sta cullando in grembo il gatto, mentre legge un qualche noioso tomo che Clare avrebbe usato come fermaporta. Davanti a lei una tazza di caffè sulla cui superficie si è formata una leggera patina, cosa che indica che è diventato freddo da un po'. La vista della sua esile figura riporta bruscamente Clare alla realtà, e un'ondata di rimorso la travolge. Non ha più pensato ad Anna dalla notte precedente.
«Ciao», mormora dolcemente, sedendosi di fronte a lei.
Anna solleva un sopracciglio e la guarda con l'aria di chi la sa lunga. «Passato una bella nottata?», chiede, riponendo con cura il segnalibro e chiudendo il libro. Non c'è astio nella sua voce e il suo sguardo è complice.

Clare arrossisce di colpo. «Mmh… sì, piuttosto bella. E tu? Stai bene? Mi dispiace non essermi presa cura di te come avrei dovuto, ieri sera».
Anna fa un cenno di diniego. «Dimenticatene. Non sei la mia babysitter e sono davvero felice che tu abbia passato una bella serata. Sembra carino», aggiunge, facendo un cenno col capo in direzione della camera di Clare.
Clare sorride, le farfalle nello stomaco le impediscono di non essere sdolcinata. «Oh, lo è! È così divertente e intelligente e…».
«Bravo a letto?», la interrompe Anna sorridendo, mentre accarezza il pelo di Graffio. «Così sembrava».
Clare annuisce imbarazzata. «Sì, anche quello. Oh, Anna, è perfetto».
Il sopracciglio di Anna si alza di nuovo. «Wow! Che elogi. Bene, avevi proprio detto che stavi cercando un uomo a questo matrimonio, no?».
«Sai cosa, Anna?», replica Clare, con gli occhi luminosi. «Credo proprio che possa essere quello giusto».
«È stata una notte!», ride Anna. «Per ora non credo che andrò in cerca del vestito per il matrimonio. Lo sai come sei… parti così, e ti annoi nel giro di due settimane».
Clare scuote la testa con fervore. «No, questa volta è diverso», insiste. «Non te lo so spiegare, ma so che lui è speciale».
Anna sorride e allunga la mano verso il libro, prima di gesticolare in direzione della camera di Clare. «Bene, in questo caso non farlo aspettare troppo».
Clare torna in camera sua con due tazze di caffè che appoggia sul comodino, si toglie la vestaglia e si rannicchia nel letto
accanto a James. Automaticamente lui avvolge le braccia attorno a lei, e si lascia cullare dal suo abbraccio per qualche altro minuto prima di svegliarlo con un colpetto a malincuore.
«Forza, dormiglione», mormora, «è ora di alzarsi».
James le accarezza la schiena e la bacia. «No, voglio stare qui con te per sempre».
Clare si mette quasi a gridare di gioia. Come può la sua vita essersi capovolta in così poco tempo? Ieri alla stessa ora non c’era traccia di un uomo decente in vista e adesso è lì, a letto con qualcuno che sente già come la sua anima gemella.
Come se stesse leggendo i suoi pensieri, James all’improvviso si irrigidisce.

«Qualcosa non va?», chiede Clare, girandosi per guardarlo, mentre sente una fitta di paura. Si sta lasciando andare troppo.
«C'è qualcosa che devi sapere», dice lui serio, allontanando il braccio da lei e sedendosi sul letto, incapace di guardarla negli occhi.
"Oh mio Dio", pensa Clare, "è sposato o…", ma non riesce a pensare a nient'altro.
«Sto per trasferirmi. In Australia», dice, abbassando gli occhi imbarazzato.
Sì, la sua vita stava andando decisamente di fretta. Ieri alla stessa ora era felice, senza uomini a rovinarle tutto. E adesso eccola, a pezzi, perché l'uomo dei suoi sogni, la sua anima gemella, sta per trasferirsi dall'altra parte del mondo.
«Quando?», chiede lei con voce tremante, terrorizzata dalla risposta.
«La prossima settimana, dopo il matrimonio. Ho un nuovo importante lavoro con una compagnia televisiva di lì. È il tipo di opportunità che capita una sola volta nella vita».
Quando si dice cadere a picco. Clare resta a bocca aperta, inorridita dalle parole di James, mentre assimila tutte le implicazioni di quanto lui ha appena detto.
«Mi dispiace», dice lui, guardandola implorante con quei begli occhi. «Avrei dovuto dirtelo».
«Sì», dice Clare, col mento tremolante nello sforzo di non piangere. «Avresti dovuto». Lui allunga il braccio e la tira verso di sé, ma lei lo respinge con rabbia. «No», scatta con aria di sfida. «Non toccarmi!». All'improvviso si sente esposta e senza difese, seduta nuda di fianco a lui. Si alza e afferra la vestaglia. Mentre se la avvolge stretta attorno al corpo, come per proteggersi, trattiene le lacrime che minacciano di scendere.
«Avrebbe fatto qualche differenza?», chiede dolcemente lui, avvolgendosi nel piumone.
«Certo che l'avrebbe fatta! Non avrei… Non avrei…». Per una volta non riesce a trovare le parole per completare quello che sta cercando di dire.
«Non saresti venuta a letto con me?», suggerisce lui, passandosi la mano tra i capelli arruffati.
Clare scuote la testa tristemente. «No, non è quello che stavo per dire».
«Allora cosa?», chiede lui con aria perplessa.

Dio, gli uomini sono così maledettamente stupidi a volte. «Non avrei… lasciato che tu mi piacessi!», grida alla fine.
Il viso di lui si addolcisce e i suoi occhi luccicano con divertimento. «Oh, giusto», annuisce, «ho capito. Ci avrebbero presentati, tu avresti scoperto che la prossima settimana sarei partito, avresti fatto le tue scuse e te ne saresti andata. Giusto?».
Clare sorride suo malgrado. «Sì», dice imbronciata.
James si alza dal letto e si infila i boxer e i jeans.
«Te ne vai?», chiede allarmata.
«No», risponde lui, andandosi a sedere accanto a lei sul letto. «Ma non voglio discutere senza vestiti addosso. Non riesco a concentrarmi…», si china verso di lei e la bacia intensamente.
«No», dice Clare allontanandosi. «Non è giusto».
James sospira profondamente. «Ascolta, Clare, se può farti stare meglio, provo la stessa cosa che provi tu. La scorsa notte è stato straordinario. Tu sei straordinaria. Non avevo pianificato di incontrare Quella Giusta una settimana prima di partire per l'Australia, lo sai».
Il cuore di Clare sussulta all'improvviso. «Pensi che io sia la Quella Giusta?», non riesce a trattenersi dal chiederlo.
Lui la guarda intensamente, come se stesse cercando qualcosa. «Non lo so», dice, «ma penso che potresti esserla. Pensi che io sia Quello Giusto?»
«Non lo so», sussurra lei, «forse sì».
Più tardi, quella sera, dopo che James è tornato al suo appartamento, Clare affoga i suoi dispiaceri nell'alcol in compagnia di Anna. «Perché doveva succedere a me?», si dice abbattuta. «Perché ho dovuto incontrarlo adesso? Sarebbe partito per l'Australia la prossima settimana e le nostre strade non si sarebbero mai incrociate. Sarei andata avanti felice come una Pasqua, invece di crogiolarmi in questa sofferenza!».
«E avresti davvero preferito che fosse stato così?», chiede Anna dolcemente.
«Sì! No! Oh, non lo so, maledizione!».
Anna sorride compassionevole. «Chi è stato a dire una volta: "È meglio aver amato e perso che non aver mai amato"?»
«Qualcuno che non ha mai amato e perso!», si lamenta Clare. «Oh, cosa devo fare, Anna?».

Anna accarezza la schiena di Clare e beve un sorso di vino. «Be'», dice con aria pensierosa, «penso, senza dubbio, che dovreste passare più tempo possibile insieme questa settimana. Non si può mai dire, tempo che lui parta potresti aver perso interesse nei suoi confronti ed essere felice di vederlo sparire. Conosciamo i tuoi precedenti».
Clare si risolleva di colpo. Forse Anna ha ragione. Forse se passerà tutta la settimana con James e appagherà totalmente il desiderio che ha di lui, quando partirà potrebbe averne già abbastanza. «Sai, forse hai fatto centro. Lo chiamerò adesso», dice sorridendo, e si alza per prendere il suo telefono.
Anna sta ancora ridendo mentre Clare cerca il numero di James che aveva frettolosamente memorizzato sul telefono quel pomeriggio, quando lui se ne era andato.
«Ciao, tu», dice lui. Clare riesce a capire dalla sua voce che sta sorridendo. «Sono appena arrivato a casa. Ti manco già?»
«No», mente Clare, mentre le si stringe lo stomaco al suono della sua voce. «Volevo solo dirti che mi sono molto divertita la scorsa notte, ma non penso proprio che abbiamo un futuro insieme, perciò penso sia meglio finirla qui».
«Anche io», risponde lui, lentamente. «Posso venire adesso?»
«Lascio la porta socchiusa», risponde Clare, raggiante.
James ha già lasciato il lavoro, quindi è libero di passare tutta la settimana successiva con Clare. Lei si dà malata, dicendo che è stata improvvisamente colpita da un virus misterioso e debilitante. «Be'», dice ad Anna con convinzione, «non è del tutto una bugia».
«Sì, sì», ride Anna. «Dillo davanti a una giuria».
Da quando ha incontrato James, Clare si sente sciocca come una ragazzina. James ha sbloccato qualcosa dentro di lei. Ora è
come se tutto fosse possibile, come se non ci fossero più limiti.
La mattina si alzano tardi, dopo aver mangiato croissant e bevuto caffè seduti sul letto a chiacchierare. «Stai facendo cadere le briciole sulle mie lenzuola!», protesta fiaccamente Clare una mattina, mentre James si rimpinza con il terzo croissant.
«Bene!», ride lui, dandole baci burrosi giù per la schiena. «Poi mi divertirò a ripulirle, non è così?».
Sembra che vogliano divorare ogni singola parte dell'altro, prima della loro separazione forzata. Ogni volta è sempre meglio, e invece di

perdere l’interesse nei suoi confronti come aveva sperato, Clare s’innamora di lui ogni giorno di più.
«Il tuo piano non sta funzionando», sussurra Clare ad Anna mentre passano per il corridoio una sera.
Anna la abbraccia e sospira. «Lo so», risponde semplicemente.
Il giorno prima del matrimonio, Clare passa a prendere James con la sua piccola macchina sportiva, una mg, e si dirigono verso Brighton. Guidando con la cappotta abbassata, il sole splendente e il vento che le soffia tra i capelli, Clare sente che quello è un momento perfetto. Lancia uno sguardo a James e capisce che per lui è lo stesso. Lui coglie la sua occhiata e sorride, stringendole il ginocchio nudo. «Ti amo», le dice.
Clare ferma di colpo la macchina sul ciglio della strada. «Cosa?», sussulta, col dubbio di non aver sentito bene. «Cos’hai detto?»
«Ho detto “ti amo”», ripete, guardandola dritto negli occhi.
«Anch’io ti amo», risponde Clare, mentre i suoi occhi si riempiono di lacrime. «Non voglio che tu te ne vada».
James allunga le braccia e la porta verso di sé, accarezzandole dolcemente i capelli, mentre lei singhiozza. «Ascolta», dice alla fine, «non roviniamo il nostro ultimo giorno insieme. Godiamocelo e riempiamolo di tutto quello che possiamo. Cosa
ne pensi?».
Clare annuisce e si asciuga gli occhi. «Hai ragione», concorda. «Neanche io voglio rovinarlo, è solo che…».
«Lo so», la interrompe lui. «Lo so».
Così sfruttano al massimo il breve e prezioso tempo insieme. Mangiano il gelato sulla spiaggia e si tuffano in acqua, ridacchiando mentre inciampano sulle pietre appuntite. Mangiano pesce fritto e patatine e bevono birra fredda in un posticino che si affaccia sul porto. Passeggiano mano nella mano sulla spiaggia, parlando, ridendo e imparando più cose possibili l’uno dell’altro. Clare gli racconta tutto della sua infanzia da figlia di una madre perfezionista, facendolo ridere mentre gli descrive l’ostinazione di sua madre nell’insegnarle che non avrebbe mai dovuto permettere a un uomo di mettersi tra lei e la sua carriera.
Lui le racconta del padre hippy che non voleva “essere legato” a una famiglia, e che aveva lasciato sua madre per viaggiare e ricomparire

ogni anno pieno di regali ridicoli, prima di sparire di nuovo nel cuore della notte per qualche altro sperduto angolo del mondo.
«Deve essere da qui che ho preso la mia voglia di viaggiare», sorride, mettendosi a sedere sui sassolini e tirando giù Clare di fianco a lui.
«A patto che tu non abbia ereditato altro da lui», ride Clare, tremando leggermente, mentre il sole inizia a tramontare in un cielo rosa fenicottero.
«Be', di certo non soldi, se è questo che intendi», ride James, mentre sono sdraiati uno accanto all'altro con lo sguardo alzato verso il cielo e le mani intrecciate.
«Allora, qual è la tua ambizione più grande?», le chiede lui, girando la testa per guardarla e facendole sobbalzare lo stomaco
di amore e desiderio. «Fammi indovinare… essere l'avvocato di un qualche cliente ricco da fare schifo e fare fortuna?», sorride sfacciatamente.
Clare gli dà uno schiaffetto, scherzosamente. «Non sono così venale!», dice indignata.
«Dimmelo», insiste lui, stringendole la mano. «Non lo dirò a nessuno, sarò dall'altra parte del mondo».
Clare sente stringersi il cuore al solo pensiero. Non ha bisogno di ricordare dove andrà James dopodomani.
«La mia ambizione più grande è solo di essere felice», dice lei, con la sensazione che le si stia formando un nodo in gola, mentre le lacrime minacciano di scendere. «E penso che potrei averla soddisfatta oggi».
James si appoggia su un gomito e la guarda. «Anche io», dice tristemente.
Nessuno dei due parla molto durante il viaggio di ritorno, entrambi assorti nei propri pensieri. Ogni canzone che viene trasmessa alla radio sembra distruggere pezzo dopo pezzo il castello di Clare e quando arrivano alla periferia di Londra tutto quello che riesce a vedere è spazzatura, polvere, sporco e rovina: la città sembra riassumere perfettamente il suo stato d'animo. Una coltre di depressione scende su di lei. Dopodomani lui se ne sarà andato.
Ella
Novembre 2005
«Telegraph» Sezione Pubblicazioni
Il matrimonio di
Max Corbett & Ella de Bourg

si è tenuto presso
la sala del Municipio di Marylebone a Londra
venerdì 19 novembre 2005.
Il matrimonio di Ella e Max fu un evento tranquillo, gli unici invitati erano i genitori di Ella. Suo padre l'accompagnò all'altare e le fece da testimone, mentre sua madre era la damigella d'onore. Nessuno dei due riusciva a capire perché non ci fosse nessun altro invitato. «Vogliamo così», era tutto quella che aveva detto Ella. Sospettava che entrambi fossero felici di liberarsi di lei. A loro Max piaceva, si fidavano di lui e sembravano lieti di scaricargli Ella e i suoi problemi.
Passarono la luna di miele a Capri, e in quel breve periodo Ella trovò finalmente una minuscola parte di quella felicità che le era sempre sfuggita. Max era affettuoso e premuroso, le dava tutto quello che voleva prima ancora che sapesse di volerlo. Sembrava così fiero di farsi vedere insieme a lei, e gli piacevano gli sguardi di invidia degli uomini della sua età. Per quanto riguarda Ella, ogni volta che uscivano insieme viveva nel terrore che qualcuno
li scambiasse per padre e figlia. E, mentre gli uomini lanciavano sguardi invidiosi verso Max, le loro mogli la guardavano in tutt'altro modo. Riusciva a leggere nei loro occhi ciò che pensavano di lei: una prostituta che sfruttava Max, ripagandolo con la più antica moneta del mondo.
Ma, nonostante le sue paure, Ella non era mai stata più vicina alla felicità come in quelle due settimane. Le piaceva la compagnia di Max; lui la faceva ridere e la faceva sentire preziosa. Mentre lei non era sicura del sentimento che provava, lui l'amava con tutto il cuore. E le aveva salvato la vita. Sapeva che, grazie a suo marito, ogni singolo giorno era un regalo che aveva rischiato di non ricevere mai.
Una volta tornati dalla luna di miele, si trasferì nella meravigliosa villa che Max aveva condiviso con Camilla, e iniziò a rivoluzionarla. Per sei mesi gestì i lavori di ristrutturazione e in mezzo a tutto quel caos sembrò rinascere. Adorava flirtare con gli operai, che si scioglievano ogni volta che entrava in una stanza, e finalmente riuscì a farsi il suo primo vero amico, un designer di nome Fabien. Be', il suo vero nome era John, ma si rifiutava di usare quello, definendolo "oltraggiosamente insulso". Per la prima volta nella vita, Ella non aveva secondi fini. Semplicemente le piaceva come persona e sentiva di aver trovato uno spirito affine.

Fu una volta finiti i lavori che iniziarono i veri problemi. Ella si annoiava e passava le giornate a vagare da una stanza all'altra, chiedendosi perché tutto sembrasse così vuoto. «Ti serve un lavoro, pigrona», le aveva detto Fabien quando una sera lei si era lamentata.
Ella sapeva che aveva ragione, ma Max non era d'accordo. «Hai tutti i soldi che vuoi», aveva ribadito. «Goditeli».
Ma c'era un limite al numero di borsette che poteva comprare e al tempo che poteva passare a curiosare tra le boutique su Sloane Street. Ormai i commessi si precipitavano da lei appena metteva piede nel negozio, sapendo che era solita spendere una quantità smodata di soldi. Ma quando Ella portava a casa i suoi acquisti firmati si chiedeva perché non provasse più l'eccitazione di cui aveva disperato bisogno.
Sospettava che Max non voleva che trovasse un lavoro perché aveva paura che incontrasse un altro uomo; dopotutto, lei lo aveva conosciuto così. Anche se lui sembrava felice, lei sapeva che era profondamente insicuro riguardo alla sua età e al suo aspetto. Sapeva anche che, avendo allontanato la famiglia e i colleghi di lavoro per lei, non avrebbe potuto sopportare l'umiliazione se lo avesse lasciato.
Così tirarono avanti per un paio d'anni, con Ella che provava sempre più risentimento nei suoi confronti e Max che diventava ogni giorno più morboso. Iniziò a controllare i suoi spostamenti, chiamandola dal lavoro per chiederle dove si trovava e con chi. La risposta alla seconda domanda era sempre la stessa: sola. Era sempre da sola. Fabien era una compagnia fantastica quando era disponibile, ma il lavoro lo portava in giro per il mondo, sempre agli ordini di clienti ricchi come loro.
Quando sopraggiunse la disperazione iniziò a scrivere. All'inizio teneva solo un diario delle sue giornate, ripetitive e monotone. Una volta capito che annotava sempre le stesse cose, decise di abbandonare il diario e di usare invece la fervida immaginazione che aveva sfruttato così bene nel corso degli anni. Iniziò a creare un mondo tutto suo, un mondo che racchiudeva quello che la sua vita non era.
Nelle storie che creava era popolare, divertente, intelligente e gentile. E, naturalmente, sempre bella. Un giorno, mentre era seduta al computer a scrivere, realizzò all'improvviso che il personaggio che aveva creato per sé era in realtà Anna.
Non aveva più visto Anna dalla fine dell'università, ma quella ragazza le aveva lasciato un ricordo indelebile, soprattutto perché tutti sembravano volerle bene in un modo che Ella poteva solo sognare. E,

cosa più importante, Toby l'aveva amata. Ella non sapeva cosa stesse facendo Anna in quel momento, ma ne aveva un'idea abbastanza precisa. Immaginava che avesse sposato un uomo perfetto che la adorava, che avesse due bambini modello e una vita idilliaca in campagna. Non aveva dubbi sul fatto che Anna fosse felice. Ella si diceva che probabilmente le aveva fatto un favore facendole rompere con Toby, e che se si fossero incontrate ora probabilmente l'avrebbe ringraziata.
Impiegò pochissimo tempo a scrivere il suo primo romanzo. Una volta terminato, lo fece leggere a Fabien. «Non sei esattamente il target giusto», lo avvisò, già pronta a ricevere la sua tagliente critica. Il mattino successivo la chiamò prima ancora che fosse scesa dal letto. «Lo adoro!», gridò. «Sei un genio! E diventerai ricca! Oh, dimenticavo, tu sei già ricca, sgualdrina!».
Ella rise, eccitata. «Lo pensi davvero?»
«Sì», replicò solennemente Fabien. «Devi farlo pubblicare».
Ella non aveva la minima idea di come si potesse far pubblicare qualcosa. Come se stesse leggendo nei suoi pensieri, Fabien aggiunse: «Uno dei miei clienti è un pezzo grosso dell'editoria, gli dirò di pubblicarlo».
«E come farai?», rise lei. «Hai voce in capitolo solo sulla sua carta da parati, non sui suoi affari».
«Oh, donna di poca fede!», sospirò Fabien. «Ti posso assicurare che la carta da parati non è la sola cosa ben dotata nella sua
casa».
«Uh!», urlò lei. «Troppe informazioni. Ok, Ok, daglielo. E fammi sapere appena sai qualcosa».
Nei due giorni successivi Ella fu agitata e nervosa. Non aveva detto niente a Max riguardo al suo hobby, anche se non sapeva bene il perché. Forse era preoccupata che l'avrebbe derisa e le avrebbe detto di non essere così sciocca. Lui aveva notato solo che lei era più irascibile e lunatica del solito.
Alla fine, arrivò la chiamata. «Mi darai metà dell'anticipo?», annunciò Fabien con malizia.
A Ella balzò il cuore in gola. «Gli piace?», chiese lei senza prendere fiato.
«No», disse Fabien, senza entusiasmo.
«Oh», crollò sul divano avvilita.

«Lo adora!», gridò Fabien.
«Cosa?», strillò lei. Non poteva credere che fosse stato così facile. E che dire dei supplizi di quegli scrittori che ci mettevano anni prima di trovare qualcuno che si interessasse ai loro libri? Evidentemente, era un genio.
Fabien organizzò un incontro con Bruce Martin, l'editore in questione, che non le offrì subito milioni di sterline, ma le disse che le serviva un agente. «Non sarà difficile trovarne uno adesso che hai già una casa editrice interessata», le spiegò, mentre faceva piedino a Fabien sotto al tavolo.
L'agente con cui la mise in contatto si chiamava Monica Walker. Ella la incontrò nei suoi uffici nel centro di Londra. Mentre aspettava alla reception, vide ragazze della sua età che battevano graziosamente sulle tastiere, ragazze eleganti e ricche da fare schifo che stavano usando i soldi di paparino per mantenersi finché non avessero incontrato un marito che ne
avrebbe preso il posto e avrebbe assecondato i loro desideri. Pensò che, se lei e Monica venivano dallo stesso ambiente, sarebbero andate d'accordo.
Ella non avrebbe potuto sbagliarsi più di così. Mentre veniva accompagnata nell'ufficio di Monica, sentì il grezzo accento cockney della donna, che stava fumando una sigaretta, le mani tra gli ispidi capelli tinti di biondo. L'agente fece cenno a Ella di sedersi su un divano su cui erano impilati libri e riviste. «No», diceva intanto, con tono tutt'altro che gentile, «digli che sono trecento o può andare a farsi fottere, capito?». Poi mise giù il telefono e le sorrise.
«Allora, Ella de Bourg», iniziò, «hai fatto proprio un bel lavoro, direi».
«Davvero?», disse Ella, sorpresa.
Monica annuì. «Sì, non solo hai finito il libro, ma hai anche una casa editrice. Come diavolo hai fatto? Un aggancio di paparino, non è così?», uno scintillio malizioso negli occhi fece suonare quanto aveva appena detto meno offensivo di quanto probabilmente non fosse.
«Non proprio, no», sorrise Ella. «Bruce, un amico di un amico, anche se devo ammettere che credo fosse più interessato al mio amico che al mio libro. Ma ehi, per me va bene!».
Monica annuì. «Hai proprio ragione», concordò con entusiasmo. «Ma il libro non è male. Non essere troppo dura con te stessa. Sei tu che l'hai scritto».

Ella si sentì arrossire con orgoglio. Nessuno le aveva mai fatto prima dei complimenti del genere. Di solito era il suo aspetto o il suo corpo che le facevano ottenere attenzioni, ma in quel caso si trattava di qualcosa che aveva veramente fatto lei. Il senso di orgoglio fu travolgente.
«Allora, parlami un po' di te, Ella», disse Monica, piegando la testa di lato e guardandola assorta.
«Non so da dove iniziare», disse. Non voleva che Monica sapesse troppe cose su di lei. Una volta scoperto quanto fosse opportunista e che aveva sposato un uomo ricco e vecchio abbastanza da poter essere suo padre, avrebbe potuto rifiutarla.
«Be', parlami della tua vita privata», insistette lei. «Single, sposata, lesbica, etero?».
Ella rise. «Decisamente etero».
Monica sporse in fuori il labbro inferiore in un finto broncio. «Le più belle lo sono sempre», disse mestamente.
«E sposata», aggiunse Ella.
Monica annuì. «Scommetto che tuo marito è giovane e sexy».
Ella arrossì. «No, giovane no. Ma è sexy. Almeno per me».
Gli occhi di Monica s'illuminarono. «Non è giovane, eh? Neanche povero, suppongo?».
Ella non riuscì a trattenere una risatina. «Smettila!».
Passarono il resto del pomeriggio nell'ufficio di Monica, a conoscersi e a parlare di tattiche per promuovere il libro. Monica le piaceva un sacco. Quando si alzò per andarsene, le sembrò naturale baciarla sulle guancie, invece di stringerle la mano.
«Allora…», azzardò Ella titubante, «mi rappresenterai?»
«Sì», rispose Monica. «Tu, giovane donna, hai il tuo agente».
Uscendo dall'edificio, Ella chiamò Fabien. «Ehi, tesoro, sto uscendo proprio ora dall'ufficio del mio nuovo agente. Ti andrebbe di aiutarmi a festeggiare?»
«Arrivo!», gridò.
Rimasero fuori fino alle tre del mattino a bere e a ballare. Per la prima volta in tanti anni Ella si sentiva di nuovo giovane e viva. Era questo, quello che si stava perdendo da quando si era messa
insieme a Max, e voleva sfruttarlo al massimo.
Erano le prime ore del mattino quando Fabien la riaccompagnò in taxi. Lei salì barcollante i gradini fino alla porta d'ingresso e si mise a

frugare nella sua Prada, cercando le chiavi. «Merda», borbottò tra sé, ondeggiando ubriaca, senza riuscire a trovarle. All'improvviso la porta si spalancò ed Ella alzò lo sguardo sorpresa di vedere Max in piedi davanti a lei in vestaglia, con le braccia incrociate e un'espressione furibonda sul volto.
«Dove diavolo sei stata?», scattò lui.
Ella entrò in casa, spingendolo bruscamente da parte. Lui sbatté la porta e la seguì. «Ho detto, dove diavolo sei stata?», ripeté, questa volta con un tono più calmo, ma con una nota sinistra nella voce. «Ero preoccupatissimo».
Ella crollò ubriaca sul divano. «Stavo festeggiando», farfugliò.
«Festeggiando cosa?»
«Ho un agente», sorrise Ella, chiudendo gli occhi e sentendo all'improvviso un bisogno impellente di andare a dormire.
Max la prese e la scosse bruscamente. «Cosa significa che hai un agente? Rispondimi!».
Ella sbatté le palpebre, sconvolta. Non aveva mai visto Max così arrabbiato. «Per il mio libro», rispose in totale confusione.
«Cosa?». Max la guardò come se sua moglie gli avesse dato uno schiaffo. «Hai scritto un libro? Perché non me lo hai detto?»
«Ho pensato che avresti cercato di scoraggiarmi come fai sempre quando dico di voler trovare un lavoro». Dio, era così stanca.
Max crollò sul divano accanto a lei. «Quindi, fammi capire bene, hai scritto un libro e non mi hai detto nulla?»
«Non pensavo che ne sarebbe venuto fuori nulla. L'ho fatto solo per me, poi Fabien mi ha suggerito di…».
«Avrei dovuto immaginare che quel maledetto finocchio avesse qualcosa a che fare con questa storia!», s'infuriò.
«Max! Non ti permettere di parlare di lui in questo modo! È un mio caro amico. E il fatto che sia omosessuale ti dovrebbe andare più che bene, visto che non posso parlare con altri uomini dal momento che potrebbero trovarmi attraente».
Max sembrò perplesso. «Quando mai ho detto che non puoi stare con altri uomini?»
«È la tua maledetta possessività a dirlo, impedendomi di trovare un lavoro, chiamandomi ogni ora per sapere con chi sono e controllandomi di continuo».

Max andò verso la finestra, dove rimase a guardare fuori il giardino. «Dio, sono stato davvero così terribile?», chiese, turbato.
Ella lo fissò; voleva ricambiare l'amore che lui provava per lei. «No… be', sì», scrollò le spalle. Non voleva ferire i suoi sentimenti. «È solo che ci si sente così soli in questa casa. Ho iniziato a scrivere per allontanarmi da questa vita e immergermi in un'altra più eccitante».
«Ma la tua vita è eccitante», protestò Max. «Hai tutti i soldi che potresti desiderare, puoi comprare tutto quello che…».
«Per l'amore del cielo!», sbottò lei. «Non ci arrivi proprio, Max? I soldi non comprano la felicità!».
«O l'amore», aggiunse lui, con tristezza.
Ella si alzò e si avvicinò a lui, abbracciandolo. Rimasero a lungo senza dire nulla. Alla fine, lei ruppe il silenzio. «Andiamo a letto», sussurrò, lasciando i loro problemi da parte ancora una volta.
Maggio 2010
Quando riceve l'invito al matrimonio di Toby, Ella ha già pubblicato due romanzi, e Monica le sta proponendo di firmare un contratto per quattro libri.
«Pensa di esserne all'altezza, sua maestà?», domanda, fissando Ella, mentre sono sedute nel suo ufficio a bere caffè.
«Sarà una passeggiata!», ride Ella. Adora scrivere e non lo trova per niente un lavoro faticoso. Finalmente ha trovato un modo rispettabile per sfruttare le sue bugie e la sua fervida immaginazione. Neanche un contratto per dieci libri la spaventerebbe, adesso. E poi ricorda l'ultima volta che ha visto Toby, quando si sentiva ancora una fallita, senza un lavoro né un futuro. Ora può andare al suo matrimonio a testa alta, sapendo di essersi guadagnata il rispetto degli altri. Se la apprezzeranno di più è un'altra faccenda, ma non avrebbero potuto mettere in discussione i suoi successi.
«A cosa stai pensando?», dice Monica, interrompendo i suoi pensieri, mentre la osserva attentamente.
Ella fa spallucce. «Ho un matrimonio la prossima settimana. Vecchia fiamma».
«Ma davvero!», grida Monica, con gli occhi che le brillano di curiosità. «Dimmi di più», le ordina, accendendo un'altra sigaretta. Ella adora il fatto che Monica se ne freghi altamente delle regole e continui a fumare in ufficio nonostante il divieto.
«Be', lo conosco da una vita», inizia. «I nostri genitori sono amici».

Monica annuisce e le fa segno di continuare.
«Ma non ci siamo messi insieme finché non ci siamo iscritti all'università».
«Com'era?». Gli occhi scuri di Monica sembrano piccoli e scintillanti attraverso le nuvole di fumo che le svolazzano intorno.
«Bello, divertente, intelligente… Potrei continuare», sorride Ella. «Siamo stati insieme per i tre anni di università».
«Wow! Allora perché è finita?»
«È andato a letto con un'altra», dice Ella, concedendosi di sentirsi realmente addolorata per il tradimento.
«Bastardo», dice Monica. «Tipico. È per questo che mi limito alle donne. E così sta per sposarsi… si sposerà con quella con cui è andato a letto?».
Ella scuote la testa. «No. Non è durata. Lei era solo una sgualdrina». Quasi gongola quando scorge negli occhi di Monica un'ombra di compassione.
«Povera stella. Deve essere stata dura».
«Lo è stato», concorda Ella solennemente.
«E ci sarà anche lei al matrimonio?»
«Dio, no!», dice Ella con aria indignata. «Dubito che lui abbia mai ripensato a lei dopo quella notte».
«Bene, meglio così», riflette Monica. «Sarebbe stata dura vederli insieme nella stessa stanza un'altra volta».
«Sì», concorda Ella, provando per una volta la sensazione niente male di essere la parte lesa. «Lo sarebbe davvero».

Rachel

Luglio 2010

Il giorno del matrimonio Rachel si alza all'alba. È il giorno più importante della sua vita, e resta sdraiata immobile per un po', senza aprire gli occhi, mentre pensa al bacio che Toby le ha dato quando se n'è andato, ieri. Lui la ama, ne è sicura. Vorrebbe solo che glielo dicesse più spesso.
«I fatti contano più delle parole», dice lui irritato ogni volta che lei tira fuori la questione, ma la realtà è che lei, a volte, ha bisogno anche delle parole.
Toby ha passato la notte della vigilia del matrimonio nell'appartamento di Marco e James, mentre la sorella di Rachel, Becs, e sua madre, Mary, sono state da lei. Hanno trascorso una bella serata insieme, tra

smalti e creme autoabbronzanti, scolando coppe di champagne e ridendo di aneddoti d'infanzia. «Ti ricordi quando avevi fatto un finto vestito da sposa con quella vecchia tenda di rete?», aveva riso Becs. «Pensavi di essere la più bella».
«Avevo solo cinque anni!», aveva protestato Rachel. «Mi sembrava di aver fatto un super lavoro».
«L'avevi fatto, tesoro», l'aveva tranquillizzata Mary, abbracciando stretta sua figlia. «Ma nonostante ciò, sono felice che tu non abbia deciso di realizzarti quello vero da sola!».
«La cosa divertente», aveva ridacchiato Rachel, «è che continuo a fare un sogno stranissimo. Sogno di svegliarmi il giorno del mio matrimonio e di rendermi conto che ho dimenticato di comprare il vestito. Così tiro giù una vecchia tenda di rete sporca e me la avvolgo attorno al corpo».
«Evidentemente ricordi il tuo primo tentativo meglio di quanto io pensassi!», l'aveva interrotta Becs.
«Zitta tu!», l'aveva rimproverata allegramente Rachel. «Comunque, nel percorso verso la chiesa dobbiamo fermarci a fare benzina e io sporco tutta questa maledetta tenda, così, mentre sto camminando lungo la navata, lascio dietro di me una striscia di grasso e il vestito è praticamente nero. Toby mi vede e se la dà a gambe!».
«Non posso biasimarlo!», aveva riso Becs.
«No», aveva concordato Rachel, diventando seria all'improvviso. «Ma spero non sia un cattivo presagio».
«Certo che non lo è!», l'aveva rassicurata Mary. «È assolutamente naturale. Ho fatto i sogni più strani prima del matrimonio con tuo padre, e conosco molte altre donne che hanno detto lo stesso».
«Davvero?». Rachel si era sentita rassicurata dalle parole della madre. Anche se ne stava ridendo, quel sogno l'aveva turbata più di quanto riuscisse ad ammettere e aveva continuato a tornarle in mente.
Quando finalmente erano andate a dormire era quasi mezzanotte. «Forza, Cenerentola, è ora della nanna!», aveva ordinato Mary. «Non vorrai sembrare un cadavere il giorno del tuo matrimonio. Hai bisogno di un bel sonno ristoratore».
«Sissignore!». Rachel aveva fatto il saluto militare. «Siete sicure di non voler dormire nel mio letto?»
«Be'…», aveva iniziato Becs.
«No, non vogliamo!», aveva insistito sua madre, dando a Becs

un colpetto arrabbiata. «Staremo benissimo sul divano letto, non è vero, tesoro?» «Immagino di sì», aveva concluso Becs controvoglia.
Ora, Rachel apre gli occhi e sorride. Si era detta che se ci fosse stato il sole quando si fosse alzata, allora tutto sarebbe andato bene. Nonostante sia molto presto, può già vedere il cielo azzurro e i raggi del sole che filtrano attraverso le tende. Andrà tutto bene.
Sua madre e Becs stanno ancora dormendo quando dà un'occhiata in salotto mentre va in cucina. Versa un po' di acqua nel bollitore e lo accende prima di prendere il cellulare e controllare se ci siano messaggi di Toby. "A domani, splendido ragazzo. Non vedo l'ora di diventare tua moglie", gli aveva scritto prima di andare a dormire. Spera disperatamente in una risposta amorevole, ma non trova niente.
«Buongiorno, futura signora McKenzie!», dice allegramente Mary dietro di lei, interrompendo i suoi pensieri.
«Buongiorno mamma», risponde Rachel, infilando in fretta il telefono nella tasca della vestaglia. «Hai dormito bene?»
«Sì», dice Mary, avvolgendo le braccia intorno a Rachel e abbracciandola stretta. «Ma oggi non devi preoccuparti di me né di nessun altro. Questo è il tuo giorno, e ne adorerai ogni minuto».
Rachel si rilassa nel calore dell'abbraccio di sua madre. Un tempo riusciva a seppellire la faccia nel suo petto, ma ora la sovrasta, perciò deve accontentarsi di appoggiare la testa sulla sua spalla.
«Stai bene, amore?», chiede Mary, scostando un po' sua figlia in modo da poterla vedere bene.
«Sì, sto bene!», dice Rachel allegramente, rendendosi conto che la sua voce suona stridula.
«Conosco troppo bene la mia bambina», replica Mary in modo saggio. «Non preoccuparti, tesoro, qualunque cosa tu stia provando è assolutamente naturale. È un'agitazione normale, sarebbe strano se non fossi nervosa».
Rachel annuisce e sorride. «Lo so, lo so. Solo che non riesco a liberarmi dalla sensazione che qualcosa andrà male».
«Passerà», Mary le fa un gesto con la mano per dirle di lasciar perdere. «Non rovinarti questo momento. Filerà tutto liscio».
Dopo aver cucinato pancetta e uova strapazzate, Mary le prepara un bagno. «Prenditi tutto il tempo che vuoi!», dice, chiudendo la porta.
«Ehi!», sbraita Becs dalla cucina. «Non metterci troppo o non avrò il tempo di rendermi appetitosa per quell'amico di Toby».

«Quale?», grida di nuovo Rachel, curiosa.
«Come quale?! Il testimone, Marco. È così carino».
Rachel ride e s'immerge nella vasca pensando a quanto ha appena detto la sorella. Sarebbe piuttosto divertente se Becs si mettesse insieme a Marco. Potrebbero uscire in coppia, sempre che le coppie sposate escano ancora, si intende. Ma se invece la cosa con Marco andasse male? Sarebbe un disastro. In quel caso dovrebbe fare in modo che i loro cammini non s'incrocino mai. E come farebbero, al battesimo del suo primo figlio? E che dire…
Scuote la testa seccata, sforzandosi di allontanare i pensieri negativi. "Sono la solita", pensa. Non può fare a meno di preoccuparsi per quello che succederà. Comunque, al party Marco sembrava piuttosto preso da Anna. Ora, quello sì che sarebbe un disastro. Se avessero iniziato una storia, ogni volta che si fossero trovati tutti insieme, avrebbe passato il tempo a pensare che
Toby desiderasse segretamente Anna.
In ogni caso, dare un party prima del matrimonio era stata una delle sue idee migliori. Era stata terrorizzata dall'idea di conoscere Anna per così tanto tempo che, quando si era effettivamente trovata faccia a faccia con lei, la realtà non era stata nulla rispetto a quanto aveva temuto, ed era una cosa in meno di cui preoccuparsi il grande giorno. Per di più, Anna aveva tagliato la corda presto, il che, per Rachel, significava che si stava annoiando. Tuttavia, ripensandoci ora, Toby si era comportato in modo molto strano per il resto della serata, come se fosse sulle spine e nervoso riguardo a qualcosa. Forse rivedere Anna aveva risvegliato i suoi vecchi sentimenti per lei, pensa ora Rachel nel panico.
Oddio, non se la sta cavando bene con questo stratagemma del pensare positivo. Perché è così giù di corda il giorno del suo matrimonio? Dovrebbe essere eccitata, in estasi, invece affonda ancora più giù, finché tutta la faccia e la testa non sono immerse nell'acqua. È rassicurante lasciare fuori il mondo esterno per qualche secondo, giusto il tempo di godersi il gorgogliare dei suoni sott'acqua. Vuole restare lì per sempre. Invece, si trascina con forza fuori dal bagno.
«Becs!», chiama, togliendo il tappo e risciacquando la vasca. «Il bagno è libero!».
«Dio, meno male!». Becs apre la porta e, masticando un pezzo di toast, fissa la sorella sospettosa. «Stai bene?»

«Sì», risponde prontamente, mentre si spalma la crema su tutte le parti del corpo che riesce a raggiungere.
«Dammi, te la metto sulla schiena», dice Becs, prendendo il flacone e spremendo un po' di crema sul palmo della mano. «Rach», inizia timidamente, mentre le massaggia la pelle, «non è
troppo tardi per tirarsi indietro se hai dei dubbi, lo sai».
Lo stomaco di Rachel si contrae. È facile parlare per Becs, ma lei riesce solo a immaginare la scena nella chiesa piena di gente che la attende, ignara del fatto che non si presenterà. Gli invitati a bocca aperta nel momento in cui realizzano che ha abbandonato il povero Toby all'altare. E dopo? Lei e Toby avrebbero rotto, lui avrebbe lasciato l'appartamento e Rachel sarebbe tornata al punto di partenza. Come diavolo avrebbe fatto ad avere un bambino? Aveva trentaquattro anni. Non c'era tempo per incontrare qualcun altro. Sarebbe avvizzita, e rimasta su uno scaffale a prendere polvere.
«No», aveva risposto in modo deciso. «Non voglio tirarmi indietro. Amo Toby. Sono solo nervosa, tutto qui».
Becs rimette il coperchio al flacone. «Sarebbe più preoccupante se fossi troppo sicura».
«Perché? Nel caso in cui lui piantasse me, intendi?». Rachel vorrebbe smettere di essere così suscettibile, così sulla difensiva.
Becs le gira intorno per guardarla in faccia. «No! Non è quello che intendevo! Perché dovresti pensare anche solo per un secondo a questa possibilità? È l'uomo più adorabile del mondo. Non farebbe mai niente per ferirti».
«Lo so», sospira Rachel. «Ma… Becs, ti dirò qualcosa che non ho mai detto a nessuno. Se non parlo con qualcuno potrei esplodere».
«Ok», Becs aspetta pazientemente.
«Credo che Toby sia ancora innamorato della sua ex».
Becs annuisce e allo stesso tempo aggrotta le sopracciglia. «E cosa te lo fa pensare? Deve essere stato così tanto tempo fa. Ha parlato molto di lei?»
«No, è proprio l'opposto. Si è sempre rifiutato di parlare di lei».
Becs annuisce di nuovo. «Ho capito. E hai qualche sospetto che si siano incontrati di nascosto?»
«Oh no! Assolutamente no. Non penso che avrebbe mai potuto farmi una cosa del genere».

Becs si siede sul bordo della vasca e si gratta il mento pensosa. «Be', è te che sta sposando, giusto? Ed è con te che ha passato gli ultimi sette anni della sua vita. Secondo me non si ricorda neanche più di lei, dopo tutto questo tempo. Se fosse ancora innamorato di lei allora la sposerebbe, no?».
«Sì, è me che sta per sposare», concorda Rachel. «Ma ho paura di avergli forzato la mano. È stato papà a suggerircelo, e sono stata io a fare la proposta, non lui. La sua prima risposta è stata "non lo so"». La sua voce è un sussurro mentre parla.
«Lo hai sorpreso, tutto qui», dice Becs con fermezza. «Aveva bisogno di tempo per pensarci. Ascolta, Rach, Toby non è un bambino. È un uomo, con un cervello. Conoscendolo, non penso che avrebbe mai acconsentito a sposarti se non l'avesse voluto. E ti ama. Ne sono sicura».
Rachel annuisce lentamente. «Sì, mi ama. Anche io ne sono sicura… ma è innamorato di me? Non me lo dice quasi mai, lo sai».
«A molti uomini non piace dire "ti amo"», dice Becs prontamente. «Preferiscono che siano le loro azioni a parlare».
«È quello che sostiene lui», sospira Rachel.
«Bene, allora. Senti, tesoro, lo so che sei nervosa, è normale. Passerai una giornata stupenda e sposerai l'uomo che ami. Andrà tutto bene, te lo prometto».
Rachel si piega in avanti e abbraccia la sorella. Becs ha quattro anni in meno di lei e non sempre sono andate d'accordo, ma le vuole bene e si fida di lei e, specialmente oggi, è felice del suo appoggio.
Torna in camera e si siede sul letto, guardando il magnifico vestito di Vera Wang appeso all'anta dell'armadio. Si sente meglio ora che ha parlato con Becs. Le ha fatto bene confidarsi con qualcuno. Si è tenuta tutto dentro troppo a lungo. Sua sorella ha ragione. Non c'è niente da temere. Rachel dovrebbe divertirsi, invece di preoccuparsi per qualcosa che probabilmente è solo frutto della sua immaginazione.
Proprio in quell'istante suona il campanello, facendola trasalire.
Salta in piedi e corre alla porta. «Sarà la parrucchiera», dice alla madre e a Becs. Ma non è così. Dietro la porta ci sono una dozzina di rose rosse e un uomo con un sorriso così grande che sembra girargli tutt'intorno alla testa. «Oh!», esclama lei, così sorpresa che fa un piccolo balzo indietro.
«Consegna per Rachel King», annuncia il fattorino, raggiante.

Rachel prende il bouquet e chiude la porta, stordita. Con le mani tremanti apre il biglietto: “Alla mia sposa. Ci vediamo in chiesa, con amore, il tuo sposo, xxx”. Gli occhi le si riempiono di lacrime. Che pensiero carino da parte sua. Lo ama così tanto, come ha potuto dubitare di lui?
«Ah!», sospira sua madre, uscendo dalla cucina. «È proprio un bravo ragazzo, fa quello che gli si dice».
Rachel aggrotta le sopracciglia. «Gli hai detto tu di spedirle?».
Mary arrossisce. «No! No, assolutamente, ho solo supposto che lo avessi fatto tu», protesta.
Rachel sa che sta mentendo e l’esaltazione che aveva provato qualche secondo prima si dissolve. Va in cucina e getta le rose sul ripiano, dove le fissa in modo accusatorio.
«Non era obbligato, comunque, Rachel», dice Mary, spuntando dietro di lei e mettendole il braccio attorno alle spalle.
Rachel annuisce. Forse sua madre ha ragione. Di certo non
gliele avrebbe mandate, se avesse avuto dei dubbi.
«Wow!», mormora Becs, entrando in cucina e vedendo i fiori. «Che dolce pensiero mandarle il mattino del tuo matrimonio! Visto?», aggiunge con un sospiro esageratamente lungo.
Rachel sorride debolmente. “Bene”, dice a se stessa con fermezza, mentre sistema i fiori in un vaso, “ricomponiti e vai avanti. C’è un matrimonio che ti aspetta”.
Anna
Anna si guarda allo specchio del bagno pensando a quanto il suo volto sia cambiato nei dieci anni trascorsi dalla fine dell’università. Da quando stava con Toby. Per certi versi, ora è più bella. Il viso è più sottile, gli zigomi più definiti, la pelle uniforme e abbronzata. Ma mentre il riflesso le rimanda il suo sguardo triste si rende conto di aver perso quell’aura dorata che aveva allora. “Felicità e amore sono i migliori prodotti di bellezza”, pensa fra sé, “peccato che nessuno dei due sia in vendita”.
Desidera disperatamente che la giornata finisca presto, ma allo stesso tempo non vuole nemmeno che cominci. Prende un grande, soffice pennello e si dà del fard rosa sulle guance, chiedendosi se Rachel stia facendo la stessa cosa. Si domanda cosa stia provando, ora che sta per sposare l’uomo che Anna ama. Si chiede se sia felice quanto lo sarebbe lei. Il desiderio di essere al posto di Rachel è quasi insopportabile.

«Sei incantevole», le dice Clare senza fiato quando un'ora più tardi riemerge dalla camera.
«Lo pensi davvero?». Ha già iniziato a tremare per il nervosismo, ma è determinata a essere forte e non fare scenate. Non che sia il tipo da scenate, tanto meno al matrimonio di qualcun altro.
«Sì», replica Clare solennemente. Anna sa che oggi non è l'ultima volta che sentirà pronunciare quel monosillabo. Non
riesce ancora a immaginare Toby dire il fatidico "sì" a un'altra che non sia lei. Eppure, sono passati dieci lunghi anni da quando si sono lasciati, e sa che è giunta l'ora di andare avanti e iniziare una nuova vita. Spera che oggi sia il primo passo verso quel futuro.
Guarda Clare, splendente nel suo completo bianco Anna non si capacita di quanto la sua amica sia cambiata nell'arco di una settimana, la settimana passata con James. I suoi occhi brillano come mai prima, la sua pelle risplende e i capelli sembrano seta. È come se fosse sbocciata davanti ai suoi occhi. Ma oggi sarà dura anche per lei. È l'ultima giornata che può passare con James prima che lui inizi la sua nuova vita in Australia. Per quanto siano stati insieme solo una settimana, Anna sa che il dolore di Clare sarà identico al suo. «Anche tu sei bellissima», le dice con sincerità, abbracciandola.
Sa che Clare avrebbe preferito andare al matrimonio con James, per sfruttare al massimo il poco tempo che è rimasto loro. Ma Clare sa quanto questo giorno sarà difficile per Anna, e non la lascerebbe mai sola. «Fa lo stesso», aveva mentito Anna in modo poco convincente.
«No che non fa lo stesso», aveva risposto Clare. «E poi, il motivo principale per cui vengo al matrimonio è starti vicino. Che razza di amica sarei se ti mollassi sul più bello?».
Anna avrebbe capito, ma deve ammettere che si sente sollevata ad averla accanto. «Ok», dice guardando l'orologio. «È meglio che ci muoviamo».
Uscendo per strada fermano un taxi e si dirigono alla chiesa. Mentre attraversano le strade della città, Anna guarda fuori dal finestrino, osservando la gente che se ne va in giro a godersi l'estate. È una perfetta giornata di luglio, il cielo è azzurro e a
Londra non capita quasi mai. In qualche modo, ad Anna sembra una specie di presagio, ma non capisce di cosa.
Rachel King e Toby McKenzie
annunciano il loro matrimonio

che sarà celebrato nella
St George’s Chapel.
La chiesa è un edificio piccolo e grazioso, nascosto sul retro di una via trafficata del centro di Fulham. «Wow», sospira Anna mentre entrano. La chiesa è gremita e l’aria è pervasa da un intenso profumo di rose. Si guarda intorno, stordita dalla gelosia e dal dolore. Sarebbe dovuto essere il suo matrimonio. I suoi amici sorridenti. La sua famiglia felice. Le sue rose bianche, incorniciate con gusto da un letto di foglie verde scuro. Il suo programma, legato con grazia da un fiocco bianco. Il giorno più felice della sua vita.
«Stai bene?», domanda Clare, voltandosi a guardarla con un’espressione preoccupata.
Anna respira profondamente dal naso e fa uscire l’aria dalla bocca, cercando di calmare il battito del suo cuore. Annuisce e segue Clare in fondo al corridoio.
«Sposo o sposa?», chiede James, sorridendo nel salutarle con un bacio e soffermandosi su Clare, che arrossisce e lo guarda con palese struggimento. «Siete uno schianto», aggiunge, distogliendo a fatica lo sguardo dalla sua bella.
«Anche tu», replicano in coro le ragazze. Ed è vero. Indossa un completo nero elegantissimo con camicia e cravatta che gli calza a pennello. È in piedi fra Anna e Clare, e offre loro il braccio, invitandole a seguirlo. Anna è grata che le accompagni al loro posto. Continua a guardarsi i piedi, concentrata nel camminare
sui suoi tacchi altissimi, e non alza lo sguardo finché non è seduta al sicuro. Per modo di dire, visto che di fianco a lei c’è Ella de Bourg.
«Oh mio Dio!», balbetta Anna, e Clare si guarda intorno allarmata.
«Che succede?», le chiede ansiosa, cambiando subito tono alla vista di Ella. «Oh, capisco», sibila. «Vuoi sederti da un’altra parte?».
Anna annuisce riconoscente e si alza per spostarsi. Ma prima che possa sfuggire, sente la mano fredda di Ella sul braccio. «Non andare, Anna», le chiede in tono implorante, con quella voce profonda che ricorda bene.
Anna guarda Ella in faccia per la prima volta dopo quasi dieci anni. È bella come allora. Il caschetto moro è ancora lucente, il corpo sottile e gli occhi sempre incredibilmente grandi, ma per un qualche motivo sconosciuto ad Anna sembra stremata. Il fiore della giovinezza l’ha abbandonata, e al suo posto ora c’è un’espressione di amarezza.

Clare tira Anna per il vestito. «Vuoi cambiare posto o no?», le sussurra.
Anna esita. «Ormai è troppo tardi», sbotta Clare rimettendosi a sedere. «Non ci sono più altri posti liberi». Anna la guarda con fare di scusa, e Clare per tutta risposta le dà una pacca sulla gamba come per dimostrarle che non si è davvero arrabbiata. Contemporaneamente, guarda Ella con cattiveria.
«Anna, sei una meraviglia», sorride Ella con ostentata sicurezza.
“Dio, che serpe, pensa davvero che bastino due moine per poter far finta che non sia successo niente?”, pensa Anna. «Grazie», biascica guardando fisso davanti a sé. Un uomo sui sessanta è seduto accanto a Ella e si sporge avanti per vedere con chi sta
parlando.
«Oh, Anna, ti presento mio marito, Max», dice Ella sempre sorridendo.
Senza riuscire a trattenersi, Anna si gira e fissa l’uomo, attonita. «Tuo marito?», dice d’impulso.
Adesso è Ella a sentirsi a disagio. «Sì, siamo sposati da quattro anni e mezzo».
Anna fa uno sforzo per richiudere la bocca, rimasta aperta per lo stupore, e gli stringe la mano. «Ehm, piacere di conoscerla, Max», balbetta. Max guarda Clare in attesa di essere presentato, ma Clare si è deliberatamente voltata dalla parte opposta.
«Clare», dice Anna, toccandole la schiena. «Questo è Max, il marito di Ella», conclude sottolineando la parola con enfasi.
Clare si volta di scatto. «Suo cosa?», sussulta dimenticando le buone maniere prima di decidersi a tendergli la mano, sempre mantenendo un’espressione supponente.
«E voi ragazze come vi conoscete?», chiede Max con cortesia, apparentemente ignaro dell’atmosfera bizzarra che si è creata. «Vecchie amiche dell’università?».
Clare sbuffa sgarbatamente.
«Uhm, sì, qualcosa di simile», taglia corto Anna prima che Clare possa aggiungere altro.
«E cosa fai adesso, Anna?», chiede Ella, impaziente di cambiare argomento. «Sposata, single? Bambini, cani? Una grande casa in campagna?», dice ridendo.
Anna aggrotta la fronte. «Single. Niente bambini. Niente cani. Faccio l’insegnante», risponde laconica. È ben determinata a non fare a Ella la stessa domanda. È certa che faccia qualcosa di bello, ed è evidente che

ha sposato Max per soldi, quindi probabilmente non lavora nemmeno. Passerà la sua giornata
passeggiando su e giù per King’s Road comprando roba che non le serve.
«E sei ancora in contatto con Toby?», indaga Ella con un sopracciglio alzato, evidentemente sorpresa che Anna sia stata invitata al matrimonio.
Quella consapevolezza provoca uno slancio di cattiveria in Anna. «Sì, è quello che fanno generalmente gli amici», replica con tono seccato. «Non ho visto te alla festa prima del matrimonio, invece», aggiunge ad arte. «Forse era solo per gli invitati più giovani?». Non è da Anna essere così acida, ma una piccola vendetta nei confronti della donna che le ha causato tanto dolore è comprensibile.
Anna si volta dall’altra parte, vedendo passare Toby che si dirige all’altare. A quella vista il suo stomaco si contrae. È splendido, nel suo completo fatto su misura, un incrocio fra Daniel Day-Lewis e Hugh Grant. Nelle profondità più oscure e recondite della sua mente contorta aveva quasi sperato che non si facesse vedere. Ma lo conosce troppo bene. Non è tipo da abbandonare una ragazza all’altare, umiliandola davanti all’intera congrega di amici e familiari. Come se sentisse lo sguardo di Anna, Toby si ferma e si volta, quasi in una scena al rallentatore. I loro occhi si incontrano e come in un film tutto il resto scompare. Ci sono solo loro due in chiesa, in piedi, intenti a fissarsi. Ogni cellula di Anna vorrebbe dire a Toby quanto lo ama ancora e quanto lo vuole, ma non riesce nemmeno a respirare, figuriamoci a parlare.
Il momento magico finisce quando Marco arriva alle spalle di Toby e gli sussurra qualcosa. Toby annuisce e, dopo un’ultima, rapida occhiata ad Anna, si dirige verso l’altare. Marco si volta per vedere cosa stava guardando lo sposo e quando scorge Anna
la saluta con la mano. Lei risponde al saluto, imbarazzata e tremante per l’intensità dello scambio di sguardi con Toby.
Clare le stringe la mano. «Ce la fai?», bisbiglia.
Anna annuisce, tenendo la testa bassa mentre le lacrime iniziano a rigarle il viso. Si morde le labbra, cercando disperatamente di fermare quel fiume, ma è impossibile.
«Vuoi andare via?», chiede Clare afferrando la borsetta alla ricerca di un fazzoletto di carta.

Anna annuisce, ancora incapace di parlare e ormai a rischio di asfissia. Si alzano in piedi e risalgono il corridoio tenendo la testa bassa nel tentativo di fuggire senza farsi notare, ma nel momento in cui raggiungono l'entrata la porta si apre e si trovano faccia a faccia con Rachel. La sposa è raggiante, ha un vestito color avorio semplice ma incantevole, fra le mani tiene stretto un bouquet di rose bianche ed è a braccetto di un signore più anziano di lei che ha tutta l'aria di essere l'uomo più orgoglioso del mondo.
Anna e Rachel si fissano, attonite.
«Cosa sta succedendo?», domanda il padre di Rachel, a bocca aperta davanti al volto in lacrime di Anna e all'espressione colpevole di Clare. Dietro di loro si alza un brusio e tutti si voltano per vedere cosa sta trattenendo la sposa.
Pensando che il movimento all'ingresso sia segno che la sposa è pronta per attraversare la navata, l'organista attacca la marcia nuziale, finché qualcuno non corre a zittirlo e la chiesa piomba in un silenzio innaturale.
Il volto delicatamente truccato di Rachel si contrae in una smorfia, diventando lo specchio di quello di Anna. «Lo sapevo», sussurra fra sé e sé.
Una delle damigelle si fa largo fino ad Anna e la guarda con fare accusatorio. «Chi sei?», la interroga con rabbia. «E cosa diavolo pensi di fare?»
«Io… sono Anna», dice sussultando nel tentativo di asciugarsi le lacrime dagli occhi. «E sto solo cercando di andarmene». Cerca disperatamente una via di scampo ma le damigelle occupano ogni possibile uscita.
«È la sua ex ragazza», dice Rachel singhiozzando alla damigella, che continua a guardare Anna in cagnesco.
«Be', lì c'è Toby», dice la damigella, indicando l'altare. «E lui non ha intenzione di andarsene. Quindi, perché non la lasci uscire e vai a sposarti? Andiamo, Rachel, non pensarci».
Il silenzio che segue è interrotto da un'eco di passi. Anna si volta e vede Toby che si avvicina. Quando le raggiunge guarda prima Anna e poi Rachel. «Cosa c'è che non va?», chiede piano.
«Questo», dice Rachel, piangendo silenziosamente mentre parla.

Istintivamente, Toby le si avvicina e la stringe fra le braccia. «Ehi, non piangere», le sussurra dolcemente, accarezzandole la schiena e baciandola sulla testa.
Rachel resta abbracciata a lui per qualche minuto, mentre gli altri se ne stanno lì in piedi a fissarli sconcertati. Alla fine, si allontana da lui. «Toby, voglio che tu risponda a una domanda, e devi essere sincero».
Anna si sente svenire e barcolla leggermente. Grazie al cielo, Clare l'afferra in tempo e Anna si appoggia a lei, piena di riconoscenza.
«Tu…», continua Rachel facendo un respiro profondo per ricomporsi, «tu mi ami?»
«Lo sai che è così», risponde rapido. Anche troppo.
Lei annuisce lentamente e fa una pausa. «E ami ancora Anna?».
Gli invitati sono allibiti. Si leva un mormorio di sorpresa e tutti
si voltano a guardare Anna. Quando anche Toby si volta verso di lei e per la seconda volta nel giro di dieci minuti i loro sguardi si incontrano il tempo sembra fermarsi. Si guardano negli occhi per quella che sembra un'eternità prima che lui si decida a parlare. «Sì», dice.
Clare
La chiesa è in preda al panico. Rachel guaisce come un animale ferito, lascia cadere il bouquet e facendosi largo fra le damigelle fugge giù per la scalinata. Toby le corre dietro, gridando il suo nome. La damigella d'onore si fa avanti e inizia a urlare in faccia ad Anna.
«Non è colpa sua!», si intromette Clare furibonda, mettendo un braccio sulle spalle dell'amica con fare difensivo. «Sono dieci anni che soffre per Toby e non ha mai detto una parola!».
«Be', se erano così innamorati perché non sono rimasti insieme?», replica la damigella, con gli occhi fuori dalle orbite per la rabbia.
Clare guarda fra la folla degli invitati. «Per colpa di quella stronza là!», esclama indicando Ella.
Ora tutti gli sguardi sono puntati su Ella, e nel tumulto che viene a crearsi Clare afferra Anna per un braccio e la trascina fuori attraverso un'uscita laterale, per poi correre in strada a fermare il primo taxi disponibile. Anna sembra in catalessi, e la stessa Clare è molto scossa. Non riesce a credere che sia appena successo quel che è successo. L'espressione sul volto di Rachel si è impressa nel cervello di Clare, che nonostante la sua lealtà verso Anna si sente malissimo per lei. Non riesce a immaginare cosa possa provare.

Nel giro di qualche minuto sono a casa e Clare deve letteralmente trasportare dentro Anna. La deposita sul divano e
se ne va in cucina, dove si appoggia al tavolo con la testa in subbuglio, nel tentativo di capire cosa fare ora. Probabilmente James sarà rimasto lì per cercare di sistemare le cose assieme a Marco, quindi non è il caso di chiamarlo. Il tempo rimasto da passare con lui ormai è così poco che Clare non riesce a sopportare l'idea di sprecare anche un solo minuto prezioso.
Fa il caffè e ne porta un po' ad Anna, che è sempre seduta sul divano a fissare il vuoto. Le porge la tazza e si siede davanti a lei. Le sue mani tremano mentre porta alle labbra il caffè bollente e Clare fa una smorfia vedendo che ne rovescia un po' sul suo bellissimo vestito.
«Ehi, attenta», dice prendendole la tazza e appoggiandola sul pavimento. Il mascara di Anna cola in piccoli, incessanti torrenti di lacrime. Non sembra nemmeno rendersi conto di stare piangendo.
«Dimmi come stai», chiede Clare alla fine.
Anna scuote la testa con forza. «Non lo so… per prima cosa non sarei mai dovuta andare al matrimonio. Ma a cosa diavolo stavo pensando? Ho rovinato la vita di quella povera ragazza!».
Clare non dice niente. Pensa più o meno la stessa cosa. Davvero non si aspettava che Anna reagisse in quel modo. Pensava che vedere Toby sposarsi le avrebbe fatto capire che con lui era finita, l'avrebbe aiutata ad andare avanti. Invece, aveva solo liberato le emozioni trattenute per anni.
«Ha detto che ti ama ancora», dice Clare quasi fra sé e sé.
Anna sventola la mano come se cercasse di mandar via una mosca. «Non dirlo!», si lamenta. «Non riesco a sopportarlo».
«Perché?»
«Perché… perché ho sprecato tutti questi anni».
«Anche lui».
«Sì, ma questo non migliora le cose. In effetti, è anche peggio.
Come abbiamo fatto a essere così cocciuti? E quella povera ragazza!», geme.
Di nuovo, Clare non dice niente. Rachel deve essere in agonia. Ma pur sentendosi incredibilmente dispiaciuta per lei, prova una punta di speranza che Anna e Toby ritornino finalmente insieme.

Restano sedute in silenzio per un po', entrambe immerse nei loro pensieri, finché il telefono di Clare suona facendole sussultare entrambe.
«Ciao, sono io!», grida James tentando di sovrastare il frastuono della gente che parla ad alta voce intorno a lui.
«Ciao», dice Clare alzandosi per andare in camera a parlare in privato. Riesce a sentire un sottofondo di musica e risate. «Cos'è questo casino?»
«Sono al ricevimento. I genitori di Rachel sono andati dritti a casa, ma George ha insistito perché gli altri ne approfittassero per divertirsi, visto che lui il ricevimento l'ha comunque pagato. Non c'è voluto molto perché si riprendessero dallo shock», aggiunge caustico. «Magari sono anche contenti di non doversi sorbire la cerimonia e di avere più tempo per bere».
«Povera Rachel», dice Clare.
Lui sospira. «Sì. Marco è andato a vedere come sta. È una ragazza fantastica, non se lo meritava». Clare sta per dire lo stesso quando James aggiunge: «Quella cretina della tua amica doveva restarsene a casa!».
Clare sente l'indignazione montarle dentro, come un getto di lava pronto a esplodere da un vulcano. «Cosa? Non è stata colpa di Anna!», sbotta. «Direi che prima di tutto la responsabilità è di Toby, era lui che si stava sposando!».
«Già, ma lui sarebbe andato fino in fondo se lei non fosse spuntata dal nulla mettendosi a piangere davanti a tutti».
Clare non riesce a credere alle sue orecchie. «Non è spuntata dal nulla! È stata invitata! E comunque sia, pensi davvero che sarebbe stato meglio? Sposarsi con qualcuno che non ami?»
«Ma lui ama Rachel. È solo che quella gran vacca l'ha fatto uscire di testa con la sua messa in scena».
C'è una pausa densa di tensione. Clare non vuole litigare con James l'ultimo giorno prima della partenza, ma non può nemmeno lasciare che insulti Anna in quel modo. «A dire il vero, io penso che abbia dimostrato una dignità incredibile», dice.
«Eh, già», replica James sarcastico.
«Senti, non mi va di parlare con te se hai intenzione di essere così cattivo con Anna», dice Clare scaldandosi.
«Va bene», dice lui. «Allora vuol dire che abbiamo finito di parlare».

Clare rimane a bocca aperta. Non riesce a credere che la loro breve ma perfetta relazione stia terminando in modo così brusco.
«È un addio?», chiede a mezza voce, sentendosi improvvisamente male.
«Pare di sì», dice James in tono gelido. «Addio, Clare». E interrompe la comunicazione.
Clare fissa il telefono scioccata. È finita.
Passano diversi minuti prima che riesca a tornare in soggiorno, dove Anna sta ancora piangendo sul divano. Si siede accanto a lei, tentando di trattenere il risentimento che inizia a ribollirle dentro. Non è colpa di Anna, lo sa bene. Eppure… se non fosse stato per lei il matrimonio sarebbe avvenuto, il cuore di Rachel non sarebbe stato spezzato e lei e James non avrebbero litigato proprio l'ultimo giorno prima dell'Australia.
Anna alza lo sguardo sorpresa e si soffia il naso. «Era James, vero?».
Clare annuisce.
«Viene qui?».
Clare scuote la testa, incapace di parlare e sforzandosi di non piangere.
Anna aggrotta la fronte. «Allora vai tu da lui?».
Clare scuote di nuovo la testa, questa volta con più veemenza.
«Cos'è successo?».
Di colpo Clare non ce la fa più, e il dolore esce da lei come un fiume in piena. Anna si spaventa. Per quanto lei abbia passato tanti anni a piangere da quando si conoscono, ha visto Clare crollare molto di rado. La prende fra le braccia e la culla avanti e indietro, come se stesse consolando uno dei bambini della sua classe.
«Che grandissimo, fottuto casino!», grida Clare.
Anna appoggia la schiena al divano e sospira, rendendosi conto di cosa è successo. «Hai rotto con James, vero?».
Clare annuisce tristemente.
«Ed è stato per causa mia?», prosegue Anna atterrita.
Clare tira su col naso e si volta dall'altra parte. Non vuole dare la colpa ad Anna, ma è più forte di lei. A causa sua ha appena perso l'unico uomo che abbia mai amato.
Ella
Lo shock di rivedere Anna è più grande di quanto Ella non immaginasse. La sua faccina a cuore è più sottile che mai e i suoi capelli dorati incorniciano due zigomi insopportabilmente alti. È in

forma e abbronzata e porta un abito di chiffon verde-azzurro che mette in mostra gambe tornite. Di fianco a lei, improvvisamente Ella si sente vecchia e brutta. Sperava che Anna fosse diventata grassa e che vivesse in campagna in mezzo a un viavai di bambini e di cani, perché questo avrebbe attenuato il senso di colpa che ancora la attanaglia per aver distrutto la sua storia d'amore. Ma la realtà è un'altra. Il dolore è ancora ben visibile negli occhi di Anna.
L'espressione di Anna quando le ha presentato Max era di genuino orrore ed Ella ha capito che lo aveva scambiato per suo padre. Voleva arrivare a quel matrimonio vantandosi dei suoi successi editoriali e matrimoniali. Invece, a nessuno interessa di cosa si occupi ed è evidente che pensino abbia sposato Max per i soldi.
Gli dà un'occhiata di sfuggita, mentre lui si guarda intorno leggermente perplesso. Sembra davvero abbastanza vecchio da essere suo padre, soprattutto oggi, in mezzo a tutti i giovani affascinanti invitati al matrimonio. Quand'è che la sua pelle è diventata così sottile e rugosa? Com'è che non ha mai notato prima i peli che gli escono dalle orecchie, o il fatto che il suo naso diventi sempre più bitorzoluto?
Ella fa un gran sospiro. La loro relazione sta vacillando pericolosamente. Gli vuole ancora bene, ma non lo desidera più e ha iniziato a inventarsi delle scuse per non fare sesso con lui. L'ultima volta che lo hanno fatto è stato la sera che ha ricevuto l'invito al matrimonio, dopodiché non è più stata in grado di sopportare che lui la toccasse. Parlare con lui la annoia a morte e non hanno niente in comune. Ma come potrebbe lasciarlo, ora? Le ha salvato la vita, in senso letterale e non solo, e non c'è dubbio che la ami davvero. Si sente in trappola.
Proprio in quel momento, il trambusto all'entrata della chiesa richiama l'attenzione di tutti gli invitati, che non vedono l'ora di vedere la sposa fare il suo ingresso. Ella attende con ansia di vedere Rachel per fare paragoni con se stessa. E con Anna.
Ma nonostante l'organista abbia intonato le prime note della marcia nuziale, la sposa non sta camminando verso l'altare. Ella allunga il collo e vede sposa e damigelle davanti alla porta assieme ad Anna e Clare.
In principio la conversazione del gruppo è coperta dall'organo, ma quando l'organista viene zittito bruscamente le loro voci echeggiano nel silenzio innaturale della chiesa. Ella vede Toby incontrare lo sguardo di

Anna e ammettere che la ama ancora. Un mormorio di stupore si leva nella chiesa, e quando Rachel scoppia a piangere per poi fuggire dagli scalini da cui era appena salita gli invitati sono ormai impietriti dall'orrore. Ella riesce ad afferrare solo parte della conversazione che segue: «È tutta colpa tua!». «Non volevo che succedesse una cosa simile». «Non è colpa sua». «Be', se erano così innamorati perché non sono rimasti insieme?». Ed è allora, mentre Clare si guarda intorno furiosa, che Ella capisce cosa l'aspetta. «Per colpa di quella stronza là!», sibila Clare tremando di rabbia mentre la indica.
L'intera congrega si volta a guardarla, ed Ella sente le guance prendere fuoco e lo stomaco liquefarsi. La giornata non sta decisamente andando come sperava. Ovunque si volti, scorge solo sguardi accusatori. I suoi genitori, seduti nelle prime file, sfoggiano un'espressione confusa, accompagnata dall'immancabile aria disgustata che tanto hanno perfezionato negli anni. L'espressione disorientata di Helen, la sorella di Toby, si trasforma rapidamente in rabbia quando capisce che Ella è implicata nel naufragio della relazione fra Anna e Toby.
«Non è colpa mia», balbetta, cercando disperatamente con lo sguardo un volto amico.
«Bene, ora che si fa?», chiede il padre di Rachel, sconcertato e preoccupato allo stesso tempo. La sorella di Rachel si avvicina e lo abbraccia. Anche la madre si unisce a loro, e mentre corre verso il retro della chiesa, accompagnata dal ticchettio sulla fredda pietra del pavimento, cerca di restare padrona di sé, ma con scarsi risultati. «Andiamo», dice in un sussulto. «Voglio solo raggiungere Rachel ed essere sicura che stia bene».
Il marito annuisce, poi alza la testa e guarda gli invitati. «Bene», esordisce schiarendosi la voce nervosamente. «Questo non è il genere di discorso che immaginavo di fare, ma è evidente che non ci sarà alcun matrimonio oggi…». Gli si incrina la voce e la moglie gli mette una mano sul braccio. «Ad ogni modo», continua con voce roca, «sapete tutti dov'è il ricevimento… è tutto pagato, quindi tanto vale che qualcuno se lo goda. Sono certo che capirete se io e mia moglie non parteciperemo».
E con questo prende la moglie per la vita ed esce con lei dal portone.
In chiesa c'è un silenzio di tomba. Nessuno sa cosa dire o fare. Alla fine, è il testimone dello sposo a parlare. «Ok, bene, avete

sentito cos’ha detto George. Se volete per favore avviarvi al ricevimento cercheremo di sfruttare al meglio quel che resta della giornata. Ci vediamo lì».
Ella si volta a guardare Max, che ha una strana espressione sul volto. «Cosa c’è?», chiede un po’ allarmata.
«Vuoi andare al ricevimento?», chiede in tono secco.
«No», risponde prontamente lei. C’è una sola persona che Ella è interessata a vedere, e lui non ci sarà. Tutti gli altri vogliono solo la sua rovina. «Andiamo a casa».
«Penso che dovremmo andare da qualche parte e parlare», dice Max in un tono che non consente repliche. Ella non lo ha mai sentito parlare in modo così autoritario.
«Oh», balbetta confusa. «Ok, allora».
Mentre il resto degli invitati si avvia al ricevimento, preceduti dal testimone dello sposo, Ella si lascia prendere per un braccio da Max, che la guida fuori dalla chiesa. C’è un’atmosfera di frastornata agitazione. Alcuni sembrano sentirsi in colpa all’idea di divertirsi alle spese di altri, altri appaiono sollevati di non doversi sorbire le solite formalità prima di potersi ubriacare e ballare tutta la notte.
Quando la comitiva gira a destra, verso gli autobus che la porteranno al luogo del ricevimento, Max ed Ella svoltano a sinistra, verso la trafficata Fulham Road. Camminano in silenzio per qualche minuto fino a un piccolo bistrot. Senza dire una parola aprono la porta ed entrano.
Un cameriere li accompagna al tavolo, dove si siedono e iniziano a studiare il menu, sempre in silenzio.
Quando il cameriere ripassa per proporre il piatto del giorno, Max lo interrompe. «Prendiamo solo delle olive, grazie», dice in tono sbrigativo. «Seguite da due bistecche, al sangue». Ordina per
entrambi, come ha sempre fatto. Ella si rende conto solo ora di quanto le dia fastidio.
«Devo dirti una cosa», esordisce mentre il cameriere prende i menu e se ne va.
Max alza lo sguardo e sospira. «Avanti. Altri ex amanti di cui dovrei essere al corrente?».
«Toby e io non siamo mai stati amanti», replica lei ignorando il tono pungente di Max. «È stato uno sfortunato malinteso».

Max annuisce. «Strano come i malintesi sembrino perseguitarti ovunque tu vada».
«Non è stata colpa mia!», sbotta Ella, arrossendo per la rabbia.
«No, non lo è mai». Adesso Max non solo sembra suo padre, ma parla anche come lui. «Quindi, cos'hai combinato per diventare tanto antipatica a tutti?»
«Come ho detto», risponde senza fare una piega, «è stato solo un equivoco. In ogni caso, non è quello di cui voglio parlarti», prosegue desiderosa di cambiare argomento.
Max non dice niente, fa solo un gesto per invitarla a continuare.
«Non mi piace la bistecca al sangue».
Lui corruga la fronte, confuso. «Da quando?»
«Da sempre. Ma non ti sei mai preso il disturbo di chiedermi come la voglio».
«E tu non ti sei mai lamentata», replica lui.
«Be', mi sto lamentando ora», dice Ella con decisione.
«E come mai?». Max sembra sfinito, e anche la sua voce è quella di un uomo stanco. Sconfitto.
«Perché questa relazione non funziona più e credo che la bistecca riassuma il motivo. Tu non sai niente di me».
«Ma ti amo», dice lui stancamente, senza passione.
«Non ne sono sicura», ribatte lei più pensierosa che aggressiva.
«Penso che tu ami l'idea di avere una donna bella e giovane al tuo fianco…». Max apre la bocca per rispondere e la richiude subito. «Ma Max, io non sarò bella e giovane per sempre, e a quel punto cosa rimarrà? Nessuno dei due sa cosa ama l'altro. Mi sento come se la mia vita mi stesse scorrendo davanti agli occhi, come al cinema, e io me ne stessi seduta in prima fila a guardare. Mi sono sentita un'esclusa per tutta la vita, ed essere sposata con te non ha cambiato nulla. Sono un'estranea tanto per te quanto per il tuo lavoro, la tua famiglia, i tuoi amici…».
«Quel che resta di loro», borbotta Max.
«Esatto. Hai rinunciato a tutti per me. Eppure, non mi conosci affatto. E io non conosco te. Io ti sono riconoscente», prosegue conscia del moto di fastidio che attraversa il volto di lui, «ma voglio di più dalla mia vita. Non mi basta esistere, io voglio vivere».
«Hai i tuoi libri», dice lui.

Lei annuisce. «Sì, e per me significano davvero molto. Ma non è abbastanza. Scrivendo creo le persone che vorrei essere e la vita che vorrei vivere, ma appena spengo il computer torno a essere la donna annoiata e superficiale che sono sempre stata. Voglio cambiare, prima che sia troppo tardi».
«Ella, non lasciarmi!», esclama Max tutto d'un tratto. «Non potrei farcela senza di te».
Una parte di Ella si irrigidisce in un misto di paura e compassione. Si sente in un vicolo cieco. Come può lasciare Max, che non le ha mai fatto niente di male e l'ha amata quando tutti gli altri la ignoravano? Eppure non riesce a sopportare l'idea di passare il resto della sua vita con lui. Sarebbe come morire.
«Devo farlo, Max», dice dolcemente, ma con fermezza. «Non posso andare avanti così».
A questo punto entrambi stanno piangendo. Il cameriere arriva e quando vede le loro facce di colpo perde il sorriso.
«I vostri drink», dice posandoli il più rapidamente possibile davanti a loro. «Il cibo non tarderà molto».
«Cancelli l'ordine», dice Max asciugandosi il volto mentre si alza e getta una banconota da venti sterline sul tavolo. «Abbiamo finito», dice guardando dritto Ella.
Rachel
La cosa strana è che Rachel è la meno scossa fra tutti, forse perché se l'aspettava. È in imbarazzo, naturalmente. E si sente umiliata. Ma a parte questo, si sente stranamente calma. Non era mai riuscita a fugare la brutta sensazione di avere Toby solo in prestito. Era più giovane e più bello di lei, e poi c'era quel piccolo dettaglio: in fondo aveva sempre saputo che era ancora innamorato di Anna.
Rachel vorrebbe odiarla. Ha rovinato il suo matrimonio e distrutto la sua vita. Ma è difficile provare odio per lei. Anche nel bel mezzo della sua personale disperazione, Rachel si rende conto che le emozioni di Anna sono dolorose tanto quanto le sue.
E cosa sarebbe successo se Anna fosse riuscita a trattenersi e Toby l'avesse sposata? Perché Rachel sa che l'avrebbe fatto. Avrebbe mai potuto essere felice assieme a un uomo il cui cuore appartiene a un'altra, passando il resto della sua vita a sentirsi un ripiego? "Forse sì", pensa tristemente sedendosi in camera e togliendo il delicato diadema dai capelli.

Qualcuno bussa alla porta. Davanti allo specchio, Rachel sospira al riflesso dei suoi occhi bagnati di lacrime. «Avanti», dice.
Becs apre la porta e infila dentro la testa. Rachel guarda sua sorella e si accorge che ha un aspetto anche peggiore del suo. «Ti va una tazza di tè?», chiede Becs con voce malferma, gli occhi scuri che perlustrano la stanza e in mano una tazza fumante.
Rachel annuisce e le fa segno di venirsi a sedere vicino a lei sul letto. Becs appoggia la tazza sulla specchiera e si siede, sistemando con cura il suo vestito rosa pallido senza spalline. Infine, alza gli occhi e incontra quelli di Rachel. «Mi sento malissimo», geme afferrando la mano della sorella.
«Perché?», chiede Rachel sorpresa.
«Stamattina sentivi che c'era qualcosa che non andava, e io ho insistito perché andassi lo stesso. È colpa mia se alla fine sei entrata in quella stupida chiesa!». Becs abbassa la testa, torcendosi le mani addolorata.
«Ma no, no, non essere sciocca!», la sgrida con dolcezza Rachel. «Non è stata colpa tua, neanche lontanamente. Sarei andata in chiesa in ogni caso. Amo Toby». Mentre Rachel continua, il viso di Becs si contorce in una smorfia di rabbia e dispiacere. «Volevo sposarlo. Ma hai ragione, sapevo che c'era qualcosa che non andava. L'ho sempre saputo. Ma non l'avrei mai mollato davanti all'altare».
«Peccato che lui non si sia fatto tanti scrupoli!», sbotta Becs, e Rachel è toccata da quanta dolcezza e quanta sofferenza ci siano negli occhi di sua sorella.
Rachel abbassa lo sguardo e le accarezza la mano. «Non mi ha mollata davanti all'altare. Era lì. E avrebbe fatto quel che doveva se…».
«Se quella stronza non avesse rovinato tutto!», la interrompe Becs furiosa.
Rachel annuisce. «Be', sì. Ma ci ho pensato su, Becs. Come sarebbe stato sposare un uomo che sapevo essere innamorato di un'altra? E io lo sapevo. L'ho sempre saputo. L'avrei sposato perché lo amo, ma sai una cosa? Mi merito di più».
«Certo che ti meriti di più!», esclama Becs. «Ma mi fa stare male
il fatto che tu sia stata umiliata in quel modo davanti a tutta quella gente! E poveri mamma e papà…».
Rachel sente un nodo in gola al pensiero dei suoi adorabili genitori, affranti per la loro povera figlia. «Come stanno?», chiede con voce strozzata.

«Sono devastati per te. E preoccupati da morire».
Rachel annuisce. «Vado a parlargli», dice alzandosi. «Prima però aiutami a togliere questo stupido vestito, va bene?».
La madre di Rachel fa un salto sulla sedia quando la vede entrare in salotto. «Oh, tesoro, stai bene?», chiede col volto contratto dalla preoccupazione. Rachel l'abbraccia e le ci vuole qualche secondo per rendersi conto che c'è qualcun altro nella stanza: Marco, seduto in un angolo del divano, imbarazzatissimo, con in mano una tazza di tè che tiene a debita distanza dal suo completo. Ha un aspetto così buffo che Rachel non può fare a meno di sorridere. «Ehi, Marco», gli dice avvicinandosi e mettendosi a sedere accanto a lui. «Cosa ci fai qui?».
Marco arrossisce e abbassa lo sguardo. «Volevo solo essere sicuro che stessi bene. Mi sento così male per te, per quello che è successo…», dice senza sapere come continuare, restando a fissare il suo tè.
«Sto bene», dice lei, sorprendendo se stessa tanto quanto i suoi genitori e Marco. «Davvero».
Marco scuote la testa. «Che pezzo di merda!», sibila con rabbia prima di tapparsi la bocca con la mano. «Scusate», dice guardando i genitori di Rachel.
«Non c'è bisogno che ti scusi», dice il padre in tono aspro. «È quello che penso anch'io, ragazzo».
La madre non trattiene più i singhiozzi e corre fuori dalla stanza, lasciando gli altri tre a guardarsi fra loro, impotenti. A un
certo punto George si alza. «Ehm, è meglio che vada a vedere se tua madre sta bene», dice sfiorando la testa di Rachel, convinto sia un gesto confortante. Vedendolo uscire lei annuisce, e all'improvviso si sente disperatamente a disagio lì da sola con Marco.
«Allora», dice dopo un po', incapace di sopportare oltre il silenzio.
«Allora», le fa eco lui, ed entrambi ridono, rompendo la tensione.
«Cosa faccio adesso, Marco?»
«Non lo so», sospira lui, scrollando la testa. «È un casino».
«Viviamo insieme, lavoriamo insieme. Come diavolo farò a rimettere insieme i pezzi?»
«Be', può venire a stare da me per un po', anche se sono arrabbiatissimo con lui…».
«Non esserlo. Davvero, Marco. Toby è un bravo ragazzo».
D'un tratto, mentre parla, Rachel si sente così stanca che riesce a malapena a mettere insieme le frasi. «È solo che non mi amava

abbastanza», dice con le palpebre che le si chiudono. «Adesso ho bisogno di dormire», dice con voce assonnata, alzandosi. «Grazie per essere venuto, ma me la caverò. Non preoccuparti».
Si sveglia di botto la sera seguente. Guarda la sveglia sul suo – sul loro – comodino. Le 19:03. Ha la bocca secca e la schiena che le fa malissimo. Nella penombra, intravede il suo vestito da sposa appeso all'anta dell'armadio.
Sfregandosi gli occhi doloranti, prova a tirarsi su e si stira, tendendo l'orecchio per capire se c'è qualcuno nell'appartamento. Sente rumore di voci e di posate. Si alza e va alla specchiera, dove prende le forbici che ha usato la mattina del giorno prima per pareggiarsi la frangia. Poi, con estrema calma, toglie il vestito
dalla gruccia e inizia a tagliare. In principio taglia con calma, facendo dei piccoli buchi nella seta color avorio. Poi ci prende gusto, i tagli si fanno più grandi e i gesti selvaggi, finché non sta letteralmente sudando dallo sforzo. Quando finisce, il suo meraviglioso vestito si è trasformato in un mucchietto di stracci, abbandonati sul letto. Infine, nasconde la testa sotto i pezzi di stoffa e si concede di gridare con tutto il fiato che ha in corpo.
Ella
Max ed Ella non parlano sul taxi che li porta a casa, ma il loro non è un silenzio ostile. È piuttosto un senso di sollievo, quello che si percepisce mentre entrambi si ritirano nelle loro personali riflessioni riguardo a quel matrimonio giunto al termine. Per quanto riguarda Ella, non si pente di aver sposato Max. Le ha salvato la vita e le ha dato l'amore e l'affetto di cui sentiva disperato bisogno. L'ha messa prima della sua famiglia e dei suoi amici e l'ha fatta sentire speciale. Le ha dato la fiducia di cui aveva bisogno per vivere la sua vita, e sa che gli sarà sempre debitrice per questo.
Non sa se lui senta gratitudine verso di lei, ma ne dubita. Non gli ha causato altro che guai e ora, notandone il colorito grigiastro e l'espressione di chi è stanco del mondo, si chiede se sia pentito di averla sposata.
Max paga la corsa ed Ella sale i gradini di casa, cercando le chiavi nella borsa, ma proprio mentre le afferra sente un tonfo sul pavimento. Il suo cuore fa un balzo quando si volta e vede Max disteso per terra che rantola e si afferra il petto.

Automaticamente, si inginocchia accanto a lui e gli prende la testa in grembo, accarezzandogli il volto. Il tassista salta giù dall'auto e corre ad aiutarla, sollevando Max e praticandogli la respirazione bocca a bocca. Mentre gli fa il massaggio cardiaco grida a Ella di chiamare un'ambulanza. Lei lo guarda stordita, incapace di elaborare quello che l'uomo le sta dicendo.
«Chiami un'ambulanza, subito!», sbraita, il sudore che gli scende dalla fronte e bagna la camicia color fiordaliso di Max, lasciando un segno quasi simmetrico. Di botto, Ella torna in sé e corre a recuperare la borsetta, che aveva lasciato cadere sugli scalini. Rovistando furiosamente trova il telefono e compone il 999 con le dita che le tremano.
«È per mio marito», grida quando l'operatore le dà la linea, «penso abbia un infarto».
L'ambulanza sembra metterci un'eternità ad arrivare, ed Ella, scossa dai brividi, siede sul selciato di fianco a Max e al tassista, che continua a praticare manovre di pronto soccorso. Una piccola folla si è raccolta intorno alla scena e qualcuno le mette un cappotto sulle spalle. «Andrà tutto bene», dice una donna chinandosi e mettendole un braccio intorno alle spalle.
In quel preciso istante, il tassista si ferma e le sue spalle si abbassano in un gesto di sconfitta. «No», dice cercando di riprendere fiato. «Non ce la farà. Mi dispiace tanto».
Dalla folla si leva un mormorio spaventato, qualcuno grida. Ci vogliono alcuni secondi perché Ella capisca che quel qualcuno è lei.
Più tardi, di ritorno a casa dall'ospedale, sa che è arrivato il momento di dirlo ai figli di Max. Chi altro potrebbe fare quella telefonata? È la cosa peggiore che abbia mai dovuto fare. Hanno tutti intorno ai trent'anni, ma hanno già perso la madre, e nonostante il fatto che negli ultimi anni abbiano più o meno smesso di parlare col padre, Ella sa che gli vogliono ancora bene e che la sua morte sarà un colpo durissimo per loro.
Decide di chiamare prima Jasper, il figlio maggiore. Non ce la fa a chiamare Araminta, che ha ventotto anni, solo quattro in meno di lei, o Rupert, che ha la sua stessa età. Jasper ha trentasei anni e
non solo è il più grande, ma anche quello che si è sempre mostrato più ragionevole. La detesta esattamente come gli altri, ma è più bravo a dissimulare.

Cerca il numero sul cellulare di Max e aspetta che risponda. Dopo sei squilli scatta la segreteria telefonica. «Salve, sono Jasper, lasciate il vostro numero e vi richiamerò», dice strascicando le parole. Il suono della sua voce fa rabbrividire Ella, che riattacca. Non si aspettava che non rispondesse. Poi capisce che è naturale, visto che non parla con suo padre. Vedendo apparire il numero di Max avrà rifiutato la chiamata.
Ancora tremante, prende il suo telefono e digita il numero. Questa volta Jasper risponde subito. «Pronto?».
«Jasper?», chiede lei con voce tesa e irriconoscibile.
«Sì», replica lui irritato, «chi parla?»
«Sono Ella», dice subito lei, «Ella de Bourg».
Silenzio.
«La moglie di tuo padre…», prosegue lei imbarazzata.
«So anche troppo bene chi sei», la interrompe lui con freddezza. «Che cosa vuoi?».
Ella sussulta. «Riguarda Max…», inizia a dire, e d'un tratto ha una gran voglia di piangere. Quello che sta per dirgli lo devasterà e cambierà il corso della sua vita per sempre. «È morto».
Dall'altro capo del telefono c'è silenzio, e anche le lacrime di Ella scorrono senza far rumore.
«In che modo?», chiede Jasper alla fine, con voce carica d'emozione.
«Attacco di cuore», singhiozza Ella. «Mi dispiace tanto, Jasper».
Quando Jasper tenta di rispondere emette un suono strano, come il lamento di un animale. «Ok», dice con voce roca prima di riattaccare.
La chiamata seguente è ai suoi genitori. Dubita che siano andati al ricevimento per il "matrimonio" di Toby e Rachel. Probabilmente saranno andati a casa con i genitori di Toby, magari con Toby stesso. Certo è che quando Annabel, sua madre, risponde al telefono, in sottofondo Ella sente solo voci smorzate e non il baccano di una festa.
«Pronto?», dice sua madre nel suo tono secco, aristocratico.
«Sono io, Ella», fa in tempo a dire prima di scoppiare a piangere.
Annabel sospira rumorosamente. «Che situazione incresciosa, in chiesa», attacca, e già la immagina sollevare un sopracciglio per dimostrare la propria silenziosa esasperazione al marito. «Davvero, Ella, tuo padre e io eravamo così imbarazz…».
«Max è morto!», grida Ella, interrompendo sua madre prima che inizi a farle la paternale.

Segue un silenzio pieno di stupore. «Cosa?», esclama Annabel dopo un po'. «Cos'hai detto?»
«Max è morto. Questo pomeriggio, un infarto».
Immediatamente il tono di Annabel si ammorbidisce. «Oh, cara! Oh, Ella, mi dispiace. Che cosa terribile!». Di nuovo, cala il silenzio mentre Ella cerca di ricomporsi dall'altro capo del telefono. «Ecco tuo padre», conclude sua madre senza sapere che altro fare.
«Ella!», dice suo padre sgarbatamente. «E adesso cos'altro è successo?».
Ella si soffia il naso e si asciuga gli occhi prima di rispondere. È tipico di suo padre dare per scontato che abbia combinato qualcosa. «Si tratta di Max», dice parlando in modo più chiaro, ora. «Questo pomeriggio ha avuto un attacco di cuore ed è morto».
«Cosa?», sussulta spiazzato. «Oh, santo cielo. Dove sei?»
«A casa», sospira lei.
«Da sola?»
«Certo che sono sola. Chi vuoi che ci sia con me?»
«Certo», dice subito lui. «Tua madre e io saremo lì fra circa un'ora», aggiunge riagganciando. Nonostante la solita freddezza nei suoi confronti, Ella è grata e stupita del fatto che i suoi genitori stiano correndo da lei. Non saranno di grande conforto, ma almeno suo padre saprà come sbrigare le faccende burocratiche.
Si mette a sedere sul pavimento e appoggia la schiena contro il muro dell'enorme cucina, guardando il sole che tramonta nella parte posteriore del giardino. Cerca di analizzare come si sente, al di là del torpore che la schiaccia. È triste e scioccata dalla morte di Max, ma una piccola parte di lei si sente sollevata. Non si vedono in giro molte vedove di trentadue anni, ed è un titolo ben più presentabile di amante o cacciatrice di dote, entrambi epiteti più volte usati nei suoi confronti.
Fedeli ai pronostici, i suoi genitori arrivano circa un'ora e mezzo dopo. Sua madre la bacia su entrambe le guance, a giudizio di Ella un modo insolitamente freddo di consolare una figlia distrutta dal dolore. Ma non essendo abituata al contatto fisico con lei, sarebbe incapace di iniziare ora a fare la madre chioccia. Suo padre, Patrick, sembra disorientato, e prima di darsi alle questioni pratiche le dà una pacca di circostanza sulla schiena. «Chi organizza il funerale?», chiede di punto in bianco.

«Non lo so», esordisce Ella. «Prima ho parlato con Jasper per dargli la notizia, ma non abbiamo discusso di come organizzarci. Era sconvolto», aggiunge.
Suo padre annuisce. «Gli parlo io. Dammi il suo numero e
risolvo la faccenda».
Ella sente un improvviso slancio di gratitudine verso suo padre, capace di gestire tutto in modo così pragmatico. Si rende conto di quanto Max fosse più una figura paterna che non un marito. Ora che non c'è più è rimasto un vuoto. Forse la sua morte permetterà a lei e a suo padre di instaurare la relazione che finora non hanno mai avuto.
Lascia suo padre in salotto e va a cercare sua madre, che è in cucina a tenersi impegnata preparando un tè. «Dove eravate quando ho chiamato?», chiede Ella sedendosi al tavolo della cucina.
«Da Martha e Graham», risponde sua madre appoggiando una tazza davanti a lei. «Erano terribilmente scossi dopo quanto è successo».
Ella annuisce e beve il tè con gratitudine. «C'era anche Toby?», chiede.
«No», risponde subito Annabel. «Non mi ero resa conto che tu e lui foste… come dire, vicini». Mentre parla arrossisce leggermente.
Ella alza le spalle. "Lascia che pensino quel che gli pare", si dice. Non vuole prendersi il disturbo di correggerla. Non ora.
«Comunque sia», prosegue sua madre, «che cattivo gusto, abbandonare in quel modo quella povera ragazza. Martha e Graham sono furiosi. Erano molto affezionati a Rachel. Suppongo debba essere ancora innamorato di quell'altra».
Nonostante il fatto che quel pomeriggio il marito di Ella sia morto davanti ai suoi occhi, sua madre continua a chiacchierare del mancato matrimonio, dimenticando tutte le emozioni che si agitano nella testa della figlia. "Non me ne frega niente del loro stupido matrimonio!", vorrebbe urlare Ella. "Mio marito è
morto!".
D'un tratto, il ricordo di Max in piedi dove ora c'è sua madre, che le racconta la storia buffa di come aveva perso il costume da bagno tuffandosi in una piscina delle Barbados, colpisce Ella così forte che lascia cadere la tazza di tè, incapace di sostenere il fiume di singhiozzi che le scuote l'intero corpo. «È morto», geme con una voce che non sembra più la sua. «È morto».
Rachel
Cara Rachel,

capisco perché non rispondi alle mie chiamate, ma ho davvero, davvero bisogno di vederti, o se proprio non fosse possibile, almeno di parlarti. Quando ti sentirai pronta, per favore telefonami. Sono più dispiaciuto di quanto tu non possa immaginare.
Toby
Rachel rilegge il biglietto che ha ricevuto con la posta quel mattino. Lo porta alle narici e inspira profondamente, cercando di ritrovare l'odore di Toby. Le sue lacrime bagnano la carta, trasformando l'inchiostro blu in chiazze rabbiose. Trattiene un singhiozzo e ripone il biglietto con cura. Poi si piega a metà, cercando di mandare il sangue alla testa per distrarsi dal dolore. Non può chiamarlo. Non ancora. È troppo presto. Pensava di averla presa bene, e invece ora si rende conto che era sotto l'effetto anestetico dello shock. La realtà di ciò che è successo inizia a prendere forma solo in quel momento.
Le seguenti due settimane passano in modo nebuloso. Avrebbe dovuto essere a rilassarsi sotto le palme di una spiaggia, bevendo cocktail e godendosi la compagnia del suo novello sposo. Invece, se ne sta rintanata nel suo appartamento, con sua madre e sua sorella, a turno di guardia alla porta – neanche fossero ad Alcatraz – casomai Toby decidesse di venirla a trovare. Rachel sa che dovrà vederlo e che dovranno parlare di come gestire la loro futura vita quotidiana, ma finché sta ancora elaborando gli avvenimenti non vuole altri pensieri che la ostacolino.
«Ho paura che se lo vedo crollerò», dice a Becs una sera.
Becs annuisce energicamente. «Sono d'accordo. Se fossi in te non vorrei mai più rivedere quello stupido bastardo».
«No, Becs», la prega Rachel, «Non odiare Toby. Io non lo odio».
«Non so come fai a essere così comprensiva dopo quello che ti ha fatto».
«Non lo so neanch'io, ma non è che faccio finta. Mi dispiace davvero per lui. Anche lui starà passando un inferno. E comunque a un certo punto sarò costretta a incontrarlo, dobbiamo parlare di cosa fare con l'appartamento. E poi, lavoriamo insieme».
«Quello non è un problema. Marco mi ha detto che si è licenziato».
«Cosa?», sussulta Rachel scioccata. «Cosa ti ha detto? E quando?».
Becs sembra imbarazzata. «Be', ci siamo visti qualche volta dopo il ma… voglio dire, dopo quel giorno».

Rachel sente una strana sensazione scorrerle dentro. Toby che lascia il lavoro è una cosa, ma Becs che si vede con Marco è un'altra.
«In che senso?», le chiede sconcertata.
«Oh, abbiamo solo preso un paio di birre. È davvero preoccupato per te. Lo siamo tutti», aggiunge prendendo la mano di Rachel fra le sue.
«Oh», è tutto ciò che Rachel riesce a dire. Le sue emozioni vorticano tutte insieme e lei cerca di capire perché si sente così spiazzata. Le dispiace che Toby abbia lasciato il lavoro che ama. Sa che ne troverà facilmente un altro, ma aveva dato per scontato che quantomeno avrebbe continuato a vederlo al lavoro, visto che non avrebbero più vissuto insieme. Certo è che vederlo tutti i giorni sarebbe stato come girare il coltello nella piaga del suo
cuore già seriamente ferito.
E perché è così infastidita dal fatto che Becs veda Marco? Sono due delle sue persone preferite, non sarebbe favoloso se si mettessero insieme? Poi capisce. È arrabbiata perché grazie al suo dolore loro, forse, hanno trovato la felicità.
«Non c'è niente fra noi, se è quello che ti stai chiedendo», dice subito Becs, come se avesse intuito i suoi pensieri.
Rachel annuisce.
«Davvero!», insiste Becs.
«Fa lo stesso», dice Rachel stizzita, alzandosi per tornare in camera, la tana in cui passa sempre più tempo.
Alla fine delle due settimane chiama al lavoro e si dà malata, ancora incapace di affrontare l'umiliazione. Sua madre entra in camera sua e si siede accanto a lei. «Cosa dobbiamo fare con te?», sorride scostandole i capelli dal volto.
Rachel scuote la testa. «Non lo so, mamma. Non riesco ancora ad affrontare i colleghi. Prima o poi so che dovrò farlo, ma non oggi. È troppo presto».
«Lo so, cara, ed è il motivo per cui ho deciso di portarti in vacanza».
«No!», grida Rachel presa dal panico. «Non posso! Come faccio con…». Si guarda intorno alla ricerca di un buon motivo per non andare. «Come faccio con… tutto!», conclude fiaccamente.
«Tutto può aspettare», risponde Mary con fermezza. «Hai bisogno di sole, di relax e di passare un po' di tempo lontana da questo appartamento. Hai subito un grosso shock e sei stremata. Non voglio

che tu finisca per prendere degli antidepressivi, hai bisogno di una pausa».
Rachel fa un gran sospiro. Non ha più scuse. «Ok», dice ormai convinta. «Quando andiamo?»
«Stasera», sorride Mary. «Prepara la valigia».
La vacanza si rivela esattamente quello che ci vuole per Rachel. Lei e sua madre vanno in un paesino della Spagna meridionale. Alloggiano in un piccolo hotel a conduzione familiare, dove nessuno le disturba e sono libere di passare le loro giornate sdraiate a bordo piscina chiacchierando, leggendo e pensando. Grazie alle insistenze della madre, entrambe lasciano a casa il cellulare. E Rachel inizia a recuperare la sua lucidità.
Pensa ancora a Toby, ma sa che è normale. È stato una parte così importante della sua vita che non può dimenticarlo da un giorno all'altro. E, naturalmente, lo ama ancora. Il problema della sua famiglia e degli amici stretti è che si aspettano che lo odi per quello che ha fatto, e per quanto li capisca, sa anche che è impossibile amare una persona un giorno e odiarla il giorno dopo. Le emozioni umane sono ben più complesse.
«Mi chiedo come si senta», dice pensando ad alta voce un pomeriggio, mentre se ne sta sdraiata in piscina.
La madre mette giù il romanzo di Joanna Trollope che sta leggendo e si gira verso Rachel. «Come pensi che stia?».
Rachel ci pensa un attimo. «Molto male», dice. «Forse anche peggio di me».
«Cosa te lo fa pensare?», chiede Mary aggrottando la fronte.
«Perché mi ama e il senso di colpa lo starà sicuramente uccidendo».
Sua madre schiocca piano la lingua. «Non l'ha mica costretto nessuno, se l'è cercata!».
«Lo so», sospira Rachel. «Ma per quanto adesso io stia male, so che a un certo punto mi renderò conto che ha fatto la cosa giusta».
Mary è sbalordita.
«Intendiamoci, la cosa non sarebbe dovuta degenerare così», prosegue Rachel. «Avrebbe dovuto disdire il matrimonio ben prima di arrivare in chiesa, ma sinceramente credo si sia reso conto che era la cosa sbagliata solo quando ci si è trovato in mezzo».

«Be', sei molto più comprensiva di quanto non sarei io al tuo posto, cara», dice Mary guardandola con un'espressione preoccupata. «Ma ora che succederà? Come ti sentiresti se lui si rimettesse con… lei?»
«Con Anna?». Rachel non riesce a trattenersi dal sorridere davanti al rifiuto di sua madre di pronunciare quel nome per lealtà verso la figlia. Tutta questa storia le ha davvero fatto capire quanto sia amata. «Be', penso sia meglio pensare che mi abbia abbandonata all'altare perché non può vivere senza di lei piuttosto che perché non sopportava l'idea di sposarmi».
«Lo pensi davvero?», dice Mary sempre più sconcertata.
Rachel alza le spalle. «Naturalmente preferirei vivere con lui per sempre felice e contenta, ma se non è possibile allora sì, penso di preferire che stia con Anna. Almeno saprei che è finita, invece di continuare a pensarci e a sperare che forse un giorno torni da me».
Mary si sdraia e entrambe passano i minuti successivi assorte nei loro pensieri. Minuti nei quali Rachel ha il sospetto che sua madre stia pensando a un modo per far fuori Toby.
«Quando torniamo avrò bisogno di vederlo», dice Rachel alla fine, rompendo il silenzio. «Ho solo bisogno di mettere insieme un altro po' di coraggio».
Mary si allunga verso di lei e le stringe la mano. «Sei già stata molto coraggiosa, in un modo che va al di là di ogni mia
immaginazione», dice con voce rotta. «Prenditi il tuo tempo. Che aspetti».
Ma la pazienza non è mai stata fra le virtù di Rachel. Al rientro a casa, una settimana dopo, non fa in tempo a chiudere la porta dell'appartamento che già sta correndo a cercare il cellulare. Lo accende. Ci sono svariati messaggi di Toby, uno più straziante dell'altro. «Per favore Rachel, chiamami», dice uno. «Ho bisogno di sapere che stai bene», dice un altro.
Esce sull'amata terrazza e si siede sulla panchina, sorprendendosi per l'ennesima volta di quanto sia ingombrante in quello spazio così piccolo. Fa un sospiro profondo e, sentendosi stranamente calma, compone il numero.
«Rachel!», grida lui rispondendo al secondo squillo. Si sentono risa e schiamazzi in sottofondo. È evidente che sia già a divertirsi in un pub da qualche parte. "Si vede proprio che è distrutto dal dolore e dal senso di colpa", pensa lei con amarezza. «Aspetta che vado fuori», dice lui.

Dopo qualche momento ritorna in linea. «Scusami», dice senza fiato, come se avesse fatto una corsa. «Sono in un pub».
«L'avevo capito», risponde cercando di mantenere un tono neutro, ma riuscendo solo a sembrare seccata. Si infila il telefono fra l'orecchio e il collo e si accende una sigaretta. «Non è un po' presto per festeggiare?».
Toby fa una risatina nervosa. «Non farti l'idea sbagliata. È un incontro per un nuovo possibile lavoro».
«Ho sentito che ti sei licenziato. Non era necessario, Toby». L'aria le sembra fredda dopo il caldo della Spagna, e rabbrividisce.
«Be', io credo che lo fosse», dice lui. «Era il minimo che potessi fare. Comunque sia, come stai?», chiede cambiando subito
discorso.
«Sto bene, considerando che solo qualche settimana fa mi hanno abbandonata all'altare». Nonostante le sue migliori intenzioni, finisce per sembrare acida. Fa un bel tiro di sigaretta e raccoglie le gambe sotto di sé.
«Dobbiamo parlare», dice Toby con una vocina sottile. «Posso venire da te?».
Lo stomaco di Rachel sobbalza. Come reagirebbe nel vederlo? Per ora se la sta cavando bene. «Non lo so», balbetta.
«Per favore, Rachel», la supplica. «Primo o poi dobbiamo incontrarci. Facciamo che sia il prima possibile».
Lei sospira. «Va bene, puoi venire».
«Ora?»
«Non avevi un colloquio di lavoro?» dice lei, cercando di non sembrare esasperata.
«Oh! Sì, ma certo. Sarò da te subito dopo».
Rachel finisce la sigaretta, poi passa la seguente ora e mezzo a cercare di sistemarsi meglio che può. Magari non avrà più Toby, ma ha ancora la sua dignità. E poi, una parte di lei vorrebbe fare in modo che Toby si penta di quello che ha fatto, ma sa già che la loro relazione non si è mai basata solo sull'attrazione fisica. Comunque sia, è ben contenta della sua abbronzatura e dei chili che ha perso nelle settimane passate.
Quando finalmente suona il campanello fa un gran salto. Apre la porta con mani tremanti e si trova davanti Toby, più affascinante che mai. Per un attimo ha la sensazione che finirà per vomitare, perciò non muove un muscolo finché non riacquista la padronanza di sé.
«Ciao», dice lui timidamente, indeciso se avanzare o rimanere

sulla soglia.
«Ciao», mormora lei di rimando, spostandosi per lasciarlo entrare in casa. «Potevi usare la chiave».
«Non mi sembrava il caso».
«In effetti, no», conviene lei. Sarebbe stato sempre così fra loro? Un eterno camminarsi intorno in punta di piedi, senza dirsi quello che sentono davvero?
«Allora», inizia lui, seguendola su per le scale fino in cucina, dove lei si mette subito a fare il caffè. «Come stai? Hai un aspetto strepitoso».
Rachel sorride fra sé, felice dello sforzo che ha fatto per non ridursi a un rottame senza trucco e con i capelli unti. La fa sentire più sicura di sé. «Sono stata via, con mia madre».
Toby perde ogni traccia di colore dal volto. «Oh Dio, i tuoi mi odieranno», geme.
«È una prerogativa dei genitori», sorride lei, gustandosi il suo disagio e sentendosi orgogliosa di come sta gestendo una situazione tanto difficile. Gli porge una tazza ed escono sul terrazzo, dove un debole sole pomeridiano inizia a sprofondare nelle nuvole. Si siedono ai lati opposti della panchina e guardano la città, che freme di vita. Per alcuni, lunghissimi minuti nessuno dei due parla, ed entrambi contemplano il panorama. «Mi è sempre piaciuto», dice Toby alla fine.
«Anche a me», dice Rachel, rattristata dal fatto che è una delle tante cose che non potranno più condividere. Ha un bisogno disperato di un'altra sigaretta, ma sa che Toby disapproverebbe, per cui se ne resta seduta e ignora l'impulso. Poi, improvvisamente, si ricorda che quello che lui pensa non è più un suo problema e si alza con decisione.
«Dove vai?», le chiede Toby allarmato, prendendola per un
braccio mentre passa.
Lei si libera con calma. «Non preoccuparti, vado solo a prendere le sigarette».
Rientra in casa e recupera il pacchetto dalla borsa. Sta già tornando in terrazza quando alzando lo sguardo si accorge che Toby la sta guardando. Si ferma e chiude gli occhi con forza. "Non piangere, Rachel", dice a se stessa prima di attraversare la soglia e sedersi accanto a lui. Fuma in silenzio per un po', chiudendo gli occhi quando la nicotina inizia a fare effetto. Toby le prende la mano libera e la stringe fra le sue. Lei distoglie lo sguardo, guardando il fumo che si dissolve nell'aria tiepida mentre lo soffia fuori.

«Rachel, mi dispiace tanto», dice lui con voce debole. «Non volevo ferirti».
Di nuovo, lei si sente vacillare. Fa un respiro profondo e si costringe a non piangere. Dopo pochi secondi il peggio è passato ed è nuovamente calma. «Lo so», dice guardandolo. «Ma lo hai fatto».
«Farei qualsiasi cosa per poter tornare indietro», dice lui accarezzandole la mano.
Per un momento, il suo cuore sussulta. Sta dicendo che dopotutto vorrebbe averla sposata? Come se intuisse quello che lei sta pensando, Toby continua subito. «Non ci saremmo mai dovuti sposare».
«Ma non lo abbiamo fatto!», ride lei con amarezza.
Lui le sorride di rimando. «No, ma sai cosa intendo».
Rachel annuisce. Sa perfettamente cosa intende.
«L'ho sempre saputo», dice lei, facendo un ultimo tiro di sigaretta prima di spegnerla.
Toby sembra stupito. «Come avresti potuto saperlo? Non lo sapevo nemmeno io fino a… be', lo sai».
«Ho sempre saputo che eri ancora innamorato di lei», continua Rachel. Libera la mano dalla stretta di lui e se la posa in grembo assieme all'altra.
«Ma come?», dice Toby aggrottando la fronte. «Non ho mai parlato di lei… non ti ho mai nemmeno detto il suo nome».
«Esattamente», dice Rachel. «È da quello che l'ho capito».
Toby chiude gli occhi e butta indietro la testa. «Oh Dio, ho fatto un gran casino, vero? Non ti meriti tutto questo».
«No», concorda lei, «non me lo merito. Ma non sono pentita di essere stata con te. Siamo stati felici, e nonostante il fatto che tu mi abbia piantata in asso nel giorno delle nostre nozze, un piccolo dettaglio, ti amerò sempre».
Vede passare sul volto di lui un'ombra di dolore e senso di colpa. «Oh, Rachel…», sussurra riaprendo gli occhi per guardarla.
Una lacrima le scivola sulla guancia, e la spazza via bruscamente. Poi giura a se stessa che quella è l'ultima lacrima che versa per Toby.
«Allora, l'hai vista?», chiede Rachel temendo la risposta. «Dopo quel giorno?».
Toby scuote la testa con forza. «No, certo che no», dice, e lei sa che è la verità.
«Perché no?».

Toby è davvero confuso. «Be', come potrei dopo quello che ti abbiamo fatto?».
Rachel lo guarda intensamente. «Toby, dovresti vederla. Devi risolvere la questione».
Lui scuote la testa. «Non so come fai a essere così generosa con noi…».
«Non sono generosa», sbotta lei. «Neanche lontanamente. Ma
mi farebbe sentire meglio se tu e Anna provaste a far funzionare le cose».
«Come? Non ha alcun senso». Toby si sfrega la fronte e improvvisamente sembra stanco.
«Ha senso per me. Se non hai voluto sposarmi perché sei innamorato di un'altra, è una cosa che posso affrontare perché non c'è niente che io possa fare per cambiarla».
Toby annuisce lentamente.
«Ma se tu non mi hai sposata perché non mi volevi è molto più difficile da accettare. Per cui, per quanto possa sembrare bizzarro, se tu ti rimettessi con Anna io mi sentirei meglio».
Immediatamente, gli occhi di Toby si riempiono di lacrime e le si avvicina per abbracciarla. Rachel si appoggia al suo petto e sente quell'odore familiare, come di sapone, che ha solo lui e che lei adora. È allora che sente le parole che sa che non udirà mai più da lui:
«Ti amo, Rachel».
Anna
I giorni si trasformano in settimane e la fine dell'estate si avvicina. In città il clima è umido e afoso, con un'aria quasi nauseabonda che si incolla alla pelle di Anna e riflette la sua infelicità. Vorrebbe parlare con Clare, dirle che le dispiace che lei e James abbiano litigato per causa sua e che lui sia partito per l'Australia senza rappacificarsi con lei. Ma non riesce a parlarne. Non ancora. Lei stessa è tuttora sotto shock e non sa come fare breccia nell'invisibile muro di risentimento dietro cui si è barricata l'amica. Le labbra di Clare sono perennemente tese in una linea severa e la pelle olivastra ha perso la sua luminosità, sostituita da un pallore grigiastro. Evitano di guardarsi negli occhi, e Anna comincia a osservarla di soppiatto, in silenzio, quando discutono sulla necessità di incrementare o meno le scorte di detersivo per i piatti e di carta igienica.
Alla fine, incapace di sopportare l'atmosfera di tensione in casa, Anna decide di fare la vigliacca e si getta a capofitto nel lavoro, cercando di

evitare Clare. Di solito, durante le vacanze estive, va a trovare la madre almeno per qualche settimana, ma quest'anno è diverso. Non ha voglia di dover spiegare l'accaduto, si vergogna troppo del ruolo che ha giocato. Le ha detto che il matrimonio non era andato in porto, ma non è scesa nei dettagli, dicendo semplicemente che i due avevano cambiato idea. Ha cercato di ignorare l'eccitazione nella voce della madre quando le ha chiesto se da allora fosse entrata in contatto con Toby e le ha risposto
che non l'aveva né visto né sentito.
Suscitando l'ovvio stupore e il piacere della preside, Miss Kennard, Anna si reca a scuola quasi tutti i giorni. Lì definisce il programma delle lezioni, progetta come organizzare l'anno a venire ed escogita nuovi metodi per incuriosire i suoi piccoli alunni bambini. Miss Kennard, entusiasta della recente dedizione di Anna, le assegna un sacco di altri compiti da svolgere. Chiaramente, tutti gli altri insegnanti sono partiti per godersi la pausa estiva, così oltre al suo lavoro Anna è costretta ad accollarsi anche la maggior parte del loro. In realtà, sta fuggendo dal mondo e da tutti i suoi problemi, ma almeno per ora è grata della concentrazione e della distrazione che il lavoro le procura.
Tra Anna e Clare la situazione continua a essere tesa. Passano le notti chiuse nelle loro rispettive stanze, ciascuna immersa nel proprio dolore, e gli spazi comuni che un tempo riverberavano di chiacchiere e di risate sono ora silenziosi, un atto d'accusa.
Numerose settimane dopo il matrimonio mai avvenuto, nel calore appiccicoso di una sera di tarda estate, tornando a casa, Anna cammina per Battersea Street, la via polverosa dove abita, quando avvista in lontananza qualcuno seduto su un muretto. È il muretto davanti al loro appartamento e il suo cuore accelera assieme al passo, mentre strizza gli occhi nel bagliore inclemente del sole che tramonta minaccioso e si chiede se non abbia le allucinazioni. Mano a mano che si avvicina, i lineamenti di lui diventano più nitidi e si accorge che la sta osservando con uno sguardo risoluto.
La strada brulica di attività e i rumori della sera continuano turbolenti attorno a loro. Ma non appena si ferma a qualche metro da lui, il paesaggio che li circonda sembra svanire. Ci sono solo loro due, avvolti in un involucro di silenzio così profondo
che Anna sente il proprio respiro corto e affannoso.

«Sei tu», dice con il cuore che le batte forte per l'improvvisa scarica di adrenalina.
«Sono io», conferma lui, guardandola nel modo in cui era solito fare, dandole la sensazione di poterle scrutare dentro l'anima.
«Ho rovinato il tuo matrimonio», gli dice. Sembra che la sua voce arrivi da molto lontano.
«Non sei stata tu a rovinare il mio matrimonio», ribatte lui fissandola e imprigionando il suo sguardo. «Sono stato io».
«Be', suppongo che, in senso stretto, siamo stati tutti e due».
«Suppongo di sì», dice lui calmo. «In senso stretto».
Una sirena grida in lontananza. Anna guarda la strada mal tenuta, gli altri abitanti stanno provando a sfruttare al massimo gli ultimi raggi di sole della giornata. «E allora che succede adesso?», dice desiderosa di allontanarsi dal trambusto.
«Mi inviti a entrare, tanto per cominciare?», risponde lui saltando giù dal muretto e spazzolandosi i pantaloni senza smettere di osservarla.
Anna sostiene il suo sguardo ancora per qualche secondo, mentre il film della loro relazione sembra scorrere accelerato nella sua mente. "Come finirà?", si chiede. «Sì, è una buona idea», risponde.
Eppure, nessuno dei due si muove finché Anna, imbarazzata, scoppia in una risata strozzata che la riporta al presente. Fruga nella borsa in cerca del grosso mazzo di chiavi attaccato al portachiavi d'argento a forma di gatto che Toby le ha regalato per il primo Natale passato insieme. Avverte la sua vicinanza, il suo corpo chino su di lei, mentre chiude le dita sul portachiavi.
«Non riesco a credere che l'hai conservato», dice Toby. Allunga la mano per toccare il gatto mentre lei apre la porta. Le loro dita
si sfiorano appena, ma quel tocco genera un flusso di elettricità così intenso che Anna percepisce un formicolio che le corre per tutto il corpo.
«Non sono mai riuscita a perderlo», sorride, lanciando una tenera occhiata al micino.
«Mi fa piacere», dice lui e la segue dentro l'appartamento. «E così è qui che vivi». Si guarda intorno. «È carino. Davvero carino». Dal modo in cui enfatizza la parola davvero sembra che le stia facendo un complimento personale.
Anna posa la borsa per terra e segue il suo sguardo, vedendo l'appartamento con occhi nuovi. «È solamente perché lo divido con

Clare», ammette. Solo menzionare il nome di lei le causa una smorfia di vergogna e senso di colpa. «Non me lo potrei mai permettere, con la mia misera paga da insegnante».
«Ma il lavoro ti dà sufficienti gratificazioni, no?», sorride Toby.
«Qualcosa del genere». Anna ride e si dirige in cucina.
Toby la segue continuando a guardarsi intorno con ammirazione. «Mi sembra strano non essere mai stato qui».
Mentre lui si siede sistemando le lunghe gambe sotto il tavolo della cucina, Anna mette sul fuoco il bollitore. «Come mai?», chiede senza guardarlo, consapevole per tutto il tempo dell'aria quasi elettrica tra loro. È come se entrambi sapessero perché è lì, ma nessuno dei due fosse pronto a dirlo. Non ancora.
«Be', sembra strano che nel frattempo abbiamo vissuto vite diverse».
Con un brivido involontario, Anna si gira a guardarlo. È cambiato appena, durante la loro separazione. È sempre alto e spigoloso, con quel viso perfettamente cesellato. Guardandolo adesso, è ancora una volta pervasa dall' amore e dal desiderio, che in tutti quegli anni non sono mai svaniti del tutto.
«Abbiamo sprecato così tanto tempo…», dice quasi a se stessa.
«Non è stato uno spreco».
Anna non osa parlare di nuovo, terrorizzata da quello che Toby sta per dire.
«Rachel non è stata uno spreco», le dice con una punta di aggressività, sforzandosi di mantenere la calma. «La amo, è una ragazza meravigliosa».
La delusione travolge Anna come un treno in corsa. «No, certo che no… non intendevo…», comincia, ma non trova le parole, così cerca di tenersi occupata preparando il caffè. Posa una tazza davanti a Toby, si siede di fronte a lui e lo guarda, in attesa che continui.
Finalmente, ritrovata la calma, Toby riprende. «La amo, ma non è lo stesso».
Anna fissa il caffè, osa appena respirare. «Non è lo stesso rispetto a cosa?»
«Rispetto a quello che provavo per te», dice fissandola con i suoi occhi intensi e questa volta lei non riesce a distogliere lo sguardo.
«Il passato», mormora. «Hai parlato al passato».

«Il passato è tutto quello che so di te e che tu sai di me», replica Toby con tenerezza. «Non sappiamo nulla del futuro… non ancora. Ci siamo persi per strada».
«“Perdiamoci insieme”. È quello che mi hai detto il giorno in cui ci siamo conosciuti», sussurra Anna, annegando nel suo sguardo. È come se gli anni si fossero appena dissolti e tutte le emozioni represse fossero tornate a ribollire in superficie. Le sembra di avere di nuovo vent’anni, innamorata disperatamente di lui come lo era allora.
«Be’, indubbiamente lo abbiamo fatto». Toby ricambia il sorriso.
«Abbiamo fatto un casino, eh?»
«Ma possiamo rimetterlo a posto».
«Possiamo?», sospira mentre lui si alza e, aggirando il tavolo, le si avvicina.
Toby le tende la mano e Anna la prende. Rimangono così, a guardarsi per qualche secondo, poi lui china la testa e la bacia, esitante all’inizio, poi più famelico. Immediatamente, la passione che è rimasta addormentata per così tanti anni riaccende il corpo di Anna. Ora sa che lei e Toby si sono ritrovati.
Clare
Clare prova con tutte le sue forze a non dare la colpa ad Anna, ma è impossibile allontanare la sensazione che sia almeno in parte responsabile. James è andato in Australia per sempre e si sono lasciati in cattivi rapporti a causa sua. Sa che l’amica è tormentata dai sensi di colpa, perché nelle settimane successive al nonmatrimonio ha palesemente cercato di evitarla. A quanto pare, passa la maggior parte delle giornate a scuola, cosa ben strana durante le vacanze estive.
Quanto a Clare, anche lei si è gettata a capofitto nel lavoro. Concentrarsi su qualsiasi cosa che non sia l’uomo che ha perso, aiuta. È vero, hanno passato insieme solo una settimana, ma per Clare è stato sufficiente per capire che non avrebbe mai più provato le stesse cose per nessun altro.
Per la prima volta, comincia veramente a comprendere cosa deve aver passato Anna negli anni successivi alla rottura con Toby. Clare è sempre stata solidale con lei, ma non l’ha mai capita davvero. Fino ad ora. Si meraviglia dei sintomi fisici della sua angoscia. Si sente sempre così stanca che la mattina riesce a malapena a trascinarsi fuori dal letto. Ricorda che ad Anna è accaduta la stessa cosa, e sente una fitta di

rimorso per aver pensato spesso che l'amica avrebbe dovuto controllarsi di più.
Accarezza l'idea di chiamare James o di rimediare il suo indirizzo e-mail da… da chi? Non sa bene chi potrebbe darglielo. Dubita che dopo l'accaduto Marco accetterebbe di parlare con lei
o con Anna. Nella sua mente Clare ha rivissuto più e più volte la sua ultima conversazione con James. Perché quel cambiamento repentino? Dopo che si era comportato in modo così affettuoso… non aveva senso. Desidera disperatamente parlarne con qualcuno, ma visto che lei e Anna si evitano deve tenere per sé i propri pensieri e questo non fa che peggiorare le cose.
Circa sei settimane dopo il matrimonio, Clare torna a casa prima e trova Toby seduto in cucina. «Ah!», grida facendolo sobbalzare. «Che diavolo ci fai qui?».
«Anche per me è un piacere vederti, Clare», ride Toby avvicinandosi e dandole un rapido abbraccio. «Non ti aspettavo a casa così presto».
«Non mi sentivo molto bene», dice Clare accigliata. «Ma, seriamente, che ci fai qui? Anna lo sa?»
«Certo», risponde leggermente indignato. «Chi pensi mi abbia dato le chiavi per entrare?»
«Le chiavi?». Clare rimane senza fiato. «Non sapevo nemmeno che ti avesse visto dopo il matrimonio… cioè, il giorno in cui avresti dovuto sposarti…».
«So che da allora le cose tra voi non sono andate a gonfie vele e mi dispiace davvero. Ci sta così male, per James. Pensa che sia tutta colpa sua».
Clare scrolla le spalle e si siede posando la borsa sul tavolo. «Be', in un certo senso lo è». Fa un grosso sospiro. Si sente stanca e nauseata, come sempre quando viene nominato James.
«Vuoi raccontarmi cosa è successo?», le domanda Toby premuroso.
Alle sue parole, Clare scoppia in lacrime. È sopraffatta dalla gentilezza di lui e dal sollievo di poterne finalmente parlare con qualcuno. Senza dire nulla, Toby si alza e prende alcuni
fazzolettini da una scatola sul davanzale. Poi le si avvicina, glieli porge e si siede posandole un braccio intorno alle spalle.
Dopo un po', Clare ritrova il controllo e gli rivolge un deboli sorriso. «Scusa, Toby, ma avevo una voglia disperata di sfogarmi con qualcuno e dato che io e Anna non ci parliamo…».

«Lo so», dice Toby dandole una stretta alla spalla. «Non preoccuparti, è tutto a posto. Prenditi il tempo necessario e raccontami cosa è successo con James».
«Be'», inizia Clare, singhiozzando ancora, «dopo la tua festa di addio al celibato abbiamo passato una settimana insieme e, so che sembra ridicolo, ma eravamo veramente innamorati, o almeno io lo ero».
«No, non lo eri solo tu», la interrompe Toby. «Anche lui era pazzo di te».
Quelle parole le risollevano il cuore. «Grazie», sorride, «mi è di grande conforto. Cominciavo a chiedermi se nel suo comportamento non avessi letto più di quel che c'era».
«No, non credo», dice lui deciso. «Io e Marco abbiamo parlato di quanto fosse diverso con te rispetto a tutte le altre con cui è uscito. Sembrava… una storia seria».
«Sì!», grida Clare colma di gratitudine. «Era proprio così… una storia seria. Anche se è durata così poco, c'era un'intesa totale tra noi. Non ho mai provato niente di simile per nessuno».
Toby annuisce, e Clare sa che ha capito. «E allora come mai vi siete lasciati in così cattivi rapporti? Anna mi ha detto che ti ha chiamato dal ricevimento…».
«Sì», risponde Clare. Le lacrime le salgono di nuovo agli occhi. «E all'inizio era tranquillo, ma poi ha iniziato a insultare Anna. L'ha fatto in modo orribile e ha detto che se non fosse stato per lei tu ti saresti sposato».
Toby chiude gli occhi per un secondo. «Oh, mio Dio», sospira, chiaramente turbato dal ricordo di quel giorno.
«Ovviamente, non potevo lasciarlo andare avanti», continua Clare, con voce rotta dall'emozione. «Perciò gli ho detto che se non la piantava di comportarsi in modo così disgustoso non gli avrei più rivolto la parola. Ha detto "bene" e ha riattaccato. È stata la nostra ultima conversazione», geme con le lacrime che ricominciano a scorrerle sulle guance.
Toby le accarezza la schiena finché lei non smette di piangere.
«Non capisco il suo cambiamento così repentino, Toby. Perché?».
Toby distoglie lo sguardo e rimane pensieroso per qualche secondo.
Clare coglie l'occasione per asciugarsi le lacrime e soffiarsi il naso il più delicatamente possibile nel silenzio sempre più fitto.
«Forse ha litigato con te di proposito», dice Toby alla fine.

Clare aggrotta la fronte. «Perché l'avrebbe fatto?»
«Forse voleva rendere più facile l'addio, a te e a lui».
Clare ci riflette per un po'. È piuttosto sensato. L'idea che lui se ne andasse per sempre era straziante per entrambi e forse litigare era per James il solo modo di affrontare il problema. Così non avrebbero dovuto sopportare l'agonia di un lungo addio.
«Non avevo considerato questa possibilità», dice ad alta voce.
«E ti fa sentire meglio o peggio?», indaga Toby con delicatezza.
«Decisamente meglio», risponde Clare annuendo con un leggero cenno del capo. «E significa che posso smettere di dare la colpa ad Anna…».
Toby sorride. «Non prendertela con te stessa per questo… sei solo umana. Ma lei ti vuole un bene dell'anima, non farebbe mai nulla per farti arrabbiare».
Clare annuisce. «Lo so. Anch'io le voglio bene. Mi è mancata moltissimo».
Come a un segnale convenuto, sentono la chiave di Anna girare nella porta, seguita dall'eco dei suoi passi sul parquet del corridoio. «Ciao!», grida allegra, saltellando in cucina, ma quando vede Clare seduta a tavola accanto a Toby il sorriso le muore sulle labbra.
«Clare! Dio, non mi aspettavo che fossi a casa», balbetta.
«Ovviamente no», sorride Clare alzandosi. «Ma guarda chi ho trovato appostato nel nostro appartamento».
Le guance di Anna avvampano. «Volevo dirtelo, ma con tutto quello che è successo…». Si interrompe afflitta.
Clare le si avvicina e la abbraccia forte. «Lo so. Dimentichiamo l'accaduto e torniamo amiche. Sono tanto contenta per te».
Gli occhi di Anna si riempiono di lacrime.
«Oh no, non cominciare!», ride Toby. «Non sono rimasti abbastanza fazzolettini».
Anna si asciuga gli occhi e sorride. «Scusa». Si avvicina a Toby e lo bacia.
«Allora adesso mi direte cosa sta succedendo?», chiede Clare con finta indignazione tornando a sedersi.
Anna e Toby si guardano e si illuminano di un sorriso radioso. Osservandoli, Clare si sente più lieta di quanto non lo sia stata da settimane. Sembrano così perfetti insieme, così innamorati che è impossibile non farsi contagiare dalla loro felicità. Dopotutto, forse c'è speranza per lei.

Una volta che Clare è a conoscenza della relazione tra Toby e Anna, lui si trasferisce da loro. Nonostante Marco gli abbia detto che poteva prendere il posto di James come suo coinquilino,
Toby sa che l'amico è ancora infuriato con lui, per cui è ben felice di dover declinare l'offerta. Marco è sempre stato amico intimo di Rachel e non riesce a credere che Toby l'abbia lasciata. Clare non l'ha mai detto a Toby, ma sospetta che Marco avesse fatto un pensierino su Anna e ora sia incazzato perché è tornata con lui.
Una volta riuniti, la relazione tra Anna e Toby sembra ricominciare da dove l'avevano lasciata dieci anni prima; sono circondati da un'aura di amore così intensa che, quando entra in casa, Clare capisce sempre se ci sono o no. È come se attorno a loro ci fosse una bolla invisibile che li trattiene nel loro mondo privato. Toby ha cominciato un nuovo lavoro, di più alto profilo e più stressante, come curatore di un programma televisivo che va in onda la mattina presto, e anche il lavoro di insegnante di Anna è stancante, per cui non se ne vanno più in giro a far baldoria come un tempo. Comunque, sembrano trovare tutto il divertimento di cui hanno bisogno nella reciproca compagnia.
La trasformazione di Anna è sorprendente. È fiorita da un giorno all'altro, sembra aver perso tutta l'angoscia e l'infelicità che per anni si era trascinata sulle spalle esili, e dall'aspetto si direbbe che è ringiovanita di dieci anni. È come un fiore che ritrova il calore del sole dopo anni di oscurità. La sicurezza, l'umorismo e la personalità spumeggiante di Anna sono riaffiorati, e lei sembra trasudare gioia da tutti i pori. «È così bello averti ritrovata», le dice Clare una sera mentre preparano la cena in cucina e Anna la fa ridere con alcune storielle sui suoi alunni.
«È bello essere tornata», sorride Anna con gli occhi scintillanti. «Non so come hai fatto a sopportare per tutti questi anni la vecchia sciocca infelice che ero, ma te ne sono grata».
«Neanch'io so come ho fatto», ride Clare, schivando lo strofinaccio che Anna le tira dietro.
All'improvviso Clare, sopraffatta da un'ondata di emozione, si accascia contro il tavolo. Anna la guarda preoccupata. «Ti senti bene, tesoro?», chiede preoccupata. «Non hai una gran bella cera».
Clare combatte la nausea che la investe. «Sto bene», mente. «Penso di essere solo troppo stanca. O forse malata d'amore».
Anna sorride comprensiva. «So come ci si sente».

«Ma passa, giusto?», chiede Clare speranzosa. Sa di non poter continuare a sentirsi così male a oltranza.
Anna annuisce lentamente. «Sì, passa».
Quello che non dice, ma che entrambe sanno, è che il suo mal d'amore è passato solo quando lei e Toby sono tornati insieme. E visto che Clare non ha avuto notizie di James da quando è andato a vivere all'altro capo del mondo, dubita che nel suo caso sia un rimedio probabile.
La sera seguente, rientrando dal lavoro, Clare trova Anna che la aspetta con una piccola busta di plastica in mano. «Che cos'è?», le chiede, posando la borsetta sul tavolo con la fronte aggrottata.
«Dai un'occhiata». Anna le porge la busta.
Clare la prende e la apre curiosa. Dentro c'è una scatolina rettangolare. La tira fuori e guarda Anna con aria interrogativa, ancora confusa.
«È un test di gravidanza», dice Anna con delicatezza.
Clare annaspa e si copre la bocca con la mano. «Oddio! No! Non posso», farfuglia. La testa le comincia a girare. «Gesù, Anna, e se fosse positivo?».
Anna si avvicina e la avvolge nel suo abbraccio. Clare trema. «Se è positivo, l'affronteremo», dice calma. «Se non lo è, è una preoccupazione in meno».
«Come lo sapevi?». Clare si libera dal suo abbraccio e si va a sedere sulla sedia più vicina.
«Il nostro tema in classe di questo trimestre è "i bimbi"», dice Anna, sedendosi di fronte a Clare. «All'improvviso oggi ho avuto un'illuminazione sul possibile motivo per cui ti sei sentita così male in queste ultime settimane».
«Non posso essere incinta», fa Clare, scuotendo la testa. «Non posso e basta».
«Avete avuto rapporti protetti?». La voce di Anna tradisce un leggero imbarazzo.
«Sì!», grida Clare indignata, prima di fermarsi a riflettere per un secondo. «Be', almeno la maggior parte delle volte», aggiunge ricordandosi di colpo la prima notte passata insieme, quando avevano finito i preservativi.
«Allora penso che dovresti fare il test», replica Anna con fermezza.
Le spalle di Clare si sgonfiano. «Non c'è bisogno», dice affranta. Le lacrime e il panico minacciano di travolgerla. «Conosco già il risultato».

Ella
Max Corbett
nato il 16 maggio 1949
morto il 24 luglio 2010.
Marito devoto della defunta Camilla,
padre affettuoso di Jasper, Rupert e Araminta.
Il funerale si terrà nella chiesa
Our Lady Queen of Heaven,
Chiswick, Londra
il 31 luglio 2010 alle 13:00.
Fiori solo dai familiari.

Per Ella il funerale di Max è un'esperienza strana. Alla maggior parte dei funerali, la vedova è trattata con compassione e rispetto, ma nel suo caso sta ricevendo ben poco di entrambi. I tre figli di Max hanno detto senza mezzi termini che la ritengono responsabile della morte prematura del padre, e passano gran parte della funzione a lanciarle occhiate di puro veleno. I due più giovani, Rupert e Araminta, sono accompagnati dai loro partner, che evidentemente sono stati ben informati su di lei e seguono il loro esempio, mentre Jasper, nonostante sia solo, riesce a produrre abbastanza vetriolo per due.

Con i precedenti colleghi di lavoro di Max non va molto meglio e nessuno le porge le condoglianze. La madre di Ella, il padre, il suo amico Fabien e la sua agente Monica sono le uniche persone venute a darle supporto. Secondo Ella, sono tutti quanti sconvolti dal livello di odio rivolto contro di lei.

«Mio dio», sospira Monica. «Dal loro comportamento si direbbe
che tu sia sullo stesso piano di Hitler».

Ella fa spallucce. «Nessuno mi ha perdonato per aver preso il posto della moglie defunta».

Monica la guarda con un'espressione di solidarietà. Ella non è stata del tutto sincera con lei riguardo alle circostanze in cui si è messa con Max. Non lo ha detto esplicitamente, ma l'ha di certo indotta a credere che non ci sia stata nessuna sovrapposizione. Pensandoci meglio, ha indotto il padre e la madre a credere la stessa cosa. Fabien è il solo a conoscere la verità.

«Per l'amor di Dio», borbotta la madre mentre escono dalla chiesa evitando i mormorii di disapprovazione della gente. «Potrebbero comportarsi con un po' più di decoro, siamo a un funerale!».

Ella prende la madre sotto braccio, contenta per una volta del suo sostegno. La madre non è portata per natura a esprimere le emozioni o a dichiararle affetto, ma Ella è comunque grata della sua presenza. Così come di quella del padre, che sembra ignaro dell'atmosfera venefica che li circonda ed è impegnato a porgere le sue condoglianze ai figli di Max. Ella li vede valutare la possibilità di stringergli la mano o meno, ma il padre non è il tipo di uomo che si possa respingere.
Durante la funzione, Jasper ha parlato meravigliosamente di Max. Lo ha descritto come un papà partecipe e devoto, che ha regalato a tutti loro un'infanzia molto felice. Ha parlato della sua generosità d'animo, della devozione alla famiglia e della lealtà verso i suoi numerosi amici. Durante il discorso le è venuto un groppo in gola e ha sentito le lacrime rigarle il viso. Non sapeva se stesse piangendo per il dolore della perdita di Max o perché Jasper, parlando solo di Camilla e della loro vita insieme come una famiglia felice, l'ha eliminata dalla storia della vita del padre.
Quale che sia la ragione, Ella si sente meglio dopo essersi sfogata. E, deve ammetterlo, vuole almeno sembrare una vedova in lutto, anche se di fatto nessuno la tratta così.
Mentre il padre parla con Jasper fuori dalla chiesa, percepisce gli occhi del ragazzo posarsi su di lei. Distoglie subito lo sguardo, ma non prima di aver colto la loro espressione, un misto di disprezzo e trionfo. A quanto pare, Jasper è convinto che, omettendo di nominarla nel suo discorso e nell'annuncio funebre, si sia preso una piccola vendetta per il danno che lei ha arrecato alla sua famiglia. "Tu non conti", sembra dire, "e non hai mai contato".
«E adesso che si fa?», chiede la madre mentre il piccolo gruppo si riunisce davanti ai cancelli della chiesa.
«Non credo che saremo i benvenuti alla festa dopo lo spettacolo», dice Fabien secco, aspirando avidamente dalla sigaretta. Anche Monica se ne accende una e annuisce verso di lui in segno di assenso.
Il padre di Ella, dopo aver "fatto la cosa giusta" parlando a tutti i figli di Max, li raggiunge. «Penso che dovremmo andare a casa, Annabel», dice alla madre nel tono di voce che usa quando non ammette discussioni.
Annabel guarda la figlia con aria interrogativa. «Starai bene?», le chiede, desiderando palesemente una risposta affermativa.

Ella accenna di sì. «Starò bene. Monica e Fabien si occuperanno di me».
La madre li guarda e fa loro un sorriso teso. «Allora va bene, se sei sicura… ce ne andiamo. Abbi cura di te», aggiunge e la bacia freddamente sulle guance.
«Non sono i genitori più affettuosi del mondo, eh?», dice Monica storcendo il naso mentre li osservano allontanarsi.
«No», ammette Ella. Prende la sigaretta di Monica e fa un tiro profondo. «Ma sono gli unici che ho».
«Be', credo che dovremmo andare a festeggiare!», grida Fabien battendo le mani e attirando numerose occhiate disgustate da parte dei partecipanti al funerale.
«Shhh!», sibila Ella, ridacchiando sommessa suo malgrado.
Monica è d'accordo con Fabien. «Lo credo anch'io. Che se ne vadano tutti a fanculo!», sbotta lanciando occhiate assassine alla folla.
Mentre si avviano, Ella si gira e incrocia ancora una volta lo sguardo di Jasper. Lui scuote la testa, ma c'è una tristezza nella sua espressione che la turba. Riesce a tollerare la rabbia e la cattiveria, ma è meno a suo agio con il dolore.
«Sì», conviene con un sospiro, «che se ne vadano tutti a fanculo».
Dalla chiesa prendono un taxi fino a King's Road ed entrano in un bar.
«Allora», chiede Fabien mentre trovano un tavolo e si siedono, «che cosa prendi?».
Ella ci riflette per un attimo. Se mai c'è stata un'occasione per ubriacarsi fino allo svenimento, è proprio quella. «Mmh, direi un bel po' di tequila bum bum e il cocktail più alcolico che trovi, per favore. Ho intenzione di tornare a casa ubriaca fradicia».
Ella mantiene la promessa. La mattina dopo, al risveglio, si accorge di trovarsi a letto… con un uomo. Per un attimo pensa sia Max, ma poi ricorda. Con la testa che le duole come se fosse stata colpita ripetutamente con un oggetto contundente e la gola secca come ovatta, si gira.
«Oh, grazie a Dio!», sospira sollevata riconoscendo la schiena tatuata di Fabien. «Sei tu!».
Fabien lancia un gemito. «Sì, sono io. Ma vorrei non esserlo».
«Che è successo?», mormora lei, verificando esitante se indossa ancora la biancheria intima. Fabien sarà pure gay, ma l'idea che veda le sue grazie non l'alletta. Fortunatamente, è ancora quasi vestita.

«Non ti ricordi niente?», chiede lui incredulo. Si gira supino e si copre gli occhi con i palmi.
Ella storce il viso nello sforzo di ricordare. «No, l'ultima cosa che ricordo è che sono entrata in un bar con te e Monica».
«Be', dopo ci siamo dati alla pazza gioia, amica mia!», ridacchia lui. «Se non ci fossi stato io, ti saresti ritrovata a letto con uno dei quattro tizi che ti sei rimorchiata! Spero che apprezzerai il mio aiuto, mi sono dovuto sorbire un sacco di insulti per proteggerti».
«Quattro!», annaspa Ella. «Davvero? Ho rimorchiato quattro tizi?»
«Sì», annuisce lentamente Fabien. «Uno di loro era anche un vero fico, non mi sarebbe dispiaciuto dargli una ripassatina».
«Oddio!», mugola lei, coprendosi il viso con le mani. «Come hai fatto a togliermeli di dosso?»
«Be'», attacca Fabien, mentre si sporge dal letto, prende le sigarette e se ne accende una, «quando gli ho detto che tuo marito era stato seppellito quella mattina, hanno subito perso interesse».
«Che stronzo!», esclama Ella dandogli uno schiaffetto sulla schiena nuda.
«Scusa, cara, ma era necessaria un'azione drastica… E azione drastica è stata». Butta fuori un po' di fumo, si alza e dà un'altra tirata avida. «Adesso ho bisogno di cibo per smaltire la sbornia. Vado a vedere cos'hai in quei mobiletti della cucina oscenamente costosi… Farò fuori tutto, giuro. Ti preparo il caffè, va bene?», aggiunge prima di allontanarsi in boxer, con il pacchetto di sigarette e l'accendino in mano.
Con un lungo sospiro, Ella si rimette giù. Rimorchiarsi quattro uomini il giorno del funerale del marito è una pessima idea persino per i suoi standard. Ma dopotutto, ragiona, non ha forse vissuto come una suora negli ultimi sei anni passati con Max? Forse si merita un po' di divertimento.
Qualche minuto dopo, Fabien ritorna con una tazza di caffè, si siede sul letto accanto a lei e la guarda. «Ascolta, tesoro, non prendertela con te stessa. Sei stata infelice a lungo. Forse Max che tira le cuoia è la cosa migliore che potesse capitarti. È molto più efficace di un divorzio, questo è sicuro».
«Fabien!», grida Ella scioccata dalla sua schiettezza.
«Non dirmi che in questa ultima settimana non hai accarezzato il pensiero nella tua testolina cattiva, perché non ci credo».

Dio, quanto odia il fatto che Fabien la conosca così bene. Ha ragione, naturalmente. Non può dire di aver desiderato la morte di Max, nemmeno lei ha un cuore tanto insensibile. Ma il fatto che lui non sia più in circolazione le rende di certo la vita più facile. Adesso è libera di spassarsela con altri uomini senza restrizioni. E deve recuperare il tempo perduto. Quando ha rivisto Toby in chiesa ha avuto una volta per tutte la certezza che lui non sarà mai interessato a lei. Quindi adesso deve trovare qualcuno che lo sia.
Nelle settimane successive, sfrutta al massimo la sua nuova libertà. Esce tutte le sere, chiamando Fabien e insistendo che la accompagni, e non è che debba fare molta fatica. Lui è contentissimo di scoprire il lato scatenato dell'amica, in passato sempre troppo preoccupata di quello che avrebbe pensato Max per darci dentro. E dimostra anche una notevole resistenza: dopo un'intera notte passata in un locale riemerge alla luce del sole
sbattendo le palpebre con l'aspetto ineccepibile di una modella che abbia appena messo piede in passerella. Fabien adora le donne bellissime, e non ce ne sono molte che stiano al pari di Ella.
Quanto a lei, apprezza la sensazione di sentirsi di nuovo giovane. Ha rapidamente riscoperto la sua capacità di flirtare con qualsiasi uomo sotto i novanta e anche con qualcuno che li ha superati. Può essere provocante quanto vuole, sa che Fabien allontanerà tutti gli ammiratori indesiderati e troppo appiccicosi, e si sente protetta.
Ma quando Fabien si reca all'estero per lavoro, e dopo un paio di notti passate a casa da sola a guardare la t v, Ella decide di uscire per conto suo. Indossa il vestito più provocante che possiede, un miniabito nero fatto all'uncinetto, con sotto solo un paio di minuscole mutandine e un reggiseno a balconcino. Tira fuori le scarpe con il tacco più alto e si osserva nello specchio della camera da letto. "Ancora niente male", pensa voltandosi per ammirare le lunghe gambe toniche e i glutei sodi. Ha sempre avuto un bel sedere, Max le diceva sempre che era la parte di lei che preferiva. Scuote la testa irritata, cercando di allontanare dalla mente ogni pensiero del marito. Non vuole che i sensi di colpa le impediscano di divertirsi.
Entrare in un locale da sola le procura una strana euforia. Mentre si avvicina al bancone, tutte le teste sembrano voltarsi verso di lei. Si accomoda su uno sgabello e apre la bocca per ordinare da bere, ma

prima che possa parlare una voce suadente alle sue spalle dice: «Un bicchiere del vostro migliore champagne per la signora».
Ella si gira e si ritrova a fissare un paio di occhi scuri, pericolosamente sexy.
L'uomo sorride. «Ciao, mi chiamo Charles. Charlie per gli amici».
«Grazie, Charlie». Ricambia il sorriso.
«Posso unirmi a te?», le chiede inarcando un sopracciglio.
Ella annuisce e gli indica lo sgabello vuoto accanto al suo. Senza Fabien a vegliare su di lei, si trova in un territorio sconosciuto, ma Charlie è affascinante e bellissimo. E poi stare in un locale affollato la fa sentire perfettamente al sicuro.
«Facciamo una bottiglia, allora», dice Charlie al barista, passandogli la carta di credito con fare galante.
Mentre parlano bevendo champagne, Ella comincia a rilassarsi fino a quando non deve andare in bagno. «Torno subito», ridacchia. Alzandosi dallo sgabello, si rende conto di essere già molto brilla.
«Non mi muovo di qui», ride Charlie di rimando, salutandola con un cenno scherzoso della mano.
Percorrere la scala a chiocciola nel buio quasi pesto sembra un'impresa impossibile, ma Ella riesce ad aggrapparsi alla ringhiera di ferro per evitare di cadere. Una volta arrivata alla toilette, cerca di concentrarsi sul suo riflesso nello specchio, ma i lineamenti sono distorti come negli specchi deformanti dei luna park. Fruga nella borsa in cerca del rossetto, se lo mette sulle labbra sbafandolo un po' e poi ripercorre la scala e torna al bancone. Charlie è ancora seduto al suo posto e, mentre lei oscillando leggermente lo raggiunge, le sorride radioso. Ella, con la mente annebbiata dall'alcol, pensa a quanto sia bello e diverso da Max. Charlie ha più o meno la sua età e indossa un elegante completo nero e una camicia bianca perfettamente stirata che fa risaltare la sua abbronzatura.
«Finisci di bere», le dice. «Ti porto in un posto un po' più vivo».
Ella obbedisce, beve lo champagne rimasto nel bicchiere e lo segue fuori dal locale.
L'ultima cosa che ricorda è l'aria gelida che le sferza il viso e Charlie che la prende per mano.
La mattina dopo, Ella si sveglia in una stanza sconosciuta. Senza muovere la testa, già consapevole che sarebbe un errore, si guarda intorno cercando di orientarsi. È in una camera da letto bellissima con

una carta da parati elegante e un meraviglioso lampadario di vetro. È sdraiata su un letto a baldacchino. Quando con cautela gira leggermente la testa di lato ha la sensazione che le vada in mille pezzi. Lancia un grido di dolore. Chiude gli occhi per alcuni minuti, e li riapre esitante, cercando di appurare se è da sola o no.

Tende l'orecchio con attenzione. Non ci sono segni di vita, eccetto quelli che provengono dal corridoio: un aspirapolvere acceso e le chiacchiere ad alta voce degli addetti alle pulizie che parlano in una lingua straniera. Allunga una mano sotto le coperte, ma sa già di essere nuda. Intuisce anche, senza bisogno di verificare l'evidenza, che è coperta di lividi. Ogni parte del suo corpo pulsa di dolore. Incapace di muoversi, resta completamente immobile, in preda al terrore.

Anna

La linea blu è netta e ben definita, così come Clare aveva previsto. È incinta.

«Oddio, Anna, cosa faccio?», singhiozza seduta sul water, con la voce rotta per la paura e il test positivo stretto tra le mani tremanti.

Anna si lascia scivolare sul pavimento con la schiena contro la vasca da bagno e la guarda impotente. Incinta di un uomo che conosce appena, che vive dall'altra parte del mondo e che non le parla più. È una situazione disperata. Anna scuote la testa, incapace di trovare le parole per rassicurare Clare.

Qualcuno bussa alla porta del bagno: è Toby. «Posso entrare?», chiede. Anna guarda Clare per avere il suo assenso, prima di alzarsi e girare la chiave. Lui guarda Clare, poi Anna e infine il test che Clare ancora stringe in mano. «È…», dice con occhi dilatati che sembrano rispecchiare il terrore di Anna.

Anna annuisce. «È incinta».

Le sue parole cadono in un abisso di esterrefatto silenzio, e tutti si guardano in preda all'orrore. Clare, che ha sempre una rapida soluzione per ogni problema, che attraversa la vita ridendo e non è mai a corto di parole, scoppia in lacrime e corre fuori dal bagno, lasciando Toby e Anna a fissarla a bocca spalancata. Il rumore della porta della sua stanza da letto che sbatte sembra distoglierli dalla trance in cui sono caduti. «Mamma mia», sussurra Toby. «Che casino».

Circa un'ora dopo, Clare riemerge dalla sua stanza e li raggiunge in cucina. Ha gli occhi gonfi, ma è più calma e controllata. «Scusate per

prima», dice crollando su una sedia accanto a Anna. «Ma è un tale shock».
Anna le accarezza la mano, che al tocco sembra bollente. «Lo so. È perfettamente comprensibile». La osserva per qualche minuto per capire se abbia voglia di parlarne, ma l'amica afferra una rivista e comincia a sfogliarla.
Toby prepara la cena, mentre Anna continua a correggere i compiti. La musica si diffonde dall'iPod di Toby attaccato alle casse e lui si muove a tempo tagliando, mescolando e agitando gli ingredienti nel wok. Per lunghi minuti nessuno parla, sono tutti concentrati a fare qualcosa.
Toby tira fuori tre piatti e comincia a servire, ma Clare lo ferma prima che possa riempire il suo piatto. «Per me niente», dice sbrigativa. «Non ho appetito».
Lui le lancia uno strano sguardo. «Devi mangiare, Clare. Soprattutto ora che…».
«Non lo tengo mica», lo interrompe brusca. «Per cui non è necessario mangiare per due».
Toby lancia un'occhiata a Anna, che è alle prese con una strana sensazione allo stomaco. Le posa il piatto davanti e si siede di fronte a lei. Anna prende la forchetta, ma la rimette subito giù, all'improvviso senza più appetito.
«Non posso tenerlo», ripete Clare con voce flebile. Poi guarda Anna, che sa di essere arrossita ed è frustrata perché vuole nascondere il suo disagio. «Mi aiuterai, Anna? A sistemare le cose? Mi accompagnerai?».
Anna annuisce subito, incapace di parlare. Per quanto non voglia trovarsi in quella situazione, di sicuro neppure Clare
vorrebbe esserci, e per lei è molto peggio.
«Lo dirai a James?». Toby dà voce a quello che, Anna sospetta, hanno pensato entrambi da quando l'amica ha fatto il test.
Clare scuote la testa. «A che servirebbe? Non so nemmeno come contattarlo, e a giudicare da come stavano le cose l'ultima volta che gli ho parlato dubito che vorrebbe avere ancora mie notizie».
«Potrei rimediarti i suoi nuovi contatti», dice Toby ignorando il suo discorso.
Clare si alza accigliata. «Che senso ha?». Apre il frigo e prende una bottiglia di vino bianco.

Di nuovo, Toby e Anna si scambiano sguardi turbati, mentre lei toglie il tappo, si serve un grosso bicchiere e lo sorseggia con aria di sfida. «Per quando riuscirò a contattarlo, me ne sarò già sbarazzata».
«Sembri sconvolto dal fatto che Clare ha deciso di abortire», dice Anna più tardi quella sera quando lei e Toby sono a letto. Quello che intende in realtà è che lei stessa ne è sconvolta, ma non riesce a esprimerlo a parole. Le sembrerebbe un tradimento.
«Non sono contrario», dice lentamente Toby, tirandosi su e appoggiandosi sul gomito per poterla guardare. Allunga la mano e le accarezza distrattamente i capelli. «Però non penso che dovrebbe farlo senza dirlo a James. Lui ha il diritto di sapere».
Anna si gira sul fianco, così ora sono faccia a faccia. La luce soffusa della lampada del comodino fa sembrare la pelle del petto di Toby liscia e abbronzata. «Ma si sono lasciati in così cattivi rapporti… Non pensi che per lei sia meglio sistemare la faccenda e continuare con la sua vita? James non deve saperlo per forza».
«Ma se gli dice che è incinta e lui decide che vuole impegnarsi
con lei e il bambino e fare un tentativo, non pensi che deciderebbe di tenerlo?».
Anna immagina quello scenario per un minuto e pensa a quanto sarebbe felice Clare di riavere James nella sua vita. «Credo che se le circostanze fossero diverse terrebbe il bambino. Ma è proprio questo il punto. Le circostanze non sono diverse. James ora vive in Australia e prima della partenza hanno litigato furiosamente. Si sono conosciuti e hanno passato insieme solo una settimana. Non sono segnali incoraggianti, no?»
«Continuo a pensare che abbia il diritto di sapere». Toby è sempre più infervorato e gli comincia a pulsare un muscolo sul lato della guancia. «Gli si dovrebbe concedere la possibilità di fare la cosa giusta».
Anna esita prima di rispondere, incerta se lasciar cadere l’argomento o discutere con Toby proprio ora che hanno appena risolto le cose fra loro. Decide di portare avanti la sua argomentazione. «E pensi che lo farebbe? Dopo il modo in cui le ha parlato prima di partire?».
Toby fissa il soffitto. «Ho una teoria in proposito», attacca trattenendo uno sbadiglio. «Penso che forse abbia provocato la lite per rendere più facile il loro addio. Sembrava pazzo di lei. Se sapesse che è incinta di suo figlio, magari ci ripenserebbe e tornerebbe a vivere qui. So che

suona melodrammatico, ma dovrebbe almeno avere una possibilità prima che sia troppo tardi».
Le parole “troppo tardi” risuonano nella mente di Anna. Più tardi, quando Toby si addormenta, rimane sdraiata nel buio ascoltando il ritmo regolare del suo respiro e pensa a quelle parole. Ha ragione. James deve avere la possibilità di scegliere. All’improvviso accende la luce e scuote Toby per svegliarlo. «Mi
fai avere il nuovo indirizzo e-mail di James?».
La sera successiva, Anna guarda la tv da sola con Graffio raggomitolato in grembo, quando Toby rientra dal lavoro con aria indispettita e distratta. «Ciao», gli dice alzandosi per baciarlo. «Va tutto bene? Non hai una bella cera. Problemi al lavoro?». Toby adora il suo nuovo lavoro, ma il cambiamento è stato stressante e fa ancora fatica ad ambientarsi.
«Sto bene», mormora irritato. Lascia cadere per terra sconsolato il casco, la borsa e il cappotto e prende in braccio il gatto, che ora gli si sta strusciando ai piedi. Lo accarezza per qualche minuto e poi crolla sul divano.
«Non stai bene», insiste Anna. Gli si siede accanto e gli circonda le spalle con il braccio. «Mi dici che succede?», chiede giocherellando con una sua ciocca di capelli.
Senza muoversi, Toby sembra scrollarsela di dosso. «Ho parlato con Marco oggi… per avere i nuovi contatti di James».
«Ah». Ora capisce la ragione del suo malumore. «Ne deduco che non si è comportato in modo molto amichevole».
Toby scuote la testa. «Sembra ancora arrabbiato per tutto quello che è successo». Mentre parla, accarezza il pelo di Graffio e, a mano a mano che si rilassa, le sue spalle si ammorbidiscono.
«Be’, non è passato ancora molto tempo, no? È solo fedele a Rachel. È anche suo amico». Anche se lui non lo dice, per qualche ragione Anna sa che c’entra Rachel.
Toby inarca leggermente un sopracciglio. «Non hai sentito cosa ha detto di te… e di Clare».
Anna si sente sprofondare. «Che cosa ha detto?». Trattiene il respiro in attesa della risposta.
Lui scuote la testa. «Non importa. Lascia perdere».
Cala un imbarazzato silenzio. Anna ascolta i rumori che vengono dalla strada e di colpo prova una sensazione di claustrofobia.

«Credo che gli piaccia Rachel», dice Toby spiazzandola.
Anna si alza e va alla finestra. Non riesce a stare ferma, e ha bisogno di allontanarsi da lui.
«E come l'hai presa?», chiede dandogli le spalle in modo che lui non possa vederle il viso. E che lei non possa vedere il suo.
C'è una lunga pausa. «In effetti mi sento un po' strano», dice lui alla fine.
Il silenzio si infittisce, mentre Anna assimila il significato delle sue parole. È contenta che lui non possa vedere la sua espressione infastidita.
«Scusa, piccola, cerco solo di essere sincero», dice Toby calmo. «Non è che voglia tornare con lei o altro».
«Bene!». Anna ride senza allegria. Immaginandosi la prospettiva di perdere di nuovo Toby, sente il pavimento sprofondarle sotto i piedi. Sa per certo che la distruggerebbe per sempre.
«Suppongo dipenda dal fatto che sono stato a lungo con lei, e il pensiero di lei e Marco insieme non mi piace. Ti sembra strano?».
Visto che Anna non risponde subito, Toby mette giù il gatto, si alza e la raggiunge alla finestra.
«Anna?», dice posandole le mani sulle spalle e girandola verso di lui.
Anna gonfia le guance per prendere tempo e riuscire a parlare senza rabbia. «Sembra che tu voglia impedire agli altri di godere di quello che non vuoi più», dice infine. Per lei il pensiero di Marco e Rachel insieme ha una certa attrattiva. L'aiuterebbe a placare un po' degli enormi sensi di colpa che ancora prova nei confronti della donna. Ma la reazione di Toby l'ha innervosita.
Non vuole che a lui importi con chi sta Rachel o quello che fa. Vorrebbe che lui non pensasse affatto a lei. Non le sfugge il fatto che ora capisce come deve essersi sentita Rachel con il fantasma di Anna tra lei e Toby per tutti quegli anni.
«Sì, forse sono un verme egoista», ammette Toby con un'espressione vergognosa negli occhi, spingendola così ad ammorbidirsi. «Comunque, non perdiamo tempo su questo», dice pimpante. «Ho avuto il nuovo indirizzo e-mail di James. Cosa pensi che dovremmo fare? Credo che dovremmo dirglielo».
È una decisione complicata. Anna è incerta se darlo a Clare e lasciare che decida lei, oppure se devono farlo loro. Visto che lei e Clare hanno recuperato da poco la loro preziosa amicizia, ha paura di rovinare tutto

di nuovo. «Penso che dovremmo darglielo e lasciare che decida lei». Di colpo non ha più dubbi e sa che è la decisione giusta.
«Ma così potrebbe procedere con l'aborto senza dirglielo».
«Vero, però deve essere una sua scelta». Anna guarda Toby implorante, combattuta tra la lealtà verso l'amica e il desiderio disperato di evitare altri contrasti con lui.
«E James ha il diritto di sapere», insiste Toby. Si guardano in silenzio per alcuni attimi pieni di tensione, finché lui alla fine parla. «Va bene, facciamo a modo tuo». Attira Anna a sé e le parla sopra la testa, accarezzandole i capelli. «Può decidere se dirglielo o meno. E suppongo che se non altro non darà la colpa a noi se lui non ne vuole sapere».
«Esatto». Anna lo guarda e si solleva in punta di piedi per baciarlo con tenerezza. «Dammi l'indirizzo e-mail, così lo copio su un foglietto e glielo metto sotto la porta. Ha tutta la notte per pensarci».
L'alba della mattina dopo è frizzante e tersa con un inequivocabile freddo autunnale nell'aria. Anna viene svegliata dai rumori di qualcuno che si dà da fare in cucina. Una piccola ondata di preoccupazione le ricorda che la sera prima ha messo sotto la porta di Clare la mail di James e si affretta a scendere dal letto, raccogliere la vestaglia da terra e chiudere delicatamente la porta alle sue spalle.
Clare sta preparando il tè, ha i capelli neri raccolti in una coda arrangiata e il volto che suggerisce una notte insonne, colma di lacrime. Anna vuole abbracciarla, ma qualcosa nel comportamento di lei la trattiene.
«Come ti senti?», le chiede come ogni mattina.
«Male», risponde Clare come ogni mattina. «Tè?».
Anna scuote la testa. «Caffè, per favore».
«Mi dispiace, ma se vuoi il caffè devi fartelo da sola. Solo l'odore mi dà i conati di vomito».
«Vada per il tè, allora», dice subito Anna, mettendone una bustina in una tazza. «Allora, hai visto il biglietto che ti ho messo sotto la porta?»
«Mmh».
«E quindi… cosa ne pensi?»
«Penso che avrei preferito non avere quell'indirizzo», sospira Clare e Anna si sente un nodo allo stomaco.

Dentro di sé, ringrazia il cielo di non aver già contattato James. Se l'amica reagisce così solo perché ha rimediato l'e-mail di James, non osa immaginare come l'avrebbe presa se gli avesse dato la notizia.
«In quel caso, non avrei avuto scelta», continua Clare.
«Puoi ancora scegliere, Clare, anche se glielo dici», sussurra Anna con la maggior delicatezza possibile. «La decisione è tua e
se vuoi abortire non c'è nulla che lui possa fare per impedirtelo. Ma se ne fosse davvero contento? Come ti sentiresti?».
Le pallide guance di Clare avvampano. Poi sembra rabbuiarsi di nuovo. «Non mi pare molto probabile, no?».
«Se non ci provi non lo saprai mai», dice Anna più insistente, desiderando disperatamente che Clare contatti James, certa adesso che è la cosa giusta da fare.
«Ci penserò su», dice Clare alzandosi di scatto. «E ora, se vuoi scusarmi, devo vomitare».
Con il rumore dell'amica che dà di stomaco che le ronza nelle orecchie, Anna prepara il tè per Toby e lo porta in camera, dove lui è ancora a letto addormentato. Si siede e lo scuote. «Sveglia, dormiglione!», esclama. Lo osserva aprire gli occhi esitante e poi vede la sua espressione illuminarsi mentre la guarda.
«Buongiorno, bellezza», sorride e la tira giù sul letto assieme a lui. «Torna a letto, è troppo presto».
Anna protesta senza troppa convinzione e quando le bacia il collo nel modo che, come sa bene, la eccita sempre, si abbandona completamente a lui. Non è mai riuscita a resistere in passato, e stavolta non fa eccezione. Essere di nuovo tra le braccia di Toby sembra così naturale. Per nessun altro uomo ha mai provato un'attrazione sessuale paragonabile e, anche se a volte rabbrividisce di gelosia al pensiero di Toby a letto con Rachel, si sforza di ricordarsi che anche lei ha fatto sesso con altri uomini. Sa, senza bisogno che lui glielo dica, che il piacere che i loro corpi raggiungono insieme è imparagonabile alle loro altre esperienze.
Dopo, sdraiata con la testa sul suo petto, emette un sospiro di piacere.
«Che c'è?», chiede Toby accarezzandole i capelli con tenerezza.
«Stavo solo pensando a quanto ti amo e a quanto sono felice».
«Anche io», sorride lui e la bacia. Rimangono così, soddisfatti, in silenzio per qualche altro minuto, fino a quando il rumore di Clare che vomita riecheggia ancora una volta per casa.

«Carino», ridacchia Toby, accarezzandole il braccio.
«Povera Clare».
«Pensi che contatterà James?»
«Sinceramente non lo so. Se non altro ha detto che ci avrebbe pensato su».
«Bene. Se fossi al posto di James vorrei sapere».
Anna annuisce. «Lo so. Toby, posso farti una domanda?»
«Certo», risponde lui guardandola incuriosito.
«Volevi avere figli con Rachel?».
Toby sospira rumorosamente. «Però… E come ti è saltato in mente?».
Anna fa spallucce. «Forse perché Clare è incinta… Mi sono chiesta cosa ne pensi».
«Be', la verità», dice lentamente, «è che voglio dei figli. Ma…». Fa una breve pausa prima di continuare. «Non riuscivo a immaginarmelo con Rachel. Non come ci riesco con te».
Anna è percorsa da un fremito di eccitazione.
«Davvero? Ci vedi ad avere dei figli insieme?».
Toby l'abbraccia. «Da sempre».
Assaporando le sue parole, Anna è investita da un'ondata di gioia. «Grazie, Toby, significa molto per me».
All'improvviso Toby libera il braccio incastrato sotto di lei e si siede di scatto.
«Qualcosa non va?». Anna lo guarda allarmata.
Toby si inginocchia sul letto accanto a lei. «Devo chiederti una cosa», dice cambiando leggermente posizione. Sembra così fuori luogo nei suoi boxer di cotone bianco.
«Cosa?», ridacchia lei perplessa.
«Mi vuoi sposare?».
Segue un sussulto e Anna si rende conto che proviene da lei. «È uno scherzo?», gli chiede capendo già dall'espressione del suo viso che non lo è.
«No, non è uno scherzo». Il volto di Toby è serio e l'espressione intensa. «Non voglio perderti di nuovo, Anna. Mi vuoi sposare?».
Ascoltando le parole che ha desiderato sentirsi dire per tutti quegli anni, il cuore di Anna si gonfia di gioia. Questa volta non rovinerà tutto. «Sì, Toby, voglio sposarti».
Rachel

La presenza di Marco ha aiutato Rachel a cavarsela meglio di quanto avrebbe mai creduto. All'inizio tornare al lavoro era stato durissimo, soprattutto perché si era imbattuta in persone ignare dell'accaduto che si complimentavano allegramente con lei per la deliziosa abbronzatura presa durante la luna di miele e le dicevano che speravano che il matrimonio fosse andato bene. In quei primi giorni, Marco era spesso con lei, cercava di evitarle gli incontri più difficili e prendeva da parte con calma quelli che le facevano le congratulazioni, spiegando loro che Rachel e Toby avevano cambiato idea.
Poiché quando la carriera di Toby aveva spiccato il volo Rachel era rimasta nelle retrovie, ora aveva deciso di rigettarsi a capofitto nel lavoro per riguadagnare il terreno perduto. Si fece avanti per il posto di produttrice di un importante programma di intrattenimento con ospiti celebri, che sapeva le avrebbe occupato ogni ora di veglia e anche qualcuna di sonno. Quando ottenne il lavoro, fu felicissima che i suoi capi non avessero dimenticato del tutto il suo talento.
Marco era curatore di un programma politico prodotto dalla stessa compagnia e si divertiva a prendere in giro Rachel per il programma "volgare" a cui lavorava, ma l'aiutò molto. Studiarono attentamente i dvd di varie celebrità, cercando di organizzare un casting perfetto. Il taglio giornalistico di Marco, che Rachel pensava non sarebbe stato di grande utilità per uno
show di pattinaggio sul ghiaccio, si era dimostrato invece utile nell'analizzare la personalità dei potenziali candidati e nel valutare se fossero in grado di gestire la tensione dell'impegno che stavano per assumersi.
Con un lavoro divertente, accattivante e intenso, Rachel non scoppia più in lacrime improvvisamente e non sbatte più le porte. È calma, misurata, ragionevole. O piuttosto lo era, fino al giorno in cui ha scoperto che Clare è incinta di James.
Lei e Marco erano andati a mangiare una pizza dopo il lavoro, e Marco le aveva accennato che quel giorno Toby lo aveva chiamato per chiedergli di vederlo. Al solo udire il suo nome, il cuore di Rachel aveva saltato un battito, ma aveva deglutito e annuito. «Cosa voleva?».
Marco aveva posato la forchetta e bevuto un sorso di vino rosso. «Voleva i contatti di James in Australia».

Erano rimasti in silenzio per qualche minuto, mentre Rachel trovava il coraggio di chiedere. «E perché all'improvviso vuole i contatti di James? Per fare pace con lui?».
Marco aveva scosso la testa. «No, si tratta di altro…».
«Cosa?», aveva chiesto Rachel perplessa.
«Be', probabilmente non dovrei dirti niente…».
«Oh, per l'amor del cielo, Marco!», aveva ributto Rachel. «A chi vuoi che vada a riferirlo?»
«Sì, sì, hai ragione. A quanto pare Clare è incinta di James», aveva farfugliato lui. «Aveva intenzione di abortire, ma Toby l'ha persuasa che prima avrebbe dovuto avvisare James ed è per questo che voleva i suoi contatti».
Di colpo la pizza che Rachel stava mangiando aveva assunto il sapore del cartone, e lei aveva pensato di essere sul punto di vomitare. I suoi occhi si erano riempiti di grosse lacrime che le
avevano annebbiato la vista.
«Rachel!», aveva gridato Marco allarmato, toccandole il braccio. «Oddio, cosa c'è? Sono proprio un idiota, non avrei dovuto nominare Toby, non così presto dopo…».
Lei aveva scosso bruscamente la testa e si era asciugata le lacrime con il tovagliolo. «No, non è questo», aveva detto con voce soffocata, sforzandosi di parlare.
«E allora cosa? Oddio, mi dispiace», aveva risposto Marco impotente, mentre Rachel singhiozzava davanti a tutti. Gli avventori vicino a loro avevano cominciato a guardarsi intorno curiosi.
Lei aveva agitato la testa, incapace di dire una parola, scossa dalle convulsioni per il dolore. Tutte le emozioni che aveva represso così bene si stavano riversando fuori come un fiume in piena. Moriva dalla voglia di avere un figlio. Ma a trentaquattro anni, senza un ragazzo o un marito e con nessun possibile candidato, per lei era troppo tardi. Probabilmente non sarebbe mai diventata madre e il rendersene conto la colpì come uno schiaffo.
Tutti gli uomini che avrebbe conosciuto da quel momento in poi sarebbero scappati via a gambe levate, vedendo il desiderio disperato nei suoi occhi, e avrebbero avuto ragione di preoccuparsene. Non avrebbe cercato semplicemente qualcuno con cui avere una relazione, ma avrebbe valutato ogni uomo a portata di mano come un padre potenziale per il suo bambino.

Rachel si era alzata e aveva preso il cappotto. «Rachel!», aveva gridato Marco mentre lei usciva barcollando dal ristorante. «Aspetta! Vengo con te… Lascia solo che paghi il conto».
Le sue parole si erano perse nel vuoto, mentre Rachel aveva lasciato che la porta le si chiudesse alle spalle e aveva sentito
l'aria gelida della notte raffreddarle le guance in fiamme. Non appena si era avvicinato un taxi libero aveva sollevato la mano. Se il tassista aveva pensato che fosse strano che la sua passeggera piagnucolasse come una bambina piccola durante tutto il tragitto fino a casa, non disse nulla, presupponendo che fosse ubriaca. In un certo qual modo era ubriaca, ma l'alcool non c'entrava. Era ubriaca di dolore.
Clare
Niente avrebbe potuto preparare Clare a quei primi giorni di gravidanza. Naturalmente sapeva tutto sulle nausee mattutine, ma non si aspettava che la nausea durasse tutto il giorno, ogni giorno. E se la nausea è brutta, la spossatezza è anche peggio. A ogni passo che fa le sembra di guadare un fiume. E se si sente così alla decima settimana, come diavolo si sentirà al nono mese? È un pensiero insopportabile.
Ma ha deciso. Abortirà. Per quanto desideri essere madre, non crede proprio di potercela fare da sola. Dice a se stessa di non avere scelta e questo rende la decisione più facile.
Pensa a James in continuazione e muore dalla voglia di contattarlo, ma l'orgoglio non glielo permette. È rimasta così sorpresa dalla sua ostilità prima della partenza che non riesce a sopportare il pensiero di un altro litigio o, ancora peggio, che lui la ignori del tutto. Anna e Toby le hanno fatto capire chiaramente che secondo loro dovrebbe scrivergli, ma ora che sono felici e contenti Clare è convinta che vedano tutto attraverso un paio di occhiali dalle lenti rosa. Anche se la teoria di Toby che James abbia provocato il litigio di proposito fosse corretta, non riesce a dimenticare il suo orribile comportamento.
Neppure il fatto che Anna e Toby si siano fidanzati le è stato d'aiuto. Nonostante abbiano dimostrato un incredibile tatto nel fare l'annuncio, evitando attentamente gli squilli di tromba e rinunciando a una festa per celebrare l'evento, Clare non può fare
a meno di invidiare la loro felicità. Le loro famiglie e gli amici intimi sono tutti così contenti – persino i genitori di Toby sembrano averlo perdonato per aver mollato Rachel – che Clare non può non paragonare la loro situazione con la propria. In più di un'occasione li ha osservati

mentre si fissavano con adorazione e ha desiderato con fervore che fosse Anna a essere incinta, e non lei. Perché le cose devono sempre andare nel verso sbagliato, nella vita?
Ha setacciato Internet in cerca di aiuto e consigli su come affrontare l'aborto, ma l'esperienza le ha provocato un leggero senso di nausea e l'ha fatta sentire terribilmente sola. In teoria sembra abbastanza facile, se hai i soldi, ma in pratica non è così. Con mani tremanti, telefona alla clinica per prendere un appuntamento.
«La visita costa ottanta sterline», le dice la segretaria e, sebbene non abbia usato un tono scortese, le sue parole la fanno trasalire. Non è che non abbia i soldi. È la freddezza dell'intera faccenda che le sembra sconvolgente. Mentre fissa l'appuntamento la sua voce le suona distaccata, robotica, come se appartenesse a qualcun altro, e per le milionesima volta vorrebbe che non le fosse mai accaduta una cosa del genere.
Poi va da Anna, che sta correggendo i compiti seduta al tavolo della cucina. Toby è ancora al lavoro.
«Ciao, tesoro, come va?», chiede Anna alzandosi per andare a mettere su il bollitore. «Un tè?».
Clare scuote la testa. «No, grazie. Anna, ho preso appuntamento alla clinica», dice. «Mi accompagni?». A quelle parole l'amica impallidisce e Clare, nel suo fragile stato ormonale, sbotta: «Non guardarmi così!».
Anna spalanca gli occhi esterrefatta. «Non ti stavo guardando in nessun modo!», protesta.
«E invece sì. Te lo leggo in faccia cosa stai pensando!», grida Clare, consapevole della sua reazione irragionevole, ma incapace di fermarsi.
«Sinceramente, tesoro, non penso niente», dice Anna scuotendo la testa. Per il nervosismo, chiazze rosse le si diffondono sul collo e sulle guance.
«Be', allora perché sembravi così… disgustata!», sputa fuori Clare.
Anna scuote il capo con veemenza. «Non sono disgustata! Non stare così sulla difensiva. Devi fare quello che ritieni giusto, e se pensi che questo sia…». Si interrompe, incapace di continuare.
«Ecco che ricominci!», strilla Clare, ora fuori di sé e conscia di comportarsi in modo ridicolo.
«Di che diavolo parli?», strilla Anna. «Credo che tu sappia benissimo che non è questa la cosa giusta da fare, ma non lo ammetterai mai perché sei terribilmente cocciuta».

«Senti chi parla!», esclama Clare in tono stridulo. «Hai sprecato dieci anni della tua vita perché sei stata terribilmente cocciuta. Non osare farmi la predica! Cristo, ti sono stata accanto tutto il tempo, sopportando le tue lacrime, i tuoi gemiti e i tuoi lamenti senza fine, e l'unica volta in cui io ho bisogno del tuo appoggio la sola cosa che riesci a fare è giudicarmi!». Si precipita verso la sua camera da letto con Anna alle calcagna.
«Non ti sto giudicando», dice Anna addolcendo la voce. «No, davvero, Clare. Ti considero una sorella e farò tutto quello che posso per aiutarti a uscire da questo casino. Ma una volta che abortisci non si può tornare indietro. Non voglio che tu prenda una decisione che rimpiangerai per il resto della vita».
Clare si accascia sul letto, esausta. «Perché doveva succedere
proprio a me?», geme. «Non so che diavolo fare. Aiutami, Anna! Dimmelo tu».
«Vai all'appuntamento», dice Anna con la maggior calma possibile. «Naturalmente ti accompagnerò. Puoi parlarne con il dottore e, una volta che saprai tutti i particolare dell'operazione, potrai prendere una decisione».
Clare inspira profondamente per calmarsi e annuisce.
«Nel frattempo, però», continua Anna, «dovresti mandare un'email a James e dirglielo».
Clare mugola. «Non ce la faccio! E se dovesse ignorarmi?»
«Allora saprai che tra voi è davvero finita e potrai prendere la tua decisione. Se non altro gli avrai dato la possibilità di scegliere. E ammettilo, Clare, non potrai stare certo peggio di ora, no?».
Clare sa che Anna ha ragione. «No, suppongo di no», ammette alla fine.
«E allora?», dice Anna con le mani sui fianchi, sulla porta. «Lo farai?»
«Sì», risponde Clare con la voce attutita dal piumone in cui affonda il viso. «Ora lasciami alla mia infelicità».
Anna si avvicina e le dà dei colpetti sulla schiena. «Stai facendo la cosa giusta», dice prima di lasciare la stanza e chiudersi delicatamente la porta alle spalle.
Caro James,
so quanto sarai sorpreso di avere mie notizie.
Ad ogni modo, mi sarebbe piaciuto scriverti un'e-mail solo per sapere se ti piace la tua nuova vita e per scambiare con te quattro chiacchiere, ma sfortunatamente non è così. Decidere se dirti o meno quello che sto

per dirti è stato difficile, soprattutto perché ci siamo lasciati così male. Ma Toby e Anna mi hanno convinto che hai il diritto di sapere, per cui ecco: James, sono incinta di tuo figlio. Sono alla decima settimana, e ho deciso che sarebbe meglio per tutti se abortissi. Non credo di riuscire a cavarmela da sola con un bambino.
Come è ovvio, devo farlo molto presto e, sebbene sia certa che sarai d'accordo con me, non posso permettermi di aspettare troppo a lungo per avere il tuo verdetto. Perciò se per te va bene che io proceda con l'operazione, fammelo sapere e andrò avanti come prima, senza risentimenti. Se invece vuoi discuterne ulteriormente, devi chiamarmi. Presto.
Mi dispiace tantissimo che sia accaduto, ma adesso ho solo bisogno di risolvere la situazione e andare avanti.
Clare
Scrivere l'e-mail si era rivelato faticoso. Clare l'aveva iniziata più volte, e ogni volta aveva cancellato quello che aveva scritto. Sapeva che anche il solo fatto di ricevere sue notizie per James sarebbe stato uno shock, per non parlare dell'annuncio che avrebbe dovuto digerire. Doveva trovare le parole giuste.
Ora legge e rilegge l'e-mail una decina di volte prima di fare un respiro profondo e spingere "invio". Poi si allunga sul letto, lascia che le emozioni la travolgano e si addormenta piangendo.
La mattina dopo si sveglia presto e accende il portatile. Osserva l'iconcina a forma di margherita girare mentre il computer controlla se ci sono nuove e-mail. Un cerchio rosso appare silenziosamente, con il numero due scritto nel mezzo. Mentre ci clicca sopra, Clare si rende conto di trattenere il respiro. Un secondo dopo, quando gli oggetti delle e-mail si rivelano spam, viene investita da un moto di delusione.
Ciondola fino alla cucina, ancora più infelice del solito. Anna è seduta a tavola e mangia una ciotola di muesli. «Ciao… Oh, tesoro, hai un aspetto terribile!», esclama con un sobbalzo. «Cosa posso prepararti?».
Clare scuote la testa. «Non riesco a mangiare niente. Magari una tazza di tè».
«Certo». Anna sorride comprensiva, si alza e mette su il bollitore. «Dio, queste nausee mattutine ti ammazzano, eh?».
Clare annuisce cupa. «Ieri sera ho mandato un'e-mail a James, ma non ha risposto», dice secca.

«Ah!». Anna torna a sedersi e la scruta attentamente. «Be', l'hai spedita solo ieri sera, dagli tempo. Non dimenticarti che c'è il fuso orario. Magari ancora non l'ha vista».
Clare non riesce a sopportare l'ottimismo raggiante nella voce dell'amica. «Ha avuto tutta la giornata. Non controllano tutti la posta in continuazione durante il giorno?»
«Dipende. Magari non aveva un computer a portata di mano».
Clare scuote la testa. «No, scommetto che l'ha vista eccome. Farà finta di niente».
Anna si morde il labbro. «Non abbandoniamo ancora la speranza», dice nervosa, ma Clare intuisce che anche l'amica pensa sia molto improbabile che James non abbia visto l'e-mail. «Allora, quando hai la visita?», chiede energica.
«Domani alle cinque», risponde Clare con la voce alterata. Sa che è l'unica cosa da fare, ma è durissima.
«Bene, ovviamente verrò anch'io», dice Anna prendendo la mano di Clare tra le sue. «Forse dopo che conoscerai tutti i dettagli dell'operazione ti sentirai un po' meglio».
Clare annuisce e grosse lacrime le scorrono sulle guance. «Il problema è che sento di non avere scelta».
Anna le accarezza la mano. «Ci ho pensato su», dice lentamente. «So che la tua più grande preoccupazione è doverti occupare del bambino da sola, ma non sarai da sola. Io e Toby ti staremo vicino. Farò tutto quello che un compagno farebbe per te. Ti accompagnerò a tutti i corsi preparto, ti strofinerò la schiena e ti cucinerò strani intrugli quando ti verranno le voglie. Ti aiuterò a preparare ogni cosa e sarò con te durante il parto. A parte il sesso, farò tutto con te!».
Suo malgrado, Clare ride. Stringe la mano di Anna. «Grazie, ma non penso sia così semplice. Tu hai la tua vita… il tuo matrimonio. Non avrai voglia di avere me e il mio bambino al seguito». Anna apre la bocca per protestare, ma Clare continua: «Apprezzo moltissimo l'offerta, ma devo essere realista. E non stiamo parlando solo di un neonato, è un bambino che crescerà, andrà a scuola, diventerà un adolescente. Pensaci, Anna, in un futuro non troppo lontano tu e Toby avrete figli vostri, sai che sarà così. Vorrete una casa tutta per voi… E a quel punto io dove starò? Non posso venire a vivere con voi per sempre, come una parassita sfigata».

«Se la metti così…», dice Anna con un sorriso. «Voglio solo che tu senta di avere scelta. Ricordati che molte donne hanno figli da sole e se la cavano bene. E forse potresti trasferirti vicino a tua madre, così potrà aiutarti un po'…».
Clare sbuffa. «Impossibile! Mia madre ha la sua carriera e la sua vita. Ha chiarito abbondantemente che se mi ficco nei pasticci devo uscirne da sola».
Clare sa che se si presentasse a casa e annunciasse di essere incinta la madre le suggerirebbe subito di abortire. Quindi perché darsi pena a consultarla? Andrà avanti e lo farà comunque. Guarda Anna con invidia e immagina quanto sarebbe diversa la reazione della madre di lei. Dopo che quel bastardo del marito li ha abbandonati, ha cresciuto Anna e il fratello da sola, e darebbe alla figlia tutto l'aiuto possibile. Non se ne parlerebbe nemmeno di interrompere la gravidanza.
«No», dice Clare, sorseggiando il tè che Anna le ha messo davanti, «tra una settimana tutto questo sarà finito e potrò continuare con la mia vita».
Ella
In qualche modo Ella riesce a tornare a casa. Il suo abito è strappato e non trova la biancheria intima, ma fortunatamente il cappotto è abbastanza lungo da coprire le sue grazie. Vuole solo uscire dall'hotel il più presto possibile. Attraversa la reception barcollando e si ritrova nella strada trafficata, cercando di ignorare il dolore che la trafigge a ogni passo. La testa le martella e ha la vista offuscata. «È stata una notte impegnativa, eh?», ridacchia il tassista vedendola ciondolare agonizzante sul sedile posteriore. Ella lo ignora e, quando lui si ferma davanti casa, getta sul sedile fin troppi soldi: darebbe qualsiasi cosa pur di non dover parlare.
Sale gli scalini zoppicando e si lancia attraverso la porta di ingresso. Una volta dentro, la chiude alle sue spalle con un tonfo, si lascia cadere con sollievo sul pavimento e si raccoglie in posizione fetale.
Non ha idea di quante ore siano passate. È completamente stordita. Quando finalmente riesce ad alzarsi, fuori sta facendo buio. Spinge l'interruttore, e non appena la luce le colpisce gli occhi doloranti trasalisce.
Va in cucina e resta lì a guardarsi intorno, con ancora la sensazione di stare vivendo un'esperienza extracorporea. "Deve aver drogato lo champagne", pensa. Non riesce a ricordare nulla. A giudicare da come

è ridotto il suo corpo, sa che è un bene. Ha bisogno di parlarne con qualcuno, ma non sa chi chiamare. Ai
suoi genitori non vuole dirlo, Fabien avrebbe una crisi isterica e Monica andrebbe personalmente a dare la caccia a quell'uomo, dopo aver giurato su tutto l'oro del mondo che non avrebbe avuto pace fin quando non avesse messo le sue palle in un barattolo.
Tutti le direbbero di andare alla polizia e ovviamente è quello che dovrebbe fare, ma non ha il coraggio di affrontare l'umiliazione e l'interrogatorio che seguirebbero. Si vergogna già da morire. I suoi occhi si posano su una foto di lei e Max durante la luna di miele. Indossano stupidi cappelli e sorridono radiosi verso l'obiettivo della macchina fotografica che Max sorreggeva davanti a loro. Di colpo, ha una voglia matta di parlargli e istintivamente allunga la mano per prendere il telefono e chiamarlo. Poi si ricorda. Non c'è più.
È come ricevere la notizia per la prima volta, e la consapevolezza che non tornerà mai più la colpisce con una forza tale che ha la sensazione di svenire. Si afferra allo schienale della sedia più vicina e lancia un grido lamentoso nella stanza vuota che riecheggia con uguale forza.
Continuando a gridare, sale le scale facendo una smorfia di dolore ad ogni passo. Si strappa via quello che rimane del vestito ed entra nell'enorme vasca da bagno. Gira i rubinetti, ignorando prima l'acqua gelida e poi quella bollente. Non le importa di bruciarsi, vuole solo provare una sensazione diversa dal dolore fisico che quell'uomo le ha inflitto. Lascia che l'acqua riempia la vasca fino a traboccare. Vuole immergersi completamente per togliersi di dosso ogni traccia di lui. Prende il sapone e una pietra pomice e si strofina con tale forza da lasciare la pelle dolorante sotto i brutti lividi che le coprono il busto e le gambe.
Dopo essersi sfregata ogni parte visibile, allunga le gambe,
tremante e nauseata, finché l'acqua le copre la testa e il viso. Si sente meglio sott'acqua. Il mondo è tagliato fuori e le dà una sensazione di sicurezza. Riemerge ripetutamente per inspirare e poi immergersi di nuovo, per periodi sempre più lunghi, e si chiede se non sarebbe più facile rimanere lì sotto per sempre. Forse potrebbe aspettare in quel mondo stranamente gorgogliante finché non smette di respirare. Ma non è possibile, il bisogno d'aria è troppo forte, e ogni volta che ci va vicino deve tornare in superficie.

L’acqua attorno a lei si raffredda e quando infine comincia a tremare in modo incontrollabile si tira su ed esce.
Si avvolge in una vestaglia soffice e vaporosa e si sdraia sul letto. Cerca di ricordare qualcosa – qualsiasi cosa – della notte precedente, ma è tutto svanito e al suo posto c’è un buco nero. Persino ora le sembra di guardare attraverso una finestra ricoperta di brina. Niente è nitido.
Dopo un po’ cade in un sonno irregolare e viene svegliata dal suono del telefono. Le ci vuole un pochino per rendersi conto di dove si trova.
«Pronto?», si sente dire quando prende il ricevitore.
«Sono Jasper», risponde una voce fredda e tagliente.
È un colpo al cuore. Adesso ha un bisogno disperato di ascoltare una voce amica, non altre accuse rabbiose. «Ciao», dice schiarendosi la gola.
«Andrò dritto al punto. Devo parlarti… del testamento di mio padre».
«Ah». Ella non ci ha pensato nemmeno per un attimo. Ha semplicemente dato per scontato che Max avrebbe lasciato tutto a lei.
«Passerò da te per discuterne. Sei a casa stasera? Potrei essere lì
tra mezz’ora». Come suo padre, Jasper ha un modo di parlare così risoluto che dirgli di no è quasi impossibile.
«Uhm, adesso non è proprio il momento opportuno», dice Ella con voce roca, girandosi con una smorfia di dolore.
«Capisco», dice Jasper gelido. Ella intuisce che è convinto che ci sia qualcuno con lei.
«È che… non mi sento molto…».
«D’accordo», la interrompe prima che possa spiegarsi ulteriormente. «Vengo domani sera. Pensi di essere libera?». La sua voce è intrisa di sarcasmo e, anche se è abituata a quel genere di reazione da parte dei figli di Max, nel suo stato attuale quelle parole la trafiggono con violenza. Dopo quello che le è accaduto desidera così disperatamente essere trattata con gentilezza che scoppia a piangere.
All’altro capo del telefono, Jasper, in apparenza imperturbato, schiocca la lingua. «Ti ho chiesto se domani sera sarai a casa». Pronuncia ogni parola molto lentamente, come se facesse fatica a controllare la rabbia.
«Sì», sussurra Ella, con le lacrime che le scendono copiose sulle guance.
«Bene. Allora a domani», conclude secco prima di riagganciare.

Ella allunga il braccio per posare il ricevitore e prende una manciata di fazzolettini dalla scatola sul comodino. Poi sguscia sotto il piumone e se lo tira sopra la testa.
Quando si sveglia la mattina dopo si sente leggermente meglio. La sua mente sta ritrovando la lucidità e il dolore fisico è meno acuto. Prende un paio di aspirine dalla confezione nel cassetto del comodino e rimane lì distesa per circa un'ora, cercando di trovare la forza di alzarsi.
Alla fine sguscia fuori dal letto e va a fare la doccia, dove resta sotto i getti d'acqua pungenti, traendo quasi piacere da quella sensazione dolorosa. Ancora una volta si strofina dentro e fuori con una violenza che stupisce persino lei. Si chiede se si sentirà mai di nuovo davvero pulita.
Si aggira per casa barcollante, disorientata. Beve tutta l'acqua che il suo stomaco riesce a reggere per cercare di eliminare dal suo organismo la sostanza con cui l'uomo l'ha drogata.
Alle quattro circa Fabien la chiama da New York. «Ciao, piccola», le dice allegro. «Come va? Spero tu non stia combinando pasticci mentre sono via».
Malgrado non possa vederla, Ella arrossisce violentemente. Prova tanta vergogna, e vorrebbe poter tornare indietro nel tempo e rimanere a casa in quella notte fatale.
«Ella?», grida Fabien. «Mi senti?»
«Sì!», riesce a rispondere con voce roca. «Ma in questo momento sono un po' presa. Posso richiamarti più tardi?»
«Ci scommetto che sei presa, lurida sgualdrinella!», ridacchia, allegramente ignaro dell'orrore che ogni sua parola suscita in lei.
Ella non riesce ad aggiungere altro e riattacca, mentre la risata di Fabien riecheggia attraverso l'Atlantico.
Mangia qualche toast e si prepara il tè. Seduta a tavola con la tazza stretta tra le mani, si rende conto con un sussulto che stare senza Max in quella casa immensa la fa sentire all'improvviso a disagio e tremendamente sola.
Vorrebbe chiamare qualcuno, ma non c'è nessuno. Sta imparando, ora, cosa significhi non avere veri amici. Per qualche ragione, continua a pensare ad Anna e al fatto che se si fosse trovata lei nella stessa situazione avrebbe avuto un sacco di persone a cui rivolgersi. Ma ovviamente lei non si sarebbe mai

ritrovata in quella situazione. Non sarebbe mai uscita vestita come una puttana con il solo scopo di rimorchiare un uomo e andarci a letto. Be', Ella ha di certo ottenuto quello che voleva e guarda in che casino si trova adesso.
Trascorre il resto della giornata passando da una stanza all'altra, rimuginando sull'imminente visita di Jasper. Ha dei cattivi presentimenti. Al telefono la voce di lui era suonata minacciosa, per quanto, pensandoci bene, è sempre stata così.
Ella non aveva pensato affatto al testamento di Max. Forse i figli hanno intenzione di contestarlo. Le piange il cuore al pensiero di dover andare in tribunale a discutere su chi si prenderà l'argenteria di famiglia. Ha già deciso che possono avere qualsiasi cosa vogliano. Il lavoro di scrittrice va sufficientemente bene da permetterle di mantenersi, accada quel che accada. I suoi genitori non sono poveri e sa che, per quanto siano freddi, non la lascerebbero in mezzo a una strada.
Jasper arriva puntuale alle sette. Mentre si avvia verso la porta, Ella cerca di raddrizzare la schiena e di non camminare troppo curva, che è l'unico modo in cui riesce a non provare troppo dolore. Apre la porta e fissa i freddi occhi azzurri di Jasper. "Glaciali", pensa facendosi da parte per farlo passare. Lui rimane sulla soglia guardandosi attorno meravigliato e per un attimo Ella si sente un'intrusa in casa propria.
«È una strana sensazione tornare qui», dice più a se stesso che a lei.
Ella annuisce. Questa è la casa in cui è cresciuto. Prima che ci fosse lei.
«Una tazza di tè?», gli chiede trascinandosi in cucina.
«Che ti sei fatta?», chiede lui gelido mentre la segue nel corridoio.
«Sono caduta», mormora lei, riempiendo il bollitore. Lo sforzo di chinarsi sul lavandino è straziante e lancia un grido.
«Dovresti farti visitare», dice lui imbarazzato. «Ti potresti essere rotta una costola…».
«O due…», conferma lei tenendosi le mani sullo stomaco.
«Eri ubriaca, vero?». La cattiveria è tornata nella voce di Jasper.
Ella arrossisce, ma non proferisce parola.
Jasper le lancia uno sguardo disgustato e si siede. «Bene, posso anche andare dritto al punto». Apre la ventiquattrore e tira fuori alcuni documenti. «Nel testamento mio padre lascia tutto a noi. Non sei neppure nominata».

«Cosa?». Ella è senza fiato e afferra il ripiano della cucina per sostenersi. Aveva supposto che sarebbe stato il contrario, che Max avrebbe lasciato tutto a lei. «Deve esserci uno sbaglio».
«No, è così», sorride lui trionfante, accennando col capo ai documenti sul tavolo. «Ovviamente non l'ha mai cambiato. È come se tu non fossi mai esistita».
«Che è precisamente quello che volevi tu», dice Ella esausta. Ha troppi dolori ed è troppo stanca per litigare.
«Non posso negarlo», ammette lui. «Hai causato molta sofferenza alla mia famiglia quando ci hai portato via mio padre. La tua esclusione ci rende tutti contenti».
«Per avere una relazione bisogna essere in due, Jasper», sussurra Ella. «Non puoi portare via qualcuno. Deve aver voglia di andarsene».
Negli occhi di Jasper c'è un leggero guizzo. «Hai usato ogni trucco del tuo repertorio per conquistarlo, incluso quel patetico tentativo di suicidio».
«Non sapevo che ne fossi a conoscenza».
«Certo che lo so», sputa fuori lui. «Era mio padre, sai. Prima che arrivassi eravamo molto vicini. Gli volevo molto bene».
Lo dice con la voce incrinata e Ella viene sommersa da un'ondata di sensi di colpa. Non le era mai importato cosa i figli di Max provassero riguardo alla loro relazione. Aveva immaginato che fossero troppo occupati dalle loro vite per curarsi di quello che combinava il padre.
«Lo amavo anch'io», dice con le lacrime agli occhi.
Jasper sbuffa. «Sembra che tu ti sia ripresa dalla sua morte molto rapidamente!».
«E con questo cosa vuoi dire?», sbotta Ella.
«Be', tanto per cominciare sei uscita e ti sei ubriacata fino a non reggerti in piedi», ringhia pieno di disprezzo.
«Non sai niente di me», grida Ella, di colpo travolta da una rabbia più forte del dolore. «Non osare giudicarmi! Non hai idea di quello che ho passato!».
Jasper si alza e risistema i documenti nella ventiquattrore. «Mi sanguina il cuore», dice sarcastico. «In ogni caso, abbiamo intenzione di vendere questa casa, per cui ti informo che devi andartene il prima possibile. Avrai diritto a qualcosa. Non ti sarai accaparrata un uomo ricco per niente. Ma ci assicureremo che sia il minimo possibile. Se vuoi di più, dovrai farci causa».

Ella lo osserva con orrore prendere la borsa e uscire impettito, lasciandola accasciata sul pavimento della cucina a piangere straziata, divorata dall'autocommiserazione. Ed eccola di nuovo lì, a ricominciare da zero.

Anna

Sono passati tre giorni da quando Clare ha inviato l'e-mail a James e ancora non ha ricevuto nessuna risposta.

«Abbiamo fatto la cosa giusta?», chiede una sera Anna a Toby per la decima volta, mentre guardano la tv seduti sul divano.

Toby sospira. «Non lo so. Penso di sì, ma non riesco a credere che non risponderà. Che razza di disonesto sarebbe? Anche se fosse solo per dire sì, va bene, procedi, dovrebbe rispondere, in un modo o nell'altro».

«Già», concorda Anna. È preoccupatissima per Clare. Dopo aver trovato il coraggio di contattare James, l'amica è devastata dal suo silenzio. Anna l'ha osservata controllare la posta infinite volte e ogni volta, davanti alla casella vuota, farsi sempre più piccola.

Sono andate alla visita di consulto sull'aborto, dove Clare ha saputo che l'operazione sarà il giorno seguente. Alla clinica sono stati gentili e disponibili e hanno sottolineato quanto sia importante agire rapidamente, in modo da rientrare nelle dodici settimane. Anna capisce la necessità di farlo il prima possibile, ma ne ha un terrore folle. Deve ripetersi in continuazione che Clare deve sentirsi senza dubbio molto, molto peggio di lei.

Anna è anche preoccupata che Clare ce l'abbia con lei e Toby per averla convinta a dirlo a James. Ora infatti è scostante, e ha ricominciato a evitarla. Siede nella sua stanza per ore, ascoltando musica triste con lo sguardo perso nel vuoto.

«Forse dovresti provare a contattarlo tu, Toby», dice Anna all'improvviso. «Per telefono. Scoprire cosa diavolo succede. C'è sempre la possibilità che non abbia ricevuto l'e-mail».

«Oddio», sospira Toby. «Non saprei. Non sono affari miei, in fondo».

«E invece sì!», protesta Anna. «Dico sul serio, Toby, quando l'abbiamo convinta a contattarlo sono diventati affari nostri. Magari potresti farti dare da Marco il suo nuovo numero e chiamarlo».

«E che gli dovrei dire?»

«Be'… chiedigli se ha ricevuto l'e-mail e cosa ne pensa. Scopri perché non ha risposto».

«Lo potrei fare…», dice riluttante, chiaramente poco allettato dall'idea.

«E allora fallo, Tobes. Chiama Marco e rimedia il numero».
Toby lancia ad Anna una strana occhiata prima di esclamare irritato: «E va bene! Va bene! Vado da Marco». E così si alza ed esce dalla stanza, lasciandola a bocca aperta.
Toby non si è mai mostrato suscettibile con lei. Non sono una di quelle coppie che si crogiola nei litigi, e raramente hanno discussioni. Anna rimane seduta a mordicchiarsi l'unghia del pollice, mentre sente sbattere la porta d'ingresso.
Qualche attimo dopo, la testa di Clare fa capolino dalla porta. «Ah! Mi sembrava di averti sentito uscire», borbotta, apprestandosi a ritirarsi di nuovo nella sua stanza.
«Clare! Non te ne andare», dice Anna ansiosa di non perdere quell'occasione per parlare con lei. «Era Toby che usciva. Vieni, facciamo due chiacchiere».
Riluttante, Clare torna nella stanza ciondolando e si accascia sul divano accanto a lei. È in uno stato veramente orribile. È piena
di brufoli e ha i capelli unti. Checché se ne dica sull'aspetto radioso delle donne incinte, Anna non ha mai visto nessuno ridotto peggio di lei. «Come ti senti?», chiede, forse inutilmente.
Clare fa spallucce e Anna percepisce l'ostilità nei suoi confronti. «Non al massimo della forma. Comunque, presto sarà tutto finito».
Vedendo Clare in quello stato ad Anna si spezza il cuore. «Ancora nessuna risposta da James?», chiede, anche stavolta sapendo già la risposta.
Clare scuote lentamente la testa. «No. Vorrei non averglielo detto. Adesso starei un milione di volte meglio».
«Oh, Clare, mi dispiace tanto!», esclama Anna, accarezzandole la schiena. «È tutta colpa mia se hai mandato quella maledetta email. Non ho pensato nemmeno per un istante che non avrebbe risposto».
«Già, hai capito ora chi è James?», ribatte Clare urtata. «E non è mica la prima volta che mi delude».
Anna non dice niente.
«Almeno tu e Toby siete felici», riprende Clare dopo qualche minuto di silenzio. C'è più di una punta di amarezza nella sua voce e Anna trasalisce, consapevole di quanto la loro decisione di sposarsi debba essere stata dura per l'amica. Hanno cercato di farlo il più discretamente possibile, ma capisce che deve essere comunque doloroso per Clare.

Lo sguardo di Clare guizza su Anna e, notando la sua reazione, si affretta a dire: «Scusa. Sono contenta per te. Davvero. È solo che il confronto tra le nostre due situazioni è così deprimente. Vorrei che fossi tu quella incinta. Renderebbe tutto molto più facile».
Anna annuisce perché Clare ha ragione. Vorrebbe che ci fosse qualcosa da dire o da fare per aiutarla, ma non c'è niente. Si sente così impotente di fronte al suo calvario.
«Dove è andato Toby?», chiede Clare, cambiando argomento.
Anna scuote leggermente la testa. «Da Marco».
«Bene. Le cose tra loro vanno meglio adesso?».
Anna alza le spalle. «Non proprio, ma ci stanno lavorando... A quanto pare, Marco ha passato un sacco di tempo con Rachel. Non credo che Toby l'abbia presa molto bene». Arrossisce, odia il suono di quelle parole dette ad alta voce.
Clare la guarda attentamente e fa una smorfia. «Non credo che Toby sia nella posizione di avere da ridire. Quindi, secondo te, Marco e Rachel escono insieme?».
Anna scuote la testa. «Non penso. Credo che siano solo amici. Ma Toby è rimasto un po' sorpreso quando Marco si è schierato completamente dalla parte di Rachel».
«Non penso che sia così sorprendente dopo quello che è successo».
«Forse no», concorda Anna, mordendosi il labbro e sentendo il sapore ramato del sangue. «Ma devo ammettere che il fantasma di Rachel tra noi mi disturba».
L'espressione di Clare si raddolcisce e le sorride inarcando un sopracciglio. «Anna…», la rimprovera gentilmente.
«Lo so!». Anna alza le braccia in un gesto di autodifesa. «Non ho il diritto di provare niente di simile!».
«No», conferma Clare. «Ma non significa che tu possa impedirtelo. Almeno sei onesta. Hai parlato a Toby di quello che provi?»
«Sì, ma non sono sicura che avrei dovuto farlo. Forse siamo troppi sinceri. Magari sarebbe meglio se ci tenessimo i nostri sentimenti per noi».
«No», dice Clare con fermezza. «Voi due avete passato troppo tempo a nascondere i vostri sentimenti. È decisamente meglio esternarli, anche se questo implica conversazioni difficili. Devi tenere presente, Anna, che tutte le coppie litigano. Non significa la fine della relazione… È salutare».

«Grazie», dice Anna guardandola piena di gratitudine. «Sei molto saggia».
Clare ride. «Già, e guarda questa saggezza dove mi ha portato! Non che io segua i miei stessi consigli. Un litigio con James ed è finita. Ad ogni modo, sono stremata, vado a letto. 'Notte». Si alza cauta dal divano e rivolge a Anna un saluto scherzoso prima di lasciare la stanza.
Anna rimane seduta a guardare la tv, in attesa che Toby torni a casa, ma verso mezzanotte le si chiudono gli occhi e non resiste più. Si mette a letto e cade in un sonno profondo eppure agitato, popolato di sogni inquietanti.
La mattina dopo si sveglia di soprassalto e subito guarda il lato del letto di Toby. Vedendo la sua schiena lunga e scura che spunta fuori dalle pieghe del piumone di cotone bianco avvolto attorno alla sua vita, sospira di sollievo.
Lo sta ancora fissando quando lui si sveglia e si volta assonnato verso di lei. «Che c'è?», sorride pigramente. «Che cosa guardi?»
«Non ero sicura che ti avrei trovato qui», risponde e allunga la mano a toccare il suo volto, come per rassicurarsi. «Sono contenta che ci sei».
Toby solleva il braccio in modo che lei possa accoccolarsi con la testa sul suo petto. «Vieni qui, pazza donna! Perché pensavi di non trovarmi?»
«Perché ieri sera, prima che andassi da Marco, abbiamo
litigato».
Toby le dà un bacio sulla testa. «Scusa, piccola».
Anna ride. «Scusa tu».
Lui la stringe e rimangono in silenzio, felici, per qualche minuto.
«Allora come è andata?», chiede Anna alla fine. «Marco ce l'ha ancora con te?»
«Non molto. Sembra un po' più calmo. Sono proprio contento di essere andato a trovarlo. Mi è mancato».
Anna gli accarezza il petto con affetto. Sarebbe contenta se Toby e Marco riuscissero a salvare la loro amicizia. Toby sembra già più felice e più sollevato. Forse il loro dissapore gli era pesato più di quanto avesse mostrato.
«È strano, ma è come se adesso fosse felice che non sto con Rachel. Sono sicuro di aver ragione, gli piace».

Anna sente lo stomaco contorcersi con violenza. “Eccoci di nuovo”, pensa. «E l’idea ti sconvolge ancora?», chiede esitante. Non è sicura di poter affrontare la risposta adesso.
«Meno di prima», risponde lui e le scompiglia i capelli.
«Bene!». Ride e gli bacia il petto nudo. «Quindi… rischiando di cominciare un’altra litigata, chiamerai James?»
«Non ce n’è bisogno», sorride sibillino.
«Che vuoi dire?». Anna si mette seduta e lo guarda.
«Sta venendo qui», spiega Toby trionfante. «Non appena ha ricevuto l’e-mail di Clare, ha chiamato Marco e gli ha detto che prendeva il primo aereo disponibile. Marco dice che dovrebbe arrivare stamattina».
«Dio mio!», urla Anna, che ora ha voglia di saltare di gioia. «Ma è fantastico! Sapevo che non avrebbe fatto finta di niente».
Toby sorride radioso. «Dopotutto non è un cattivo ragazzo».
«Santo cielo! Devo avvertire Clare!». Anna balza giù dal letto, comincia a frugare in giro in cerca di qualcosa da mettersi e afferra una delle t-shirt di Toby.
«No!», grida Toby, tirandola indietro. «Vuole farle una sorpresa. Marco mi ha fatto promettere di non dirglielo».
«Ah», esclama Anna fermandosi di colpo. «Ma è ridotta uno schifo. Posso almeno convincerla a lavarsi i capelli?».
Toby ride. «Le donne sono proprio buffe a volte. Se ci tieni, puoi dirle di lavarsi i capelli e truccarsi, ma trova un’altra scusa. Davvero, piccola, James è un uomo. Non si accorgerebbe nemmeno se si è fatta un trapianto facciale, figuriamoci se è truccata o no».
«D’accordo, probabilmente hai ragione», ammette Anna riluttante. «Ma farò in modo che si renda un po’ più carina… Se tu attraversassi mezzo mondo per vedermi, so che vorrei essere al meglio».
Anna si infila la maglietta e si dirige risoluta verso la camera da letto di Clare, lasciando Toby a letto a ridacchiare ancora tra sé e sé.
Bussa alla porta, ma non riceve risposta. Bussa di nuovo, poi sente il rumore familiare del vomito provenire dal bagno. Va in cucina e riempie un bicchiere di acqua fresca, poi torna di là e apre incerta la porta del bagno. «Ciao, ti ho portato dell’acqua».
Clare è inginocchiata davanti alla tazza e si tiene i capelli indietro con la mano. Finalmente finisce e crolla esausta con la schiena appoggiata contro la vasca da bagno. «Grazie», sussurra.

«Che ne dici se ti preparo un bel bagno?», chiede Anna speranzosa. «Puoi lavarti i capelli e truccarti. Sinceramente, Clare, ti farebbe sentire molto meglio».
«Credi?», dice Clare dubbiosa. «No, non ne ho la forza».
«Non preoccuparti!», insiste Anna pimpante. «Togliti di mezzo e penso a tutto io. Persino al trucco».
Fortunatamente Clare non ha le energie per discutere. Anna fa scorrere l'acqua fino a riempire completamente la vasca, le prende un paio di asciugamani dall'asciugatrice e aspetta fuori dalla porta mentre lei si fa il bagno. Quando ha finito, la segue nella sua stanza e insiste per asciugarle i capelli e truccarla. Ancora una volta, Clare non si ribella.
«Ecco!», dice Anna orgogliosa quando ha finito, allontanandosi per ammirare la sua opera. «Va meglio, no?».
Clare sorride alla sua immagine nello specchio. «Sai che ti dico? Sì. Grazie, Anna. Lo apprezzo molto». Poi il sorriso scompare e aggiunge: «Perlomeno sarò carina per l'appuntamento alla clinica».
Anna incontra i suoi occhi nello specchio e distoglie rapidamente lo sguardo. Desidera disperatamente alleviare l'infelicità dell'amica e apre la bocca per parlare, ma poi la richiude. Non può rischiare di farle sapere che probabilmente non si presenterà all'appuntamento. «Andrà tutto bene», dice girandosi per nascondere la propria espressione colpevole. «Andiamo, ora vestiti. Nemmeno ciondolare in giro con quella vecchia vestaglia sporca ti fa bene!».
«Gesù, quanto sei diventata dispotica!», ride Clare piccata.
«Credo che Toby direbbe esattamente la stessa cosa», dice Anna senza pensarci.
«Come mai? Dai ordini anche a lui?».
"Maledetti avvocati", pensa Anna, "non gli sfugge niente".
«Ehm, sì, gli ho detto che non dovrebbe mangiare cibo spazzatura», balbetta in tono poco convincente, arrossendo. È senza dubbio la peggior bugiarda del mondo.
Clare socchiude gli occhi sospettosa. «Stai architettando qualcosa», la accusa.
«Non essere sciocca!», protesta fiaccamente Anna. «E comunque, vestiti, ti preparo la colazione».
Quando Clare entra in cucina sembra una persona completamente diversa. I capelli sono di nuovo folti e lucidi e la pelle olivastra luminosa.

«Stai proprio meglio!», dice Anna mettendole davanti un piatto di toast imburrati. «Pensi di riuscire a reggerli?».
Clare fa un respiro profondo. «Penso di sì… Se mangio lentamente».
Anna la osserva masticare rumorosamente un paio di fette e si rende conto, di colpo, che l'amica deve morire di fame, visto che da tanto tempo non riesce a trattenere niente nello stomaco.
Finito di mangiare, Clare si pulisce la bocca con un tovagliolo e dice: «Bene. Farò meglio ad alzare le chiappe indolenzite e andare al lavoro. Sono già mancata tanti giorni… Sarà bello tornare alla normalità».
Anna la guarda allarmata. «Ma non puoi! Non puoi andare al lavoro oggi!».
«È la cosa migliore». Clare aggrotta la fronte, infilando il piatto nella lavastoviglie. «Mi aiuterà a non pensare a… quello».
«Ma in ogni caso dovrai andare via presto…», la implora Anna. Desidera disperatamente che Clare non esca di casa. James sta per arrivare da un momento all'altro, ne è sicura.
«Una ragione in più per dimostrargli che sono disposta a fare uno sforzo. Non penso che la settimana scorsa si siano bevuti la storia dell'intossicazione alimentare. Grazie per tutto l'aiuto che mi stai dando, Anna, ma ho deciso di tornare in ufficio».
Anna la osserva impotente preparare la borsa e mettersi il cappotto. «Continuo a pensare che dovresti restare a casa…», mormora, ma sa che è una battaglia persa.
«Voi insegnanti siete degli scansafatiche tremendi. Restereste tutti a casa!». Clare le dà un bacio sulla guancia. «Grazie ancora, Anna. Ci vediamo alla clinica alle quattro e mezzo. Va bene? Non preoccuparti!», aggiunge, vedendo l'espressione sul suo viso. «Andrà tutto bene».
Anna annuisce, pensando freneticamente a un modo per fermarla, ma non le viene in mente niente di plausibile ed è costretta a rimanere lì a guardarla mentre prende la sua roba ed esce.
Toby spunta fuori dalla loro camera. «Chi è uscito?», chiede sorpreso.
«Clare», borbotta Anna infelice.
«Ah. Dove è andata?»
«Al lavoro. La mia trasformazione ha funzionato fin troppo bene», brontola.
«Be', è un bene che si senta meglio». Toby prende il bollitore e lo riempie d'acqua.

«Ma come la mettiamo con James che arriva qui stamattina? Deve vederla prima che abortisca». Anna non riesce a credere che Toby sia così tranquillo.
«Non preoccuparti! La vedrà, che sia qui o al lavoro o in clinica. E alla peggio… le puoi dire che lui sta arrivando».
«Suppongo di sì». Non è convinta e ha il brutto presentimento che tutto possa andare terribilmente storto.
Proprio in quel momento suona il campanello e lei balza giù dalla sedia. «Oh, mio Dio!», grida. «È lui, è lui! Presto, Toby, vai
ad aprire!».
Lui sorride e si avvia alla porta, dove qualcuno sta pigiando ripetutamente il campanello. «Vedi?», dice camminando nel corridoio. «Te l'avevo detto che sarebbe andato tutto bene. C'è un sacco di tempo per sistemare tutto… Ah!», grida sorpreso mentre apre la porta e Clare lo supera correndo in bagno con la mano davanti alla bocca.
Toby e Anna si guardano sbalorditi. «Be', perlomeno è qui», dice Anna al suono di Clare che vomita.
Il campanello suona di nuovo e Toby si volta e ritorna nella direzione da cui è venuto. Questa volta è davvero James, in piedi sullo scalino d'ingresso, abbronzato, scapigliato e non rasato. Anna si fionda su di lui. «Sei qui, grazie al cielo!», grida abbracciandolo stretto quanto permette il suo enorme zaino.
James entra barcollando nel corridoio, mezzo trascinato da Anna, e abbraccia Toby. «Be'?», dice con la voce stretta dall'emozione. «Lei dov'è?».
Toby fa una smorfia e si posa la mano a coppa sull'orecchio, mentre il rumore di Clare che vomita riecheggia nell'appartamento. «Disperatamente aggrappata alla tazza del water più vicina, temo», dice accennando col capo al bagno.
James lascia cadere lo zaino e si posa le mani sui fianchi. «D'accordo. Allora sarà meglio che vada a salvarla», dice e avanza nel corridoio.
Rachel
Il giorno dopo, al lavoro, Marco va da Rachel con aria preoccupata. «Mi dispiace per averti turbata ieri», dice sedendosi sul vecchio divano del suo ufficio.
«Non mi hai turbato!», protesta la donna, cercando di concentrarsi sullo schermo davanti a lei. Ha gli occhi arrossati e pesanti per aver pianto tutta la notte, ma ora è calma.

Marco ride. «Di solito quando una donna esce da un ristorante piangendo a dirotto, significa che è scossa».
«Non lo nego». Rachel ricambia il sorriso. «Dico solo che non sei stato tu a sconvolgermi».
«Le donne sono così maledettamente complicate!», grida Marco sollevando le mani. «Cosa è stato allora?»
«È difficile da spiegare e non sono sicura che capiresti».
Rachel non ha alcuna voglia di ripensare a quello che ha provato la notte precedente. Lasciato il ristorante, era tornata a casa, si era messa subito a letto e aveva vissuto quella che potrebbe essere descritta solo come "una notte oscura dell'anima". Durante le lunghe ore prima dell'alba, si era infine rassegnata all'idea che non sarebbe mai stata madre. Oggi si sente svuotata ed esausta, ma ha la mente serena.
«Perché non mi metti alla prova?»
«Cosa?». Lo guarda incuriosita, si è completamente dimenticata di cosa stavano parlando.
«Perché non provi a spiegarmi cosa non andava ieri sera?
Altrimenti potrei pensare che c'entro io».
Rachel sospira, posa i gomiti sulla scrivania e si prende il volto tra le mani. «È stata la notizia che Clare è incinta».
«Perché? Ti dispiace per lei?», Marco aggrotta la fronte, cercando con tutte le sue forze di capire.
«No, perché la invidio», risponde lei secca, arrossendo leggermente a quell'ammissione, che detta ad alta voce suona sciocca.
«Ah!». Marco sembra sorpreso. «Ma è una follia. È incinta di qualcuno che ha conosciuto e con cui è stata per una settimana e che vive dall'altra parte del mondo. Non è proprio una situazione invidiabile».
«Lo so», ammette Rachel. Sapeva che non avrebbe capito. "Per gli uomini è così diverso", pensa. "Non devono preoccuparsi dell'orologio biologico. Possono prendersi tutto il tempo del mondo per decidere se vogliono diventare padri o no". «E comunque, che fai stasera?», gli chiede cambiando argomento. «Ti va di bere qualcosa dopo il lavoro?».
Marco scuote la testa. «Non posso. Vedo Becs», dice, poi nota la sua espressione delusa. «Perché non vieni con noi? Andiamo a cena fuori».
«Marco!», ride, colpita da quell'invito. «Non puoi mica trascinarmi con te alla tua cenetta romantica. Becs andrà fuori di testa».

«Ma no! Primo non è una cenetta romantica, secondo sei sua sorella. Le farebbe molto piacere incontrarti e vedere come te la stai cavando bene. Sai, mi chiede sempre di te».
Rachel sente una fitta di senso di colpa. Dal giorno del matrimonio, ha evitato la sua famiglia il più possibile. Non sa bene perché. Forse è l'imbarazzo per l'accaduto. Forse si
vergogna perché suo padre ha speso tanti soldi per nulla. O forse è preoccupata che, tornando tra le braccia delle persone che la amano di più al mondo, la sua forza e la sua risolutezza si dissolvano. Sa che non è giusto nei loro confronti, ma non può farci niente.
«E comunque, come vanno le cose tra te e Becs?», chiede a Marco, impaziente di cambiare argomento. «Sono quasi tre mesi adesso. Deve essere una cosa seria!».
Marco ride. «Non esattamente. Lei lavora fino a tardi e ci vediamo a malapena. È una persona deliziosa, ma non abbiamo… Be', hai capito».
«Davvero?», grida Rachel incuriosita. «E perché no?».
Lui fa spallucce. «Non è quel genere di relazione. Siamo solo amici».
«Ah». Rachel non sa perché, ma questa notizia la fa sentire meglio. Non è che le piaccia Marco. Ma trova molto gradevole la sua compagnia, e ha sperato segretamente che non iniziasse una relazione seria con nessuna, dal momento che ha tanto bisogno di lui.
«Andiamo, Rach, vieni con noi stasera. A Becs farebbe tanto piacere».
Esita. «Non lo so, Marco. Ho un sacco di lavoro da fare…».
«Non è vero! Mi hai chiesto di uscire a bere qualcosa appena un minuto fa».
«Ah, già, l'ho fatto, eh?», ridacchia scuotendo la testa per la propria stupidità. «Oh, al diavolo, va bene!».
«Fantastico!». Marco apre la porta dell'ufficio. «Mi è sempre piaciuta l'idea di due sorelle…».
Rachel prende un libro dalla scrivania e glielo tira contro. Lui si abbassa e quello colpisce il muro. «Te lo sogni!», gli grida dietro,
mentre lui esce tutto sorridente.
«E quindi perché ci hai evitato?», chiede Becs in tono accusatorio, mentre Rachel si siede a tavola con lei e Marco.
Rachel lancia un'occhiata a Marco, che sta studiando attentamente il menu. «Non l'ho fatto!», risponde il più indignata possibile.

«E invece sì. Mamma e papà sono preoccupati da morire. È molto egoista da parte tua, Rach». Rachel riconosce l'espressione negli occhi di Becs, quella che dice che non si farà liquidare così facilmente.
«Anche per me è un piacere vederti, Becs», mormora, mentre prende un menu e lo studia. Becs è sempre stata una persona senza peli sulla lingua e questo, in genere, o lo si ama o lo si odia. In questo momento, Rachel lo odia ma perché sa che Becs ha ragione. I suoi sono i genitori più amorevoli che avrebbe potuto desiderare ed è egoista da parte sua tagliarli fuori.
«Ti chiedo scusa per il tono aggressivo che ho usato, ma sai quanto sono preoccupati». Becs diventa più conciliante. «Il minimo che tu possa fare è chiamarli ogni tanto e fargli sapere che stai bene».
«D'accordo», sbotta Rachel stizzita. «Sei stata abbastanza chiara, adesso basta!».
«Ragazze! Ragazze!», grida Marco, sollevando le mani nel tentativo di calmarle. «Comportatevi bene. Adesso ordiniamo da mangiare, ci scoliamo qualche bicchiere di vino e passiamo una bella serata».
Becs guarda Rachel imbarazzata. «Scusa se ti ho aggredito», borbotta. «Sono felice di vederti».
«Scusa se ti ho risposto male», replica Rachel allungando la
mano sul tavolo e dando una stretta a quella della sorella. «E hai ragione. Li chiamerò domani in mattinata. È che è davvero dura».
«Lo so», fa Becs raddolcita. «Lo capisco. Ma se hai bisogno, ti siamo tutti vicini».
«Grazie», sospira Rachel, deglutendo per soffocare l'emozione e riuscire a parlare. «Ordiniamo, prima che cominci a piagnucolare».
Alla fine si rivela una bellissima serata. Per Rachel è un piacere rivedere Becs e sia lei che Marco sono una compagnia fantastica. Quando lui va in bagno, Rachel si sporge sul tavolo verso la sorella con fare cospiratorio. «E allora, come vanno le cose tra voi?», chiede impaziente.
Becs sorride. «È davvero un bel tipo e mi piace molto, ma siamo solo amici».
«Già, certo!», ridacchia Rachel. «Deve esserci qualcosa di più…».
«Sinceramente, manca quella certa scintilla. Non sono attratta da lui e lui non è attratto da me».
«Come lo sai?», chiede Rachel curiosa.

«Perché non ci siamo nemmeno baciati. E comunque penso che gli interessi qualcun'altra…», aggiunge in tono eloquente.
«Davvero?», chiede Rachel, accendendosi subito di interesse. Se c'è qualcun'altra in ballo, vuole saperlo. Sta diventando piuttosto possessiva riguardo alla loro amicizia.
«Sì. Quando siamo insieme, passa la maggior parte del tempo a chiedere tutto di lei e a parlare di lei. Non-stop».
«Perché, è qualcuno che conosci?», chiede Rachel aggrottando la fronte.
La sorella annuisce. «Ah-a».
«La conosco?». Rachel cerca di ricordare per chi altro Marco abbia mostrato un interesse di recente.
«Ah-a», risponde di nuovo Becs.
«Ah! Be', allora chi è? Non mi viene in mente nessuna che abbia nominato ultimamente».
La sorella inarca le sopracciglia frustrata. «Sinceramente, Rachel, a volte sei così ottusa!».
«Cioè?», replica Rachel ancora perplessa.
«Sei tu, stupidina!», risponde Becs in tutta franchezza.
In quel momento, Marco le raggiunge a tavola. Rachel è lieta dell'illuminazione soffusa: ha le guance bordeaux ed è travolta dall'imbarazzo. Forse Becs ha ragione? Marco le ha mandato segnali che lasciavano intendere che volesse più di una semplice amicizia? Pensa di no, ma all'improvviso si sente a disagio in sua presenza. È di gran lunga troppo presto per lei anche solo pensare di avere una qualche relazione, soprattutto con il testimone di nozze di Toby.
«Sarà meglio che vada», dice guardando l'orologio e facendo un grosso sbadiglio. «Domani attacco presto».
Marco salta in piedi. «D'accordo, ci dividiamo un taxi».
«No! No, va bene così», ribatte subito. Di colpo ha una voglia disperata di togliersi dai piedi. «Finite pure di bere. Ci vediamo domani». Dà a Becs un rapido bacio sulla guancia e fugge dal ristorante il più veloce possibile.
«È la seconda volta in due giorni che ti comporti così», dice Marco la mattina dopo, entrando nell'ufficio di Rachel e mettendosi a sedere sul divano.
«Buongiorno anche a te, Marco», ride Rachel. «La seconda volta che faccio cosa?»

«Che corri via come un fulmine da un ristorante. Hai problemi intestinali che vuoi condividere, vuoi parlarmene?».
Rachel ride, contenta che l'imbarazzo che ha sentito la sera prima sia svanito. «Ma no, avevo solo bisogno del letto, tutto qui».
«Allora va tutto bene. Ti stavo per consigliare il medicinale che uso io in questi casi».
«Basta così!», grida Rachel sogghignando. Capisce in quel momento che Becs si sbaglia: lei non piace a Marco. Nessun uomo attratto da lei le suggerirebbe di condividere la stessa medicina per la diarrea. Esiste qualcosa di meno romantico?
«Sono contento che sei venuta ieri sera», dice Marco. «Becs era così preoccupata. Ora che ha visto con i suoi occhi che sei sempre la solita cocciutona, sta molto meglio».
«E che cavolo, grazie tante!», replica Rachel sarcastica. «Ma anche io sono contenta. Li ho evitati e non è giusto. In effetti, adesso chiamo mia madre, perciò se non ti dispiace…». Gli indica la porta.
Marco si alza e le fa un saluto militare. «Sì, signore! Passi una buona giornata decidendo quali paillettes mettere sulla tenuta di Daisy Lowe. Io vado a fare un po' di vera tv».
Rachel gli fa la linguaccia mentre lui si allontana. Poi prende il telefono. «Ciao, mamma! Sono io. Sono tornata nel regno dei vivi».
Clare
Quando sente bussare alla porta del bagno, Clare presume che si tratti di Anna venuta a controllare che stia bene. «Esco tra un minuto!», grida prendendo più aria possibile tra una vomitata e l'altra. Non si accorge nemmeno che la porta si è aperta e che qualcuno è lì. Tira la catena e prende lo spazzolino per lavarsi i denti. Li strofina con la maggior forza possibile, poi si sciacqua la bocca e si raddrizza. In quel momento guarda il proprio riflesso nello specchio – ha di nuovo un colorito grigiastro – e mette a fuoco una figura in piedi sulla porta alle sue spalle. Sbatte le palpebre, sicura di avere un'allucinazione. «James?», sospira osando a malapena girarsi per paura che scompaia.
L'espressione di James è un misto di amore e compassione. Nonostante la barba e i capelli biondi scompigliati che puntano in ogni direzione, è abbronzato e bellissimo. «Ciao Clare», dice con tenerezza.
«Dio mio!», mormora lei. «Non riesco a crederci, sei proprio tu!».
James si muove lentamente verso di lei e apre le braccia. Clare esita, poi si avvicina. Lui la avvolge nella sua stretta, come se non volesse più

lasciarla andare, e rimangono così per alcuni interminabili minuti. «Hai un aspetto così…», dice James guardandola e scuotendo la testa.
«Così schifoso?», ride lei, passandosi la mano fra i capelli, all'improvviso imbarazzata.
«Santo cielo, no. Sei stupenda. Mi ero dimenticato di quanto sei bella».
Sotto il suo sguardo Clare si illumina di piacere. «Anche tu sei bellissimo», sorride timidamente. James le solleva il viso e la bacia con passione. Lei trema tutta per la sorpresa.
«Ehi, voi due», ride Anna alle loro spalle, «trovatevi una stanza!».
«Non è proprio così che si sono messi in questo casino?», dice Toby.
Clare prende James per mano e lo conduce verso la sua stanza. Grazie a Dio Anna l'ha fatta vestire e le ha fatto lavare i capelli, pensa, prima di fermarsi di colpo e voltarsi.
«Che succede?», chiede James allarmato.
Clare torna indietro da Anna e Toby, che sono ancora lì in piedi a osservarli. «Lo sapevi, vero?», dice a Anna. Dal suo sorriso si capisce che non è arrabbiata.
Anna fa spallucce. «Sapevo cosa?», chiede con aria innocente.
«Be', forse era meglio se lo avessi saputo, ma sono contenta che almeno non mi hai lasciato ciondolare in giro nella mia vecchia vestaglia», sorride Clare.
«Se l'avessi fatto, non penso che mi avresti perdonato».
Clare sorride, poi percorre il corridoio e raggiunge James, che nel frattempo si è disteso sul letto. «Devi essere esausto», gli dice unendosi a lui e posando la testa sul suo petto.
«Sì», annuisce lui e le dà un bacio sui capelli. «Ma anche tu devi esserlo».
«Non ne hai idea», risponde ricordandosi quanto stava male solo qualche ora prima. Rimangono per qualche minuto in silenzio, soddisfatti.
«Allora cosa facciamo adesso?», chiede Clare alla fine. «Ho appuntamento per… per… sai cosa, più tardi, nel pomeriggio». Non riesce nemmeno a dire la parola.
James si tira su a sedere e la guarda serio. «Cosa vuoi fare?»
«Non pensavo di avere scelta…».
«Ma ora sono qui», replica con una voce carica di implicazioni. «Quindi ce l'hai».

Il cuore di Clare si gonfia di speranza. Aveva supposto che James fosse venuto solo per sostenerla durante l'aborto. Non aveva osato sperare che lui volesse tenere il bambino. «Non so cosa fare», mormora, «mi ero quasi abituata all'idea di, insomma, abortire». Lo guarda avvampando.
Gli occhi di James si raddolciscono. «Ma è quello che vuoi?».
Clare distoglie lo sguardo. «Ovviamente no, non è quello che voglio. Ma, James, se lo tengo, è una responsabilità enorme, la più grande che ci sia». Si gira verso di lui e lo vede impallidire. «Che riappari qui come un supereroe è perfetto, ma devi essere sicuro. Non è il caso che tu mi dica che mi aiuterai per poi farti prendere dalla fifa tra un paio di mesi, quando ti renderai conto di cosa comporta».
James annuisce lentamente, ma Clare intuisce che solo ora sta metabolizzando cosa lo aspetta. Il suo umore, che qualche secondo prima era in salita, ora comincia di nuovo a calare in picchiata. Lo ama. Sul serio. Si sono conosciuti e sono stati insieme solo per un breve periodo di tempo, ma per lei è vero amore, di questo è sicura. Lui, però, l'ha già abbandonata una volta. Come fa a sapere che non lo farà di nuovo?
Come se intuisse i suoi pensieri, James sembra ridestarsi. «Non cambierò idea», dice convinto. «Se decidi di tenere il bambino, nostro figlio, ti resterò accanto».
Clare lancia un gridolino stridulo che è una combinazione di
gioia e sorpresa. «Sei sicuro? Sei proprio sicuro?».
James annuisce e la bacia teneramente sulle labbra. «Sì, ne sono certo», sospira.
Le settimane successive sono senza dubbio le più felici della vita di Clare. Alla dodicesima settimana, le terribili nausee del mattino, del mezzogiorno e della sera si interrompono di colpo, come se fosse scattato un interruttore. Immediatamente si sente più umana e capace di recuperare un po' della sua vita. E lei e James sembrano di nuovo una coppia. Sono tornati alla relazione rilassata ma appassionata che avevano prima della sua partenza, senza contrasti o recriminazioni sull'accaduto.
«Penso di essere uscito un po' fuori di testa», aveva ammesso James. «Non avevo mai provato niente di simile per nessuno e ho dato di matto. Avevo organizzato tutto in Australia, il lavoro dei miei sogni, un

posto fantastico dove vivere… Sarebbe stato ridicolo gettare tutto al vento per una persona che conoscevo solo da una settimana».
«Ora lo capisco», aveva detto Clare, meravigliandosi della propria maturità. «Quindi hai iniziato il litigio di proposito perché così lasciarmi sarebbe stato più facile?».
James era arrossito. «Era tanto ovvio?»
«Oh, non per me, no», avevo sorriso lei. «Ma per Toby sì».
«Suppongo che abbia riconosciuto la tattica», disse James ironico. «Considerando che ha vissuto nella menzogna per anni».
«Forse», aveva replicato Clare. «Allora perché hai cambiato idea?»
«C'è bisogno di chiederlo?». James le aveva scompigliato affettuosamente i capelli. «Una e-mail apparsa nella mia posta in arrivo mi diceva che la donna che amavo era incinta di mio figlio.
Non c'era mica da pensarci chissà quanto. Ho prenotato il primo volo disponibile e sono tornato».
«E se non fossi stata incinta?», non era riuscita a impedirsi di chiedergli. «Pensi che alla fine saresti tornato lo stesso?»
«Non lo so». Si era grattato il mento pensieroso. «Ma mi ha dato la scusa che cercavo».
Clare aveva sorriso raggiante di felicità. «Allora ti mancavo?», aveva ridacchiato, strofinando il viso contro il suo.
«Solo un po'», aveva risposto lui tirandola giù sul letto accanto a sé.
L'ecografia della dodicesima settimana spaventa ed eccita Clare in ugual misura. Malgrado abbia fatto numerosi test di gravidanza risultati positivi e abbia vomitato tutto il giorno, ogni giorno, per settimane, si aspetta ancora che l'ecografista le dica che si è sbagliata e che non c'è nessun bambino: "Signorina, probabilmente è stato solo un brutto attacco di gastroenterite".
Ma non appena posa la sonda sull'addome ricoperto di gel, la prova appare lì sullo schermo, visibile a tutti, accompagnata dal suono martellante del battito cardiaco del bambino.
«È bellissimo!», grida afferrando la mano di James, mentre le lacrime le rigano le guance. Era andata così vicina a sbarazzarsi di quella piccola vita, e adesso eccola qui in tutta la gloria di un bianco e nero sfocato. Adesso capisce che non se lo sarebbe mai perdonato.
«Bellissimo?», ride la donna. «Sembra molto sicura che sia maschio, quindi».
Clare la guarda sorpresa. «In effetti sì. Pensa che sia significativo?»

«Non particolarmente», sorride lei. «Tanto per cominciare molte persone si riferiscono al feto al maschile. Una cosa è certa: sarà maschio o femmina!».
Clare sorride timidamente a James, che fissa come imbambolato la piccola forma sullo schermo. «A che pensi?», gli chiede.
«Penso sia eccezionale», dice stringendole la mano e guardandola orgoglioso.
Poi vanno in un caffè, e si siedono a guardare le foto dell'ecografia.
«Guarda il nasino!», mormora Clare.
«E il piccolo pollice!», dice James intenerito.
Sono rapiti.
Dopo la prima ecografia, Clare si permette finalmente di godersi la gravidanza. Il pancione aumenta come il piacere per la nuova vita che le cresce dentro. James è andato a vivere da loro, come pare logico, e Marco ha lasciato il vecchio appartamento. Clare prenota i corsi preparto ed è elettrizzata al pensiero di non andarci da sola.
«Sei davvero radiosa», le dice Anna un giorno, guardandola con ammirazione mentre si prepara per andare al lavoro. «È difficile credere che sia stata tanto male nei primi tre mesi».
«Lo so», ride Clare. «Probabilmente è stata una fortuna che James fosse lontano. Se mi avesse visto in quello stato, sarebbe scappato in Australia per sempre».
«E invece no», protesta Anna. «Ti avrebbe detto quanto sei bella e ti avrebbe accarezzato la schiena mentre vomitavi».
«Uhm. Vorrei poter condividere la tua certezza, ma grazie comunque».
«Allora, cosa te ne sembra? Com'è vivere con James?», chiede Anna, gettando un'occhiata a Clare nello specchio.
Clare ci pensa su un secondo mentre si mette il rossetto. «Fantastico», dice cauta.
«Non è la risposta più entusiasta che abbia mai sentito. Che succede?»
«Niente. È davvero fantastico, ma ho ancora un po' il terrore che possa impazzire di nuovo e tagliare la corda. Non so se te l'ho mai detto, ma suo padre era il classico tipo con una fobia per le responsabilità, sempre a fare fagotto e lasciare la madre a cavarsela da sola con i figli, per poi riapparire come dal nulla aspettandosi un benvenuto da eroe. Penso di essere preoccupata che James possa essere come lui. Ancora non so se regge bene le responsabilità».

«Nessuno di noi lo sa», dice Anna con saggezza. «Guarda me e Toby. Ho sempre l'ansia che gli venga la fifa e che mi molli all'altare. Dopotutto, l'ha già fatto una volta».
«Non essere sciocca», grida Clare. «Tra te e Toby è vero amore. Non esiste che ti molli. Ci scommetterei tutto».
«Be', allora, smetti di preoccuparti per James. Neanche lui ti abbandonerà».
Clare sorride guardandosi nello specchio. Anna ha ragione, ovvio. È ridicolo angustiarsi per qualcosa che molto probabilmente non accadrà mai. Eppure…
«Dobbiamo parlare della casa da prendere insieme», dice Clare una sera, mentre lei e James stanno cenando.
James solleva lo sguardo sorpreso. «Abbiamo già una casa», dice guardandosi intorno.
«Sì, ma non possiamo continuare a vivere per sempre con Toby e Anna, come quattro eterni studenti. E in ogni caso, ora che si sposano, sicuramente anche loro vorranno abitare da soli».
«Non vedo perché non potremmo andare avanti così per adesso», dice James di malumore, infilandosi in bocca una forchettata di pasta.
«Be', tanto per cominciare in quest'appartamento ci sono solo due stanze da letto. Dove metteremo il bambino?»
«Ah!». Posa la forchetta e beve un sorso d'acqua. «Non ci avevo pensato».
«James!», lo rimprovera Clare. «E presto dovremo cominciare a occuparci della roba da comprare. Adesso sono a metà gravidanza. L'altra metà volerà e dobbiamo essere pronti».
«Che genere di roba?». James la guarda sospettoso.
«Una culla, un passeggino, un seggiolino per l'auto… questo genere di cose».
«Mmh, non avevo pensato a quest'aspetto della faccenda», brontola.
«Cosa pensavi? Che arrivato il bambino, tutte le cose di cui ha bisogno si sarebbero materializzate come per magia?».
James ride imbarazzato. «Già. Suppongo di aver pensato proprio così».
Clare si schiarisce la gola per trovare il coraggio di affrontare l'argomento successivo. «E dovrai anche trovarti un lavoro, James».
Lui annuisce. «Lo so. Ho cercato…».

«Non con tanto impegno», lo interrompe Clare. «Voglio prendermi il congedo maternità per tutto il periodo, perciò abbiamo bisogno di tutti i soldi che possiamo rimediare».
«Non assillarmi, Clare», mugola James strofinandosi la fronte. «Troverò un lavoro. D'accordo?»
«D'accordo», dice lei aggrottando la fronte. Non vuole sembrare troppo insistente, così preferisce tenere la bocca chiusa.
Il giorno dopo decide di dare al suo capo la notizia della gravidanza. Si avvicina al suo ufficio nervosa. «Ehm, Martin, posso parlarti un attimo?», chiede esitante.
«Certo», sorride lui facendole segno di entrare. «E allora?»
«Be'», dice sedendosi di fronte a lui. «Non sono certa di come la prenderai, ma…».
«Sei incinta», la interrompe sempre col sorriso sulle labbra.
«Come l'hai saputo?», annaspa Clare, guardandosi intorno come in cerca della persona che ha spifferato tutto.
«Ho tre figli, Clare», sogghigna lui. «Riconosco i sintomi. E tu li hai mostrati tutti per un bel po' di tempo».
Clare ride timidamente. «Scusa».
Lui fa un cenno con la mano liquidando la cosa. «Non c'è affatto bisogno di scusarsi. Sono contento per te, anche se sono un po' sorpreso».
«Sorpreso?»
«Non sapevo nemmeno che avessi un compagno… Ne hai uno? Di questi tempi è un'ipotesi azzardata…».
Clare ride. «Sì, ho un compagno, ma solo da poco. È tornato dall'Australia qualche settimana fa».
«Bene. È già abbastanza difficile avere un figlio in due. Come facciano a cavarsela le madri single sfugge alla mia comprensione».
«Lo so», ammette Clare, ringraziando la sua buona stella che non sarà una di loro. Ci è andata molto vicina. «Ma dopo aver avuto il bambino, ho tutte le intenzioni di tornare al lavoro», dice impaziente di rassicurare il suo capo tanto comprensivo.
Lui annuisce. «Bene. Non voglio perderti. Devo dire però che dicono tutte che torneranno e solo poche lo fanno davvero. Spero
molto che tu sia tra quelle».
«Ci puoi contare!», insiste Clare. In questo momento è certa, come lo è sempre stata, che tornerà al lavoro che adora.

Fare l’avvocato non è il lavoro dei sogni, in genere. Vieni apprezzato poco più degli agenti immobiliari e degli ispettori delle imposte. Ma era quello che Clare aveva sempre desiderato. Trovava la complessità del sistema legale infinitamente affascinante e sentiva che avrebbe potuto fare del bene rappresentando persone bisognose di aiuto. Era pagata bene, ma al tempo stesso sentiva di dare il suo contributo alla società.
Alla fine, con grande sollievo di Clare, James viene assunto freelance dalla compagnia televisiva per cui lavorava prima di partire. Fa il montatore, ossia monta i programmi e li prepara per la messa in onda. Lavora di nuovo con Marco e gli fa molto piacere perché sono sempre andati d’accordissimo. E, naturalmente, lavora anche con Rachel, che secondo James sta avendo molto successo e facendo un lavoro eccezionale. «Scommetto che mi odia», gli dice Clare una notte mentre parlano di lavoro.
Lui la guarda in modo strano. «No, non credo. In ogni caso, tu non hai fatto niente di male. Ma sembra molto interessata alla tua gravidanza. Mi chiede sempre come stai».
«Davvero? Credo che desiderasse disperatamente fare un figlio con Toby», dice Clare accarezzandosi pensierosa la pancia.
«Da cosa lo deduci? Non l’hai conosciuta veramente».
Clare fa spallucce. «No, ma riconosco i segnali. Si trova nell’età critica, dopo aver vissuto tutti i suoi anni più fertili con Toby».
James rimane in silenzio per un minuto. «Dio, forse non c’è da stupirsi che Toby sia fuggito. Io lo odierei».
«Odieresti cosa?». Clare aggrotta la fronte. «Odieresti una donna perché vuole un figlio?»
«No! Sì. Oh, non lo so», balbetta lui, con le guance in fiamme. «Sapere che ne desidera uno da morire mi metterebbe sotto pressione e lo odierei».
Clare lo guarda perplessa.
«Sto solo dicendo che…», continua lui, posando la mano sulla sua e accarezzando assieme a lei il pancino, «sono contento che il nostro sia stato una sorpresa».
Clare sorride e si rilassa leggermente. «Anche io», concorda.
Qualche giorno dopo, truccandosi davanti allo specchio della toletta, Clare dice a James che quella sera hanno degli appuntamenti per visitare alcune case. Quando lui non risponde, si gira e lo trova seduto sul letto con la testa tra le mani. «James? Che succede?».

Lui scuote la testa brusco. «Niente!», sbraita.
«Allora… ci vediamo alle sette?», insiste Clare. «Alla metro di Clapham Common?»
«Sì…», sospira lui irritato strofinandosi il viso.
«Porca miseria, James!», sbotta lei imbestialita. La sua stizza cresce più rapidamente del suo bruciore di stomaco. «Ti stai comportando come un adolescente! Non voglio mica cambiare casa per capriccio. Dobbiamo trovare una sistemazione tutta nostra prima che nasca il bambino».
James si alza, si avvicina e la abbraccia da dietro. «Scusa», sussurra, baciandole la testa. «Mi dispiace proprio».
Clare sa, persino prima di aspettare un'ora al freddo della metro di Clapham Common, che lui non si presenterà. Se ne è andato. E stavolta sembra per sempre.
Rachel
È Marco a dare a Rachel la notizia del matrimonio di Toby e Anna. Lei lo presagisce quasi, ancora prima che parli. «Mi dispiace», le dice dopo averlo sputato fuori il più rapidamente possibile. «Ma ho pensato che avresti voluto saperlo».
Rachel è furiosa. Sono a Soho, in un caffè aperto fino a tardi, e hanno appena visto il musical Legally Blonde, grazie ai biglietti gratis rimediati da Rachel al lavoro. Le lampade al neon gettano una luce cruda sui tavoli di formica e danno a tutto una sfumatura verdastra. Sorseggia il caffellatte che, a dispetto della tazza sbeccata e della bruttezza del posto, è sorprendentemente buono e schiumoso.
I rumori e il chiacchiericcio del locale non riescono a coprire il silenzio che aleggia tra loro, mentre Rachel tenta di analizzare i suoi sentimenti. Quelle parole sono come un pugno allo stomaco, ma sapeva che prima o poi sarebbe successo. Una parte di lei trova un leggero conforto nel fatto che Toby non stesse giocando: amava davvero Anna, abbastanza da sposarla. Rachel ha ora la certezza che non si sposerà mai e poi mai – non sarebbe capace di entrare di nuovo in una chiesa e di aspettare all'altare – ma il suo ex fidanzato evidentemente non la pensa allo stesso modo.
«Resta da vedere se stavolta andrà fino in fondo e si sposerà!», aggiunge Marco amareggiato.
Lei ride. «Sinceramente, Marco, se io posso perdonare Toby, allora dovresti farlo anche tu. Io e lui abbiamo fatto pace e si è

rifidanzato con Anna con la mia benedizione. So che non è facile da capire, ma la cosa non mi disturba. Sul serio!», aggiunge vedendo l'espressione incredula nei suoi occhi.
Sotto molti aspetti, per Rachel la vita non potrebbe andare meglio. Il lavoro sta andando benissimo. L'importante programma televisivo di cui è a capo è al primo posto negli indici di ascolto, guadagna molto bene e ha ripreso i rapporti con la propria famiglia.
Eppure, quando torna a casa – di solito la sera molto tardi, perché lavora davvero molto – si sente avvolgere da una nube di solitudine. Toby le manca, ma solo perché le manca la sua presenza. Quello che certo non le manca è la preoccupazione costante che il cuore di lui appartenga a un'altra e l'ansia che in ogni momento potrebbe tornare a casa e scoprire che l'ha lasciata per Anna. Però desidera ardentemente avere qualcuno con cui accoccolarsi a letto la notte e chiacchierare mentre si prepara per andare al lavoro la mattina. Il lavoro colma parte del vuoto, ma non è abbastanza.
Dopo essersi avvicinata tanto a Marco in seguito alla rottura con Toby, adesso Rachel lo vede molto di rado fuori dal lavoro, e questo l'ha indotta a pensare che la teoria di Becs, che Marco sia interessato a lei più che come a una semplice amica, sia sbagliata. Le ragioni per cui non lo incontra più tanto spesso come prima sono due: è difficile che Rachel esca dal lavoro in tempo per arrivare al pub e bere un bicchiere con lui come facevano prima, e con grande gioia di Marco, James è tornato dall'Australia. Durante la separazione, hanno sentito ognuno la mancanza dell'altro e ora passano insieme più tempo possibile.
A Rachel James sta simpatico – ci è sempre andata d'accordo – ed è contenta che sia tornato per stare con Clare. Ha sentimenti
contrastanti nei suoi riguardi. Non può impedirsi di essere rosa da un'invidia travolgente al pensiero che avrà il figlio che lei desidera così disperatamente, ma al tempo stesso l'idea della fatica che Clare sarà costretta ad affrontare non le piace affatto. Per ragioni che le sfuggono, prova un interesse profondo e insolito per tutti i minimi dettagli sull'avanzamento del suo stato e bombarda James con una serie infinita di domande. In più di un'occasione, le viene in mente che forse sta realizzando attraverso Clare il sogno della propria gravidanza.
James è un bravo montatore, benvoluto dai colleghi, per cui è ben contenta di collaborare con lui. Ora che il suo vecchio amico è tornato a

lavorare da loro, Marco è al settimo cielo e i due se la svignano insieme ad ogni occasione.
«Ti sei dimenticato completamente di me?», dice a Marco imbronciata un giorno a mensa, spostando la sedia accanto a lui.
Marco ride. «Senti chi parla! Non scrivi, non telefoni…».
Rachel sbadiglia. «Sai una cosa? Non ho un cavolo di minuto libero. Questo lavoro è fantastico e lo adoro…».
«E lo stai facendo alla grande», la interrompe allegro, infilandosi in bocca l'ultimo pezzo di croissant al cioccolato. «A proposito, congratulazioni per gli indici di ascolto… Sono felicissimo che tu, con il tuo frivolo programma di celebrità, ottenga tre volte gli ascolti dei miei capolavori fatti con tanto amore!».
«Questo succede perché io so quello che vogliono gli spettatori…», sogghigna Rachel. «Mentre tu, amico mio, sai solo quello che vuoi tu».
Marco beve rumorosamente il caffè e ride. «Allora, come stai?», le chiede studiandola con attenzione. «Hai l'aria stremata».
«Grazie!», replica lei. Avrebbe voluto avere il tempo di lavarsi i capelli e truccarsi, quella mattina. Si è proprio trascurata. «In
effetti, sono un po' giù», ammette.
«Davvero? E secondo te perché?»
«A parte l'ovvio?», risponde lei ironica.
Marco annuisce. «Sì, ovviamente, a parte l'ovvio».
«Non lo so», sospira Rachel. «Penso di essere ancora invidiosa di Clare. Ora che James è tornato a casa, tutto si è sistemato per il meglio. Vorrei solo essere nei suoi panni, credo».
Marco fa una smorfia.
«Che c'è?», domanda Rachel.
Lui fa un respiro profondo e si guarda intorno con aria da cospiratore. «Be', non penso che siano tutte rose e fiori come credi, in quel giardino».
Lei si rabbuia. «Che vuoi dire?»
«Sai come è fatto James. Penso che si senta un po' troppo sotto pressione».
Rachel prova una profonda compassione per Clare. La conosce appena, ma sa che aveva intenzione di abortire prima che James riapparisse come un cavaliere in un'armatura scintillante e la convincesse a portare avanti la gravidanza. «Sarà meglio che non l'abbandoni di nuovo!»,

sbotta, sorpresa dalla veemenza della propria reazione. «È ora che si comporti come un adulto!».
Marco inarca un sopracciglio. «Accidenti, mi sorprende che la difendi così. Credevo che la sua disgrazia ti avrebbe fatto piacere».
«Assolutamente no!», tuona Rachel. «Perché gli uomini pensano sempre che le donne si caverebbero gli occhi a vicenda alla prima occasione? Mi dispiace davvero per lei, se lo vuoi sapere. Quanto a quel farabutto di James… be', aspetta che ce l'abbia per le mani!».
«Ehi, datti una calmata!», dice Marco con aria preoccupata.
«Non sto dicendo che ha intenzione di mollarla, ma solo che si sente un po' troppo sotto pressione».
«Uh, poverino!», ringhia Rachel sarcastica. «Dovrebbe mettersi nei panni di Clare. Allora capirebbe cosa significa essere sotto pressione!».
Marco le sorride.
«Che c'è?», dice Rachel.
«Sei buffa quando ti arrabbi», ride lui.
«Aaahhh!», esclama lei e si alza furiosa.
«Rachel!». Marco cerca di afferrarle la mano mentre lei recupera la borsetta. «Dove vai?»
«A trovare quell'infame di James e a fargli una bella ramanzina!», grida lei, prima di voltarsi e uscire a passo svelto diretta alle sale di montaggio.
James è nella quarta sala, assieme a una delle redattrici del suo programma. «Scusa se mi intrufolo, Trinny», dice alla ragazza trendy mentre prende una sedia. «Ma potresti lasciarci un momento da soli?».
Trinny annuisce e prende le sigarette e il cellulare. «Nessun problema. In ogni caso, muoio dalla voglia di una sigaretta». Si affretta a uscire e lascia che la porta insonorizzata si chiuda alle sue spalle con un bel tonfo.
James guarda Rachel esterrefatto. «Che succede?», le chiede confuso.
«Potresti rispondere tu alla domanda!», dice lei con sguardo minaccioso.
«Scusa, Rach, ma non so di cosa parli», ribatte lui passandosi la mano tra i biondi capelli disordinati.
«Ho appena parlato con Marco», inizia Rachel, con un'occhiata sospettosa. «Dice che ti sta venendo la tremarella».

James impallidisce. «Cosa? Cosa ha detto?», chiede nervoso, con gli occhi che guizzano di qua e di là, mentre cerca chiaramente di prendere tempo.
«Quello che ti ho appena riferito».
Rachel pronuncia le parole lentamente, tentando senza successo di nascondere la sua rabbia dirompente. «Dice che te la stai facendo sotto per il bambino. Ha ragione?».
James non risponde e distoglie lo sguardo.
«Ha ragione?», ripete lei, provando ora un istinto omicida nei suoi confronti.
«Sì», risponde con un filo di voce.
Rachel serra gli occhi, ma non dice niente, in attesa che lui continui.
«Sem… sembra tutto così vero: prendere una casa dove vivere, comprare la roba di cui, a quanto pare, i bambini hanno bisogno e la pancia di Clare che diventa ogni giorno più grande. Non potevo farcela».
«Cosa vuoi dire con: non potevo farcela? Non dovresti parlare al presente?».
James avvampa. «L'ho lasciata. Ieri sera».
Prima di avere il tempo di pensare a cosa sta facendo, Rachel gli ha già dato uno schiaffone in faccia. «Razza di mezza sega!», urla. «Come hai potuto? Come hai potuto lasciarla incinta di cinque mesi? E proprio prima di Natale!».
James si porta la mano alla guancia e la guarda sconvolto. «Mi hai appena picchiato!», dice incredulo.
«E lo rifarò se non mi rispondi!», grida Rachel, tremando dalla rabbia. Si sente come se avesse mollato lei, invece che una ragazza che conosce appena.
Con suo estremo stupore, James scoppia in singhiozzi. «Non riuscivo a sopportarlo!», geme. «Era tutto troppo opprimente, mi sentivo affogare».
Rachel lo osserva per qualche secondo prima di parlare. «E come diavolo pensi si senta Clare? Le impedisci di abortire e poi l'abbandoni quando è troppo tardi. Lei non può scappare! Piantala di pensare solo a te stesso, James!».
James tira su col naso rumorosamente e si asciuga gli occhi con la t-shirt. «Non so cosa fare», dice a bassa voce. «Ho mandato di nuovo tutto a puttane».

Rachel si ammorbidisce un po'. «Sì, ma puoi ancora rimediare. Puoi tornare, chiedere scusa dal profondo del cuore e implorarla di riprenderti con sé».
«Non lo farà», dice lui scuotendo la testa. «La conosco. Non correrà il rischio che la ferisca di nuovo».
«Che stupido idiota, dio mio!», sospira Rachel. «Perché dovevi mollarla? Se fossi rimasto lì, saresti stato bene».
Lui ricomincia a tirare su col naso. «Lo so, lo so… Che devo fare, Rachel?»
«Be', puoi telefonarle, tanto per cominciare», dice energica, prendendo dal tavolo il cellulare di James e porgendoglielo. «Le puoi dire che è stato solo un attimo di smarrimento, ma ora è finita e vuoi fare pace con lei. Chiedile scusa. Tanto».
James prende il cellulare come se fosse una bomba inesplosa. «E se mi urla contro?», domanda lamentoso.
«Te lo meriti», replica Rachel.
«Va bene… Posso avere un po' di privacy?», chiede con gli occhi pieni di lacrime.
Rachel si alza riluttante. «D'accordo… ma aspetterò qua fuori finché non hai finito».
«Smettila di trattarmi come un bambino!», sbotta James irritato.
«E allora smetti di comportarti come tale», ribatte Rachel uscendo. «Chiamala. Adesso».
Rachel si appoggia contro il muro fuori dalla sala montaggio e rimpiange che la stanza sia completamente insonorizzata. Trinny gira l'angolo, di ritorno dalla pausa sigaretta. «Ora posso tornare dentro?», chiede lanciando un'occhiata alla porta.
«Non ancora», risponde Rachel, scuotendo la testa. «Vatti a fumare un'altra sigaretta».
Trilly inarca le sopracciglia e si volta. «Il capo sei tu!», ride, tornando da dove era venuta. «Chi sono io per dissentire?».
Non appena scompare dalla vista, la porta si apre di colpo e spunta fuori la testa di James.
«Ha fatto in fretta», dice Rachel lanciandogli occhiate sospettose, mentre si siede di nuovo di fronte a lui.
«C'era la segreteria telefonica», replica lui. «Ma ho lasciato un messaggio dicendole che mi dispiaceva e che avrei cercato di farmi perdonare».

«Be’, spero che tu lo abbia detto con un po’ più di entusiasmo, ma se non altro è un inizio. E quindi… dove hai passato la notte scorsa?», gli chiede notando il suo aspetto disordinato.
«In un hotel».
«Perché non hai chiamato Marco?»
«Ero troppo imbarazzato», ammette con una scrollata di spalle.
«Non puoi restare per sempre in hotel. Puoi stare da me un paio di notti, ma solo se fai tutto ciò che è in tuo potere perché Clare ti riprenda con sé».
«Davvero?», dice incredulo, e di nuovo allegro. «Dio, sarebbe fantastico. Grazie Rachel, sei una vera amica».
«Una vera stupida sarebbe più esatto», dice imbronciata mentre fa per alzarsi. «Almeno potrò tenerti d’occhio».
«E così ho sentito che James viene a stare da te», dice Marco bussando alla porta dell’ufficio di Rachel ed entrando senza aspettare risposta.
«Sì», replica Rachel distrattamente, mentre batte sulla tastiera.
«E come mai? Pensavo che ce l’avessi a morte con lui».
«Infatti, ma se sta da me posso controllare quello che combina e aiutarlo a riprendersi Clare».
«Ed è questo che vuole? L’ultima volta che ci ho parlato non mi sembrava tanto sicuro».
«Adesso lo è», dice lei, mandando un’e-mail. «Gli ho fatto una bella lavata di capo».
Marco si incupisce. «E come pensi che la prenderà Clare quando saprà che James vive con te?».
Rachel scrolla le spalle. «Non credo che le importerà. E quando James tornerà con lei, le potrà dire quanto è in debito con me e quanto deve essermi grata».
«Be’, non penso che sia una grande idea. Dove dormirà tanto per cominciare?»
«Sul divano letto, ovviamente! Perché pensi che sia una cattiva idea?». Rachel solleva lo sguardo su di lui per la prima volta con attenzione.
Marco strascina il piede davanti a sé come un bambino. «Non lo so, mi sembra solo un po’ strano, ecco. Penso che invece dovrebbe stare da me».
«Ma tu hai già Dan. Non gli andrà a genio di condividere l’appartamento con uno dei tuoi amici dissoluti, uno incapace di

contenersi. E comunque, ho voglia di compagnia», conclude tornando a concentrarsi sul computer.
Quando Marco non se ne va, lei alza di nuovo gli occhi e scopre che la sta guardando in un modo strano. «Che c'è?», grida esasperata.
«Niente!», sbotta lui irritato. «Lascia perdere!».
Mentre lui esce con passo pesante dall'ufficio, Rachel osserva la sua schiena e aggrotta la fronte. Non capisce se sia geloso di lei o di James.
Quella sera James torna a casa con lei in metropolitana. «Allora quante volte l'hai chiamata finora?», gli chiede in tono autoritario.
James la guarda e finge di contare sulle dita. «Ehm, una», risponde imbarazzato. «Ma ho lasciato un messaggio…».
«Un grande sforzo. Dovrai mostrare molta più dedizione di così. Devi chiamarla e lasciarle un messaggio almeno dieci volte al giorno, per settimane, mesi se necessario», continua leggermente divertita dall'espressione terrorizzata sul suo volto. Per qualche attimo rimangono in silenzio.
«Non credo che mi concederà un'altra possibilità», dice James cupo mentre il treno della metropolitana sferraglia nei tunnel. «Mi ha detto più volte che non l'avrebbe fatto».
«Forse non lo farà», ammette Rachel. «Ma devi fare tutto quello che è in tuo potere per convincerla. Forse lo farà, forse no… Ma almeno avrai fatto tutto il possibile».
La mattina dopo, gli porta una tazza di tè per svegliarlo. Prende l'iPhone dal caricabatterie dove è rimasto durante la notte e glielo porge. «La prima chiamata della giornata», dice. «E d'ora in poi dovrai chiamarla ogni santo giorno non appena ti svegli».
James si stropiccia gli occhi appannati. «Non pensi che la disturbo se la chiamo così presto?»
«Non essere ridicolo! Sarà sveglia comunque e tu devi mostrarle
che è nei tuoi pensieri tutto il giorno, ogni giorno. Chiamala!», gli ordina uscendo dalla stanza.
Da dietro la porta Rachel ascolta la telefonata. «Ciao Clare, sono io», gli sente dire. «Richiamami, ti prego. Ti amo e mi dispiace per…». Fa una pausa. «Per essere patetico. In ogni caso, chiamami. Ti amo».
Sorride soddisfatta tra sé e sé. Come potrebbe resistere Clare sentendolo così sincero? Prepara dei toast e si chiede cosa sarebbe successo se non fosse intervenuta lei. James se ne sarebbe probabilmente stato alla larga e Clare avrebbe trascorso il resto della

gravidanza convinta che a lui non importasse. Poi avrebbe avuto il bambino da sola e il piccolo sarebbe cresciuto senza un padre e… Maledizione, perché deve sempre proiettare tutto in un futuro così lontano?
Quel giorno, dopo il lavoro, Rachel si organizza in modo da arrivare in tempo per bere qualcosa con Marco e James. «Allora, l'hai chiamata oggi?», chiede a James mentre si siede e si toglie la giacca.
«Sì. Otto volte, finora», risponde James orgoglioso.
«E bravo il mio ragazzo!», ride lei e brinda a lui con un bicchiere di vino bianco.
«A me sembra un po' ridicolo», interviene Marco. «Al posto tuo, me ne sarei stato alla larga».
«Marco!», lo rimprovera Rachel. «Che cosa orribile da dire».
«Be', sono solo sorpreso che non sia tu a dirlo… Dopo quello che ti ha fatto».
«Non è stata colpa di Clare!», gridano all'unisono James e Rachel.
Marco fa una smorfia. «Comunque sia, sono ancora convito che dovresti venire a stare da me, James. A Dan non importa se dormi sul divano».
«No, sto meglio da Rachel», fa James deciso. «Non voglio essere scortese o altro, Marco, ma tu non mi porti il tè a letto la mattina».
Le guance di Marco avvampano all'istante. Prende la birra e se la scola tutta.
«Hai ragione, me ne vado», dice secco. «Domattina devo alzarmi presto».
«Madonna mia, che gli prende?», chiede Rachel osservando Marco salutarli con un brusco cenno del capo e uscire dal pub.
«Non lo so», risponde James. «È come se l'avesse punto una vespa. Forse è geloso».
«Geloso di cosa?»
«Del fatto che sto da te», lascia cadere James. «Sembra avere molta voglia che mi piazzi da lui. È molto suscettibile quando si tratta di te».
Adesso è il turno di Rachel di arrossire. «Ma no», dice e nota che mentre pronuncia quelle parole il cuore sembra batterle un po' più veloce. «Non è interessato a me in quel senso, e io non sono interessata a lui. Siamo solo buoni amici».
«Ah-a». James ride e inarca un sopracciglio.

«Dico sul serio!», insiste lei. «Lo conosco da così tanto tempo e non pensiamo l'uno all'altra in quel modo».
«Forse tu non pensi a lui in quel modo, ma sui suoi sentimenti non ci metterei la mano sul fuoco…».
«E se fosse geloso di te invece che di me?», sogghigna Rachel, ansiosa di allontanare da sé la conversazione. «Ci hai pensato?»
«Stai insinuando che è gay?», dice James incredulo.
«No!», ride lei. «Voglio solo dire che è contento che sei tornato.
Forse ti vuole tutto per sé. Forse è il motivo per cui è così irritato con Clare… Forse è geloso di lei?».
James scuote la testa. «Che avete voi donne, sempre a fare psicologia spicciola? Forse è semplicemente stanco e di cattivo umore e nulla di più».
Nelle due settimane successive, Rachel sveglia James ogni giorno con una tazza di tè e poi vanno al lavoro insieme. Dopo una breve pausa per Natale, durante la quale vanno a casa dei rispettivi genitori, si riassestano nella routine, con Rachel che controlla ogni giorno che abbia fatto le sue chiamate a Clare. Non gli crede sulla parola e verifica la lista delle chiamate recenti sul suo cellulare. Fedele alla promessa fatta, lui le telefona dieci volte al giorno.
«Pensavo che ormai avrebbe ceduto», borbotta Rachel, esaminando il cellulare una mattina. «Sono passate settimane».
«Muori dalla voglia di liberarti di me?», ride James, stropicciandosi gli occhi. «Sul serio, Rachel, posso sempre andare a stare da Marco se sono di troppo».
«No!», insiste lei ed è sincera. La verità è che adora avere James lì, anche se si vedono poco. Con lui lì non si sente sola quando torna a casa ogni sera.
«Sapevo che non mi avrebbe richiamato», dice lui serio. «Non credo che si fiderà mai di nuovo di me».
«Invece sì!», gli assicura Rachel con una voce che suona più fiduciosa di quanto non si senta lei. «Devi solo perseverare. Mostrarle che fai sul serio. Alla fine cambierà idea».
Più tardi quel giorno, Rachel va a cercare Marco, che da quella sera al pub sta evitando sia lei che James.
«Ciao!», dice allegra, facendo capolino da dietro la porta del suo ufficio. «Non ci si vede da un pezzo!».

«Ah, ciao», borbotta Marco brusco, alzando gli occhi dal giornale che sta leggendo.
«Siamo indaffarati, eh?», ride lei indicando il giornale.
Gli angoli della bocca di Marco si sollevano leggermente.
«Oh, stai attento, hai quasi sorriso», dice Rachel sedendosi sul divano. «Allora, come vanno le cose?»
«Bene». Marco scrolla le spalle. «Non ho molto da raccontare. E tu come stai? Come va la convivenza con James?»
«Marco!», grida Rachel indignata. «Lo dici come se ci fosse qualcosa tra noi. Lo vedo appena, tranne quando gli controllo il telefono per vedere se ha chiamato Clare ogni giorno».
Alla fine Marco sorride come si deve. «E l'ha fatto?»
«Sì», risponde Rachel con un cenno del capo soddisfatto. «Tuttavia, ero certa che a questo punto lei lo avrebbe richiamato. Si sta dimostrando un osso più duro del previsto».
Marco distoglie lo sguardo evasivo.
«Che c'è?», gli chiede lei. «Perché hai quell'aria colpevole?»
«Be'…», inizia Marco. «È che l'altra sera ho bevuto qualcosa con Toby e gli ho detto che James si era trasferito da te…».
Udendo il nome di Toby, Rachel sente una sgradita contrazione allo stomaco. «E cosa ha detto?», chiede cauta.
«Uhm, sembrava un po' sconcertato. Mi chiedo se non si sia fatto un'idea sbagliata del…».
«Marco!», strilla Rachel. «Dovevi proprio dirglielo? Ora lo riferirà a Clare e anche lei si farà un'idea sbagliata. Razza di idiota!», tuona. Si alza e si mette a passeggiare su e giù per l'ufficio.
«Adesso stai proprio esagerando!», urla Marco. «Gli ho spiegato
che era solo fino a che non avesse convinto Clare a riprenderselo. Non è colpa mia se non mi ha creduto. E devi ammettere che sembra un po'…».
«Un po' cosa?», sbotta Rachel urtata, fronteggiandolo con le mani sui fianchi.
«Un po' sospetto!», ringhia lui. «E penso che sembravi un po' troppo ansiosa di avere James a casa tua invece che da me…».
«Ero ansiosa!», grida, consapevole che le si sta incrinando la voce. «Lo saresti anche tu, se dovessi tornare ogni sera in una casa vuota, sentendoti solo e disperato al punto da chiederti se non sarebbe meglio andare a letto e non svegliarti la mattina dopo! Lo saresti, se avessi il

cuore spezzato e fossi stato umiliato come lo sono stata io lo scorso anno. Avevo la sensazione che evitare a Clare la stessa cosa avrebbe potuto farmi sentire meglio, perché adesso mi sento una merda, più di quanto tu possa immaginare. Non hai nessun diritto di mettere in dubbio le mie motivazioni, Marco. Non è giusto!».
Marco la guarda in silenzio, esterrefatto. Apre la bocca per dire qualcosa, ma le parole non escono e la richiude.
Rachel torna a sedersi sul divano e scoppia a piangere su uno dei cuscini. Marco si avvicina e le si siede accanto. Aspetta che si calmi un poco, prima di circondarle le spalle con il braccio e parlare. «Scusa», dice. «È solo che… be', ero geloso».
«Geloso di cosa? Che ti ho portato via James?».
Gli occhi di Marco si addolciscono e ride sommessamente. «Ma no, non di questo!».
«E di cosa allora?», gli chiede notando che i suoi occhi scuri sono diventati quasi neri.
«Ero geloso di James», dice timido. «Del fatto che stava da te».
«Perché?». Rachel tira su col naso.
«Oh, Rachel!», ride. «Non posso credere che tu non lo sappia». Lei scuote la testa accigliata. «Che cosa non so?». Marco le prende la mano e le lancia un'occhiata penetrante. «Che ti amo».
Clare
Il matrimonio di Toby e Anna si avvicina rapidamente. Clare è l'unica damigella d'onore, con un abito blu scuro elasticizzato che al tempo stesso le dona e le copre la pancia. «Trovami solo un enorme bouquet per nasconderla del tutto e sarò pronta ad andare!», ride con Anna mentre lo prova. L'abito di Anna è semplice, ma stupendo. Sua madre e Clare l'hanno accompagnata a comprarlo. Di fronte a un negozio colmo di meravigliosi abiti firmati, Clare non avrebbe saputo da dove cominciare, ma Anna, cosa insolita per lei, era certissima di quello che voleva.
Avevano rovistato tra tutte le file di abiti appesi quando Anna aveva preso un tubino di seta color avorio, sistemato tra un orribile vestito bianco che sembrava una meringa e una mostruosità color pesca a palloncino, e aveva gridato: «Eccolo! È lui!».
Cassie aveva riso. «Non dovresti prima provarlo, tesoro?», le aveva chiesto inarcando le sopracciglia.

Anna si era appoggiata il vestito addosso e si era rimirata. «Sì, sì, lo provo, ma so che è quello giusto».
Cassie e Clare si erano scambiate un'occhiata e avevano sorriso. «È bello vederla così felice», aveva detto Clare mentre sedevano su due sedie rivestite di velluto e aspettavano che Anna spuntasse fuori dal camerino.
Cassie aveva annuito. «Sì. Sono contenta che sia andato tutto bene. Dio solo sa cosa sarebbe successo altrimenti».
Clare aveva rabbrividito, non voleva pensare agli anni cupi che Toby e Anna aveva trascorso separati. «Sarebbe stata bene lo stesso», aveva detto in tono poco convincente. «Avrebbe incontrato un ricco banchiere e avuto un sacco di figli».
Cassie aveva guardato Clare sorpresa. «No, sappiamo entrambe che non sarebbe andata così. Io e Anna siamo uguali. Siamo come i cigni. Si accoppiano per la vita».
Clare non aveva risposto. Il "compagno" di Cassie se n'era andato molto tempo prima, lasciandola da sola a crescere due figli. «È stata dura», le aveva chiesto, «fare tutto da sola?».
Cassie aveva guardato il pancione di Clare e si era morsa il labbro.
«Non si preoccupi, non mi farà sentire peggio. So che sarà un inferno», si era affrettata a dire Clare.
«Be'», aveva iniziato Cassie pensierosa. «Non lo descriverei come un inferno. I miei figli sono la cosa migliore che abbia mai fatto e non ho il minimo rimpianto. Ma anche se il padre di Anna e Tim se n'è andato quando erano ancora molto giovani, se non altro era presente quando erano molto piccoli. Non avrei voluto affrontare quegli anni da sola. È molto dura, Clare, e ti puoi sentire molto sola».
«Fortunatamente ho Toby e Anna», le aveva ricordato Clare.
Cassie aveva annuito. «Sì, e so che si occuperanno di te. Ma per quanto siano bravi, avere un compagno non è la stessa cosa. È l'unica persona al mondo che capisce totalmente il sentimento travolgente che ti suscita un figlio, nel bene e nel male. Solo l'altro genitore amerà quel bambino quanto te».
Erano rimaste sedute in silenzio, mentre Clare metabolizzava le parole di Cassie. La verità era che voleva James al suo fianco, ma doveva prepararsi alla prospettiva che lui non fosse capace di
sostenere quel ruolo e la piantasse di nuovo in asso, ripetendo gli errori di quell'inetto di suo padre. Clare aveva costruito un muro attorno alle

sue emozioni e non era sicura che qualcuno potesse nuovamente fare breccia. Si accarezzò il pancione, intenerita. Aveva la sensazione di conoscere già il bambino, forse perché era stata a un passo dal non averlo. Che fosse un lui o una lei, non vedeva l'ora di fare la sua conoscenza e capiva perfettamente cosa intendeva Cassie quando aveva parlato di quell'amore travolgente che un genitore prova per i propri figli.
Un trambusto nel camerino aveva interrotto i suoi pensieri e Anna aveva tirato la tendina ed era balzata nella sala piroettando nel tubino scintillante. Cassie e Clare erano rimaste senza fiato e Cassie era scoppiata in una serie di rumorosi singhiozzi. «Oh, tesoro!», aveva detto tutta eccitata. «Sei bellissima. Quest'abito è perfetto».
Anna aveva sorriso raggiante. «Vero, eh? Ne ero sicura! Cosa ne pensi, Clare?».
Clare aveva inarcato le sopracciglia e annuito mostrandole che le piaceva, ma non era riuscita a spiccicare una parola. Anna aveva un aspetto così radioso che le si era chiusa la gola: c'era voluto un cammino lungo e difficile per farla arrivare fino a lì. Clare aveva allungato il braccio per afferrare la mano di Cassie ed erano rimaste sedute a osservare Anna che si girava di qua e di là, guardandosi da ogni angolazione possibile nell'enorme specchio decorato che copriva quasi un'intera parete del negozio.
Clare è in piedi nella metro e si tiene alla sbarra sopra la sua testa, mentre il treno sfreccia nei tunnel inclinandosi di qua e di là, procurandole un senso di vertigine e di nausea. Intorno a lei uomini seduti con la testa china sui free press o su un iPad
ignorano il suo pancione per non doverle offrire il proprio posto a sedere. In passato non avrebbe esitato a chiedere ad alta voce che qualcuno mostrasse un po' di cavalleria nei suoi confronti, ma adesso è diverso.
La fuga di James ha fatto crollare la sua autostima più di quanto avrebbe mai immaginato. Si sente brutta, sciocca e soprattutto spaventata. Ha l'appoggio e l'affetto di Toby e Anna, ma sa che in realtà è sola. Quando pensavano che fosse felicemente sistemata con James, tutti l'hanno intrattenuta con storie su quanto sarebbe stato difficile essere un genitore single. Adesso, intorno a lei sembrano esserci solo assordanti silenzi e antipatiche occhiatacce.

La reazione di sua madre è stata la peggiore di tutte. Clare aveva evitato di dirglielo per quanto possibile, ma era stata costretta a cedere quando era andata da lei per Natale da sola. «Be', non dirmi che non ti avevo avvertito», le aveva detto con tono acido. «Avresti dovuto abortire».
«Wow, che nonna devota sarai!», aveva ribattuto Clare sarcastica.
Sua madre non aveva risposto.
«Sai, mamma, con un po' di aiuto posso farcela», aveva detto Clare, smorzando i toni.
«Intendi economicamente? Senti, può anche averti mollato, ma deve darti un bel po' di soldi, accidenti. È a lui che dovresti chiedere».
Clare aveva sospirato. «No, non intendevo un supporto economico, ma emotivo. Chiaramente, però, lo sto cercando nel posto sbagliato. Lascia perdere». E aveva chiuso l'argomento.
James continua a chiamarla in continuazione, ogni giorno, lasciando un messaggio dopo l'altro, ma non se la sente di
richiamarlo. Sa che dopo la nascita del bambino dovrà fare i conti con lui, se quello che lo preoccupa è poter vedere il figlio. Ma per ora ha bisogno di concentrarsi su se stessa e cercare di superare la gravidanza nel miglior modo possibile. I cambiamenti nel suo corpo cominciano a sopraffarla. Ha le dita e le caviglie gonfie e arrossate. La pelle sul ventre sembra far fatica a contenere il pancione crescente e i bruciori di stomaco, che le contorcono il viso per il dolore, sono quasi continui.
In netto contrasto con il caos della sua vita, l'organizzazione del matrimonio tra Toby e Anna procede senza grossi problemi, e mancano solo due mesi. Hanno fissato la data per i primi di aprile, un paio di settimane prima di quella prevista per il parto di Clare. Si erano offerti di posticipare, ma Clare ha insistito perché procedessero così. «Con voi due non possiamo permetterci altri ritardi», gli aveva detto.
«Ma voglio che tu sia la mia damigella d'onore!», aveva ribattuto Anna.
«E lo sarò. Assicurati solo di procurarmi un vestito elasticizzato!». Clare aveva riso sforzandosi di condividere la felicità dell'amica.
Sei settimane prima del matrimonio, Anna porta Clare a fare shopping per fare acquisti di prima necessità per il bambino e comprare alcune cosine per il grande giorno. Clare aveva intenzione di trovarsi un appartamento da sola e cercare di cavarsela per conto suo, ma Anna e Toby non avevano voluto sentire ragioni. Sono determinati a occuparsi di lei il più possibile, a tentare di colmare il vuoto lasciato da James.

Invece di prendere la metro e fare una scarpinata in centro, Anna si mette alla guida dell'auto di Clare e la porta in un grande centro commerciale fuori
città, dove possono parcheggiare facilmente e fermarsi ogni volta che Clare ne abbia bisogno. Arrivata quasi alla fine del settimo mese, comincia a stancarsi con facilità e lo stress della rottura con James pesa sul suo umore.
«Come ti senti?», chiede Anna ansiosa, mentre si siedono in un bar e sistemano con attenzione le buste degli acquisti attorno a loro.
«Uno schifo?», ride lei senza allegria, concentrata nell'incastrare cautamente il pancione sotto il tavolo.
«Se non altro ormai non manca tantissimo», dice Anna assumendo un'espressione comprensiva, mentre versa il tè a entrambe da una teiera di porcellana bianca.
Clare fa un gran sospiro. «No, credo di no». Beve un sorso di tè, prima di continuare. «In un certo senso sono contenta che James non ci sia e non mi veda in questo stato orribile».
«Non sei orribile!», protesta Anna indignata. «Sei scintillante».
«Già, per il sudore, ma quello non vale». Clare tira fuori il cellulare e getta un'occhiata allo schermo.
«Ci sono messaggi?», chiede Anna speranzosa.
Clare scuote la testa. «Niente di importante», taglia corto. «Solo le solite chiamate di James».
Anna la guarda con la fronte aggrottata. «Le solite? Vuoi dire che ti chiama? Non lo sapevo».
«Mi chiama dieci volte al giorno, ogni giorno», risponde Clare piatta, spingendo il tasto cancella sul telefonino. «Non ho mai ascoltato i messaggi, ma ci sono sempre».
«Perché non me l'hai detto?», grida Anna incredula. «Non ne avevo idea. Pensavo che dopo la rottura, ci fosse stato il silenzio radio».
«C'è stato… da parte mia», risponde Clare con una smorfia.
«Oh, Clare! Perché non ci parli? Magari potete sistemare le cose…».
«Neanche per sogno!», tuona furiosa. Non riesce a sopportare l'ottimismo nella voce dell'amica. «Mi ha mollato già due volte. Non gli darò la possibilità di farlo di nuovo».
«Ma è il padre di tuo figlio. Dovrai vederlo prima o poi».
«Quando il bambino sarà nato potrà vederlo. Non posso rischiare di vedere James prima, altrimenti potrei crollare».

«E sarebbe un male?», chiede Anna con gentilezza, ancora chiaramente sconvolta dalla notizia che James la chiami tanto spesso.
«Come ho detto, mi ha già piantato due volte… Non gli darò un'altra occasione di ferirmi». Clare incrocia le braccia sulla pancia con fare provocatorio, come per rafforzare la sua argomentazione.
Anna sospira. «Sembri proprio decisa…».
«Sì», annuisce Clare.
Anna fa un respiro profondo. «Be', non avevo intenzione di dirtelo», inizia impacciata, con un certo imbarazzo. «Ma non voglio che tu lo scopra da qualcun altro…».
Accigliata, Clare si sporge in avanti per quanto le permette il pancione e posa le braccia sul tavolino. «Vai avanti». È già convinta che sarà una brutta notizia.
«A quanto pare, James si è trasferito da Rachel. Ormai vivono insieme da un bel po' di tempo».
«Cosa?», ansima Clare. Si sente franare il terreno sotto i piedi. «Non ci credo! E per tutto questo tempo mi ha chiamato, lasciando messaggi in cui mi dichiara il suo amore eterno e dice quanto gli dispiace? E ora scopro che è già andato a vivere con la prossima preda! Dio santo, è pazzesco!». Una nube di furia e
dolore la avvolge. Le lacrime minacciano di cadere, ma si fermano prima.
«Ho fatto la cosa giusta… a dirtelo?», chiede Anna mordendosi nervosamente il labbro.
«Certo», risponde Clare brusca, con la mente ancora scossa. Per qualche ragione è arrabbiata con Anna; è confusa, non sa più cosa provare.
Per il resto del pomeriggio, si trascinano afflitte da un negozio all'altro comprando lenzuola e coperte, tutine per bambini, pannolini e montagne di altre cose "indispensabili". Quando il cellulare suona annunciando un altro messaggio di James, Clare lo guarda disgustata e spinge con violenza il tasto cancella. «Razza di maledetto bastardo ipocrita!», grida furiosa. I suoi bruciori di stomaco sono decisamente peggiorati.
Anna
Quando Anna e Clare arrivano a casa, Toby è appena tornato da una partita di calcio a cui è stato con Marco. «Come è andata?», chiede Anna sollevandosi in punta di piedi per baciarlo, mentre lei e Clare si

trascinano nel corridoio con le braccia indolenzite per il peso degli acquisti.
«Bene, ma non bene quanto voi, vedo», sorride lui, indicando il mucchio di pacchetti. Allunga il braccio per aiutare Clare.
Anna comincia a spiegargli che non aveva idea di quanta roba servisse per i bambini, ma Clare li supera e si chiude nella sua stanza sbattendo rumorosamente la porta. Toby guarda Anna con aria interrogativa e lei, dopo aver posato a terra le buste rimanenti, gli fa segno di seguirla in cucina.
«Le ho detto che James si è trasferito da Rachel», sussurra, mordicchiandosi nervosamente l'unghia del pollice. «Non l'ha presa bene».
Toby si strofina il viso. «Oh, no…».
«A quanto pare, James la sta chiamando da giorni, ma lei si rifiuta di parlargli. Ora che ha scoperto questo, non c'è possibilità che risolvano le cose».
Toby lancia un'occhiata verso la stanza da letto di Clare.
«Be', oggi Marco mi ha detto che la relazione tra James e Rachel è del tutto platonica ed è solo "finché lui non si riprende Clare"».
«E tu ci credi?».
Lui fa spallucce. «Non ne sono sicuro». Gironzola verso il frigo
e ci sbircia dentro. «Marco invece si è comportato in modo proprio strano», continua dandole le spalle. «Non faceva che dire quanto è fantastica Rachel con quel suo stupido sorriso in faccia. È decisamente attratto da lei».
«E come…», inizia a dire Anna.
«Non mi crea nessun problema!», sbraita Toby mentre prende una birra dal frigo. «Va bene?»
«Chiaramente non è vero!», ribatte Anna. «Altrimenti non ti comporteresti così!». Mentre si guardano urtati, la distanza tra loro in cucina sembra enorme.
«Non mi sto comportando in nessun modo», dice Toby irritato, poi ammorbidisce il tono. «Sto con te, non con Rachel, giusto? Per cui dimenticatela…». Si avvicina al cassetto, prende un apribottiglie e stappa la birra con gesto esperto.
«Me la dimenticherò quando lo farai anche tu!», sibila Anna, incapace di trattenere la rabbia che inesplicabilmente le ribolle dentro. «Penso sarebbe meglio se smettessi di vedere Marco», continua. «Ogni volta

che lo vedi, torni a casa e ti comporti in modo diverso con me. Lui mi odia e penso che te lo trasmetta».
Toby beve un sorso di birra e scuote la testa snervato. «Anna, non sono una tua proprietà. Non spetta a te decidere con chi posso essere amico e con chi no».
Il suo tono la paralizza. Anna inspira profondamente e si avvicina al ripiano della cucina contro cui è appoggiato lui, desiderosa di ridurre lo spazio fisico tra loro, se non quello emotivo. Non vuole litigare, lei detesta essere irritata, ma è convinta che vedere Marco sia una cattiva idea. «Scusa», dice prendendogli la birra e bevendone un sorso. «Ho la sensazione che a Marco farebbe piacere più di ogni altra cosa se noi ci lasciassimo, così si vendicherebbe di me per quello che ho fatto a Rachel».
Toby la guarda costernato. «Gli uomini non sono fatti così, Anna. Certo, Marco è un caro amico di Rachel, ma è anche un mio amico e sa quanto ti amo. Niente può mettersi tra noi, piccola, per cui smettila di preoccuparti. E prenditi una birra solo per te!». La attira a sé e la avvolge nel suo abbraccio. Mentre Anna respira il suo odore, che le piace tanto, prega che lui abbia ragione e che siano davvero invincibili.
Ella
I mesi passano e la vita di Ella non fa che peggiorare. Incapace di sopportare l'allegria festiva di chiunque, passa il Natale da sola; fedele alla parola data, Jasper mette in vendita la casa.
«Dovresti proprio fargli causa!», grida Monica quando Ella glielo racconta. «Eri sua moglie! Non possono cacciarti da casa tua!».
«Non ne ho la forza», risponde Ella spossata.
«Stai bene, tesoro?», chiede Monica, preoccupata. «Da tempo ormai non sembri più tu. So che Max è morto solo qualche mese fa, ma sembri peggiorare invece di migliorare. E odio dover affrontare l'argomento lavoro, ma non mi sembra che tu stia scrivendo, o sbaglio? Gli editori sono stati comprensivi, data la perdita di Max, ma presto vorranno leggere il prossimo libro…».
Ella si morde le labbra, decisa a non piangere. Non è riuscita a trovare il coraggio di raccontare a qualcuno l'accaduto, neppure a Monica, anche se sa che le darebbe il suo sostegno. Si vergogna troppo. Sono sedute in un caffè nel cuore di Piccadilly; Ella guarda fuori dalla finestra la gente che passa correndo di qua e di là, tutti con le loro vite indaffarate e ha, per l'ennesima volta, la sensazione di guardare il

mondo dal di fuori. Sente di non appartenergli e si chiede se sarà sempre così.
«Pensi che dovresti parlarne con qualcuno?», dice Monica interrompendo i suoi pensieri.
Ella fa una risata amara. «Ho fatto più psicoterapia di tutti
quelli che conosco e non mi è servita a niente. La mia testa è un casino».
«Forse vai dal terapeuta sbagliato?», suggerisce Monica, bevendo un sorso di cappuccino.
«Ne ho provati molti, e sono tutti uguali», dice Ella con voce grave.
Monica sospira e Ella vorrebbe poter essere più positiva, ma di questi tempi non riesce a vedere nessuna luce nella tenebra che sembra avvilupparla.
«Sei depressa», dice Monica con schiettezza. «Non devi vergognartene, Ella. Se avessi la tonsillite, andresti dal dottore per fartela curare. Con la depressione è la stessa cosa. Prendi un appuntamento oggi. Non c'è bisogno di continuare così quando puoi intervenire».
«Sembri un'esperta in materia», risponde Ella secca.
«Lo sono. Ci sono passata e so come ci si sente. Ma, a differenza di te, ho ammesso di avere un problema e ho cercato aiuto».
Ella guarda la sua agente sorpresa. Monica le è sempre sembrata forte ed equilibrata. Sospetta che stia mentendo per farla sentire meglio.
«È vero, Ella!», insiste Monica, intuendo i pensieri dell'altra.
Ella fa spallucce. Deve andare da un dottore e in fretta, ma non per il motivo che pensa Monica. Ha saputo quasi fin dalla notte dell'aggressione di essere incinta, ma nonostante i numerosi test di gravidanza fatti, non riesce ad accettarlo. Ogni volta, seduta sul bordo della vasca con la strisciolina bianca in mano, prega che il risultato sia diverso. È come se, cancellandolo dalla memoria, potesse fingere che non sia vero.
Anna
Una domenica mattina, cinque settimane prima del matrimonio, Anna e Toby poltriscono a letto beatamente, quando suona il campanello. Anna si mette la vestaglia e si avvia verso l'ingresso, strizzando gli occhi per individuare l'ombra dietro il vetro opaco della porta. L'unica cosa che ne deduce è che sembra una donna. Toglie la catenella, apre e si ritrova faccia a faccia con Rachel.

«Ah», esclama, subito consapevole della sua vestaglia sporca, dei capelli unti e del viso struccato. «Sei tu».
Rachel fa un sorriso nervoso. Ha un bell'aspetto. I capelli neri ora le arrivano alle spalle e sono lucidi e folti. Ha la pelle luminosa, segno di buona salute, e indossa uno stupendo cappotto verde vintage che fa risaltare la sua carnagione. «Mi dispiace tanto disturbarvi… Pensavo che ormai foste in piedi», balbetta tesa e imbarazzata.
Anna si stringe nella vestaglia e si sposta di lato. «No, non preoccuparti. Facevamo solo i pigroni». Si ferma di colpo rendendosi conto che Rachel non ha certo voglia di sentir parlare di lei e Toby a letto. «Entra pure…». Anna la segue nel corridoio accigliata, chiedendosi cosa diavolo voglia.
È colpita dalla sua altezza: è molto più alta di lei, che è a piedi nudi. Nonostante siano stati insieme per molti anni, non riesce ancora a immaginarsi lei e Toby come una coppia. Li vede più come fratello e sorella. Le fa strada in cucina e automaticamente
prende il bollitore. «Una tazza di tè?», le chiede, spostandosi i capelli dal viso. C'è una strana atmosfera, carica di tensione.
Rachel annuisce. «Volentieri, grazie. In effetti sono qui per incontrare Clare. È in casa?». Mentre parla si guarda intorno, come se si aspettasse di vederla apparire da un momento all'altro.
Anna annuisce. «Sì, è in camera. Vado a chiamarla tra un minuto. È tutto molto faticoso per lei, con la gravidanza così avanzata». Parlando, osserva attentamente il volto di Rachel.
Rachel ricambia lo sguardo tranquilla, senza battere ciglio. «Certo. Non deve essere facile fare tutto da sola».
«Proprio così», concorda Anna acida. «Ma ha preso la notizia di… di te e James molto male. Non so come reagirà nei tuoi confronti».
«E quale sarebbe esattamente questa notizia, Anna?».
Anna la guarda sorpresa, presa alla sprovvista dall'aspro tono di voce. «Che vivete insieme. Vivete insieme, no?»
«Sì», risponde Rachel calma. «Ma solo fino a quando James non riconquista Clare. È per questo che sono qui. Volevo spiegarle che tra noi non c'è niente».
«Ah!». Anna si sente una sciocca di fronte alla tranquilla maturità di Rachel. «Va bene, allora vado a…».
«Rachel!», esclama Toby entrando in cucina, passandosi la mano tra i capelli insonnolito. «Che ci fai qui?»

«Ciao, Tobes», dice Rachel timida. Anna si sente rivoltare lo stomaco mentre li osserva. «A quanto vedo, la mattina stai sempre uno schifo».
Toby ride e si avvicina per darle un bacio sulla guancia. «A differenza di te. Tu hai sempre avuto un aspetto magnifico e ce l'hai ancora».
«Grazie». Rachel sorride e lo guarda con occhi scintillanti. Anna si affretta a girarsi e si mette a preparare il tè per non essere costretta a guardarli.
«Come va il lavoro? Ho sentito parlare bene di te… Ora che sei pieno di soldi, non ti dimenticherai che sono stata io a lanciarti, vero?».
Toby ride. «Come potrei dimenticarmene?»
«E tua madre e tuo padre come stanno?»
«Benissimo…». Toby si interrompe, come a voler ricordare quanto Rachel andasse d'accordo con i suoi genitori.
«Mandagli i miei più affettuosi saluti», dice lei.
Anna fa cadere il cucchiaino, che tintinna sulla superficie d'acciaio pulita, nella speranza di porre fine a quella conversazione sdolcinata. Martha e Graham hanno rapidamente accettato il ritorno di Anna in famiglia e la accolgono sempre molto bene, ma lei non è mai riuscita a togliersi di dosso la sensazione che preferissero Rachel, con la sua personalità esuberante e la sua brillante carriera. In confronto a lei, si sente un po' una fallita.
«E quindi…», attacca Rachel allegra, cambiando subito discorso. «Manca poco al vostro grande giorno».
«Ehm, sì», risponde Toby a disagio.
«Senti, non mi crea nessun problema», dice con fermezza, spostando lo sguardo da Toby a Anna. «Sul serio. Perciò non c'è bisogno che vi sentiate in imbarazzo a causa mia».
Segue una lunga pausa, mentre Anna finisce di preparare il tè e posa due tazze davanti a Rachel e Toby.
«Chi ti fa da testimone?», chiede Rachel bevendo un sorso.
C'è un'altra pausa. «Be'», inizia Toby, «mi piacerebbe molto che fosse Marco, ma…».
«Ma cosa?», chiede Rachel. Distoglie gli occhi da Toby e li posa su Anna.
Lui guarda in basso e non dice nulla.
«Toby pensa che sarebbe poco delicato da parte sua chiedere a Marco», dice Anna riempiendo il silenzio che si è appena creato. «Visto che

lui… che insomma era già il testimone la volta scorsa, quando…». Si impappina.
«Quando non mi ha sposato?», conclude Rachel con voce chiara e ferma.
Anna annuisce, il volto rosso di vergogna.
«Però non ci siamo sposati, no? Per cui se ti trattieni per riguardo a me, ti prego di non farlo. Sono sicura che a Marco farebbe molto piacere farti da testimone, Tobes», dice Rachel e la sua familiarità con Toby per un attimo irrita Anna.
«E non ti disturba? Davvero?», le chiede Toby in tutta franchezza.
«No», scuote la testa lei, poi aggiunge: «Ora meno che mai».
«Che vuoi dire?». Toby aggrotta la fronte confuso.
«Che io e Marco adesso stiamo insieme. Lui è felice, io sono felice e non c'è bisogno che voi vi sentiate in imbarazzo. Sono contenta per voi. Sul serio».
Toby allunga il braccio sul tavolo e le prende la mano. «Grazie, Rachel, significa molto per me».
Anna aspetta che Toby lasci andare la mano di Rachel, e visto che lui non lo fa si alza e si schiarisce la gola, sforzandosi di mantenere la calma. «Allora vado a chiamare Clare?». Lo dice con voce più alta di quanto non desideri.
I due la guardano sorpresi, come se si fossero dimenticati che era ancora lì. «Sì, perché no?», risponde Rachel e Toby finalmente le lascia andare la mano.
Anna bussa alla porta di Clare.
L'amica è a letto, sdraiata su un fianco, e fissa il vuoto.
«Clare», dice Anna a bassa voce. «C'è una visita per te».
Lei non reagisce.
«È Rachel».
Clare si gira dall'altra parte, dandole le spalle. «Dille di andarsene», fa sconsolata. «Non la voglio vedere».
«No, Clare, dovresti farlo», insiste Anna. «Penso che abbiamo preso fischi per fiaschi riguardo alla sua relazione con James…».
Clare rimane immobile per un secondo, poi si gira di nuovo verso l'amica. «Davvero?», chiede guardinga.
«Sì, davvero. Su, andiamo, alza dal letto il tuo bel fondoschiena e vieni a parlarle».
Clare emette un mugolio infastidito e si trascina a fatica fuori dal letto.

Non appena entrano in cucina, Anna nota l'espressione stupita sul volto di Rachel. «Oh, mio Dio!», esclama la donna con una mezza risata. «Hai una pancia enorme!».
«Ma non mi dire!». Clare fa una smorfia.
«Come ti senti? Santo cielo, non riesco a credere quanto… Insomma, sembri proprio tanto incinta!», farfuglia Rachel fissandole la pancia.
Clare si incupisce. «Non per essere scortese, Rachel, ma se sei venuta qui per guardarmi a bocca spalancata e fare commenti sulle mie dimensioni, posso farne volentieri a meno».
«Accidenti, Clare!», dice Toby con un certo imbarazzo. «Non essere così maleducata».
«Ma no, sinceramente, non c'è problema», ride Rachel. «Scusa, Clare. Stai una meraviglia, sono solo sorpresa, ecco tutto».
Clare scrolla le spalle irritata. «Va bene. E quindi perché sei venuta qui?».
Toby, Clare e Anna guardano Rachel in attesa.
«Be'», attacca lei prudente, «soprattutto perché ho sentito dire che credevate che vivessi con James…».
«Ed è così?», domanda Clare aspra.
Anna lancia un'occhiata a Toby che guarda Clare in malo modo.
«Non esattamente». La voce di Rachel è calma e misurata. «Sta da me, ma», aggiunge vedendo l'espressione sul volto di Clare, «solo fino a quando voi due non avrete risolto le cose tra voi».
«Non accadrà mai. Non posso più fidarmi di lui», ribatte Clare secca.
«So che deve essere dura», ammette Rachel, «ma è sinceramente dispiaciuto e vuole tornare con te. Devi averlo certo capito dai messaggi che ti ha lasciato…».
Clare sporge in fuori il labbro inferiore, imbronciata. «Non li ascolto. Non gli permetterò di intrufolarsi di nuovo nella mia vita».
«Ma è ridicolo!». Le guance di Rachel avvampano. «C'è differenza tra fare tutto da sola e farlo con una persona che ti ama e vuole stare con te».
«Se vuole stare con me, ha un modo davvero strano di dimostrarlo!», ribatte Clare. «Tornerà e andrà tutto bene per un paio di settimane fino alla nascita del bambino, poi scapperà di nuovo. Me la caverò meglio da sola… Non ho bisogno di occuparmi di due bambini».
Toby, Rachel e Anna la guardano in silenzio, impotenti. Per quanto desiderino tutti che torni con James, sanno anche che potrebbe aver

ragione. Nessuno di loro può garantire che, nel momento in cui le cose si faranno difficili, lui non la pianti di nuovo in asso.
«Senti, Rachel, apprezzo che tu sia venuta», riprende Clare più gentilmente. «Ma l'unico modo in cui posso farcela è concentrandomi sul bambino. Non c'è spazio nella mia testa per James. Capisci?».
Rachel annuisce. «Sì, e mi dispiace. Volevo solo chiarire l'equivoco».
Osservando attentamente Rachel, Anna nota che i suoi occhi indugiano sul pancione di Clare e riesce quasi a percepire la disperazione che prova. Può solo immaginare quanto le debba sembrare ingiusto che Clare sia incinta senza volerlo.
«È davvero una persona carina», dice Anna a Toby dopo che hanno salutato Rachel.
«Sì», risponde lui. Lo osserva sedersi e leggere il giornale e si chiede cosa gli frulli nella mente. Poco importa quante volte le abbia detto che la ama, Anna ha il terrore che cominci a trovarla troppo appiccicosa e bisognosa d'affetto. E in questo momento, deve ammetterlo, lo è. Si sente tanto inadeguata a paragone di Rachel, che sta avendo molto successo, mentre lei è solo un'insegnante delle elementari.
«Smettila», dice Toby senza alzare lo sguardo.
«Smettere cosa?»
«Pensare. È pericoloso».
«Mi conosci così bene», ride sollevata. Si china e gli dà un bacio in fronte.
Anna lascia Toby e va da Clare, che è al telefono con la madre. Si allunga sul letto accanto a lei e comincia a sfogliare una rivista.
Alla fine Clare saluta e riattacca. «Tutto a posto?», le chiede stendendosi al suo fianco.
«Ah-a. E tu?»
«Sì… Mia madre non fa nemmeno finta di interessarsi alla mia gravidanza. È molto strano. Indipendentemente dalle mie opinioni, se avessi una figlia, farei in modo di starle accanto, come fa tua madre. La mia sembra pensare che mi sono scavata la fossa da sola e devo tirarmene fuori da sola».
Anna le stringe la mano e non dice niente. Pensa alla propria madre e a come le stia sempre vicino. Ha aiutato lei e Toby a organizzare il matrimonio in modo eccezionale, rendendosi utile senza risultare invadente. Sa che sua madre non l'abbandonerebbe mai e poi mai, e le

si stringe il cuore al pensiero che Clare riceva così poco sostegno in un momento tanto difficile della sua vita.
«E comunque, che ne dici della visita di Rachel di stamattina? Un po' strano, no? Essere sedute lì con l'ex ragazza di Toby…», attacca Clare scuotendosi leggermente mentre cambia argomento.
«Lo so», conferma Anna. «E tanto per peggiorare le cose, sembra una persona adorabile. Non era mica costretta a venire a spiegare la situazione… Non sono affari suoi se tu e James tornate insieme. Sembrava avere sinceramente voglia di dare una mano».
«O di rivedere Toby?», azzarda Clare gettandole un'occhiata allusiva.
«Oh, no, non cominciare!», geme Anna. «Non credo che la motivazione fosse questa. Credo che ora che sta con Marco per lei sia acqua passata».
«Uhm… Scommetto che Toby non è entusiasta all'idea. Lo tocca un po' troppo da vicino, no?».
Anna non risponde. Sta ancora cercando di capire i propri sentimenti. Se Rachel sta con Marco, quella donna sarà una presenza costante nella sua vita e le ricorderà sempre che Toby stava per sposare un'altra. Ancora una volta, è colpita dall'ironia
della vita, per cui adesso è Rachel a essere "l'altra", e deve ammettere che non le piace molto.
«Adesso che tutto si è sistemato con Rachel, puoi permetterti di essere eccitata per il matrimonio». Clare interrompe i suoi pensieri. «Penso che ti sia un po' trattenuta».
Anna annuisce. È vero. Tra la terribile situazione di Clare e Rachel in agguato in sottofondo a nutrire la sua cattiva coscienza, non è stata capace di comportarsi come una futura sposa. O almeno crede sia questo il motivo per cui ha cattivi presentimenti sul futuro.
Ella
Alla fine, laddove a Ella manca il coraggio, interviene il fato. Quando nota i primi sintomi di un aborto spontaneo, quasi sviene per il sollievo. Pensa con senso di colpa a tutte le altre madri che sarebbero disperate se accadesse loro la stessa cosa, ma non prova niente se non un immenso senso di liberazione. Questa volta chiama il medico, che le dà un appuntamento in ospedale.
Mette in una piccola valigia alcuni effetti personali, chiama un taxi e si accomoda sul sedile posteriore con una strana calma. Mentre il taxi guizza nel traffico, il tassista le lancia più volte occhiate curiose nello

specchietto. Alla fine l'uomo non riesce più a trattenersi e il desiderio di ficcare il naso ha la meglio su di lui. «Sta andando a trovare qualcuno?», le chiede con un forte accento londinese.
«No», risponde Ella laconica e si gira dall'altra parte. Lui capisce e la corsa procede in un beato silenzio. Arrivati all'ospedale, Ella lo paga e posa i piedi sul bordo del marciapiede con cautela, ancora riluttante a stare dritta e rischiare così di far tornare i dolori lancinanti che l'hanno afflitta per tutto il giorno.
«È libero questo taxi?», chiede una voce alle sue spalle. Ella si gira e si ritrova davanti un pancione enorme. «Oh, mio Dio! Ella?», dice la voce.
Con una smorfia, Ella alza lo sguardo per vedere chi è la proprietaria della pancia. Clare la guarda sconvolta. «Ciao, Clare», riesce a dire con voce roca.
«Stai bene?», chiede la donna con espressione preoccupata. «Hai un aspetto tremendo. Che ti è successo?»
«Ehm, niente», balbetta Ella. «È tutto a posto».
Clare aggrotta la fronte. «Non sembra proprio. Stai decisamente uno schifo. Lascia che ti aiuti a entrare in ospedale».
Clare non è mai stata tra le persone che Ella predilige. Le sta antipatica e sa che a sua volta Clare non la sopporta, per cui le sembra a dir poco strano quando la prende sottobraccio e la conduce gentilmente verso la reception.
Mentre camminano, Clare con il suo pancione enorme e lei tutta curvata, pensa che devono sembrare una coppia proprio buffa.
Una volta arrivate alla reception, rimangono lì impacciate per un secondo. Ella prega che Clare si scusi e se ne vada. Non vuole che sappia perché si trova lì. «Be', mi ha fatto piacere vederti», ride imbarazzata.
«Non ti lascio in questo stato, Ella», dice Clare energica. «Non c'è nessuno con te?».
Lei scuote la testa e si morde il labbro. «No».
«Mi è dispiaciuto per tuo marito». Clare si guarda il pancione, a disagio.
«Va tutto bene», si affretta a dire Ella. «È solo un po'… difficile». Hanno raggiunto la fine della fila. «In ogni caso, sto bene. Non c'è bisogno che resti con me. Sinceramente. Ma grazie dell'aiuto!». Il panico nella voce di Ella cresce ad ogni parola.

Clare esita prima di girarsi per andar via. «D’accordo, buona fortuna», dice calma.
Ella le fa un sorriso rassicurante e si gira verso l’addetta alla reception. «Salve, mi chiamo Ella de Bourg», dice il più piano possibile. «Ho avuto un aborto spontaneo…».
L’addetta alla reception è affabile e parla con un tono di voce
gentile, mentre compila la sua cartella.
Ella si sente felice per quello che le è accaduto.
Le danno alcuni moduli da compilare e la indirizzano nella sala d’aspetto. Mentre si concentra sui fogli di carta che ha in mano, si accorge che qualcuno si siede accanto a lei. All’inizio lo ignora, tutta presa da quello che sta facendo, ma poi si ritrova sotto il naso un bicchiere di plastica beige con dentro un liquido dello stesso colore.
«Ti ho portato qualcosa di caldo», dice Clare. «Ci ho messo lo zucchero. Ho pensato che avresti potuto averne bisogno».
Ella non sa se è lo stress della situazione che alla fine la vince o se è perché qualcuno è gentile con lei in un momento in cui sente di non meritarselo, ma la diga si apre e lei scoppia in un pianto incontrollabile. Clare si sforza di tenere dritto il tè che stringe in mano e si china per posarlo sul tavolo davanti a loro; poi prende Ella tra le braccia e la stringe a sé il più vicino possibile, pancione permettendo. Per i successivi dieci minuti la culla gentilmente mentre lei piange. Lo staff dell’ospedale, chiaramente abituato a quel genere di sofferenza, le nota appena.
«Se vuoi parlarne, sarò felice di ascoltarti», dice Clare mentre Ella si soffia il naso e tremando fa un respiro profondo.
Ella la guarda. «È una lunga storia», dice affranta, col respiro spezzato.
«Non ho fretta», dice Clare in quel modo brusco che potrebbe essere interpretato come sgarbato, ma che invece Ella non fraintende.
Non dice niente e Clare aspetta un po’, in silenzio, poi le dà dei colpetti sul braccio. «Se non vuoi dirmelo, non ci sono problemi».
«No!», ribatte subito. «No… Non è che non te lo voglio dire. È solo che non so da dove cominciare. È molto complicato».
«Be’, perché non cominci dalla fine?», replica Clare. «Ho sentito di sfuggita perché sei qui. È… era il figlio di Max?».
Ella scuote la testa e deglutisce a fatica. «No. Max è morto ormai da sette mesi».

Clare fa un piccolo cenno col capo. «Ovvio. Il giorno del matrimonio… Quindi dov'è il tuo nuovo compagno? Perché non è con te?»
«Non ho un nuovo compagno», risponde Ella. Lacrime bollenti ricominciano a formarsi nei suoi occhi.
Clare accenna con il braccio allo spazio attorno a loro. «Allora come mai sei finita qui?».
Ella glielo dice. Con voce tremante, le racconta tutto l'accaduto. Le dice persino che quando Max è morto era sul punto di lasciarlo perché si sentiva in trappola. Le racconta di come aveva cominciato a provare piacere nell'uscire e flirtare senza pudore con altri uomini per rifarsi del divertimento che pensava di essersi persa. Poi le racconta di Charlie e di quella notte agghiacciante. Con suo grande sollievo, Clare non fa commenti, né comincia a pretendere che debba andare dalla polizia. Si limita ad ascoltare e annuire. «Ecco perché sono qui», conclude gettandole un'occhiata. «E mi sento malissimo perché sono felice di aver perso il bambino».
«Povera», commenta Clare. Le prende la mano e la stringe. «Povera ragazza».
«Non sono una povera ragazza. Mi merito tutto quello che mi è successo», fa Ella afflitta. «E ora i figli di Max mi stanno vendendo la casa sotto il naso, e devo andarmene. Credo sia quella che si dice una meritata punizione».
Clare la guarda pensierosa. «Ci sono passata anch'io, Ella», dice con voce calma. «Ho desiderato di perdere il bambino e sentito
tutti i sensi di colpa che provi adesso. Sì, per me le circostanze sono diverse, ma quello che è successo non è stata colpa tua. Devi capirlo. E non ti dimenticare che sono un avvocato. Ho a che fare con molte donne nella tua situazione. Se vuoi che ti difenda e lo faccia arrestare, lo farò».
Ella scrolla le spalle debolmente. «Voglio solo che passi», risponde.
Clare annuisce di nuovo e Ella prova un'ondata di sollievo. «Hai passato un momento durissimo. Capisco perfettamente perché non vuoi riviverlo».
Rimangono sedute ancora per qualche minuto in un silenzio amichevole. «E tu?», chiede Ella guardando il pancione di Clare. «La data del parto sembra essere vicina».
«Non quanto vorrei!», ride Clare. «Mancano ancora otto settimane».
Ella cerca di non mostrare la propria sorpresa, ma fallisce miseramente.

«Lo so, lo so», dice Clare. «Sono enorme».
«E il tuo compagno dov'è?», le chiede. Ora si sente abbastanza a suo agio per ficcare il naso.
Clare sospira. «Oddio. Il mio "compagno"», solleva le dita a indicare le virgolette, «mi ha piantato, quando ormai era troppo tardi. Così sarò una madre single, e sono terrorizzata».
«Hai qualcuno che ti dà una mano?», domanda Ella. Immagina quanto debba essere terribile ritrovarsi in quella situazione ed è consapevole che sarebbe potuto toccare anche a lei.
«Sì. Ci sono Toby e Anna. Sono stati straordinari», risponde Clare accarezzandosi il pancione con affetto.
«E… come stanno Toby e Anna?», chiede Ella arrossendo.
«Sono felicissimi. Si sposano tra qualche settimana. Mi
sorprende che tu non l'abbia saputo tramite i genitori di Toby».
«Potrei averlo fatto…», ammette Ella. Nel sentire il nome di Toby il suo cuore ancora sobbalza. Ha un vago ricordo dei messaggi che sua madre le ha lasciato in segreteria. È stata così presa dai suoi guai che non ha avuto il coraggio di richiamarla. «Dio, scommetto che Anna mi odia ancora a morte… E chi potrebbe biasimarla?».
Clare la guarda attentamente. «Credo che Anna non ti odi più. Eravamo tutti così giovani e stupidi all'epoca. Ora è davvero felice con Toby e, dato il suo carattere, probabilmente proverebbe solo compassione per te se sapesse quello che ti è successo».
«Non lo racconterai né a lei, né a Toby, vero?», chiede Ella allarmata.
«No! Certo che no», la rassicura Clare. «Volevo solo dire che Anna non è il tipo da nutrire ancora rancore, dopo tutti questi anni».
«Chi potrebbe biasimarla se lo facesse? Le ho distrutto la vita», ribatte Ella mesta.
«Ella, hai bisogno di aiuto. Ci sono sempre dei motivi se siamo fatti in un certo modo. E seppure ti ho odiato da morire per quello che hai fatto, persino io capisco che hai subito dei danni psicologici. E per quanto possa sembrare strano, in questo siamo molto simili».
«Allora perché tu sei Miss Popolarità e io il Nemico Pubblico Numero Uno?», domanda Ella con un sorriso.
Clare ride. «Be', perché reagiamo in modo diverso, suppongo. In ogni caso, dovresti farti aiutare».
«Ella de Bourg!», chiama un'infermiera e Ella si alza. «Sarà meglio che vada», dice prendendo la piccola valigia.

«Spero che tutto si risolva per il meglio», dice Clare. «Grazie», esclama Ella girandosi per imboccare il corridoio. «Lo spero anche per te».

Clare

L'incontro con Ella in ospedale ha scosso Clare più di quanto si fosse resa conto. Non riesce a smettere di pensare alla ragazza e all'orribile situazione in cui si trova, e per la prima volta capisce quanto lei invece sia fortunata. Sì, avrà un bambino da sola, ma l'amore e il sostegno non le mancano. Toby e Anna sono stati così buoni. L'hanno accudita e si sono presi cura di lei come se fossero i suoi genitori, cucinando, pulendo e aiutandola a prepararsi al parto. Anna l'ha accompagnata ai corsi preparto, mentre Toby, oltre a rimbiancare la stanza per il nuovo arrivo, si è occupato senza dire una parola della culla, del fasciatoio e del passeggino. Sembrano più eccitati di lei. Persino James – che continua ancora a lasciarle messaggi ogni giorno – ha iniziato a inviarle con regolarità degli assegni «per comprare tutto il necessario per il bambino».

«Sbaglio o ti sei ammorbidita?», chiede Anna una mattina, dopo che Clare ha aperto un altro biglietto contenente un assegno di James.

«Cosa te lo fa pensare?», dice Clare cauta, cercando di guadagnare tempo. Ripiega il biglietto e lo rimette nella busta.

«Non so… Forse quel sorriso ebete che hai sulla faccia?», sogghigna Anna maliziosa.

Clare ride. Deve ammettere che James l'ha sorpresa. Si aspettava che, visto il suo silenzio, lui ne avrebbe avuto le tasche piene e sarebbe andato avanti per la sua strada, smettendo di

cercarla. Il fatto che abbia continuato e che ora sia abbastanza premuroso da mandarle dei soldi l'ha colpita. Sospetta che sia Rachel a guidarlo, ma anche in quel caso comincia a pensare che lui desideri veramente riconquistarla. Il problema è che più tempo passa senza vederlo, più diventa difficile. Si sente brutta e grassa. Il suo viso e il suo corpo sono cambiati tanto che è preoccupata che, se James la incontrasse adesso, scapperebbe di nuovo. Ammesso che la riconosca.

«Scommetto che penserebbe che sei bellissima», dice Anna quando Clare le racconta le sue paure. «Per me lo sei».

Ma Clare è tanto insicura. La fuga di James è stata un brutto colpo per lei. Così, anche se lui le manca, continua a pensare che sia meglio non vederlo prima della nascita del bambino. In questo modo, pensa, metterà alla prova la sua sincerità: se è capace di sopportare gli strilli

del neonato e la mancanza di sonno, saprà che fa sul serio. Clare non riesce ancora a scrollarsi di dosso il sospetto che, messo faccia a faccia con la realtà, lui andrà nel panico e scapperà di nuovo.
Ciao,
sì, sono di nuovo io. Dai, ammettilo, sei contenta di avere mie notizie. Scommetto che ogni mattina zampetti fino alla porta d'ingresso nella speranza di avvistare la mia schifosa calligrafia. Ho detto "zampetti"? Scusa, volevo dire scivoli sinuosamente. Ti amo e mi manchi. Non sarà arrivato il momento di ricambiare almeno una delle mie telefonate? Ormai devono aver raggiunto un numero a cinque cifre. Usa i soldi per una chiamata. rspv!
J., baci
Sdraiata sul letto, Clare rilegge il biglietto di James. È breve, ma tenero. Sorride e lo posa sul pancione. James ha accluso un assegno di cinquanta sterline che lei ha messo assieme agli altri, non riscossi.
Non sa perché, ma non ha voglia di spendere il denaro che le manda, come se cercasse di dimostrare di non aver bisogno del suo aiuto. Ma mentre è sdraiata lì a pensare a lui, sente una fitta allo stomaco, una manifestazione fisica del desiderio che prova per lui.
In quel momento, le viene in mente Ella. Ha pensato così tanto a lei dal giorno in cui l'ha incontrata in ospedale. Pur avendo passato anni a odiarla spassionatamente, quando ha visto fino a che punto la sua vita si fosse disintegrata non ha potuto far altro che provare compassione. Senza un indirizzo non può contattarla, ma le piacerebbe sapere se se la sta cavando bene. Sente Anna armeggiare in cucina e va da lei.
«Non hai un indirizzo per contattare Ella, vero?», le chiede.
Anna aggrotta la fronte. «Ella de Bourg? Accidenti, come ti salta in mente? No, non ce l'ho». Fa una pausa. «Ma Toby potrebbe rimediarlo tramite i suoi genitori. Perché lo vuoi? Pensavo la odiassi».
Clare tira indietro la sedia, che stride sul pavimento, e si siede faticosamente. «No. La odiavo», inizia, meravigliata di sentirsi così senza fiato. «Ma non ti ho raccontato che, quando l'altro giorno sono andata a fare l'ecografia, l'ho incontrata in ospedale».
Anna getta la spugnetta dei piatti e si gira spazientita. «No! Che ci faceva lì?»
«Era incinta», dice Clare tranquilla. Ella le ha chiesto esplicitamente di non raccontare niente a Toby e Anna, così cerca di non fornire troppi dettagli.

Anna annuisce con l’aria di chi la sa lunga. «Ah, capito», dice e si gira di nuovo verso il lavello.
«Ha avuto un aborto spontaneo», spiega Clare, consapevole che Anna ha già capito tutto.
«Poverina!». Il tono di Anna si raddolcisce immediatamente. «Chi era il padre? Il marito ormai è morto da un bel pezzo».
«Non lo so di preciso», risponde Clare, di nuovo poco propensa a scendere nei dettagli. «Ma non credo fosse una cosa seria. Però sembrava stare male. Mi dispiace per lei».
«Dio, doveva stare proprio male, se tu sei dispiaciuta per lei», dice Anna sedendosi di fronte all’amica.
«Stavo pensando di contattarla». Clare giocherella con un tovagliolo. «Solo per sapere se sta bene. Mi stavo anche chiedendo se magari dovrei chiamare James…», inizia esitante.
«Sì, certo!», grida Anna, stringendo le mani dell’amica nelle sue. «Fallo, Clare, ti prego. La vita è fin troppo breve!».
Clare arrossisce. «Però, sono ancora decisa a non vederlo!».
Anna annuisce. «Sì, se è questo che vuoi, va bene. Ma dovresti decisamente chiamarlo. Fallo adesso!», insiste.
«Dio, a volte sei così dispotica!», ride Clare, sollevata per aver esternato i propri pensieri.
Torna nella sua stanza quasi di corsa e prende il cellulare prima che cambi idea. Mentre scorre la rubrica in cerca del suo nome, le tremano le mani. Fa una lunga pausa, poi un respiro profondo e preme il tasto “chiama”. Ascolta nervosa il cellulare di lui suonare. «Ti prego, rispondi», sussurra tra sé e sé. «Ti prego, prendi la chiamata».
Dopo cinque squilli sta per riagganciare, quando la voce di James tuona: «Alleluja! Ha chiamato! Alla fine ha chiamato! Era ora, cavolo!».
Clare scoppia a ridere e si appoggia contro i cuscini. È così bello parlargli di nuovo. «Sei ubriaco?», ride.
«Sì», grida lui. «Ubriaco d’amore! Posso venire a trovarti? Mi sei mancata così tanto…».
«Alt!», grida Clare. «Tieni a freno i cavalli! No, non puoi venirmi a trovare».
«Clare!», geme lui. «Non farmi questo! Ti prego, lascia che venga. Ne ho una voglia disperata!».

Clare prova un fremito di eccitazione alla prospettiva di vederlo, ma scuote la testa decisa. «No, possiamo parlare per telefono, ma non voglio ancora vederti».
«Ma perché?». Sembra sconcertato.
«Perché sì», grida lei. «Ti vedrò quando sono pronta, ma ora è troppo presto. Sul serio, James, facciamo le cose con molta calma. Raccontami tutto quello che hai combinato».
«No!», dice lui brusco, ma Clare intuisce dalla sua voce che sta sorridendo. «Prima tu. Voglio sapere tutto di te e del pancione. Come sta il bambino?»
«Potrebbe essere femmina!», protesta Clare indignata, anche se pure lei ha il presentimento che sia un maschio. Ha preferito non sapere il sesso.
«Non è femmina, ne sono sicuro», ribatte lui deciso.
Clare ride e iniziano a chiacchierare. Con molta naturalezza, riprendono da dove avevano lasciato tutti quei mesi prima. Parlano di lavoro, del bambino, di come si sente Clare e infine parlano del motivo per cui lui è scappato in quel modo.
«Dio sa cosa mi è saltato in mente», sospira James. «Mi dispiace tantissimo, Clare. Sono un idiota».
«Vero», concorda lei.
«So che sarà difficile per te fidarti di nuovo di me. Ma prometto che non lo rifarò mai più».
Clare scuote la testa, anche se James non può vederla. «Non ne hai la certezza, per cui non fare promesse da marinaio».
«Non sono da marinaio!», ribatte lui. «Sinceramente, Clare. Se potessi tornare indietro nel tempo, lo farei».
«Lo so», concede lei, questa volta più dolce. «Ma, James, se andare a comprare un paio di tutine per bambini ti ha mandato fuori di testa, come diavolo te la caverai con le notti insonni, il bambino che strilla e con me nel ruolo di una scimmia pazza?».
James ride. «Lo fai sembrare così allettante!».
«Ma è proprio questo il punto!». Clare si sforza di rimanere seria. «È importante che non pensi all'aspetto romantico dell'avere figli. Il più delle volte sarà una faticaccia e dovremmo essere davvero uniti. Non posso stare a preoccuparmi che tu ti stanchi e te la fili di nuovo. Dovrò concentrare tutta la mia attenzione sul bambino. E così dovrai fare tu».
«Significa che…», dice lui eccitato.

Clare sospira e si esamina le unghie che, nota distrattamente, durante la gravidanza si sono molto irrobustite. «Significa che sto pensando di offrirti un'altra possibilità».
«Oh, Clare!», grida James. «Non ti abbandonerò. Giuro».
«Ma», lo interrompe decisa, «non voglio vederti prima della nascita del bambino».
«Ma è ridicolo!», esclama fumante di rabbia. «Potrei aiutarti…».
«Puoi aiutarmi standotene lontano. Mi sento uno schifo e non voglio che tu mi veda in questo stato. Ma possiamo parlare al telefono e ovviamente quando avrò avuto il bambino ti avviserò».
«E che succederà allora?», chiede imbronciato. «E se tu decidessi di non volermi ancora vedere?».
Clare sorride. «Credimi. Lo vorrò. So che è un po' strano, James, ma è questo che voglio. È il solo modo in cui credo di potercela fare».
C'è una pausa, seguita da un altro sospiro. «D'accordo, se è questo che vuoi…».
«Sì, è così», dice Clare decisa, per la prima volta dopo mesi con un vero sorriso.
Rachel
Andare a trovare Clare per spiegarle perché James stava vivendo da lei non era l'unica ragione che l'aveva spinta a presentarsi lì. Aveva bisogno di rivedere Toby, di essere assolutamente sicura di non provare più nulla per lui. Con Marco era felice: le aveva fatto tornare il sorriso sulle labbra e pensava di amarlo, ma sapeva che non ne sarebbe potuta essere certa al cento per cento fino a quando non avesse rivisto Toby.
Quando Anna aprì la porta nella sua vecchia vestaglia di spugna, invece di esserne contenta sentì un colpo al cuore. Era così minuta, con quel viso acqua e sapone. Persino senza trucco e con i capelli spettinati riusciva a sembrare priva di difetti. I capelli scintillanti, la pelle candida e idradata.
Accanto a lei, Rachel si sentì pesante e sgraziata, soprattutto guardando i piedini perfetti di Anna, con le unghie smaltate rosa pastello, in netto contrasto con i suoi piedi più grandi e leggermente gonfi.
Mentre attraversava il corridoio e aspettava, col cuore che le martellava nel petto, che apparisse Toby, ringraziò mentalmente il Signore per essersi sforzata di apparire al suo meglio.
Quando lui spuntò, Rachel sentì un tuffo al cuore e aspettò quel sentimento travolgente che la sopraffaceva ogni qualvolta lo vedeva.

Ma malgrado lui le sorrise, provò solo una piacevole gioia nel vedere una persona che le piaceva molto. Nulla di più. Uscì dall'appartamento quasi danzando, sollevata. Finalmente, si era
buttata Toby alle spalle.
Prima di tornare a casa, andò a casa di Marco. Era domenica mattina, per cui anche lui aprì in vestaglia. Vedendola, il suo volto si illuminò. «Ciao!», sorrise passandosi la mano nella massa incolta di capelli neri. «A cosa devo il piacere?». Si spostò di lato con un piccolo inchino, invitandola a entrare.
Rachel entrò, poi si girò e gli mise le braccia intorno al collo. «Ti ho mai detto che ti amo?», gli chiese guardandolo negli occhi neri che guizzavano confusi.
«Ehm, no. Credo di no», rispose con prudenza lui.
Rachel lo baciò sulle labbra. «Be', ti amo!», ridacchiò, con la testa che le girava per il sollievo, la felicità e l'amore. «Marco, ti amo!».
Lui aggrottò la fronte. «Ti amo anch'io. Ma come mai…?».
Lei gli posò il dito sulle labbra e lo zittì. «Ti amo e basta».
Più tardi andarono a fare una passeggiata a Hyde Park. Il sole scintillava, il cielo era azzurro ed era una di quelle giornate perfette all'inizio della primavera. C'erano narcisi ovunque e i riflessi della luce sull'acqua sembravano la danza di migliaia di diamanti. «Penso che questo potrebbe essere il più bel giorno della mia vita», disse a Marco, mentre camminavano lenti, mano nella mano.
Lui le lanciò uno sguardo interrogativo, ma invece di dire qualcosa, le strinse più forte la mano.
«Oggi sono andata a trovare Clare», esordì Rachel dopo una breve pausa.
«Mmh».
«Per spiegare perché James sta da me».
Marco annuì e continuarono a camminare ancora un po' in un armonioso silenzio. Poi arrivarono sul bordo dell'acqua e si
fermarono a guardare le profondità melmose. «Ho visto anche Toby», disse Rachel alla fine.
«Ah, ecco! Adesso ho capito», rise Marco. «Questo spiega lo strano comportamento».
Lei gli diede qualche pugnetto giocoso sul braccio. «Ma sul serio, Marco, mi ha aiutato moltissimo. Prima di oggi mi chiedevo se me lo sarei mai messo alle spalle o se sarebbe rimasto sempre un fantasma

nella mia vita, l'uomo che mi ha abbandonato. Capisci cosa voglio dire?».
Marco incontrò il suo sguardo. «Me lo chiedevo anch'io».
«Mi ha fatto piacere vederlo. Ma è tutto qui: piacere. Mi ha fatto rendere conto che quello che c'è tra noi è speciale. Sei il mio migliore amico. Quando non sono con te, mi manchi. Con Toby era diverso. Non siamo mai stati veramente amici, ci siamo subito tuffati in una relazione. Be', probabilmente io l'ho costretto a farlo e lui mi ha dato spago perché si stava ancora riprendendo dalla fine della sua relazione con Anna».
«Ma anche tu ti stai ancora riprendendo dalla fine della relazione con Toby…», attaccò Marco, lo sguardo perso in lontananza.
«Mi stavo riprendendo, Marco, ma ora non più. È questo che l'incontro di oggi mi ha dimostrato. Riesco a essere felice per lui e per Anna, perché sono felice… con te». Rachel provò una repentina timidezza e si rese conto di stare arrossendo.
Lui la abbracciò e la strinse forte. «Anche io sono felice con te, ma so che non provi per me la stessa attrazione fisica che provavi per Toby. E non posso farci molto».
Rachel lo guardò sorpresa. «Cosa te lo fa pensare?»
«Be', non abbiamo… sai… non ancora. Mi viene da credere che tu non voglia».
Rachel gli prese la mano e la osservò. Non aveva mai notato prima quanto fossero belle le sue dita. «Sai, essere capaci di far ridere qualcuno è il miglior afrodisiaco del mondo. E tu mi fai ridere, tanto».
«Il che significa?», la punzecchiò lui, con gli occhi neri scintillanti.
«Significa che penso che dovremmo andare subito a casa e capire se la vecchia massima è sempre vera…».
Marco gettò la testa indietro e rise sguaiatamente. «Grazie, Dio! Grazie, Toby!», gridò sollevandola da terra e facendola girare attorno a lui. «Andiamo, allora! Cosa stiamo aspettando?».
Le ultime settimane prima del matrimonio di Anna e Toby dovrebbero essere un periodo difficile per Rachel, ma invece non è mai stata più felice in vita sua. Stare con Marco le dà veramente la sensazione di aver trovato la propria metà. Invece di preoccuparsi che lui si strugga per un qualche altro amore perduto, come le è capitato con Toby per la maggior parte del tempo, Marco le dà la certezza di essere la numero uno. Le ha fatto recuperare la fiducia in se stessa e la fa sentire la più

bella donna del mondo. A differenza di Toby, che le diceva molto di rado di amarla, Marco lo fa almeno due o tre volte al giorno.
E si è ritrovata a innamorarsi sempre più profondamente di lui. È così intelligente, divertente e stimolante che non si stanca mai della sua compagnia. Passano ogni minuto libero insieme e lui resta a dormire da lei quasi tutte le notti, assieme a James, che occupa ancora il divano letto.
«Perché Clare non se lo riprende?», sibila Marco una sera mentre lui e Rachel sono a letto. «Mi sembra una vera idiozia».
Rachel lo sa. Dato che l'ha vista, capisce perché Clare potrebbe non desiderare che James stia con lei. Al telefono può essere la stessa di sempre, spiritosa, brillante, ma di persona la sua sofferenza fisica è evidente. Rachel deve ammettere di essere rimasta sbalordita dalla grandezza della sua pancia e in fondo in fondo si chiede se questo potrebbe spaventare James di nuovo.
«Magari è meglio così», sussurra. «Non voglio che corrano il rischio di non rimettersi insieme dopo la nascita del bambino».
«È stato un vero cretino a lasciarla», dice Marco.
«Credo che ora l'abbia capito», dice lei malinconica. «Se potesse tornare indietro nel tempo, lo farebbe. Ma se non altro l'ha riconquistata».
«Grazie a te». Marco la stringe e le bacia la guancia. «Clare è proprio in debito con te. Lo sono entrambi».
«Lo so», ammette Rachel. «Non potevo sopportare la loro separazione con un bambino di mezzo. E sono perfetti insieme, ne sono sicura».
«Sei ancora invidiosa di lei?», chiede Marco dopo una lunga pausa.
Rachel si irrigidisce. Si era dimenticata che in uno dei suoi momenti di maggior depressione gli aveva confessato il suo desiderio disperato di avere un bambino e l'invidia bruciante che provava per la gravidanza di Clare. Si chiede come lui reagirebbe se gli dicesse la verità.
«Non ne sono sicura», risponde, prendendo tempo.
«Bugiarda!», ride Marco. «So che vuoi ancora disperatamente un figlio, non devi fingere con me».
Rachel respira rumorosamente e sente il suo corpo rilassarsi. La relazione con Marco va sempre meglio. «E la mia eccessiva fame di figli non ti fa scappare a gambe levate urlando?», lo punzecchia, con la sensazione di conoscere già la risposta.

«Sì, ora che ci penso, è proprio così», scherza, scendendo dal letto e raccogliendo i jeans. «Me la batto!».
Rachel scoppia a ridere e lo osserva, felice come mai avrebbe immaginato. «Grazie, Marco», sorride.
«Per cosa?», chiede lui, rotolando di nuovo sul letto.
Rachel gli accarezza la fronte per qualche secondo prima di rispondere. «Per avermi fatto rinascere», dice e posa la testa sul suo petto.
La mattina dopo, si sveglia presto e guarda Marco. «Che c'è?», chiede vedendolo sdraiato a fissare il soffitto.
Lui si gira sul fianco e appoggia la testa sulla mano. «Voglio chiederti qualcosa», le dice scrutandola. «Qualcosa di importante».
"Oddio", pensa Rachel, "mi chiederà di sposarlo". Dopo il fallimento con Toby, ha deciso di non sposarsi mai più. «Senti, Marco, se mi stai per chiedere quello che penso, dovresti sapere che non potrei mai e poi mai entrare in una chiesa o aspettare all'altare che lo sposo si presenti. Non mi sposerò mai. Neppure con qualcuno che amo quanto te».
Marco ammicca divertito e con grande sollievo di Rachel non sembra arrabbiato. «No, non è questo che ti stavo per chiedere», sorride.
«Ah», esclama lei. Si sente avvilita e leggermente imbarazzata. «E allora cos'era?»
«Mi chiedevo…». Esita e fa un leggero colpo di tosse.
«Cosa?», lo sollecita lei, chiedendosi che diavolo gli frulli per la testa.
«Mi chiedevo se dovremmo pensare all'ipotesi di fare un figlio…».
Rachel rimane senza fiato e si porta la mano alla bocca. «Oh mio Dio!», sussurra. «È una decisione importantissima».
«Lo so», conviene Marco e si sdraia di nuovo con le mani dietro la testa. «Molto più che decidere di sposarsi».
Rachel non dice nulla. In un certo senso, questa è la risposta alle sue preghiere, ma in realtà le cose tra lei e Marco avanzano così rapidamente che ha bisogno di pensarci con calma.
«Perché non ci rifletti su?», dice Marco con gentilezza, leggendole nel pensiero. «Non c'è fretta. Non me ne vado da nessuna parte. Sei l'unica con cui voglio stare».
«Mi serve un po' di tempo», ammette Rachel. «Non perché abbia dubbi su di te, non ne ho. Ma perché… be', è un passo enorme».
«Lo so». Marco le prende la mano e le accarezza il palmo facendole il solletico.

Rachel ha bisogno di parlarne con qualcuno e l'unica persona su cui sa di poter fare affidamento è Becs. La chiama quello stesso giorno, più tardi, dal lavoro. «Possiamo vederci a pranzo?», le chiede non appena la sorella risponde.
«Oh, ciao Rachel, anche per me è un piacere sentirti. Come sei stata? Sì? Be', anch'io sto benissimo, grazie di avermelo chiesto!», blatera Becs sarcastica.
«Già, mi dispiace di non essermi fatta tanto viva», dice Rachel timidamente. «Sono stata occupatissima con il lavoro e…».
«E anche tu e Marco siete stati occupatissimi? E non parlo di lavoro!».
Rachel ride. Sua sorella è la persona più diretta che conosca. È decisamente la più adatta per parlare della proposta di Marco.
Si danno appuntamento in una pizzeria vicino all'ufficio di
Rachel. «Offri tu», aggiunge Becs prima di riattaccare.
Come al solito, Rachel arriva per prima. La sorella si catapulta dentro diversi minuti dopo, col viso in fiamme e il respiro affannoso, e si precipita sulla sedia di fronte a lei. «Ho bisogno di vino!», reclama. «E comunque, scusa per il ritardo. La metro».
Rachel sorride. Sanno tutte e due che persino senza traffico per strada e con una limousine guidata da uno chauffeur, Becs non riuscirebbe ad arrivare puntuale.
«Allora, cosa ti preoccupa?», chiede la sorella, dopo aver ottenuto il suo bicchiere di vino e essersi concessa alcune lunghe sorsate. «Fammi indovinare… Marco?».
Rachel annuisce e avvampa. «Senti, Becs, voglio essere assolutamente sicura che il fatto che sto con lui non ti disturba. So che tu e lui… siete usciti insieme per un periodo».
«Mica tanto!», ride Becs. «Passavamo tutto il tempo a parlare di te e non siamo mai andati a letto insieme. Non ci siamo nemmeno baciati. Era ovvio che era pazzo di te, come credo di averti detto più volte».
«Sì, me l'hai detto», ammette Rachel. «Mi ha colto di sorpresa. Innamorarmi di lui, intendo».
«Non capisco perché… È molto più adatto a te di Toby».
«Lo credi davvero?». Non riesce a trattenersi dal chiederlo. «Cosa te lo fa pensare?»
«Perché avete lo stesso senso dell'umorismo, lui ti adora e vi conoscete a fondo. È perfetto per te. Sinceramente, Rach, voglio un bene

dell’anima a Marco, ma non è il mio tipo. E comunque, anche io ho conosciuto qualcuno!».
«Oh, Becs! È fantastico! Parlami di lui».
Senza bisogno di incoraggiamento, la sorella comincia a raccontarle del suo nuovo ragazzo. Lavora nel campo dell’informatica, è schifosamente ricco e, cosa più importante di tutto, fa “morire dal ridere”. Rachel è entusiasta per lei e intuisce che è veramente presa da lui, visto che non la smette di parlare delle sue numerose qualità.
«Sembra un tipo eccezionale», le dice convinta.
«Allora, cosa ti preoccupa?», chiede alla fine Becs, finendo il bicchiere di vino e facendo segno al cameriere di portargliene un altro.
«Marco mi ha chiesto se voglio fare un figlio con lui», spara, senza sapere bene come dirlo in modo meno diretto.
Becs spalanca la bocca. «Stai scherzando!», dice senza fiato.
Rachel scuote la testa. «No, sono serissima».
«Wow». Per una volta la sorella è a corto di parole.
Rimangono per un po’ in silenzio con le menti che turbinano. «Il fatto è che», attacca Rachel, «voglio disperatamente un figlio…».
«E allora qual è il problema?». Becs strappa un pezzetto di pane e se lo infila in bocca.
«Forse con Marco sto correndo troppo. Stiamo insieme solo da un paio di mesi… Non è un po’ troppo presto per fare un passo così importante?».
Becs mastica un altro pezzo di pane e scrolla le spalle. «Non per essere rude o altro…», inizia.
Rachel ride, sapendo che lo sarà.
«Ma non diventi mica più giovane. Certo, potresti aspettare un altro po’, ma che differenza farebbe? Sei stata con Toby per anni e guarda dove ti ha portato. Quando è il momento giusto, lo senti. Per cui la domanda che dovresti farti è: lo senti?».
Un brivido percorre il corpo di Rachel. «Sì», risponde sorridendo.
«Allora cosa aspetti?».
Appena tornata dal pranzo, Rachel va da Marco. «Ehi, bellezza!», esclama con un sorriso, chiudendo la porta dell’ufficio e baciandola.
«Che hai fatto?».

Rachel gli mette le braccia intorno al collo e ricambia il suo bacio. «Ho perso tempo, ecco cosa ho fatto. Ma ora non più. Puoi uscire presto dal lavoro stasera?».
Marco aggrotta la fronte mentre ci pensa. «Sì, credo di sì. Perché, che facciamo?».
Rachel parla ridendo, tutta eccitata. «Facciamo un bambino».
Anna
Con l'avvicinarsi del grande giorno, Toby e Anna diventano sempre più tesi. Decidono di non fare nessun weekend di addio al celibato o al nubilato. Nel caso di Anna è perché Clare non è in uno stato tale da accompagnarla da qualche parte, e non vuole farlo senza di lei. Quanto a Toby, ha pensato che sarebbe poco delicato, dato che Marco è il testimone e non vuole "sfruculiare Rachel", come ha detto lui.
Anna non dice nulla, ma continua a non essere contenta che Marco faccia da testimone. Vorrebbe che Toby avesse scelto qualcun altro, ma persino a lei non viene in mente nessuno. Nonostante Rachel si sia comportata con una dignità incredibile, Anna è ancora diffidente. Teme la sua presenza in chiesa, perché è convinta di non riuscire a godersi il proprio matrimonio sapendo che molti degli invitati sono stati presenti anche al nonmatrimonio di Rachel e Toby. È turbata a causa dei genitori di lui, a cui lei piaceva e che sono rimasti disgustati dal comportamento del figlio.
Alla fine, Rachel risolve il problema chiamando Toby e dicendogli che non verrà al matrimonio. Anna lo ascolta parlare al telefono e prova un'ondata di fastidio e gelosia quando lui inizia a implorarla di cambiare idea. «Ci farebbe davvero piacere se venissi», le dice.
Anna origlia e sbuffa, urtata. Sarebbe un'ottima cosa se lei non venisse… Perché la sta pregando? Rovinerebbe l'intera giornata.
«Che problema hai?», domanda Toby furioso dopo aver riattaccato. «Perché ti sei irritata tanto mentre ero al telefono?»
«Non ero irritata», ribatte lei in modo poco convincente. «E va bene, lo ero. Ma, santo cielo, Toby, è molto meglio che Rachel se ne stia alla larga. Mi rovinerebbe il matrimonio e basta».
«Cosa? Un po' come tu hai rovinato il suo?», sbotta lui e subito si rende conto che è la cosa sbagliata da dire.
«Scusami tanto!», tuona Anna. «Ammetterai che tu glielo hai rovinato quanto me!».

Toby diventa rosso all'istante. «Scusa», balbetta. «È che è una ragazza fantastica e…».
«Se è tanto fantastica, perché non sei andato fino in fondo e non l'hai sposata?», ribatte Anna, consapevole di sembrare una bambina imbronciata.
Il volto di Toby si incupisce e Anna intuisce che si sta sforzando di non perdere il controllo. Alla fine lui si strofina il viso e sospira: «Sì, qualche volta me lo chiedo anch'io».
Anna rimane senza fiato, sconvolta. «Toby! Come puoi dire una cosa del genere?»
«Perché mi stai facendo impazzire, ecco perché!», sibila. Poi si alza ed esce sbattendo la porta.
Anna si siede in silenzio sul divano, sconcertata. Cosa sta succedendo a lei e Toby? Lei si sta comportando male? Non ne ha idea. Ora che il matrimonio è così vicino, tutto sembra metterli sotto pressione. "Dannazione a Rachel!", pensa amaramente, pur sapendo che la sola persona che non può essere accusata per i suoi problemi tra lei e Toby è proprio lei. Si è comportata benissimo e persino Anna deve ammettere che è una persona deliziosa. Vuole odiarla, trovare qualcosa a cui appigliarsi, ma è impossibile: non c'è semplicemente niente da odiare.
Chiama Clare sul cellulare. Risponde dopo un paio di squilli. «Pronto?», ansima, col respiro affannoso.
«C'è stato un tempo in cui, sentendoti rispondere così al telefono, avrei supposto di aver interrotto una seduta di sesso acrobatico!», ride.
Clare si schiarisce la gola. «Bah! Sarebbe bello, ma poco probabile. Innanzitutto, l'ultima volta che ho fatto sesso è stato quando mi sono messa in questo stato!».
«Ammetterai che è fisicamente impossibile "mettersi" in questo stato da soli», la corregge Anna e Clare ride. «Dove sei?»
«Ehm, con una vecchia amica», risponde Clare con fare guardingo.
«Davvero? Chi?», chiede Anna domandandosi a chi possa riferirsi. Tra gli amici di Clare lei è l'unica che si possa definire una vecchia amica.
Clare non risponde e per un attimo Anna si chiede se lo farà o meno. Alla fine, parla. «Ella», dice piano.
«Ella chi?», chiede Anna prima che le venga l'illuminazione. «Non Ella de Bourg?»

«Sì». La voce di Clare si abbassa fino a diventare un bisbiglio soffocato. «Ti ho detto che aveva passato un brutto periodo di recente. Ti ricordi?».
Anna aggrotta la fronte, spremendosi le meningi. Se ne vergogna, ma è stata così presa dai problemi suoi e di Clare che non ha prestato molta attenzione al racconto su Ella. Infine, se ne ricorda. «Ah, sì, ha avuto un aborto spontaneo?»
«Ehm, sì», risponde Clare sempre parlando sottovoce. «Comunque, ci siamo già viste qualche volta. Ha davvero bisogno di aiuto».
Anna sente una punta di disagio. Qualcosa non torna. Clare odiava Ella e Anna non riesce ancora a capire perché, dopo aver nutrito del rancore nei suoi confronti in tutti questi anni, abbia di colpo deciso di diventare la sua migliore amica, aborto a parte. A dirla tutta, è anche gelosa che Clare possa coltivare un'amicizia con qualcun altro, soprattutto con qualcuno che le ha causato un tale trauma. Scuote la testa urtata, chiedendosi cosa le sia successo ultimamente. La gelosia sembra essere diventata l'emozione dominante nella sua vita. «Ah, va bene», dice avvilita. «Meglio che ti lasci allora».
«Hai chiamato per qualcosa in particolare?», chiede Clare.
«No, niente di importante. Lascia perdere», risponde un poco stizzita. «Ci vediamo dopo».
Quando riaggancia, il suo umore crolla ulteriormente. All'improvviso tutto sembra andare storto. Tra una settimana si sposa con l'uomo che ama eppure non si è mai sentita così infelice in vita sua.
Ella
Mentre Ella accompagna Clare alla porta, si meraviglia delle insolite direzioni che la vita può prendere. Se sei mesi prima le avessero detto che Clare sarebbe diventata una delle sue amiche più care, avrebbe riso. Clare non si era mai preoccupata di nascondere l'odio che provava per lei. Ma dopo il loro incontro in ospedale, è stata fantastica. Nonostante i suoi, non irrilevanti, problemi, l'ha rintracciata e ha insistito nel restare in contatto con lei, aiutandola ad andare avanti in un momento in cui voleva solo farla finita.
La prima volta in cui si era presentata a casa sua, Ella non voleva farla entrare, preoccupata che sfruttasse la sua vulnerabilità per vendicarsi del male che aveva fatto a Anna. Ma Clare non era mai stata tipo da accettare un no come risposta e sembrava capire istintivamente la portata del malessere di Ella. All'inizio, si limitarono a bere tè e

intrattenere conversazioni formali, interrotte da lunghi silenzi, stranamente però privi di imbarazzo. Gradualmente, comunque, Ella si ritrovò ad aprirsi con lei come non aveva mai fatto con nessun altro prima, neppure con i suoi numerosi psicoterapeuti.
Clare la incoraggiò a incontrare uno psicoterapeuta per affrontare la sua terribile esperienza e le raccomandò una donna specializzata in violenze sessuali. Col passare del tempo, grazie alla psicoterapeuta, Ella ricominciò a recuperare la fiducia in se stessa e a sentire di poter, se non proprio vivere una vita normale,
almeno andare avanti.
Molto lentamente riprese a scrivere e scoprì di poter finalmente smettere di nascondersi dietro qualcun altro per sfuggire alla propria personalità e di poter attingere più onestamente dalle proprie esperienze. Grazie a questo, la sua scrittura migliorò e divenne più incisiva, e lei fu orgogliosa del risultato.
Ancora non si sentiva in grado di denunciare l'accaduto, ma Clare le fece di nuovo capire che non doveva biasimarsi per questo. Disse che nel suo lavoro aveva incontrato molte donne che avevano avuto le sue stesse difficoltà e che era del tutto comprensibile.
Se il modo in cui Clare e Ella erano diventate amiche era strano, accadeva qualcosa di ancora più strano. Il figlio di Max, Jasper, aveva messo in vendita la casa e, grazie a una flessione del mercato immobiliare, non c'era stato nessuno interessato, per cui Ella aveva deciso di rimanere lì il più a lungo possibile senza piantar grane. La famiglia di Max sembrò sorpresa che lei non gli facesse causa per la casa. La verità era che in passato avrebbe potuto farlo, ma ora non ne aveva il cuore.
Poi, poco a poco, con suo totale stupore, i rapporti con Jasper cominciarono ad ammorbidirsi. La andava a trovare per discutere i dettagli del testamento di Max o per aggiornarla sui progressi (inesistenti) nella vendita della casa e, invece di starsene seduto con la schiena dritta e rigida sul divano, rovistando tra i documenti che aveva tirato fuori dalla ventiquattrore, come faceva prima, iniziò persino ad accettare delle tazze di tè o, ultimamente, qualcosa di più forte.
Ella rimase colpita nello scoprire che aveva ereditato il senso dell'umorismo e la mente brillante del padre. Parlavano spesso di Max e cominciarono a ridere dei ricordi che condividevano. Ella

si sforzò molto di essere il più onesta possibile sui suoi sentimenti per il padre, ma nonostante la psicoterapia faceva ancora molta fatica. Parlò delle buone qualità di Max e confessò a Jasper di averlo amato molto.
Quello che trovò più difficile ammettere era che si fosse sentita intrappolata e annoiata dalla relazione e di certo non accennò al fatto che, quando Max era morto, gli aveva appena comunicato che lo avrebbe lasciato. Non poteva sopportare che l'opinione che Jasper aveva di lei peggiorasse. O, più precisamente, non poteva sopportare che lui pensasse le stesse cose terribili che lei pensava di se stessa.
Dopo un paio di settimane, notò che Jasper veniva anche quando non aveva da discutere niente in particolare. Proclamava di essere "semplicemente passato di là" e diceva di aver pensato di venire a vedere come stava. Col passare del tempo, Ella cominciò ad aspettare con ansia le sue visite e scoprì di trovare veramente piacevole la sua compagnia. Quando lo raccontò a Clare, l'amica fu come al solito molto diretta.
«Sai una cosa, Ella? A volte sei proprio strana! Non puoi mica prendere in considerazione l'idea di avere una relazione con il figlio di Max! È troppo un casino».
«Non sto prendendo in considerazione una relazione!», aveva insistito Ella furiosa, ma Clare aveva colto nel segno. I suoi sentimenti per Jasper stavano cominciando a diventare più profondi e Clare lo percepiva. Ella si chiese se lo percepisse anche lui e, se sì, quale sarebbe stata la sua reazione. Non aveva mai avuto una relazione platonica con un uomo, eccetto Fabien ma, visto che era gay, lui non contava, e passare del tempo con qualcuno che sembrava interessato a lei come persona e non per il suo viso o il suo corpo era un'esperienza nuova e molto
piacevole. Era cambiata così tanto dopo l'aggressione, e forse il riuscire ad avere una vera amicizia con un uomo senza andarci a letto era il culmine di quel cambiamento.
La volta successiva in cui Jasper si presenta, Ella si offre di cucinargli qualcosa e lui accetta prontamente. «Vado a prendere una bottiglia di vino», propone rimettendosi il cappotto.
«No, non c'è bisogno», si affretta a dire lei. «Ce n'è tantissimo nella… nella cantina di Max, di tuo padre».
Jasper torna con la bottiglia, la apre e posa un bicchiere accanto a lei. Mentre sta per versare il vino, Ella copre il bicchiere con la mano e

scuote la testa. «No, per me no, grazie», dice, girandosi rapida per tornare ai fornelli.
«Come mai?», chiede lui perplesso.
«Ho smesso di bere un paio di mesi fa».
«Perché?». La domanda aleggia nell'aria. A Ella viene quasi da ridere pensando a quale sarebbe la vera risposta: "Perché in passato per colpa dell'alcol ho sedotto tuo padre, che all'epoca era sposato, sono andata in coma etilico, sono finita a letto con un'infinità di uomini sbagliati e infine sono stata violentata e sono rimasta incinta, con conseguente aborto spontaneo qualche settimana fa, ecco perché».
Invece si ritrova a rispondere: «Perché quando non bevo mi sento meglio».
Jasper rimane a guardarla con la bottiglia in mano, finché lei non resiste più e si gira. «Che c'è?», dice con una risata nervosa. «Perché mi guardi in quel modo?».
Jasper sorride e scuote la testa. «Perché di questi tempi ogni volta che ti vedo o parlo con te, mi cogli di sorpresa. Avrei scommesso che eri una che beveva molto, e invece eccoti qui, un
modello di virtù. Non me lo aspettavo proprio».
Ella ride e si sente scoppiare di felicità sotto il suo sguardo di approvazione. Gli uomini l'hanno guardata in quel modo in passato, ma solo perché erano attratti sessualmente da lei. Jasper l'ammira come persona, non per il suo aspetto. C'è una pausa imbarazzata e lei pensa per un attimo che lui stia per baciarla, ma invece si gira e si serve un bicchiere di vino, che sorseggia pensieroso mentre si avvicina alla finestra e fissa il giardino.
«Ho sempre adorato il nostro giardino», mormora.
«Cosa, scusa?», replica Ella girando la testa dai fornelli dove sta mescolando una salsa.
«Niente», dice subito lui e lei nota che ha gli occhi lucidi. Riesce a percepire il dolore che prova dall'altro lato della stanza.
«Scusa», dice a bassa voce. È la prima volta nella sua vita che lo dice con tutto il cuore.
Jasper annuisce. «Lo so. Scusami anche tu».
Ella aggrotta la fronte confusa. «Ma non hai niente di cui scusarti».
Lui ride amaramente. «Invece sì! Ho passato tutti questi anni a odiarti e ora scopro che per tutto il tempo hai amato mio padre quanto me. Devo ammettere che non penso che mia madre l'abbia mai reso felice quanto

te. Eravamo una famiglia molto felice, questo non si discute. Ma tu l'hai reso veramente felice e avrei dovuto concederglielo, invece di lasciare che la mia amarezza corrodesse la nostra relazione. Eravamo così vicini prima…».
«Prima che arrivassi io», finisce la frase per lui. «Davvero, Jasper, la tua reazione nei miei confronti è del tutto comprensibile. Ho distrutto la tua famiglia e anche se eravate tutti già grandi quando è successo, sono sicura che non ha reso le
cose più facili, soprattutto dopo la perdita di tua madre».
Ancora una volta, le lacrime affiorano negli occhi di Jasper e lui distoglie subito lo sguardo. «Sì», dice aspro, «sì, tu hai distrutto la mia famiglia, ma anche lui lo ha fatto e aveva molto più da perdere di te».
Ella non ha la forza di incrociare il suo sguardo. Dovrà vivere con la consapevolezza di non aver distrutto solo la famiglia di Max, ma Max stesso. Ha avuto quello che voleva, solo per scoprire dopo averlo ottenuto di non volerlo più. Non saprà mai se lo stress causato dal suo abbandono abbia provocato l'attacco di cuore di Max, ma di certo non può essere stato d'aiuto.
Si avvicina a Jasper e posa la mano sulla sua spalla muscolosa. Per un secondo lui si irrigidisce, poi si rilassa di nuovo, mentre lei gli dà dei colpetti gentili con la mano nel tentativo di allontanare il suo dolore. Lui si gira all'improvviso e la bacia con un'intensità che lei non ha mai provato prima. Ma, invece di rispondere come vorrebbe, si irrigidisce spaventata, mentre i ricordi dell'aggressione le sfrecciano nella mente.
«No!», grida spingendolo via, sopraffatta dalla vergogna e dalla paura. «Io… non posso».
Jasper la fissa allibito. «Oddio, mi dispiace, non so cosa mi sia preso. Hai ragione. È un terribile errore. Scusa. Sarà meglio che me ne vada».
Afferra il cappotto e scappa via quasi di corsa, sbattendo con violenza la porta di ingresso e lasciando Ella tremante e piangente per ragioni che lui non può certo immaginare.
Clare
Il pancione di Clare è così enorme che a volte le sembra che se si piegasse di lato rotolerebbe su se stessa e si ritroverebbe di nuovo dritta. «Ecco, una balena che fa le faccende domestiche…», mormora mentre pulisce gli armadietti della cucina il weekend prima del matrimonio.

«Che diamine stai facendo?», ride Anna, tornando dalla spesa e posando le buste sul tavolo della cucina.
«Le pulizie», sospira Clare. «Credo che si chiami fare il nido. L'ho letto nei libri sulla gravidanza. Dovrebbe significare che la nascita è imminente».
«Oddio, speriamo di no!», grida Anna terrorizzata, facendo sorridere Clare. «Devi tenere duro fino a dopo il matrimonio. Non puoi… smettere di fare il nido?».
Clare ride mentre si dedica all'ultimo scaffale e ci passa sopra un panno asciutto. «Troppo tardi», risponde ammirando soddisfatta il risultato dei suoi sforzi. «Ho pulito tutto quello che c'è da pulire».
Anna prende una sedia, si siede con i gomiti sul tavolo e si passa le mani tra i capelli.
«Stai bene?», chiede Clare, mentre strizza il panno che ha usato. «Non sembri eccitata, come tutte le future spose».
Anna sospira. «Lo sono, davvero», insiste, in modo non troppo convincente. «Sono i nervi dell'ultimo momento».
Clare si siede di fronte a lei e si stupisce di quanto sia lontana
dal bordo del tavolo per via della pancia. Prende la piccola mano di Anna dalle unghie color perla e la strofina delicatamente tra le sue. «Ti va di parlarne?».
Anna incrocia il suo sguardo e Clare rimane esterrefatta. L'amica sembra un coniglio spaventato. «Sono terrorizzata», sussurra con voce tremolante.
«Non essere sciocca!», ride Clare. «Di cosa dovresti aver paura?»
«Ho il terrore che Toby non si presenti». Le trema il labbro inferiore e Clare si rende conto di quanto sia angosciata.
«Ehi! Come ti viene in mente?», dice con il suo tono di voce più rassicurante. «Toby ti ama tantissimo! Nemmeno tutti i diavoli dell'inferno gli impedirebbero di venire».
«Eppure abbiamo litigato così tanto», dice Anna con la fronte increspata dalla preoccupazione. «Ho la sensazione di averlo esasperato, ultimamente».
«No!», insiste Clare. «Non è possibile. Probabilmente sei solo ipersensibile perché il matrimonio è vicinissimo. Sinceramente, Anna, sono la tua migliore amica e se pensassi che c'è qualcosa di cui preoccuparsi ti avvertirei, ma ti assicuro che non lo penso. Vedo solo una coppia tanto innamorata e riesco persino a percepire quando siete

tutti e due in casa, per non parlare di quando siamo tutti nella stessa stanza. Allora diventa schifosamente insopportabile! Specialmente per una vecchia triste e sciocca come me!».
Le increspature sulla fronte di Anna si ammorbidiscono. «Davvero? In tutta sincerità, non credi che rispetto al solito siamo stati un po' più irascibili l'uno con l'altra?».
Clare scuote la testa, anche se le tornano in mente alcune recenti occasioni in cui tra loro sembrava esserci un gelo mai visto prima. «È solo la tensione prima del matrimonio, tutto qui».
Anna sospira. «Grazie, Clare. Sei un'amica straordinaria».
«Anche tu». Clare dà una strizzatina alla mano di Anna. «Non preoccuparti di nulla. Andrà tutto bene. Devi sentirti meglio ora che sai che Rachel non verrà».
Anna annuisce. «Sì. Vorrei solo che Toby non fosse così ansioso di averla lì. Non pensi che sia strano che abbia cercato di convincerla a venire?».
Clare ci riflette per un attimo e fa una piccola smorfia quando un'altra contrazione di Braxton Hicks le serra la pancia. «Probabilmente vuole essere corretto con lei. Si sentirà sempre in colpa per quello che è successo e, se ci rifletti, Toby non ci farebbe una bella figura se dimenticasse tutto e proseguisse senza neppure voltarsi un attimo indietro, no?».
Anna sorride. «Sì, è vero. Ma vorrei anche che Marco non fosse il testimone. Mi mette molto a disagio il pensiero di lui lì, che mi lancia occhiate assassine mentre faccio la mia promessa».
«Non ti guarderà di traverso. Ringrazierà Dio e tutti i cori degli angeli che Toby non abbia sposato Rachel, altrimenti non se la sarebbe accaparrata! Probabilmente ti sarà eternamente grato, sciocchina!». Clare sorride a Anna, sapendo che almeno su questo ha ragione.
Anna fa un profondo respiro. «Dio mio, sono così idiota a volte. Hai ragione, hai ragione. Certo che hai ragione. Se non fosse per me, se ne starebbe seduto a casa da solo a ingozzarsi di cibo al curry comprato dal takeaway!».
«Proprio così!», ride Clare. «Ora smettila di preoccuparti e fammi vedere cosa hai comprato».
Più tardi quella sera, Clare sta guardando la televisione e all'improvviso sente il desiderio impellente di chiamare James.

Ora che il parto si avvicina, comincia ad avere paura e ha più che mai bisogno di essere rassicurata che lui dopo le starà vicino.
«Parlo con la mia signora?», chiede lui impertinente rispondendo al secondo squillo.
Clare prova un moto di piacere e sorride tra sé come una sciocca. «Sono la tua signora?», ride.
«Certo. Che succede? Non si tratta del bambino, vero?»
«No!», si affretta a rispondere Clare. «No, si agita come un matto, ma penso che partorirò nei termini previsti».
«Vorrei che mi permettessi di vederti», si lamenta James. «È una tortura!».
Clare ha male alla schiena, si alza e comincia a fare su e giù strofinandosela. La sua determinazione comincia a vacillare. In quel momento sarebbe così bello avere qualcuno che le tiene la mano e le massaggia la schiena, ma mentre il pensiero le attraversa la mente, coglie il suo riflesso nello specchio sopra il caminetto. Ha i capelli dritti, come se avesse infilato il dito in una presa di corrente, e la pelle coperta di bollicine. «No», dice decisa e risoluta. «Non voglio che mi vedi in questo stato… Ho un aspetto schifoso».
James sospira. «Non ti credo, ma se vuoi che sia così…».
«Sì, è questo che voglio», dice sempre con fermezza, ma addolcendo la voce.
«Come stanno la timida sposina e il bellissimo sposo?», chiede lui, cambiando argomento.
«Stanno… bene», risponde Clare, continuando a camminare su e giù. Non riesce a trovare una posizione comoda, né seduta, né in piedi. «C'è un po' di tensione tra loro, ma immagino sia normale».
«Già, è probabile. Cristo, spero che lui non scappi un'altra volta!».
«James!», grida Clare sdegnata, ma al tempo stesso consapevole che la preoccupazione di James rispecchia la sua. «Come puoi dire una cosa del genere?», dice urtata.
«Scusa», replica lui, incassando il rimprovero. «È che dopo l'ultima volta… il pensiero deve frullare nella testa di Anna».
«Va bene, James! Basta così!», ribatte Clare piccata. «Parliamo di qualcos'altro. L'ultima volta che abbiamo discusso su Anna e Toby, te ne sei andato a quel paese in Australia!».

«Ahia!», ride. «Hai toccato un tasto dolente, ma stai tranquilla, non lo rifarò. Ho imparato la lezione. Hai domato la bestia selvatica».
Clare scoppia a ridere, incapace di resistere al suo stupido senso dell'umorismo.
«Come se la passa, Rachel? Credo che sia stato un gran gesto da parte sua decidere di non venire al matrimonio».
«Già, è fatta così. E comunque non credo che abbia tanta voglia di rivivere quel dannato episodio. Sarebbe come rigirare il dito nella piaga».
«E come va tra lei e Marco? Sono ancora innamorati pazzi?».
James ride. «Purtroppo sì. Comincio ad avere l'impressione di aver più che abusato della sua ospitalità».
«Non sarà ancora per molto. Devi aspettare solo un altro paio di settimane».
«In effetti, ci ho riflettuto sopra», dice lui e Clare intuisce che si sta mordendo il labbro.
«Riflettuto su cosa?», dice indurendo la voce, mentre la solita vecchia sensazione di timore si insinua dentro di lei.
«Penso che dovremmo prenderci una casa per conto nostro con il bambino. Ci sarà una bella folla con Toby e Anna lì».
«Non posso trasferirmi adesso!», grida Clare. «Hanno fatto tanti sforzi per me. Toby ha sistemato la stanza, costruito tutti i mobili e Anna mi ha accompagnato a quasi tutti i corsi prenatali. Penso che siano eccitati per il bambino quasi quanto me».
«Finirò per sentirmi la ruota di scorta, così», dice James imbronciato. «Se Toby è così fantastico, cosa diamine mi resta da fare?»
«Non essere sciocco!», lo rimprovera Clare. «Non è ovvio cosa dovrai fare? Sarai il padre del bambino, ti alzerai la notte per dargli da mangiare e mi farai massaggi ai piedi a comando. Credimi, ci sarà abbastanza spazio anche per te. Sempre che tu lo voglia e che non mi pianti in asso all'ultimo momento».
«Pensi ancora che potrei fare una cosa del genere?», dice ferito. «Non ho fatto ancora abbastanza per convincerti?».
Clare esita. «Be', sì… Ma non puoi biasimarmi se prendo le mie precauzioni, James, non dopo quello che è successo. E credo che sia questo il motivo per cui per ora non posso prendere in considerazione l'idea di trasferirmi in una casa tutta per noi. Mi sto proteggendo, per ogni evenienza».

James sospira. «Dio, ho proprio sputtanato tutto, eh?»
«Non torniamo più su questo», dice subito Clare. «Da ora in avanti, il passato non mi interessa. Voglio concentrarmi sul futuro. Assieme a te».
Ella
La mattina dopo che Jasper l'ha baciata, Ella chiama Clare. È la sola persona a cui abbia confidato lo stupro e con la quale si sente di parlare.
«Che c'è?», chiede Clare senza tante cerimonie.
«Penso che denunciare lo stupro potrebbe aiutarmi».
Ella intuisce dai rumori all'altro capo del telefono che l'amica sta cambiando posizione per stare più comoda.
«Va bene», dice lentamente Clare.
«Mi aiuti?», chiede Ella, consapevole di quanto sia diventata dipendente dalla sua nemica di un tempo.
«Certo, ovviamente. Cosa ti ha fatto decidere?».
Ella esita, incerta se raccontarle di Jasper o no. Fa un respiro profondo e decide che d'ora in poi la sincerità deve essere l'unica regola. «Jasper».
«Oddio, Ella!», la interrompe Clare.
«No!». La blocca prima che possa continuare. «No, non è successo nulla. È solo che mi piace davvero. E credo che anche lui sia attratto da me. Ma finché ho questo… questo orribile segreto, non posso prendere in considerazione l'idea di avere una relazione di nessun genere. Ho passato tutta la vita a mentire, Clare. D'ora in poi voglio essere sincera. Se denuncio l'accaduto, penso che sarà più facile essere onesta con Jasper sul motivo per cui sono così disastrata. Capisci?».
C'è una lunga pausa. «Credo di sì», risponde infine Clare. «Ne hai parlato con la psicoterapeuta?»
«No, ma penso che anche lei sarà d'accordo».
«E ti senti pronta? Voglio dire, pronta sul serio? Non è una stupidaggine, Ella. Ti sosterrò e ti indirizzerò per la strada giusta, ma devi essere preparata al fatto che sarà durissima. E devi anche essere pronta alla possibilità che la polizia non incastri mai quel tipo. Anche se sono sicura che l'ha già fatto in passato e probabilmente anche dopo…».
Ella annuisce. Non vuole nemmeno considerare l'ipotesi che agendo prima, avrebbe potuto impedire che accadesse a qualcun'altra. «Mi sento pronta». Averne parlato con Clare la fa sentire già meglio.

«Va bene, allora», dice Clare in tono energico, «ecco quello che devi fare…».
Con grande stupore di Ella, la polizia si comporta in modo straordinario. Aveva immaginato che sarebbe dovuta andare a rilasciare la sua deposizione alla stazione di polizia, dove sarebbe stata guardata freddamente, come una donna di facili costumi che aveva avuto quel che si meritava. Invece, una poliziotta giovane e comprensiva si reca a casa sua, dove, con l'aiuto di Clare, Ella può raccontare quello che è successo e dare tutte le possibili informazioni che riesce a racimolare sul suo aggressore. La poliziotta non lo dice, ma Ella intuisce di non essere la prima donna ad averlo denunciato. L'esperienza legale di Clare è utile, ma lo è ancora di più il fatto che le tenga la mano e la incoraggi annuendo, ogni volta che entra in agitazione.
Dopo che l'agente se ne va, Ella dà libero sfogo alle lacrime. Il sollievo la travolge completamente. Per la prima volta dopo tanto tempo ha la sensazione di aver fatto la cosa giusta. Clare prepara
un'infinità di tazze di tè e le porge un fazzoletto dopo l'altro, ascoltandola parlare degli errori che ha commesso nella vita e di come ora rimedierà. Ella si sente come rinata.
«E adesso cosa farai?», chiede Clare, sforzandosi di trattenere uno sbadiglio.
Ella guarda il giardino. «Lascerò questa casa e ricomincerò da zero, con soldi miei e una casa mia. Mi sono sempre appoggiata a Max o ai miei genitori per avere denaro ed è tempo che cominci a mantenermi da sola».
Clare approva. «Sì, è tempo che ti lasci tutto alle spalle. Ci sono troppi ricordi in questa casa e comunque non è mai stata davvero tua».
Ella sussulta alle parole di Clare, ma sa che ha ragione. È sempre stata nel nido di un altro uccello: si è trasferita nella casa di Camilla e le ha rubato il marito. E oltre a quello, lì non è mai stata felice, neppure quando Max era vivo. Troppo dolore e troppa rabbia impregnano quelle mura.
«E quanto a Jasper?», chiede Clare girando il tè e guardandola attentamente.
Un leggero rossore le imporpora le guance. «Non lo so. Credo di aver bisogno di passare del tempo da sola, di essere sicura al cento per cento dei miei sentimenti per lui».

Clare si alza. «A quanto pare il mio lavoro qui è finito!», ride. «Dovresti essere molto orgogliosa di te stessa, Ella, ci vuole molto fegato per fare quello che hai fatto oggi». La abbraccia stretta per quanto le consenta il pancione. «Adesso puoi cominciare a piacerti».
«Grazie. È la cosa più carina che mi abbiano mai detto, Clare».
Clare sorride. «Sarà meglio che vada, domani ho una gran giornata, dovrò arrancare all'altare dietro ad Anna. Tu sei decisa a
non venire?»
«Sì, credo sia meglio così. Ma manderò loro un biglietto e vi penserò».
«Non credo che nessuno dei due ce l'abbia con te», dice Clare voltandosi, mentre attraversa l'ampio corridoio che conduce alla porta d'ingresso.
«Magari è vero, ma non voglio che qualcosa rovini il loro matrimonio. Se c'è la minima possibilità che la mia presenza disturbi Anna, è meglio stare alla larga».
Clare sorride. «Hai proprio voltato pagina, eh? La vecchia Ella sarebbe stata felice di incasinare le cose tra loro!».
Ella fa una smorfia. «Ti prego, non ricordarmelo. È già abbastanza imbarazzante. Sono stata ignobile».
«Non devi più sentirti imbarazzata, Ella. Hai ricominciato da zero e ora sei una persona diversa. Puoi camminare a testa alta. Dimentica il passato e concentrati sul futuro».
Ella accompagna Clare fuori e rimane in cima alle scale a guardare la sua auto che si allontana nella notte. Con uno spasimo di eccitazione, si domanda cosa abbia in serbo per lei il futuro. Ha la sensazione che tutto si risolverà per il meglio.
Rachel
Con l'avvicinarsi del matrimonio di Toby e Anna, Rachel prova un senso crescente di malessere e timore. I ricordi dell'umiliazione subita sembrano riaffiorare dal nulla e si sveglia nel cuore della notte sudata e con quel pensiero in testa.
Non se la sente di disturbare il sonno di Marco e dirgli cosa non va, per cui rimane sdraiata sul letto notte dopo notte a fissare il soffitto, cercando di calmare con respiri profondi il battito impazzito del cuore. Nelle notti in cui lui non c'è, si alza, prepara del tè e lo beve passeggiando su e giù per la stanza.
Ha deciso di non andare al matrimonio sia per se stessa che per Anna. Non può affrontare gli sguardi commiserevoli dei familiari di Toby, che

sa sono ancora urtati per l'accaduto. Non prova più niente per lui, è solo che non potrebbe sopportare i commenti bisbigliati alle sue spalle mentre il suo ex è all'altare e sposa un'altra.
Quando l'alba del giorno del matrimonio rivela una giornata luminosa e soleggiata, aggiungendo il danno alla beffa, Rachel si sente peggio che mai. Sensibile al suo umore, Marco la guarda contrito mentre comincia a indossare il completo per la cerimonia. «Posso ancora tirarmi indietro», si offre, sedendosi sul letto e annodandosi la cravatta.
Rachel scuote la testa. «No, devi andare. Sono contenta per loro. Davvero».
Marco le prende la mano. «Sei una ragazza straordinaria,
Rachel. Non riesco a credere che stai affrontando questa situazione così bene».
Rachel per poco non scoppia a ridere. All'apparenza, può anche sembrare che se la stia cavando alla grande, ma dentro di lei si sente male. Ancora arrossisce per l'imbarazzo al pensiero di quell'orribile giorno. Stranamente, con il passare del tempo, è peggio. Riaffiorano alla memoria piccoli dettagli, come l'espressione sul volto del padre, la guancia contratta dalla rabbia mentre si rendeva conto di quello che stava succedendo, e i suoi occhi lucidi, una cosa che non aveva mai visto. Spera di non doverla rivedere mai più.
«Cosa farai oggi?», domanda Marco, chinandosi in avanti e controllandosi nello specchio della toletta.
Rachel fa spallucce. «Io e James ci terremo compagnia. Magari andiamo al cinema». Dato che Clare non vuole vederlo prima della nascita del bambino, James non è stato invitato al matrimonio. Rachel non riesce proprio a capire perché Clare sia così ostinata su questo punto e al posto suo avrebbe riaccolto con piacere James nella sua vita mesi prima. Però l'ha ferita profondamente per ben due volte e Rachel suppone che per lei sia un modo di proteggersi. «Anche per James è dura», continua, «per cui ci occuperemo l'uno dell'altra».
Marco si alza e indossa il soprabito, poi fa una piroetta scherzosa. «Allora, come sto?».
Rachel resiste all'impulso di dirgli che sta bene come il giorno del suo matrimonio e invece lo bacia. «Sei bellissimo», sorride.
Gli occhi scuri di Marco si dilatano e lui s'illumina di orgoglio. «Non hai idea da quanto tempo aspetto di sentirtelo dire», dice con voce soffocata. «Ti amo».

Rachel annuisce con un rapido cenno del capo, lottando per mantenere il controllo. «Anche io».
Uscito Marco, Rachel rifà il caffè e lo porta a James, ancora sdraiato sul divano letto in salone. «Sei sveglio?», sussurra sbirciando nella semioscurità.
«No», sussurra lui, e tutti e due scoppiano a ridere. Mentre James si sistema un cuscino dietro la schiena e si siede, Rachel gli porge la tazza. Lui lo sorseggia rumorosamente e fa un gran sospiro di sollievo. «Ottimo! Grazie, Rachel. Di tutto».
Rachel scrolla le spalle e si siede sul divano accanto a lui. «Spero che tutto si sistemerà».
James beve un altro sorso di caffè e percorre col pollice il bordo della tazza. «Pensi di sì?».
Rachel annuisce. «Sì».
«Non credi che sia un cattivo segno che non mi voglia vedere prima della nascita del bambino?»
«No, non è un brutto segno. È sorprendente, forse, ma non brutto. Penso che sia il suo modo di gestire la situazione».
Siedono in silenzio per qualche minuto, entrambi concentrati nei loro pensieri. «Le donne sono complicate», dice lui infine. «Non sono sicuro che riuscirò mai a capirle».
Rachel ride. «E io non sono sicura che riuscirò mai a capire voi uomini!».
Sotto la doccia, ripensa a quel giorno dell'estate scorsa in cui aveva pensato che avrebbe sposato Toby. Malgrado la sensazione sia di assoluto imbarazzo, le tornano in mente anche i sentimenti provati quella mattina. Il dubbio che l'aveva consumata per mesi, addirittura anni. Non si era resa conto di quanto fosse stressata fino a quando lo stress non era sparito. Era accaduto il peggio ed era sopravvissuta. Non solo, si era sentita leggera, liberata da una vita di ansie e preoccupazioni. Marco era stato un extra ma, sotto il getto d'acqua calda, capisce che sarebbe stata bene anche da sola. Toby, decide, le ha fatto un grosso favore.
James e Rachel vanno al cinema con la moto di James. Rachel si aggrappa stretta a lui e si gode la sensazione del vento fra i capelli mentre corrono veloci attraverso le strade assolate. Parcheggiano la moto vicino a Leicester Square e si dirigono all'Empire, dove iniziano a discutere animatamente sul film da vedere. Alla fine Rachel lo convince

che in quel particolare giorno le sue esigenze sono più importanti di quelle di lui e che dovrebbe far decidere lei. «E va bene, scegli tu», le concede scontroso. «Ma ti prego, non un film di Richard Curtis».
Rachel ride. «Stranamente, oggi non sono in vena di vedere qualcosa che parla di matrimoni».
«Neppure io. Per ragioni molto diverse, ovvio», si affretta ad aggiungere James.
Alla fine, poiché entrambi hanno bisogno di tirarsi un po' su, Rachel opta per una commedia. Si rivela la scelta giusta: ridono a crepapelle, ingozzandosi senza sosta di popcorn e lei guarda l'orologio solo due volte chiedendosi se a quel punto Toby e Anna siano già marito e moglie.
Dopo, escono nel sole abbagliante e decidono di andare nel bar più vicino. Camminando, Rachel fruga nella borsa in cerca del cellulare. Lo ha spento per il film e ora vuole riaccenderlo. Mentre sta ancora armeggiando, James ha già individuato il suo nella tasca e lo ha acceso. Il continuo "beep" che segue suggerisce che ha ricevuto un sacco di messaggi. «Merda!», grida passando in rassegna la lista delle chiamate perse.
«Che c'è?», chiede Rachel allarmata.
«Ho trentatré chiamate perse. Tutte dallo stesso numero. Deve trattarsi di Clare!».
Anna
Alla vigilia del matrimonio, tutte le angosce e il nervosismo che l'hanno tormentata tanto a lungo svaniscono all'improvviso e Anna si sente letteralmente fluttuare in una nuvola di eccitazione. Lei e sua madre prendono una stanza per la notte in un delizioso hotel, lasciando Clare e Toby a casa da soli. Prima che se ne andasse, lui l'ha baciata teneramente e le ha detto che avrebbe desiderato non doversi separare da lei e che non vedeva l'ora di sposarla. Clare l'ha abbracciata forte e le ha detto scherzosamente di «sfruttare al massimo la sua ultima notte di libertà».
Incontra la madre nella hall dell'albergo. Non appena vede la figlia, gli occhi di Cassie si riempiono di lacrime. «Mio Dio», Anna fa una smorfia, «se ora sei in questo stato, come diamine starai domani?»
«Tutta scombussolata», ammette Cassie, soffiandosi il naso. «È un giorno importantissimo, per tante ragioni. Tim è arrivato in aereo ieri

sera con Jo, la sua nuova ragazza – a proposito, è deliziosa – ed è così bello avere i miei due figli vicino. Mi mancate tanto».
Anna prova una stretta allo stomaco per il senso di colpa. Sua madre ha dedicato la propria vita a crescere lei e suo fratello maggiore, e quando loro se ne sono andati di casa deve essere stato un duro colpo, soprattutto visto che Tim è andato a vivere lontano. «Be', ti dovrai trovare un altro uomo!», le dice Anna per la milionesima volta. «È un peccato che una bellissima donna
come te resti single».
«Sì, forse hai ragione», risponde Cassie pensierosa. Ogni volta che l'argomento era saltato fuori in passato, la madre aveva sempre tagliato corto dicendo che per lei esisteva solo loro padre.
Trascinando il trolley nella stanza, Anna la guarda stupefatta. «Mi stai dicendo che hai incontrato qualcuno?», chiede e nota che la madre arrossisce violentemente.
«Non proprio», mormora Cassie.
Anna posa la valigia su uno dei letti e si lascia cadere lì accanto. «Allora cosa è successo?», domanda scrutandola con curiosità.
Cassie allontana i capelli dal viso e si siede sull'altro letto di fronte a Anna. Si china in avanti e le prende le mani. «Non so come reagirai, come tu e Tim reagirete».
«Reagire a cosa?», Anna corruga la fronte confusa.
«Si tratta di tuo padre», risponde Cassie esitante.
«Che ha fatto?». Uno strano senso di disagio si insinua dentro di lei.
«Si è fatto vivo. Qualche settimana fa».
«E tu gli hai detto di piantarla lì, presumo». Anna si sforza di capire cosa stia cercando di dirle.
Cassie ride e le stringe le mani. «Sì, certo».
Anna si rilassa leggermente. «Grazie a Dio».
«Ma… è stato molto insistente».
«E quindi?», ribatte Anna irritata.
«Alla fine abbiamo cominciato a parlare. Ho accettato di incontrarlo».
«No!», grida Anna. «Come è possibile? Dopo quello che ha fatto? A te, a tutti noi!».
Cassie sospira. «Capisco perfettamente come ti senti, cara, davvero. È per questo che l'idea di parlartene mi rendeva
nervosa».

All’improvviso un pensiero terribile attraversa la mente di Anna. «Non me lo stai dicendo la sera prima del matrimonio perché lui possa farsi avanti e accompagnarmi all’altare, vero?»
«No!», esclama subito la madre. «Certo che no. Mio Dio, sarebbe come lanciarti una bomba addosso, non lo farei mai».
Anna tira un sospiro di sollievo. «E allora perché me lo dici adesso?»
«Volevo che sapessi che ci siamo sentiti. Pensavo che potesse darti la prova che forse ho sempre avuto ragione, che io e te siamo come i cigni: ci accoppiamo per la vita. Tu e Toby siete fatti l’uno per l’altra e voglio che tu vada all’altare sapendo di sposare il solo uomo che avresti mai potuto sposare».
Anna annuisce senza aggiungere altro.
«Però, Anna, non ho intenzione di cedere tanto facilmente. Se deve rientrare a far parte della mia vita – ed è ancora un grandissimo se – sarà alle mie condizioni. Non permetterò che mi ferisca di nuovo».
Anna fa un profondo sospiro. Non sa come reagire a questa notizia. Non riesce a immaginare che tipo sia diventato suo padre e non vuole averci niente a che fare dopo tutti questi anni. Però vuole che sua madre sia felice e se è questo che lei desidera… Che diritto ha di fermarla?
Si alza e si spazzola il vestito allontanando quei pensieri dalla mente. Non vuole rifletterci adesso. «Be’, finché non gli permetti di ferirti di nuovo…», dice in tono gentile, ma deciso.
Cassie si alza e la abbraccia. «Non glielo permetterò. Promesso. Allora, da dove cominciamo stasera? Che ne dici di un massaggio?».
Anna sorride. Eccitata e nervosa, ricomincia a sentirsi le farfalle nello stomaco. «Sì, mi sembra perfetto».
La mattina successiva, dopo una colazione tranquilla, la manicure, i massaggi e il parrucchiere, sono finalmente pronte a vestirsi. Cassie prende con delicatezza l’abito da sposa di Anna appeso alla porta e lo posa sul letto. Apre la chiusura lampo della fodera e lo tira fuori con amorevole cura, come se stesse prendendo in braccio un neonato. Aiuta Anna a infilarselo e con cautela tira su la zip che parte dalla base della schiena e le arriva fino alla nuca.
Anna gira su se stessa e la guarda. «Che ne pensi?», chiede osservando la stoffa color avorio che le cade giù lungo il corpo in pieghe perfette.
Cassie annuisce e deglutisce. Prova a dire qualcosa, ma le parole non escono. Allora annuisce di nuovo e le stringe la mano. Anna ride, la

gioia la fa sentire leggera. Per la prima volta si concede di credere che questo sarà il più bel giorno della sua vita.
Mentre lasciano l'hotel, buona parte del personale si mette in fila per salutarle. Dalle donne ricevono un numero soddisfacente di sospiri e di "oohh". Gli uomini sorridono e battono le mani mentre sfilano verso l'uscita, Anna stringendo il bouquet e la madre aggrappata alla sua mano per evitare di ruzzolare per terra inciampando sui tacchi vertiginosi delle sue raffinate scarpe lilla.
L'autista tiene aperta la portiera di un taxi bianco, con il cofano decorato allegramente da fiocchi nuziali color crema. Cassie e Anna salgono e il taxi parte con incedere languido. I negozianti e la gente che pranza sulle terrazze dei ristoranti si voltano lanciando loro occhiate curiose. Anna guarda il cielo azzurro, il sole che già riscalda l'aria di inizio aprile e ringrazia la sua buona stella. Tutto sembra indicare che sarà una giornata perfetta.
L'auto del matrimonio si ferma davanti alla chiesa. È una chiesetta a Islington, con una grande scalinata, che è il motivo per cui Anna l'ha scelta. Avrebbe voluto sposarsi nel Suffolk dove è cresciuta, ma era preoccupata che Clare non avrebbe potuto sostenere il viaggio, così ha deciso di restare a Londra. Alcuni invitati sono ancora fuori in attesa dell'auto. Anna individua immediatamente Marco, che sta molto bene nel suo completo. Accanto a lui, c'è il fratello di Anna, Tim, che la accompagnerà all'altare e la consegnerà allo sposo. Il ragazzo guarda l'orologio e lancia occhiate ansiose alla strada. Anna aspetta che l'autista apra la portiera e le prenda la mano per farla uscire. Tim corre verso di lei e sorride. «Anna! Sei una meraviglia». Le dà un bacio sulla guancia e la invita a prenderlo sottobraccio. Poi si gira verso la madre e le offre l'altro braccio. «Sentite, c'è stato un piccolo ritardo…», inizia.
Anna gli si para davanti per guardarlo negli occhi. «Oddio!», grida. «Non è arrivato, vero?».
Tim avvampa e scuote la testa. «No. Ma niente panico! Probabilmente è rimasto bloccato nel traffico. Facciamo una passeggiata nei giardini per qualche minuto».
Anna guarda in cima alla scalinata dove Marco sta freneticamente chiamando con il cellulare. Il ragazzo alza lo sguardo e incrocia quello di lei. Anna capisce subito che Toby non verrà. «Oddio!», urla, sul punto di svenire per lo shock. Le gambe le cedono, ma Tim la sostiene.
«Riportiamola in macchina!», dice alla madre con un rantolo.

L’autista, che stava per andare a parcheggiare dietro l’angolo, dove non vedeva l’ora di fumarsi furtivamente una sigaretta, lancia un grido allarmato quando la portiera di dietro si apre di
scatto e il suo carico nuziale viene di nuovo depositato sul sedile posteriore. Prima d’ora gli è accaduto solo un’altra volta, quando una sposa ha cambiato idea ed è letteralmente corsa via dalla chiesa. «Che diavolo succede?», chiede confuso, mentre tre persone si sistemano sul sedile e chiudono la portiera con un tonfo.
«Mi dispiace, amico», dice Tim. «Puoi spostarti dietro l’angolo per un minuto? C’è stato un piccolo contrattempo».
L’autista cerca di non sbuffare e pensa bramoso alla sigaretta che non vedeva l’ora di fumarsi, mentre mette in moto e lentamente riparte. Getta un’occhiata curiosa nello specchietto retrovisore. Dalla supposta futura sposa non sgorgano fiumi di lacrime, come si era aspettato. Fa respiri profondi e si sventola con la mano cercando di restare calma.
«Verrà… Deve esserci stato un ingorgo», dice Tim, voltandosi verso la chiesa nella speranza che Toby possa materializzarsi all’improvviso come per magia.
«No, non verrà», ribatte Anna con voce piatta, priva di emozione. «Non verrà e mi sta bene».
«Zitta! Non dirlo nemmeno!», dice la mamma, aggrottando la fronte preoccupata per la figlia. «Tim ha ragione, deve esserci qualche spiegazione perfettamente plausibile. Toby non ti farebbe mai una cosa del genere».
«La madre di Rachel deve averle detto la stessa cosa quando lo ha fatto l’altra volta», dice Anna in quell’allarmante, monotono tono di voce. All’improvviso sembra rianimarsi. «Scommetto che Marco è contento!», sibila a Tim, che la fissa allibito.
«No! No, non era contento per niente. Sembrava sinceramente arrabbiato. Ha chiamato Toby cento volte, ma senza ottenere risposta. Penso che fosse preoccupato che tu avresti dato la colpa
a lui».
Gli occhi di Anna si offuscano di nuovo. «Chi potrebbe biasimarlo se mi odia? Dopo quello che ho fatto a Rachel».
Tim e Cassie si scambiano uno sguardo, mentre l’auto si ferma dietro l’angolo. Il conducente si rivolge a Tim. «Devo restare seduto qui?», chiede leggermente nervoso. «O preferite che vi lasci un po’ di privacy?», aggiunge pieno di speranza.

Tim annuisce e l'autista, riconoscente, scende. Mentre chiude la portiera, sta già cercando le sigarette.
Il silenzio cala nell'auto. Tutti e tre sono persi nei loro pensieri. Tim si sta domandando come trovare Toby per picchiarlo a sangue, Anna si chiede come potrà mai guardare di nuovo in faccia la gente e la madre si domanda come potrà aiutare la figlia a riprendersi da quel terribile trauma.
«Penso che dovremmo andare a casa e basta», dice infine Anna. «Non posso restare qui seduta un minuto di più».
«No! Aspettiamo ancora qualche altro minuto», si affretta a dire Tim, prendendo il cellulare. «Chiamo Marco per sentire se ci sono novità».
Anna gli strappa il cellulare di mano. «Non ce ne saranno», dice calma. «Perché non verrà».
Tim è rosso dalla rabbia. «Dio, quel fottutissimo… aah!», grida dando un pungo alla portiera del taxi per la frustrazione.
«Aspettiamo», dice Cassie tranquilla. «Verrà. So che verrà».
Ancora una volta una spessa coltre di silenzio cala nell'aria e passano altri dieci minuti. Anna guarda dritto davanti a sé, gli occhi asciutti, le palpebre che non sbattono. Cassie e Tim la osservano con un crescente senso di apprensione pensando che forse ha ragione: Toby non verrà.
«Tim», dice infine Cassie, con voce tremante per le lacrime non versate, «perché non torni in chiesa e dici a tutti di andare al ricevimento? Io accompagnerò Anna a casa».
Tim annuisce e apre la portiera. Prima di mettere piede sul marciapiede, posa il braccio attorno alle spalle di Anna e con voce roca, dice: «Mi dispiace tanto». La sorella lo ringrazia con un cenno del capo, incapace di parlare.
Non appena la portiera si chiude alle sue spalle, Anna sembra riprendere vita. Afferra la maniglia e riapre la portiera. «Tim!», grida spostandosi sul sedile e uscendo. «Aspettami!».
«Tesoro! Anna! Che fai?», strilla Cassie mentre la figlia corre per strada dietro al fratello, con lo strascico che svolazza dietro di lei.
Non appena Tim e Anna svoltano l'angolo, vanno quasi a sbattere contro Marco che sta correndo verso di loro. «Mi chiedevo dove foste finiti!», dice senza fiato, ansimando per lo sforzo della corsa. Anna e Tim si bloccano di colpo. «È arrivato?», gridano in coro. Il cuore di Anna si libra di nuovo pieno di speranza.

«No, ma…», inizia Marco. Anna, però, non ascolta. Spinge via i due uomini e corre verso la chiesa come fosse posseduta. Gli invitati cominciano a riversarsi sui gradini, confusi e i genitori di Toby sono furiosi. Graham corre verso di lei. «Mia cara ragazza!», dice spalancando le braccia in un gesto di scuse. «Mi dispiace tantissimo. Ti prometto che non appena metto le mani su mio figlio lo uccido!».
Anna finalmente si abbandona alle lacrime e scoppia a singhiozzare rumorosamente. «Dov'è Clare?», geme. «Ho bisogno di Clare!».
A quel punto c'è un colpo di tosse imbarazzato. Anna sente una mano toccarle la schiena e si gira confusa. È Marco. «Che succede, Marco? Dov'è Clare?».
Gli occhi di Marco si addolciscono e la guarda con una compassione che è peggio della rabbia e dell'odio che in passato ha rivolto verso di lei. «Non c'è», dice calmo. «Deve essere con Toby».
Anna aggrotta la fronte. «No! Non è possibile», esclama nervosa e incredula. Lo avevano pianificato da tempo? Avevano sempre avuto intenzione di scappare insieme e recitare la parte della famiglia felice? E in questo caso, perché non glielo avevano detto e basta? Perché l'avevano sottoposta a questa umiliazione?
Si volta, la vista offuscata da un alone di lacrime, e si fa strada tra i volti compassionevoli e le pacche consolatorie sulla schiena. Ha un desiderio disperato di rintanarsi nell'auto e andare a casa, ma di colpo si blocca.
«A casa dove?», dice ad alta voce, senza rivolgersi a qualcuno in particolare. Rendendosi conto che a casa ci sono le due persone che l'hanno tradita e che probabilmente se ne stanno seduti sul divano a congratularsi con se stessi per essersi sbarazzati di lei, si accascia a terra singhiozzando. La mente annebbiata dal dolore, si accorge vagamente che una moto si è fermata vicino a lei e che qualcuno è sceso. Chiunque sia, si accovaccia accanto a lei e le accarezza la schiena.
«Anna!», dice una voce.
Lei solleva lentamente la testa e apre gli occhi. È Rachel. «Oh mio Dio!», geme, prendendosi di nuovo la testa tra le mani. «Scommetto che sei contenta di quello che è successo. Lo ha fatto a te e ora a me!».
Anna esplode in una serie di singhiozzi incontrollabili.

«No!», dice Rachel, all'inizio a bassa voce. Poi, capendo che Anna non le presta attenzione, si mette a urlare. «No! Anna! Non è così! Clare ha le doglie! James sta andando lì… Vai con lui!»,
grida indicando la moto, dove James è in impaziente attesa con il motore acceso.
Anna alza gli occhi e guarda Rachel confusa. «Davvero?», sussurra. «Ma Toby? Non è arrivato. Mi ha piantato, come ha piantato te!». Nuove lacrime le scendono dagli occhi e comincia ad andare in iperventilazione.
Rachel si guarda attorno impotente, incapace di comunicare con Anna, che è fuori di sé. Alla fine solleva la mano e le dà uno schiaffo in faccia. La gente assiepata attorno a loro lancia esclamazioni di stupore. «Smettila di piangere, per Dio, e sali su quella moto!», strilla Rachel aiutando un'Anna sconcertata ad alzarsi. «Toby e Clare stavano venendo qui quando le si sono rotte le acque. Sono entrati nel panico e sono corsi in ospedale. Stanno ancora lì. Adesso sali su quella moto e vai con James».
Rachel non le lascia il tempo di discutere. Le toglie il velo, glielo lega intorno alla vita e le infila il casco che indossava lei poco prima. Poi, mentre Anna monta dietro James, solleva lo strascico e lo infila in fretta e furia nel bauletto della moto. Non appena Anna si è sistemata, James parte a tutta velocità, evitando un'auto per un pelo.
La folla è esterrefatta, mentre Marco abbraccia Rachel. «Sei arrivata proprio nel momento decisivo».
Rachel sorride e si asciuga una lacrima. «In effetti sì», conferma.
Zigzagando nel traffico vestita da sposa, Anna attira gli sguardi stupiti dei passanti e delle persone alla guida di automobili e motociclette. Molti, immaginando che siano la sposa e lo sposo appena usciti dalla chiesa, suonano il clacson per congratularsi con loro. A uno sguardo più attento i jeans sciatti di James e il viso stravolto dalle lacrime di Anna avrebbero potuto farli
ricredere. In dieci minuti arrivano all'ospedale. James si ferma con uno stridore di ruote e salta giù. Comincia a correre verso l'entrata, quando il grido di Anna gli ricorda che non è da solo. Borbottando frustrato, corre indietro e tira fuori lo strascico dal bauletto, strappando il tessuto. Non perde tempo ad aiutarla a scendere e sfreccia di nuovo verso la porta. Anna lo segue il più rapidamente possibile, considerando che ha perso una delle scarpe e ha un enorme strascico che le sventola dietro.

«Oh, al diavolo!», ride calciando via l'altra scarpa e sollevandosi il vestito per poter correre un po' più veloce. Raggiunge James poco prima che le porte dell'ascensore si chiudano e salta dentro accanto a lui.
«Dio, ti prego, fa che sia ancora in tempo!», borbotta James senza sosta.
Anna allunga il braccio e gli prende la mano. «Ce la farai», dice e prega in silenzio di aver ragione. Mentre l'ascensore sale verso il quinto piano, Anna osserva James curiosa. «Aspetta un attimo, non ti era proibito vederla prima della nascita del bambino?».
Gli occhi di James sono incollati al pannello che segnala i piani. L'ascensore si muove con penosa lentezza. «Lo era. Credo che le doglie le abbiano fatto cambiare idea. Io e Rachel eravamo al cinema, così avevo il cellulare spento e ho ricevuto il messaggio solo quando sono uscito. Dio mio, spero di essere in tempo, altrimenti penserà che non ci tengo».
Anna si pulisce il viso con il dorso della mano e cerca disperatamente di specchiarsi nelle pareti poco riflettenti dell'ascensore. Le si contrae lo stomaco al pensiero che da un momento all'altro si ritroverà faccia a faccia con Toby.
Alla fine l'ascensore raggiunge il quinto piano con un allegro "din". Le porte si spalancano e James si precipita fuori. Anna lo
segue più vicino che può con lo strascico ripiegato senza tante cerimonie sotto il braccio. Le ostetriche alla reception del reparto maternità alzano lo sguardo, incuriosite dai due strani visitatori che si avvicinano.
«Clare Stanton», dice James cercando con tutte le sue forze di non alzare la voce. «Ha le doglie…».
«Sì», sorride l'addetta alla reception seduta davanti allo schermo di un computer. «E lei chi è?»
«Il padre», dice subito James. Gli occhi della donna si posano su Anna che sta accanto a lui scalza, in abito da sposa, il trucco rovinato e le tracce di lacrime recenti ancora visibili sulle guance.
«D'accooordoo…», dice. «Però in questo momento c'è già un signore con lei…».
«No, è mio marito… Cioè non proprio mio marito, ma stava per diventarlo, solo che Clare – che per inciso è la mia migliore amica – ha avuto le doglie mentre venivano in chiesa e sono entrati nel panico e

allora sono corsi subito qui…», farfuglia Anna, consapevole di stare dando un penoso spettacolo di sé.
La donna sorride e annuisce. «Bene, controllo se è tutto a posto e poi vi mostrerò la sua stanza».
James tamburella le dita sul bancone mentre la donna fa una telefonata e cerca di descrivere con tatto i visitatori. «C'è un signore che crede di essere il padre e una giovane donna in abito da sposa», sussurra. Qualcuno parla all'altro capo del teledono e la donna annuisce, poi rimette a posto il ricevitore. «Sì, va bene. Miss Stanton vuole che andiate tutti e due. Vi dirò come arrivarci».
Non appena ricevute le indicazioni per la sala parto, James si mette quasi a correre lungo il corridoio e irrompe nella stanza chiudendosi la porta alle spalle. Anna sente delle voci attutite
provenire da dentro e all'improvviso si sente troppo intimidita per entrare.
Sta per voltarsi e tornare da dove è venuta, quando la porta si apre di nuovo e appare Toby. Anna lo guarda piena di ammirazione. Indossa solo una camicia e dei pantaloni neri, senza la giacca del completo e senza cravatta, ma sembra una star del cinema. Sulla sua pelle c'è un leggero velo di sudore e i capelli pettinati all'indietro mettono in risalto i suoi zigomi cesellati e i suoi occhi bellissimi.
«Mi dispiace tantissimo», sussurra. Esce in corridoio, abbraccia Anna e la solleva da terra. Lei gli getta le braccia attorno al collo e affonda il viso sulla sua spalla, inzuppandogli di lacrime la camicia. Rimangono così per alcuni minuti senza dire nulla e Toby la stringe come se ne andasse della sua vita. Infine la mette giù e sorride. «Hai perso le scarpe», dice indicandole i piedi nudi.
Anna guarda giù come se lo notasse per la prima volta. «Mi intralciavano», ride. «Mio Dio, Toby, non hai idea di quello che ho pensato, in chiesa. Mi ero convinta che tu e Clare foste scappati insieme!».
Toby la stringe di nuovo. «Non ti farei mai del male. Mi dispiace, Anna. Sono entrato nel panico e naturalmente nessuno di noi due aveva il cellulare. Ho dovuto aspettare di arrivare qui per chiamare. Poi il tuo telefono squillava a vuoto…».
«Perché non me l'ero portato!», ride Anna, con la testa che quasi le gira per il sollievo. «Non volevo che si mettesse a squillare nel bel mezzo della cerimonia!».

«Poi ho chiamato Marco e c'era sempre la segreteria telefonica, ovviamente anche lui mi stava chiamando. E poi dovevo cercare di contattare James per Clare, che all'improvviso ha deciso di non potercela fare senza di lui. Santo cielo, che razza di casino!».
«I tuoi genitori ti uccideranno! Ho pensato che tuo padre avrebbe potuto avere un attacco cardiaco, era così furioso!».
«Dio, poverina. Deve essere stato orribile pensare che ti avevo dato buca. E ora cosa facciamo? Sono andati tutti a casa?».
Anna sorride. «Non lo so. Rachel ha insistito che salissi sulla moto e venissi qui con James. Li ho lasciati tutti lì».
Toby guarda l'orologio, poi di nuovo Anna. «Non credi che… se facciamo una corsa… che magari potremmo riuscire ancora a sposarci?».
Anna ha quasi voglia di saltare per l'eccitazione. «Dio mio, non lo so. Forse. Chiamiamo Marco e diciamogli di trattenerli tutti dentro. Possiamo prendere la moto di James e arrivare lì in dieci minuti. Ma… Cristo, e Clare? Non possiamo lasciarla qui!».
Toby si gira e apre la porta. Anna sente i flebili gemiti di Clare. «Chiediamoglielo», dice Toby. Le prende la mano e la tira dentro.
All'interno, nella luce soffusa della sala parto, Clare è seduta sul letto chinata in avanti, mentre James è seduto accanto a lei e le tiene la mano accarezzandole la schiena con l'altra. Un'ostetrica controlla i monitor che sono collegati a una sorta di sonda attaccata sulla pancia di Clare. Quando Toby e Anna entrano, l'amica alza lo sguardo e fa subito una smorfia di dolore. «Aaarghhh!», mugola mentre una contrazione le attraversa il corpo. «Anna!», dice col respiro affannoso dopo che la contrazione è passata. «Mi dispiace tantissimo!».
Anna si avvicina immediatamente e la abbraccia. «Non c'è problema! Non è colpa tua», sospira indietreggiando per paura di spostare la strumentazione.
«E non è troppo tardi!», si intromette subito Toby, guardando l'orologio. «Se prendiamo in prestito la moto di James, possiamo tornare in chiesa e sposarci…».
Clare guarda Anna sorpresa. «Davvero?», grida. «Be', che diavolo state aspettando? Andate!». Il suo viso si contorce di nuovo per il dolore di un'altra contrazione.
«Non possiamo lasciarti in questo stato!», geme Anna.

Clare fa alcuni rapidi respiri profondi prima di poter parlare di nuovo. «Certo che potete! C'è James con me…». Lo guarda, poi continua. «Se non riuscite a sposarvi, non me lo perdonerò mai. Vi prego, fatelo per me, andate!».
Anna afferra la mano di Clare. «Grazie! Grazie tanto… Fai respiri profondi e tieni duro», farfuglia. Toby recupera la giacca, si fa dare da James le chiavi e il casco, l'afferra per il braccio e la trascina verso la porta. «Andiamo», dice. «Buona fortuna a tutti e due!».
«Buona fortuna a voi!», grida James mentre la porta si chiude alle loro spalle.
Per la seconda volta in meno di dieci minuti, Anna corre scalza per il corridoio dell'ospedale, con l'abito strappato, mentre cerca di allacciarsi il casco. Ancora una volta la lentezza dell'ascensore è una tortura e loro si precipitano fuori al piano terra come due leoni che scappano da una gabbia.
Saltano sulla moto, a cui un agente della sicurezza dell'ospedale sta per fare una multa. Vedendoli, l'uomo balza indietro frastornato. Rimane lì a grattarsi la testa, mentre la moto con sopra la sposa scalza e lo sposo nel suo completo parte facendo ruggire il motore. «Be', ne ho viste delle belle», mormora fra sé e sé con un sorriso, stracciando la multa che aveva iniziato a scrivere. Di solito non transige, e non straccerebbe mai una multa, ma per una volta non farà male a nessuno.
Toby guida il più veloce possibile, facendo la stessa strada che aveva seguito James. I passanti che avevano osservato Anna
all'andata, vedendola ripassare con un altro alla guida – uno vestito in modo più consono a un matrimonio – li guardano confusi e sbigottiti. Il povero abito di Anna, oltre che strappato, è macchiato d'olio, ma a lei non importa. «Sto andando a sposarmi!», grida facendo sussultare un tassista che gli si affianca al semaforo.
Toby ride, dando gas, impaziente, a ogni rosso che incontrano. Svoltano l'angolo per arrivare alla chiesa proprio mentre gli ultimi ritardatari stanno scomparendo in lontananza.
Rachel e Marco stanno aiutando un'anziana zia di Toby a scendere le scale, quando sentono la moto stridere e fermarsi.
«Che cavolo succede?», grida Marco alzando lo sguardo sbalordito.
«Scusa, caro? Cosa hai detto?», indaga gentilmente la vecchia signora. «Sono un po' sorda».

Anna getta il casco per terra e corre verso i tre. «Aspettate!», urla. «Marco, fai tornare tutti dentro… Alla fine ci sposiamo!».
Marco scuote la testa triste. «Siete arrivati troppo tardi», sospira. «Il parroco se n'è andato».
Anna si accascia a terra affranta. «Oh, no!», geme. Nuove lacrime cominciano a scorrerle sulle guance. Rachel si inginocchia accanto a lei e le circonda le spalle con il braccio. «Su», la rassicura. «Andrà tutto bene».
«E invece no!», singhiozza Anna. Persino nel suo stato di disperazione nota l'ironia del fatto che sia proprio Rachel la persona che la sta consolando in quel preciso momento.
«Ecco il parroco! Fermatelo!», urla Toby e si getta davanti all'automobile che sta cercando di uscire dal parcheggio. «Aspetti! Siamo qui!», grida stendendosi sul cofano e parlando all'uomo sbigottito attraverso il parabrezza. «Scusi per il ritardo, ma la prego ci sposi!».
Il parroco spegne il motore e apre la portiera. «Ma se ne sono andati tutti», dice guardando preoccupato Anna, che è ancora a terra e singhiozza a squarciagola.
«Non ci importa!», insiste Toby. «La prego! Non c'è nemmeno bisogno che si cambi d'abito, lo faccia vestito così. La prego», lo implora.
Il parroco esita e guarda l'orologio. «Be', non è proprio secondo le regole», dice un po' stizzito, ma Toby sa di averla avuta vinta. «E va bene… Ci vediamo dentro tra cinque minuti».
«Anna!», grida Toby correndo verso di lei e aiutandola ad alzarsi. «Ha accettato! Ci sposerà!».
Anna spalanca gli occhi e le lacrime si fermano di colpo. «Dici sul serio?», mormora. «Ma se ne sono andati tutti…». Indica il parcheggio vuoto.
«Ci sono Marco e Rachel… e la Grande Zia Kate!», ride Toby. «Kate sarà la tua damigella d'onore, non è vero, Kate?»
«Che c'è, caro?», risponde Kate che ora si sta chiedendo se oltre all'udito non abbia perso anche il senno. È convinta di aver già visto Rachel al primo matrimonio di Toby.
«Non preoccuparti», sorride Toby, guidandola su per i gradini. «Basta che vieni con noi».
Ed è così che Toby e Anna finalmente si sposano, con Marco che compie il suo dovere di testimone, un'anziana signora di ottant'anni che

fa da damigella d’onore e Rachel in jeans e t-shirt che coraggiosamente si assume il compito di suonare l’organo.
Anna si toglie il velo dalla vita, cerca di ignorare le macchie d’olio e i buchi nel vestito, e si avvia scalza all’altare dove l’aspetta Toby che, nonostante la traumatica mattinata, non ha un capello fuori posto ed è bellissimo.
Quando lo raggiunge, Toby le sorride amorevole e le solleva il velo senza far caso alle tracce delle lacrime e del mascara che ricoprono il suo visino. «Sei bellissima», le dice e lo pensa davvero.
Quando escono dalla chiesa vuota nel sole di un perfetto pomeriggio primaverile, Anna guarda lo sposo e sorride. Ce l’hanno fatta, alla fine.

Ringraziamenti
Il primo e più importante ringraziamento va ad Amanda Ross per la sua amicizia, l’incoraggiamento e l’aiuto per Quattro donne e un matrimonio… senza di te non ce l’avrei mai fatta!
E parlando di amiche… grazie alle ragazze di London Tonight: Rachel Bloomfield, Julia Dodd, Fiona Foster, Sofi Pasha, Jasmin Pasha, Clare Rewcastle, Stephanie Smith e Elke Tullett per avermi fatto tanto ridere (e ispirato!) negli ultimi diciotto anni. Una menzione speciale va anche a Caron Keating e Stephen Gardner, la nostra “ragazza ad honorem”: anche se non c’è più, non lo dimenticheremo mai.
Un grato ringraziamento alla brillante Maxine Hitchcock e a tutto il team di Simon & Schuster per i loro eccellenti consigli e suggerimenti per questo libro. È stato un piacere dall’inizio alla fine. Un grazie anche alla mia incredibilmente affascinante agente, Sheila Crowley, e a tutti coloro che lavorano alla Curtis Brown.
Molte grazie al Trinity College di Cambridge per avermi infine mandato una lettera di accettazione, venticinque anni dopo avermi rifiutato… Peccato che era solo per scopi di ricerca!
Grazie a Alex Bowley, Hanna Warren e a tutti i miei amici e colleghi di Channel Four, che probabilmente è il miglior posto al mondo dove lavorare. E grazie a tutti gli straordinari produttori che hanno reso il mio lavoro così divertente, in particolare David Sayer e il team di Come Dine With Me, Glenn Hugill e il gruppo di
Deal or No Deal e Matt Walton e la troupe di Coach Trip. Grazie a Kevin Lygo e a tutti gli altri meravigliosi presentatori con cui ho lavorato in questi anni e a quei presentatori non tanto meravigliosi che mi hanno se non altro aiutato a dimagrire per lo stress!

Infine, vorrei ringraziare le famiglie Duggan e Warner per il loro amore e sostegno, specialmente la mia mamma, Ann, e mia suocera, Daphne. E soprattutto, uno speciale ringraziamento alla mia bellissima famigliola: Alice e Paddy, che sono la migliore ragazza e il migliore ragazzo del mondo, e Rob, che è il mio eroe e rende tutto possibile. Vi voglio bene!